DISPENSA 23ª

DOCUMENTI

PER LA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

Legislazione

volume unico

PARTE 3ª

TORINO

PRESSO G. POMBA E COMP.

EDITORI-LIBRAI.

1842

gabile che gli immensi progressi fatti da questa scienza negli ultimi anni del secolo decimottavo e da quel tempo sino a noi, come pure le sue innumerevoli applicazioni alle arti ed all' industria, alle quali hanno recato grandissimo giovamento, sono dovuti alla teorica della combustione ed alle altre scoperte di Lavoisier; e noi andiamo debitori d'un tributo di riconoscenza a questo dotto che un tragico fine involò allo studio in età di 49 anni.

Nacque Lavoisier colle più grandi disposizioni per lo studio, ed il padre suo, ricco negoziante, le coltivò con ogni cura, facendolo anche splendidamente educare. Avvedutosi ch' egli aveva una particolare inclinazione per lo studio delle scienze naturali, lo in-

no, diventassero più atti ad afferrare i varii gradi d'intensità della luce delle lampade. Egli avea allora venti anni! La memoria che presentò in tale occasione, fu coronata il 9 d'aprile del 1766. Nell' intervallo egli avea atteso a ricerche geologiche e pubblicò una dissertazione intorno agli strati delle montagne, nella quale sparse alcune nuove idee intorno alla struttura del globo. Egli aveva altresì presentato all'Accademia alcuni scritti intorno a diversi argomenti, e principalmente intorno ai lavori chimici. Questi scritti erano distesi con tanta chiarezza e metodo, le esperienze erano cotanto bene spiegate, e camminavano cotanto direttamente allo scopo prefisso, che

L'ammirazio
omaggi che h
grand'uomo de
scienze che si
menti volgari,
delle menti pi
al di là dei c
lungo tempo s
niuno avea pr
tempo le relazi
che ne trasse,
vole e d' imp
della sua morte
cezione rara
tri, Galileo am
tutto la poesia,
sto ch' egli ant
1567, anno in c
lileo cessò di v
anno della nasc
fu deposto ne

DELLE LEGISLAZIONI

APPENDICE

ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

TERZA EDIZIONE

VOL. UNICO

PARTE III.

TORINO

PRESSO G. POMBA E C. EDITORI

1842

la parola per eccellenza, cioè la parola ispirata. Dal soggiungere note ci dispensa il molto che dicemmo intorno all' India sia nel Racconto, sia nei documenti di Letteratura e di Religione.

LIBRO PRIMO.

Creazione.

1. Manù sedeva col pensiero fiso in un oggetto solo, quando i gran savii accostatisegli e inchinatolo, gli favellarono :

2. « Signore potentissimo, ti piaccia rivelarci, secondo l'ordine in cui debbono essere eseguiti, i doveri delle quattro Caste e delle classi miste.

3. Tu solo, o Manù, conosci gli atti, il principio, e il senso vero di queste obbligazioni universali, incommensurabili, inconcepibili al pensiero umano, e che sono il Veda. »

4. Così interrogato dai magnanimi savii, l'immensamente potente rispose: Udite!

5. Questo (universo) era tuffato nelle tenebre, impercettibile, senz' attributo distintivo, non potendo essere scoperto da ragionamento, nè rivelato; giaceva quasi addormentato.

6. Allora il gran potere esistente per sè, che non veduto rendeva l'universo visibile cogli elementi primitivi e cogli altri principii, si manifestò nella sua gloria dissipando le tenebre.

7. Quello che sol lo spirito può concepire, che sfugge ai sensi, non iscoperto nè scopribile, eterno, principio formatore di tutte creature, che nessuna creatura può comprendere, apparve in tutto il suo splendore.

8. *Egli* avendo risolto di emanare dalla propria sostanza corporea le diverse creature, produsse in prima le aque, e vi depose un germe.

9. Questo germe divenne un ovo lucente come oro,

splendido come l'astro dai mille raggi; e in quello naque l'Ente supremo sotto forma di Brama, primogenito di tutti i mondi.

10. Le aque furono chiamate nara (nate dall' uomo) perchè figlie del primo uomo, cioè lo spirito supremo; e perchè in queste aque avvenne il primo moto (*ayana*) di nara, egli fu detto Narayana (che si move sulle aque).

11. Da questa causa imperoettibile ai sensi, eterna, che è e non è, fu prodotto questo maschio divino che è celebrato nell'universo sotto nome di Brama.

12. Nell'ovo primigenio la suprema potenza stette inoperosa un anno divino; al termine del quale fece che l'ovo si dividesse da sè.

13. E da queste parti, la vigoria creatrice di Brama formò cielo e terra, l'aria collocata nel mezzo, le otto regioni celesti, e il perpetuo serbatojo dell'aque.

14. Dall' anima suprema espresse l' intelligenza, che esiste (*per natura sua*) e non esiste (*pei sensi*); e da questa intelligenza, il me (*la coscienza*), che interiormente consiglia e governa.

15. E il gran principio intellettivo, e tutte le forme vitali rivestite di tre qualità, e i cinque organi dei sensi, destinati ad avvisare gli oggetti esterni.

16. Percorse colle emanazioni dello spirito supremo le più minute particelle de' sei principii immensamente attivi, formò tutti gli esseri.

17. E perchè le sei molecole impercettibili si congiungono agli elementi e agli organi, i savii chiamano Sariva (dipendente de' sei) la forma sua visibile.

18. Gli elementi vi penetrano, rivestiti delle loro facoltà attive, come l' intelligenza cogli organi corporei, essa che è la causa di tutte le forme apparenti.

19. Per mezzo delle particelle sottili e proviste di forma di questi sette principii, è fatto l'universo peribile; cangiamento dell' immutabile.

20. Ciascun elemento aquista, nell'ordine di successione, la qualità di quel che lo precede; di modo che, più si scosta dalla primitiva sorgente, e più qualità viene ad avere.

21. L'Ente sommo diede dal principio ad ogni creatura un nome distinto, funzioni, modo di vivere, secondo la parole del Veda.

22. Egli produsse molti dêi inferiori, che per essenza operano, con anime pure, e molti genii invisibili, e il sagrifizio istituito da principio.

23. Dal fuoco, dall'aria, dal Sole, trasse per compimento del sacrifizio i tre Veda eterni, Ric, Yagiù e Sama.

24. Creò il tempo e le divisioni del tempo, le costellazioni, i fiumi, mari, monti, piani, valli,

25. La devozione austera, la parola, la voluttà, l'amore, la colera; creazione operata perchè desiderava dar esistenza alle cose.

26. Per metter divario fra le azioni, distinse il giusto e l'ingiusto, e sottomise le creature sensibili al piacere, al dolore, e alle altre condizioni opposte.

27. Con particelle tenui de' cinque elementi sottili, e che possono trasformarsi in elementi grossolani, fu successivamente creata ogni cosa.

28. Quand' *Egli* destinò un animato a qualche uffizio, quello il compie da sè ogni qual volta ritorni al mondo.

29. Sortita che abbia al momento della creazione la bontà o la malvagità, la dolcezza o l'asprezza, la virtù o il vizio, la verità o la falsità, tale qualità lo raggiunge spontanea *nelle nuove nascite*.

30. Come le stagioni nel periodico ritorno ripigliano naturalmente gli attributi speciali, così le creature le occupazioni.

31. Per propagare l'umana razza, dalla bocca, dal braccio, dalla coscia, dal piede, produsse il Bramino, lo Sciatria, il Vasia, il Sudra.

32. Diviso il proprio corpo in due, *Egli* divenne metà maschio metà femmina; e a questa accoppiandosi generò Viragi.

33. Nobili bramini, quel che il divino maschio (Puruscia)

produsse da se stesso col darsi ad austera devozione, son io, Manù, creatore di tutto l'universo.

34. Son io, che desiderando produrre il genere umano, con gravi austerità generai sei gran santi (Maarchi), signori delle creature.

35. E sono Marici, Atri, Angira, Pulastia, Pulaba, Kratu, Praceta, Vasicta, Brigù e Narada.

36. Questi onnipotenti crearono altri sette Manù; gli dèi e le loro dimore, e Maarchi dotati d'immenso potere.

37. Essi crearono i gnomi (Yaksci), i giganti (Raksci), i vampiri (Pisaci), i musici celesti (Gandarva), le ninfe (Apsarasi), i titani (Asura), i dragoni (Naga), i serpenti, gli uccelli e le varie tribù di patriarchi divini (Pitri);

38. I lampi, fulmini, nubi, arcobaleni, meteore, trombe, comete, stelle di varia grandezza.

39. I Kinnari (musici), le scimie, i pesci, gli uccelli, gli armenti, la selvaggina, gli uomini, le fiere a doppia dentatura.

40. I vermi, le cavallette, le mosche, le pulci, i cimici, e tutti i moscerini; infine i varii corpi privi di movimento.

41. Così, secondo l'ordine mio, questi magnanimi saggi crearono, per la potenza di loro austerità, tutto quest' insieme di esseri mobili e immobili, regolandosi secondo gli atti.

42. Ora vi indicherò quali atti particolari furono quaggiù assegnati a ciascuno di questi esseri, e di che guisa vengono al mondo.

43. Animali, fiere, selvaggine, giganti, vampiri, uomini, nascono da matrice.

44. Gli uccelli sbocciano da un ovo, come serpi, cocodrilli, pesci, tartarughe, altre specie d'animali o terrestri come la lucertola, o aquatici come le ostriche.

45. Moscerini, pulci, mosche, cimici sono prodotti dal calore, come tutto ciò che li somiglia, quali l'ape, la formica.

46. I corpi senza movimento, e che escono o da seme, o rampollo, nascono dallo svilupparsi d'un bottone; le erbe producono molti fiori e frutti, e quando il frutto è maturato periscono.

47. I vegetali detti re delle foreste, non hanno fiori e portan frutti; e portino fiori o solo frutti, ricevono il nome di alberi sotto queste due forme.

48. Varie sorta v'ha d'arboscelli, che crescono in cespuglio, o a ciocche: poi varie di graminacei, di piante rampicanti o striscianti: e tutti vengono da semenza o da ramo.

49. Cinti della qualità di oscurità, manifestata sotto molte forme in grazia delle precedenti loro azioni, questi esseri dotati di interna coscienza, risentono piacere e dolore.

50. Tali, da Brama sin alle piante, furono le trasmigrazioni in questo spaventevole mondo, che senza posa si distrugge.

51. Prodotto così quest'universo e me, quegli il cui potere è incomprensibile, sparve di nuovo, assorto nell'anima suprema, sostituendo al tempo della creazione il tempo della dissoluzione.

52. Questo dio si sveglia? l'universo compie i suoi atti: lo spirito è sommerso in profondo riposo? il mondo si addormenta.

53. Durante il queto suo sonno, gli enti movibili lasciano le funzioni; e il sentimento cade nell'inerzia, come gli altri sensi.

54. E quando si sono disciolti al tempo stesso nell'anima suprema, quest'anima di tutti gli enti dorme in quiete profonda.

55. Ritiratosi nell'oscurità primitiva, vi dimora a lungo cogli organi dei sensi, non compie le sue funzioni, e si spoglia della sua forma.

56. Quando riunendo sottili elementi, s'introduce in una semente vegetale o animale, ripiglia forma nuova.

57. Così con alterno riposare e svegliarsi, l'essere immobile fa rivivere o morire a vicenda quest'unione di creature mobili e immobili.

58. Composto questo libro della legge fin dal principio, *Egli* me lo fece imparar a mente, ed io lo insegnai a Marici e agli altri sapienti.

59. Questo Brigù ve ne farà conoscere il contenuto, avendolo esso imparato da me. »

60. Allora il maarchi Brigù, così interpellato da Manù, disse con benevolenza a tutti questi Risci: Udite.

61. Da questo Manù Svayambuva (*uscito dall'ente che sussiste per se stesso*) discendono altri sei Manù, che ciascuno diedero nascita ad una razza di creature, dotate d'anima nobile e di gran vigoria.

62. Ed erano Svarocicia, Ottomi, Tamasa, Raivata, il glorioso Ciakuscia e il figlio di Vivaswat (*del Sole*).

63. Questi sette Manù onnipossenti, primo dei quali è Svayambuva, hanno ciascuno, nel loro periodo, prodotto e diretto questo mondo composto d'esseri mobili e d'immobili.

64. Diciotto nimescia (*batter d'occhio*) fanno un kacta; trenta kacta un kala: trenta kala un muurta; trenta muurta compongono un giorno e una notte.

65. Il Sole stabilisce la divisione del giorno e della notte per gli uomini e gli dêi; la notte è pel sonno degli esseri, e il giorno pel lavoro.

66. Un mese de'mortali è un giorno e una notte de'Pitri; si divide in due quindicine, la prima nera pei Mani, giorno destinato all'azione; la bianca è notte consecrata al sonno.

67. Un anno de'mortali è un giorno e una notte degli dêi; il giorno corrisponde al corso settentrionale del Sole, e la notte al suo corso meridionale.

68. Ora imparate per ordine e successione quanto duri una notte e un giorno di Brama e di ciascuno dei quattro loga (*età*).

69. Quattromila anni *divini* compongono il Kritaioga; il crepuscolo che precede ha altrettante centinaja d'anni, e pari è quel che sussegue.

70. Nelle tre altre età, precedute anch'esse e seguite da un crepuscolo, le migliaja e centinaja d'anni scemano successivamente d'un'unità.

71. Esse quattro età sommate insieme, danno dodici mila anni che è l'età degli dêi.

72. Sappiate che mille anni divini sommano un giorno di Brama, e altrettanto dura la notte.

73. Chi sa che il santo giorno di Brama non finisce che con mille anni, e che la notte abbraccia altrettanto tempo, conosce veramente il giorno e la notte.

74. Allo scorcio di questa notte, Brama addormentato si sveglia e svegliandosi fa emanare lo spirito divino (*Manas*) che esiste per l'essenza sua, non pei sensi esteriori.

75. Spinto dal desiderio di creare, lo spirito divino opera la creazione e dà nascita all'etere che i savii considerano come dotato della qualità del suono.

76. Dall'etere trasformato, nasce l'aria, veicolo degli odori, pura, piena di forza, tangibile.

77. Da metamorfosi dell'aria è prodotta la luce che rischiara, dissipa l'oscurità, splende, e cui qualità è l'aver forma apparente.

78. Dalla luce, per trasformazione, nasce l'aqua che ha per qualità il sapore: dall'aqua la terra, cui qualità è l'odore. Tal è la creazione operata dal principio.

79. Quest'età degli dêi qui enunciata, e che abbracia 12000 anni divini, ripetuta 71 volta, è un periodo di Manù (*Manvantara*).

80. Innumerevoli sono i periodi di Manù, come la creazione e distruzione del mondo; e l'Ente supremo li rinnova quasi per trastullo.

81. Nel Krita-ioga, la giustizia in forma di toro, si regge su quattro piedi; la verità regna e nessun bene deriva ai mortali dall'iniquità.

82. Nell'età successive, per l'aquisto illecito, la giustizia perde un piede, e succedendovi falsità, furto, frode, i vantaggi onesti scemano gradualmente d'un quarto.

83. Gli uomini esenti da malattie vedono compiuti i loro desiderii e vivono 400 anni nella prima età; nel Treta-ioga e nei successivi, l'esistenza loro perde per gradi un quarto di sua durata.

84. La vita de'mortali dichiarata nel Veda, le ricompense

delle azioni e i poteri degli esseri animati, portano in questo mondo frutti proporzionati alle età.

85. V'ha virtù particolari dell'età Krita, altre dell'età Treta, altre dell'età Dvapara, altre dell'età Kali, a proporzione del decremento di questa età.

86. L'austerità domina nella prima, nella seconda la scienza divina, nella terza il compimento del sacrifizio; a detta dei saggi la sola liberalità resta nella quarta.

87. Per conservare tutta questa creazione, l'essere supernamente glorioso assegnò occupazioni differenti a quei che avea prodotti dalla bocca, dal braccio, dalla coscia, dal piede (§. 31).

88. Ai Bramini diè lo studio e insegnar i Veda, compiere il sagrifizio, dirigere i sagrifizii offerti da altri, e il diritto di dare e ricevere.

89. Ai Sciatria impose di proteggere il popolo, esercitare la carità, sagrificare, leggere i libri sacri, e non abbandonarsi ai piaceri dei sensi.

90. Curar gli armenti, far limosina, sagrificare, studiare i libri santi, trafficare, prestare, lavorare la terra, son funzioni del Vasia.

91. Ai Sudra non assegnò che di servir le classi precedenti, senza scemarne il merito.

92. Di sopra dall'umbilico il corpo dell'uomo fu proclamato più puro; come la bocca è la parte più pura dell'ente che esiste per sè.

93. Per l'origine che trae dal membro più nobile, per essere nato primo, per possedere la santa scrittura, il Bramino è per diritto signore di tutto il creato.

94. L'essere esistente da sè, dopo datosi alle austerità, lo produsse da principio dalla propria bocca per compier l'offerte agli dêi e ai Mani, a conservazione di quanto esiste.

95. Quegli per cui bocca gli abitanti del paradiso mangiano continuamente il burro sbattuto, e i Mani il convito funereo, potrebbe aver superiori?

96. Fra gli esseri, primi sono gli animati; fra gli animati

quei che sussistono per propria intelligenza; fra gli intelligenti son primi gli uomini, e fra gli uomini i bramini.

97. Fra' bramini i più segnalati sono quelli che posseggono la scienza sacra: fra i dotti quei che conoscono il dover loro: fra questi coloro che l'adempiono: fra questi ultimi, quelli che lo studio de' libri santi conduce alla beatitudine.

98. La nascita di Brama è l'eterna incarnazione della giustizia; giacchè il bramino, nato per eseguire la giustizia, è destinato a identificarsi con Brama.

99. Il Bramino ha il primo posto in terra: signor supremo di tutti gli esseri, dee vegliare a conservar il tesoro delle leggi civili e religiose.

100. Quanto il mondo racchiude è proprietà del bramino: per la primogenitura e l'elevata nascita ha diritto su quanto esiste.

101. Solo il bramino mangia nutrimento proprio, porta proprio abito, dà l'aver suo: gli altri uomini godono i beni per generosità del bramino.

102. Per distinguere le occupazioni del bramino e quelle dell'altre classi nell'ordine conveniente, il saggio Manù, che procede dall'essere esistente per sè, compose questo codice di leggi.

103. Questo libro vuolsi studiare con perseveranza da ogni bramino istruito e spiegarsi ai suoi discepoli, ma da nessun altro di classe inferiore.

104. Leggendo questo libro, il bramino esatto alle sue devozioni non è contaminato da peccato alcuno in pensieri, parole, azioni.

105. Egli purifica un'assemblea (lib. III. sl. 183), sette suoi avi e sette discendenti, e solo merita posseder tutta la terra.

106. Questo libro eccellente fa conseguire ogni desiderio: cresce l'intelligenza; procura gloria ed esistenza lunga, e mena alla beatitudine suprema.

107. La legge vi si trova esposta appieno come il ben e il male delle azioni, e i costumi immemorabili delle quattro classi.

108. Il costume immemorabile è la principal legge approvata dalla rivelazione e dalla tradizione; in conseguenza chi desidera il bene dell'anima sua deve sempre conformarsi con perseveranza al costume immemorabile.

109. Il Bramino che s'allontana dalla consuetudine non gusta il frutto della santa scrittura; ma se l'osserva, ottiene pieno ricolto.

110. Perciò i Muni, conoscendo che la legge s'appoggia a consuetudini immemorabili, su queste fondarono ogni austerità.

111. La nascita del mondo, la regola dei sacramenti, i doveri e la condotta d'uno studente di teologia, l'importante ceremonia del bagno (che l'allievo prende dopo compiuto il noviziato),

112. La scelta d'una sposa, i varii modi di matrimonio, la maniera di compiere le cinque grandi oblazioni, e la celebrazione delle esequie istituita al principio,

113. Le varie guise di sostener la vita, i doveri d'un padrone di casa, gli alimenti permessi e vietati, la purificazione delle persone e degli utensili adoperati,

114. Le regole riguardanti le donne, le austerità degli anacoreti, la rinunzia al mondo, i doveri d'un re, la decisione dei litigi,

115. Le norme sulla testimonianza e l'indagine, i doveri di moglie e di marito, lo scomparto delle successioni, i divieti del giuoco, i castighi de'ribaldi,

116. I doveri de' Vasia e de'Sudra, l'origine delle classi miste, la condotta di ciascuna classe nelle avversità, i modi di espiazione,

117. Le tre fogge di trasmigrazione, secondo le opere, la felicità suprema pei buoni, l'esame del bene e del male,

118. In fine le leggi eterne de'varii paesi, delle classi, delle famiglie, gli usi delle varie sette d'eretici, e delle compagnie mercantili, son dichiarate in questo libro da Manù.

119. E come a mia preghiera Manù ha chiarito il contenuto di questo libro, così voi l'udrete oggi da me per disteso. »

LIBRO SECONDO.

Sacramenti, Noviziato.

1. Udite i doveri osservati dai virtuosi, inaccessibili a passione d'odio e d'amore, doveri scolpiti nei cuori.

2. L'amor di sè non è lodevole; pure niuno ne va esente; lo studio della santa scrittura nasce d'amore di sè come la pratica degli atti prescritti dai libri santi.

3. Dalla speranza nasce la premura: i sacrificii si fanno per speranza: per speranza le pratiche di divozione austera e le pie osservanze.

4. Nessun'azione è fatta da uomo che non n'abbia desiderio; qualunque cosa e'faccia, il desiderio vel move.

5. Adempiendo i doveri prescritti, l'uomo giunge all'immortalità e quaggiù gode di tutti i desiderii suoi.

6. La legge fondasi sul Veda, sugli ordini e le pratiche morali di quei che lo possiedono, sulle consuetudini immemorabili delle persone dabbene e sulla soddisfazione interna.

7. Qualunque dovere abbia Manù imposto a questo o a quello, è dichiarato nella scrittura, perchè Manù possiede tutta la scienza divina.

8. Il savio, esaminato con pia sapienza questo intero sistema di leggi, deve tenersi nel dover suo, riconoscendo l'autorità della rivelazione.

9. L'uomo che si conforma alla rivelazione e alla tradizione, aquista gloria in questo mondo e felicità perpetua nell'altro.

10. Rivelazione è il libro santo (*Veda*), e tradizione il codice delle leggi (*Dharma Sastra*); e questo e quello non devono essere impugnati in nessun punto, perchè ne deriva tutto il sistema dei doveri.

11. Ogni uomo delle tre prime classi, che, abbracciando opinioni scettiche, spregia questi due fondamenti debb'essere escluso dalle persone dabbene come ateo e spregiatore dei libri sacri.

12. I Veda, la tradizione, le buone usanze, e la soddisfazione di se stesso sono dai savii dichiarati per le quattro fonti del sistema dei doveri.

13. La conoscenza del dovere basta a quei che non sono affezionati nè a ricchezza, nè a' piaceri; e per chi cerca conoscere il dovere, suprema autorità è la rivelazione divina.

14. Ma quando la rivelazione dà due precetti *in apparenza contraddittorii*, tutt'e due son leggi e furono dai savii dichiarate valevoli.

15. È detto nei libri santi che il sagrifizio dev'essere compito dopo la levata del Sole, avanti, e quando non si vede nè Sole, nè stelle: in conseguenza il sagrifizio può farsi in qualvogliasi di quei momenti.

16. Quello per cui dalla concezione fin al cimitero si compiono tutte le ceremonie colle preghiere rituali (*cioè le tre prime classi*) hà il privilegio di legger questo codice e nessun altro.

17. Fra i due fiumi divini di Sarasvati e di Drisciadvati (*presso Deli*) trovasi un paese degno degli dêi, e chiamasi Bramavarta.

18. Lodevole è dichiarato il costume colà perpetuato per immemorevole tradizione fra le classi primitive e le medie.

19. Kurukseetra, Matsia, Panciala, Surasenaka formano il paese detto Bramarchi, vicino al Bramavarta.

20. Dalla bocca d'un bramino di colà tutti gli uomini al mondo debbono apprendere le regole di loro condotta.

21. La regione fra i monti Imavat e Vindia all'est di Vinasana, e all'ovest di Praiaga, è detta Madiadesa (*paese di mezzo*).

22. Dal mare orientale all'occidentale lo spazio fra questi due monti è dai savii chiamato Ariavarta (*soggiorno d'eroi*).

23. Ogni luogo dove sia naturale la gazzella nera, è conveniente al sacrifizio: no il Mlecia (*il paese forestiero*).

24. Quei delle tre prime classi abbiano cura di stanziarsi in quei luoghi; il Sudra, dovendo procacciarsi il vitto, non importa ove stia.

25. L'origine della legge dell'universo vi fu esposta; ora eccovi le leggi concernenti le classi.

26. Coi riti propizii ordinati dal Veda debbono compiersi i sacramenti che purificano il corpo dei Duigi (*rigenerati*), quel della concezione e gli altri che tolgono ogni ruga in questo o nell'altro mondo.

27. Coll'offrire al fuoco per purificazione del feto, colla ceremonia della natività, con quella della tonsura e del cordone sacro, le macchie impresse ai Duigi dal contatto del seme e della matrice restano terse.

28. Lo studio del Veda, le pie osservanze, le oblazioni al fuoco, la devozione del Trevigia, le offerte ai Mani, il procrear figli, le cinque grandi oblazioni e i sagrifizii solenni, preparano il corpo ad esser assorto nell'ente divino.

29. Prima di tagliare il cordone umbilicale, è prescritto alla nascita d'un maschio che gli si dia miele e burro chiarificato in oro, recitando le parole sacre.

30. Il padre compia o faccia compiere la ceremonia di dar un nome al bambino il 10 o 12 giorno, o il giorno lunare propizio, in istante favorevole, sotto stella di benigno influsso;

31. Il primo nome d'un Bramino esprima favor propizio, quello d'un Ketria potenza, quel d'un Vasia ricchezza, quel d'un Sudra abbiezione.

32. Il secondo nome d'un Bramino indichi felicità, quel d'un guerriero protezione, quel d'un mercante liberalità, quel d'un Sudra dipendenza.

33. Quel d'una donna sia facile a pronunciare, dolce, chiaro, gradevole, propizio; termini per vocali lunghe, e somigli a parole di benedizione.

34. Nel quarto mese esca il fanciullo dalla casa ove naque, nel sesto gli si dia riso, e quel che la famiglia usa come più propizio.

35. La ceremonia del rasar il capo dee ai Duigi farsi conforme alla legge nel 1° o 3° anno, siccome ingiunge la sacra scrittura.

36. Nell'ottavo anno dopo la concezione, facciasi l'inizia-

zione del Bramino; quella del Ketria nell'undecimo; quella del Vasia nel duodecimo.

37. Pel Bramino che aspira alla scienza divina può farsi nel quinto anno; pel Ketria ambizioso nel sesto; pel Vasia trafficante nell'ottavo.

38. Pel Bramino fin al sedicesimo anno, pel Ketria fin al vigesimosecondo; il Vasia fin al vigesimoquarto è ancora in tempo di ricevere il cordone sacro.

39. Dopo quell'ora i giovani che non ricevettero esso sacramento, indegni dell'iniziazione, scomunicati, restano al dispregio dei buoni.

40. Con tali uomini non purificati, il Bramino, neppur in bisogno, non contrae nè parentela, nè legame di studio.

41. Gli studenti di teologia devono portar pelli di gazzella nera, di cervo, e di capro: e tessuti di canape, lino, lana, secondo le classi.

42. La cintura d'un Bramino sia di mungia (*saccharum munja*), composta di tre corde uguali e molle al tatto; quella del Ketria sia una corda d'arco, fatta di murva (*senseviera zeylanica*); quella d'un Vasia di tre fili di canapa.

43. Se non se n'abbia, facciansi di kusa (*pao cynosuroides*), asmantaca (*spondias mangifera*) e valvagia (*saccharum cylindricum*) in tre corde con un sol nodo, o con tre o cinque.

44. Il cordone scuro, portato nella parte superiore del corpo, sia di cotone e in tre fili per un Bramino; quel di un Ketria di fil di canape; quel d'un Vasia di lana filata.

45. Un bramino secondo la legge dee portar un bastone di vilva (*ægle marmelos*), o di palusa (*butea frondosa*); il guerriero di vata (*ficus indica*) o di kadira (*mimosa catechu*); il mercante di pilù (*careya arborea*) o di udumbara (*ficus glomerata*).

46. Quel del Bramino arrivi ai capelli, del Ketria alla fronte, del Vasia al naso.

47. Questi bastoni sieno dritti, intatti, belli a vedersi, non spaventevoli, colle loro scorze e non lesi da fuoco.

48. Col bastone desiderato, postisi in faccia al Sole, e

fatto il giro del fuoco da sinistra a destra, il novizio vada a mendicare il vitto secondo la regola.

49. L'iniziato delle prime tre classi domandando la limosina, dica *Signora* in principio, il guerriero in mezzo, il vasia infine.

50. Alla madre, alla sorella, alla sorella di sua madre deve domandare in prima il vitto, o ad altri da cui non possa ricever niego.

51. Raccolto nutrimento sufficiente e mostratolo al suo direttore senza malizia, purificatosi col lavar la bocca, prenda il cibo volto a levante.

52. Chi mangia guardando a levante prolunga sua vita: guardando a mezzodì aquista gloria; volgendosi a ponente felicità; a settentrione, verità.

53. Il Duigia, fatta l'abluzione, prenda il cibo in perfetto raccoglimento; finito il pasto, si lavi la bocca come si dee, e bagni i fori del capo.

54. Sempre onori il suo cibo e lo mangi senza disgusto; vedendolo si rallegri, e si consoli delle amarezze, e faccia voti per averne sempre altrettanto.

55. Un cibo costantemente rispettato, dà forza muscolare ed energia virile; preso senza onorarlo, le distrugge.

56. Non dia gli avanzi a chicchessia: nulla mangi negli intervalli, nè prenda soverchio alimento, nè vada altrove dopo il pasto senza essersi tersa la bocca.

57. Troppo mangiare nuoce alla salute, alla lunga esistenza, al cielo; produce impurità, è biasimato nel mondo; sicchè vuolsi schivarlo.

58. Il Bramino faccia l' abluzione colla parte della mano consecrata al Veda, o con quella che trae nome dal signore delle creature, o con quella consecrata agli dêi; ma non mai con quella che deriva il nome dai Mani.

59. Consacrata al Veda è la parte alla radice del pollice; al creatore la radice del mignolo; agli dêi l'estremità delle dita, ai Mani fra il pollice e l' indice.

60. Inghiotta dapprima aqua tre volte, quanta ne cape la

palma della mano, poi asciughi due volte la bocca colla base del pollice; indi tocchi con aqua le cavità del capo, il petto, la testa.

61. Chi conosce la legge e cerca la purezza, faccia sempre l'abluzione colla parte pura della mano, servendosi d'aque nè calde, nè spumose, e stando in disparte, col viso a levante o a settentrione.

62. Un Bramino è purificato dall'aqua che scendegli fin al petto; un Ketria da quella che va fin al collo; un Vasia da quella che prende in bocca; un Sudra da quella che tocca col pizzico della lingua.

63. Un Duigia chiamasi Upaviti quando la sua destra è alzata e che il sacro cordone passa dalla spalla sinistra alla destra; chiamasi Prascinaviti quand' è alzata la sua sinistra, e il cordone traversa dalla spalla dritta alla mancina; chiamasi Niviti quando il cordone è attaccato al collo.

64. Quando la sua cintura, la pelle che gli serve di mantello, il bastone, il cordone, la mezzina da bere sono mal ridotte, le getti all'aqua, ed altre se ne procacci, benedette colla preghiera.

65. La ceremonia del kesanta (tonsura?) si fa sedici anni dopo la concezione dai Bramini, ventidue dai guerrieri, ventiquattro dai mercadanti.

66. Pari ceremonie, ma senza preghiere, facciano le donne, nel tempo ed ordine dichiarati, per purificare i loro corpi.

67. La ceremonia del matrimonio tien alle donne luogo dell'iniziazione prescritta dal Veda; il loro zelo a servire lo sposo supplisce alla dimora presso il padre spirituale; e la cura della casa, al mantenimento del fuoco sacro.

68. Qual io la dichiarai è la legge dell'iniziazione dei Duigi, segnale di lor rinascimento e santificazione: or udite i doveri.

69. Il padre spirituale, iniziato l'allievo, gl' insegni dapprima le regole della purità, i buoni costumi, il mantenere la sacra fiamma, e i pii atti di mattina, mezzodì e sera.

70. Al momento di studiare, il novizio che abbia fatta

l'abluzione rituale col viso a settentrione, volga al libro santo l'omaggio rispettoso e riceva la lezione coperto di veste pura e padrone de'suoi sensi.

71. Al principio e fine della lettura del Veda tocchi con rispetto i piedi del suo direttore; legga a mani giunte, omaggio debito alle sante scritture.

72. Colle mani incrociate dee toccare i piedi del padre spirituale, in modo da metter la destra sua sul piè dritto di quello, e la mancina sul sinistro.

73. Sul mettersi a leggere, il direttore attento gli dica: *Olà studia*; poi lo fermi dicendogli *Riposa*.

74. Sempre pronunzii il sacro monosillabo al principio e al fine della sacra scrittura; ogni lettura non proceduta da *Aum* dileguasi; ogni lettura non seguita da *Aum* non lascia traccia nello spirito.

75. Seduto su cespi di cusa (*poa cynosuroides*) colla sommità volta all'oriente, e purificato da quest'erba sacra, purgato d'ogni labe col tener tre volte il respiro per la durata di cinque vocali brevi, pronunzii *Aum*.

76. Le lettere A, U, M furono espresse dai tre libri santi dal signor delle creature, come le tre grandi parole BUR, BUVAH, SUAR (terra, aria, cielo).

77. Dai tre Veda, l'altissimo signore delle creature estrasse anche strofa per strofa la preghiera detta *Savitri*, che incomincia colla parola *Tad*.

78. Recitando a voce sommessa mattino e sera quel monosillabo e quella preghiera, preceduta da esse tre parole, ogni Bramino che conosca i libri santi consegue la santità procurata dal Veda.

79. Ripetendo mille volte in luogo appartato quella triplice invocazione, un Duigia in un mese depone una colpa anche grave, come un serpe la sua pelle.

80. Ogni membro della classe sacerdotale, militare o trafficante che trascuri essa preghiera, nè a tempo convenevole adempia i pii suoi doveri, è sprezzato dalla gente dabbene.

81. Le tre grandi parole inalterabili, precedute dal mono-

sillabo *Aum*, e seguite dalla Savitri composta di tre stanze, sono la parte più efficace del Veda.

82. Chi per tre anni ripete ogni giorno questa preghiera, raggiungerà la suprema divinità, lieve come il vento rivestito di forma immortale.

83. Il mistico monosillabo è il Dio supremo; il fiato sospeso è la pia austerità più perfetta; non v'è cosa superiore alla Savitri; la verità va preferita al silenzio.

84. Gli atti pii prescritti dal Veda, coma le oblazioni al fuoco, e i sagrifizii, passano senza risultato; il monosillabo è inalterabile; è Brama, signor del creato.

85. L'offerta che consiste nel pregar sotto voce, è dieci volte preferibile al sacrificio regolare; recitata in modo che non possa udirsi, val cento volte tanto; e mille, fatta mentalmente.

86. Le quattro oblazioni domestiche unite al sacrificio regolare, non valgono un sedicesimo dell'offerta, consistente nella preghiera a bassa voce.

87. Mediante la preghiera sommessa, un bramino può senza dubbio giungere alla beatitudine, faccia o no altri atti pii, amico delle creature, unito a Brama.

88. Quando gli organi dei sensi trovansi in relazione con oggetti attraenti, l'uomo esperto dee far ogni sforzo per padroneggiarli, come un palafreniero i cavalli.

89. Essi organi, dai savii dichiarati dieci, ve li enumero a puntino e in ordine.

90. Orecchia, pelle, occhi, lingua, naso, ano, genitali, mano, piede, l'organo della parola.

91. I cinque primi diconsi organi dell'intelligenza, gli altri, organi dell'azione.

92. Resta undecimo il sentimento, che partecipa dell'intelligenza e dell'azione; sottomesso lui, il sono pure le due altre classi.

93. Assecondando l'inclinazione degli organi verso la sensualità, si cade certamente in fallo; frenandoli, si arriva alla suprema felicità.

94. Il desiderio non è mai appagato dal godimento; come il fuoco su cui si getti olio, divampa maggiormente.

95. Paragonate chi gode tutti i piaceri de' sensi con chi vi rinunzia affatto: l'intera rinunzia ai desiderii è preferibile alla loro soddisfazione.

96. Non solo coll'evitare di lusingarli possono sottomettersi questi organi disposti alla sensualità, ma col darsi alla scienza sacra con perseveranza.

97. I Veda, la carità, i sacrificii, le pie osservanze, le austerità non possono condurre alla beatitudine chi è di natura corrotto.

98. L'uomo che ode, tocca, vede, mangia, sente senza provar gioja o tristezza, dee credersi abbia domato i suoi organi.

99. Se un solo si sfrena, la scienza divina dell'uomo fugge al tempo stesso, come l'aqua da un foro dell'otre.

100. Impadronitosi degli organi, e sottomesso il senso interno, l'uomo attenda agli affari senza macerare il corpo colla devozione.

101. Durante il crepuscolo mattutino stia ritto in piedi, ripetendo sottovoce la savitri finchè il Sole si levi; al crepuscolo vespertino la reciti seduto finchè le stelle appajano distinte.

102. Facendo la sua preghiera del mattino in piedi, cancella qualunque peccato abbia commesso la notte; recitandola la sera seduto, terge le immondezze contratte il giorno.

103. Chi non fa sua preghiera in piedi al mattino e seduto alla sera, sia escluso come un Sudra d'ogni atto particolare alle tre classi rigenerate.

104. Se un Duigia non può darsi a studiare i libri sacri, ritirato in una foresta presso un'aqua pura, frenando i suoi organi, ed osservando esattamente la regola giornaliera, ripeta la savitri in perfetto raccoglimento.

105. Per lo studio dei libri accessorii, per la preghiera indispensabile di ciascun giorno, non occorre osservare le regole della sospensione (come si fa nella lettura dei Veda), come neppure per le formole sacre dell'offerta al fuoco.

106. La preghiera quotidiana non può sospendersi, essendo detta oblazione della santa scrittura. Il sacrifizio ove il Veda serva di offerta, è sempre meritorio, anche offerto in tempo che la lettura dei libri santi dev'esser interrotta.

107. La preghiera sommessa ripetuta un anno intiero da uomo padrone de' proprii organi e sempre puro, innalza le sue offerte di latte, di crema, di burro chiarificato e di miele *verso gli Dêi ed i Mani a cui sono destinate, ed essi concedono il compimento de' voti.*

108. Il Duigia stato iniziato *coll' investitura del cordone sacro* deve alimentare il fuoco sacro *sera e mattina*, mendicare il proprio vitto, sedere sopra letto bassissimo, e compiacere il proprio istitutore fino al termine del noviziato.

109. Il figliolo d'un istitutore, un allievo diligente e docile, chi è giusto, chi puro, chi devoto, chi potente, chi virtuoso, chi liberale, chi alleato per sangue, sono i giovani che possono legalmente ammettersi a studiare il Veda.

110. L'uomo sensato non deve parlare se non interrogato, nè rispondere ad inchiesta inopportuna; in questo caso, anche sapendo quello di che vien chiesto, si contenga come fosse muto.

111. Di due persone, l'una delle quali risponde fuori di proposito a domanda fuor di proposito dell'altra, una morrà od incorrerà nell'odio.

112. Ove non si trovi nè virtù, nè ricchezza, nè zelo e sommessione conveniente *a studiar il Veda*, la santa dottrina non si deve seminare, come un buon grano, in terreno sterile.

113. Ad un interprete della scrittura santa, quand'anche si trovi in orribile inedia, val meglio perire colla sua scienza che seminarla in terreno ingrato.

114. La scienza divina, presentandosi ad un Bramino, gli dice: « Sono il tuo tesoro, conservami, non comunicarmi ad » un detrattore; con ciò io sarò sempre piena di forza. »

115. Ma quando tu troverai un allievo (*Brahmatchari*) perfettamente puro e padrone de' suoi sensi, fammi conoscere

ad un tal Duigia, come a un vigile custode di tal tesoro.

116. Colui, che senz'averne ottenuta licenza, aquista collo studio *la cognizione* della santa scrittura, è reo di furto dei testi sacri, e discende al soggiorno infernale (*Naraka*).

117. Qualunque sia colui, per mezzo del quale uno studente aquista nozioni intorno alle cose del mondo, intorno al senso dei libri sacri, od alla conoscenza dell'Ente Supremo, egli deve salutare il primo questo maestro.

118. Un Bramino, tutta la cui scienza consiste nella Savitri, ma che frena perfettamente le proprie passioni, è da preferirsi a chi non ha sopra di esse alcun impero, a chi mangia di tutto e vende di tutto, avvegnacchè conosca i tre libri santi.

119. Non devesi sedere sopra un letto, od una sedia, col proprio superiore, e quando uno è coricato o seduto si alzi per salutarlo.

120. Gli spiriti vitali d'un giovane pajono vicini ad esalare all'avvicinarsi d'un vecchio, e si ritengono solo alzandosi e salutandolo.

121. Chi ha il costume di salutare gli uomini d'età matura, ed ha costanti riguardi per essi, vede crescere queste quattro cose: la durata della vita, il sapere, la fama e la forza.

122. Dopo la formola di saluto, il Bramino che si presenta ad uomo di maggior età, pronunci il proprio nome, dicendo: «sono il tale».

123. A coloro che, *per ignoranza della lingua sanscrita*, non conoscono il significato del saluto, accompagnato dalla dichiarazione del nome, l'uomo istruito deve dire «son io»; e così a tutte le donne.

124. Salutando, deve proferire, dopo il proprio nome, l'interiezione *Oh!* perchè i santi stimano che l'interiezione *Oh!* abbia la proprietà di rappresentare il nome *delle persone a cui altri s'indirizza.*

125. «Possa tu viver lungamente, o degno uomo» così si dee rispondere al saluto d'un Bramino, e la vocale finale

del suo nome, colla precedente consonante, dev' essere prolungata per tre istanti.

126. Il Bramino che non sa il modo di rispondere a un saluto, non è degno d' esser salutato da uomo di sapere; è pari a un Sudra.

127. Presentandosi ad un Bramino, convien chiedergli, se la sua divozione prospera; ad un Ketria, s' è in buona salute; ad un Vasia, se ben riesce nel suo commercio; ad un Sudra, se non è malato.

128. Chi ha fatto un sacrificio solenne, per quanto sia giovane, non deve esser chiamato col suo nome; ma colui che conosce la legge, per indirizzargli la parola, deve usar l' interiezione *Oh* ! ovvero la parola *Signore!*

129. Parlando alla sposa altrui, od a una donna non consanguinea, deve dirle *Signora* o *buona sorella.*

130. Agli zii paterni e materni, allo suocero, a sacerdoti celebranti (*Ritwidis*), a maestri spirituali (*Gurù*), quando sono più giovani di lui, deve dire alzandosi: *son io.*

131. La sorella della madre, la moglie del zio materno, e la sorella del padre hanno diritto ad eguali atti di rispetto come la moglie del maestro spirituale, e sono pari ad essa.

132. Deve prostrarsi tutti i giorni ai piedi della sposa di suo fratello, s' è della stessa classe di lui, ma *d' età più avanzata,* ma solo al ritorno da un viaggio deve andar a salutare i parenti suoi paterni e materni.

133. Colla sorella di suo padre o di sua madre, e con sua sorella maggiore, si contenga come con sua madre; quantunque sia questa di lor più venerabile.

134. L' eguaglianza non è tolta fra' cittadini della città stessa da una differenza di dieci anni d' età; fra' Bramini versati nel Veda, da una differenza di tre anni; l' eguaglianza esiste poco tempo fra i membri d' una stessa famiglia.

135. Un Bramino di dieci anni ed un Ketria giunto ai cento devono reputarsi come padre e figliolo; e fra i due, il Bramino è il padre, e *deve rispettarsi come tale.*

136. La ricchezza, il parentado, l' età, le opere religiose,

ed in quinto luogo la scienza divina, sono titoli al rispetto; gli ultimi in ordine sono più commendevoli *dei precedenti.*

137. Ogni uomo delle tre *prime* classi, in cui maggior numero sia de' più importanti fra quei cinque nobili attributi ha maggior diritto al rispetto, ed eziandio un Sudra se entrò nella decima decade della sua età.

138. Si ceda il passo ad uomo in carro, a vecchio più che novagenario, a chi porta un fardello, a malato, a donna, a Bramino che ha già compiti i suoi studii, ad un Ketria, ad uno che prende moglie.

139. Fra queste persone poi, se si trovano riunite nello stesso tempo, il Bramino al termine del noviziato ed un Ketria debbono onorarsi di preferenza; e il Bramino dee aver più rispetto che il Ketria.

140. Il Bramino che dopo iniziato il suo discepolo, gli fa conoscere i Veda, colla regola del sacrifizio e la parte arcana, detta Upanisciad, è indicato *dai savii* col nome d'istitutore (*Acaria*).

141. Chi per procacciarsi il vitto, insegna una sola parte del Veda, ovvero le scienze accessorie (*Vedangas*) vien chiamato sotto-precettore (*Upadyaya*).

142. Il Bramino *o il padre stesso* che compie secondo la regola la ceremonia della concezione e le altre, e che dà la prima volta del riso al fanciullo in nutrimento, chiamasi Gurù.

143. Chi sta al servizio di alcuno per alimentare il fuoco sacro, per fare le oblazioni domestiche, l'Agnictoma, e gli altri sacrifizii, dicesi qui il cappellano (*Ritwidi*) di chi lo adopera.

144. Chi con parole di verità fa penetrare nelle orecchie la sacra scrittura, deve stimarsi come un padre, come una madre, ed il suo discepolo non deve mai recargli afflizione.

145. Un istitutore è più venerabile di dieci sottoprecettori, un padre più di cento istitutori, una madre più di mille padri.

146. Fra colui che dà la vita, e colui che comunica i

dogmi sacri, questi è il padre più rispettabile, perchè la nascita spirituale, *che consiste nel sacramento della iniziazione e che introduce allo studio del Veda*, è pel Duigia eterna, in questo e nell'altro mondo.

147. Allorchè un padre ed una madre congiungendosi per amore danno la vita ad un bambino, questa nascita si deve reputare puramente umana, poichè si forma nell'utero.

148. Ma la nascita che dal suo istitutore, il quale ha letto tutti i libri santi, gli vien comunicata secondo la legge, per mezzo della Savitri, è la vera, nè va soggetta a vecchiezza o morte.

149. Allorchè un precettore procaccia a un allievo qualche vantaggio lieve o considerevole, colla comunicazione del testo rivelato, in questo codice vien considerato come suo padre spirituale (*Gurù*), pel benefizio della santa dottrina.

150. Il Bramino autor della nascita spirituale, e che insegna il dovere, eziandio quand'è ancor fanciullo, è, secondo la legge, *stimato qual* padre d'un uomo maturo.

151. Cavi figlio d'Angiras, giovane ancora, fece studiar la santa scrittura a' suoi zii paterni ed a' suoi cugini; «Figlioli» diceva loro, perchè il suo sapere gli dava sopra di essi l'autorità di maestro.

152. Pieni di sdegno, essi andarono a chiedere agli dêi ragione di questa parola, e gli dêi radunatisi, dissero loro: «Il fanciullo vi parlò convenevolmente.»

153. Infatti l'ignorante è un fanciullo, chi insegna la dottrina sacra è un padre, perchè i savii diedero il nome di fanciullo all'uomo illiterato, e quello di padre al precettore.

154. Non gli anni, nè i capelli bianchi, nè le ricchezze nè i parenti, *formano la grandezza*; i santi ordinarono questa legge: «chi conosce i Veda e gli Anga, è grande fra noi».

155. La preminenza è regolata dal sapere fra i Bramini, dal valore fra i Ketria, dalle ricchezze in grani *ed altre merci* fra i Vasia, dall'anzianità fra i Sudra.

156. Un uomo non è vecchio perchè il suo capo incanu-

tisca, ma chi, giovane ancora, ha già letta la scrittura sacra, è stimato dagli dêi uomo maturo.

157. Un Bramino che non istudiò i libri sacri, è pari ad elefante di legno, e a cervo di pelle; tutti tre non portano che un nome vano.

158. Siccome è sterile l'unione d'un eunuco con una donna, o d'una vacca con un'altra, o il dono fatto a un ignorante, così un Bramino che non lesse i Veda, non raccoglie i frutti procurati dall'adempimento dei doveri prescritti dalla Sruti e dalla Smriti.

159. Ogni insegnamento che mira al bene, deve comunicarsi senza maltrattar i discepoli; ed il maestro che vuol esser giusto usi parole dolci e piacevoli.

160. Chi tien linguaggio e mente pura e perfettamente ordinata in ogni evento, raccoglie i frutti derivanti dalla cognizione del Vedanta.

161. Non mostrar cattivo umore anche nell'afflizione, nè nuocere altrui, nè pure col pensiero, nè proferir parola da cui alcuno potesse esser trafitto, la quale chiuderebbe l'accesso al cielo.

162. Un Bramino tema costantemente ogni onor mondano come veleno, e desideri il dispregio come l'ambrosia.

163. Benchè spregiato, s'addormenta e si desta in pace, vive felice in questo mondo, laddove il dispettoso non tarda a perire.

164. Il Duigia che ha l'anima purificata dalla serie regolare delle mentovate ceremonie, deve, nel tempo che abita col suo maestro spirituale, darsi gradatamente alle pratiche di pietà, che preparino allo studio dei libri sacri.

165. Dopo essersi sottoposto a varie pratiche di divozione, e alle osservanze di pietà prescritte dalla legge, il Duigia deve darsi alla lettura di tutto il Veda, e dei trattati misteriosi.

166. Il Bramino che vuol darsi alle austerità s'applichi continuo al Veda, poichè lo studio della sacra scrittura è in questo mondo l'atto più importante per un Bramino.

167. Certo il Duigia che si dà di tutta forza alla lettura dei libri sacri, sottopone il suo corpo alle austerità più meritorie quand'anche porti una ghirlanda.

168. Il Duigia, che senz'avere studiato il Veda si dà ad altra occupazione, è abbassato tosto nella sua vita sino allo stato di Sudra, insieme con tutti i suoi discendenti.

169. La prima nascita dell'uomo rigenerato (Duigia) ha luogo nel seno materno, la seconda all'investirsi della cintura e del *cordone sacro*, la terza al compimento del sacrifizio: quest'è la dichiarazione del testo rivelato.

170. Nella nascita che l'introduce alla cognizione della scrittura sacra, e che è indicata colla cintura ed il *cordone* che gli viene attaccato, la Savitri è sua madre, e l'istitutore suo padre.

171. L'istitutore (*Acaria*) vien detto suo padre *dai legislatori* perchè gl'insegna il Veda; perchè niun atto di pietà è lecito ad un giovane, primachè abbia ricevuta la cintura *e il cordone sacro*.

172. *Fino allora* s'astenga di pronunziare alcuna formola sacra, eccetto l'esclamazione Swadha *rivolta ai Mani durante il servizio funebre*, poichè sin quando non sia rigenerato dal Veda, non differisce da un Sudra.

173. Ricevuta l'iniziazione, si esige da lui che si sottoponga alle norme stabilite, e studii la sacra scrittura in ordine, osservando prima gli usi istituiti.

174. Il mantello di pelo, il cordone, la cintura, il bastone, l'abito determinato per ogni studente *secondo la sua classe*, debbono rinnovarsi in certe pratiche religiose.

175. Il novizio che sta col direttore si conformi alle seguenti osservanze di pietà, sottoponendo i suoi organi per accrescere divozione.

176. Tutti i giorni dopo bagnato, quando sia puro, faccia una libazione d'aqua fresca agli Dêi, ai Santi, ed ai Mani; onori le divinità ed alimenti il fuoco sacro.

177. S'astenga dal miele, dalla carne, dai profumi, dalle

ghirlande, da succhi saporiti di vegetali, da donne, da ogni sostanza *dolce* inacidita, da maltrattare enti animati,

178. Da sostanze untuose pel corpo, da collirio per gli occhi, da scarpe e ombrelle, da desiderii sensuali, da collera, da cupidità, da ballo, canto, musica,

179. Da giuoco, risse, maldicenza, impostura, dal mirare od abbracciar donne e dal nuocere altrui.

180. Si corichi sempre solitario, e non ispanda seme; che se cede alla concupiscenza e ne spande, pugna contro la regola del suo ordine, *e deve far penitenza.*

181. Il Duigia novizio che nel sonno fu involontariamente polluto, deve bagnarsi, adorar il Sole, poi ripeter tre volte la formola «il mio seme a me ritorni».

182. Porti *pel suo istitutore* dell' aqua in un vaso, dei fiori, dello sterco di vacca, della terra, dell' erba *cusa*, quanto ne può aver bisogno, e tutti i giorni vada a mendicare il vitto.

183. Il novizio badi di chiedere ogni giorno il vitto nelle case ove non si trascurano i sacrifizii prescritti dal Veda, e che han buona fama per la pratica dei loro doveri:

184. Non nella famiglia del suo direttore, nè de' suoi parenti paterni o materni; e se l'accesso alle altre case gli è vietato, eviti le persone nell'ordine stesso:

185. Oppure scorra mendicando tutto il villaggio (se non vi si trova alcuna delle case mentovate) in perfetta purità e silenzio; ma eviti gli uomini infami *e rei di gravi colpe.*

186. Trasportata legna dalla selva remota, la deponga all' aria aperta, e sera e mattina ne adoperi per far oblazione al fuoco, senza mancar mai.

187. Allorchè, senza esser malato, egli trascurò sette giorni di seguito di buscar l'elemosina, e d'alimentare il fuoco sacro, subisca la penitenza imposta a chi violò la castità.

188. Non cessi mai di mendicare, e non riceva nutrimento da una sola e stessa persona; viver d'elemosina vien reputata all' allievo cosa meritoria come il digiunare.

189. S'egli è invitato però ad una ceremonia in onor

degli dèi e dei Mani, può mangiar *l'alimento dato da una sola persona*, conformandosi ai precetti d'astinenza, e contenendosi come un divoto ascetico. In questo caso egli non infrange la regola.

190. Ma al dir de' savii questo caso non è applicabile che ad un Bramino, e non può convenire ad un Ketria, nè ad un Vasia.

191. Ne riceva o no l'ordine dall'istitutore, deve il novizio applicar con zelo allo studio, e cercare di accontentar il suo venerabile maestro.

192. Signoreggiando il corpo, la voce, gli organi dei sensi e la mente, tenga le mani giunte, gli occhi fissi sul direttore.

193. Abbia sempre la destra scoperta, contegno decente, vestir convenevole, e quando vien invitato a sedere, si sieda rimpetto al suo padre spirituale.

194. Il cibo, le vesti, il vestire, sieno sempre umilissimi innanzi al suo direttore; egli deve levarsi prima e rientrare dopo di lui.

195. Non risponda ai comandamenti del suo padre spirituale, nè discorra con lui coricato e seduto, nè mangiando, nè da lungi, nè mirando da altro lato.

196. Ma in piedi quando il suo direttore è seduto, presentandoglisi quando si ferma, andandogli incontro quando cammina, e tenendogli dietro quando corre,

197. Andando a porglisi in faccia, se volge la testa; camminando verso di lui, quando s'è allontanato; piegandosi s'è coricato o seduto presso di lui.

198. Il suo letto e la sua sedia debbono esser bassissimi, quando trovasi presente al suo direttore; anzi finchè è sotto i suoi sguardi non deve sedere a suo agio.

199. Non proferisca mai il nome del suo padre spirituale senza titolo onorifico, eziandio in sua assenza, nè contraffaccia mai il camminare, il favellare ed il gestire di lui.

200. Ove sul conto del suo direttore si tengano discorsi maledici e calunniosi, chiuda le orecchie o se ne vada.

201. Se parla male del suo direttore, *dopo la morte* diverrà un asino; se lo calunnia, un cane; se gode de'beni di lui senza sua licenza, un insetto; se lo guarda con occhio invido, un verme.

202. Non deve fargli onore *nè col mezzo d'altri* quando è lontano, e che *può recarsi egli stesso*, nè quando è in collera, nè in presenza d'una donna. S'è in carrozza, o in sedia, discenda per riverire il suo padre spirituale.

203. Non s'assida col suo direttore contro il vento, o sotto il vento, e non faccia motto, quando non può essere da lui udito.

204. Può sedere col suo venerabile maestro, in un carro tirato da buoi, cavalli o camelli, sopra un terrazzo, sopra suolo pavimentato, sopra stuoja *d'erba intrecciata*, sopra una roccia, sopra una panca di legno, in un battello.

205. Allorchè il direttore del suo direttore è presente, si contenga con esso come col proprio direttore. Non può salutare i suoi parenti, che hanno diritto a quest'atto di rispetto, se non è invitato a farlo dal suo maestro spirituale.

206. Tal contegno parimenti egli deve serbare verso i precettori che gl'insegnano la santa dottrina, verso i suoi parenti dal lato paterno, *come il suo zio*, verso le persone che lo allontanano dall'errore, e gli porgono buoni consigli.

207. Si comporti sempre verso gli uomini virtuosi come verso il suo direttore, e lo stesso faccia riguardo ai figli del suo direttore, *se rispettabili per età*, siccome pure riguardo ai parenti paterni del suo venerabile maestro.

208. Il figliolo del suo maestro spirituale, sia più giovane o di pari età di lui, o studente, se è in istato d'insegnare la santa dottrina, ha diritto agli stessi omaggi del direttore, *allorch'è presente* durante un sacrifizio, *sia come celebrante, sia come semplice assistente.*

209. Ma non deve profumare il corpo del figliolo del suo direttore, nè servirlo nel bagno, nè mangiare i suoi avanzi, nè lavargli i piedi.

210. Le mogli del suo direttore, quando sono della stessa

classe debbono venir onorate al pari di lui; ma se di classe differente, il novizio non deve altro omaggio che di alzarsi e salutarle.

211. L'allievo non si assuma di versare olio odoroso sulla donna del suo direttore, nè di servirla durante il bagno, nè stropicciarle le membra, nè disporne artificiosamente le chiome.

212. Nè deve prostrarsi avanti una giovane sposa del suo venerabile maestro, toccandole rispettosamente i piedi, se egli ha compiuti i vent'anni, e sa discernere il bene dal male.

213. È naturale al sesso femminile il cercare quaggiù di corrompere i buoni, epperciò i savii non s'abbandonano a seduzioni di donne.

214. Una donna può in questo mondo traviare non lo stolto solo, ma eziandio l'uomo d'esperienza, e soggiogarlo all' amore e alla passione.

215. Non si deve abitar solo in luogo remoto colla madre, la sorella, o la figliola; i sensi riuniti sono possenti e trascinano l'uomo più savio.

216. Ma un allievo giovane può, secondo il prescritto, prostrarsi avanti le giovani spose del suo direttore, dicendo: «sono il tale».

217. Al ritorno da un viaggio, il giovane novizio deve toccar rispettosamente i piedi alle mogli del suo padre spirituale, ed ogni giorno prostrarsi avanti ad esse, com'è pratica degli uomini dabbene.

218. Siccome un uomo che scava colla vanga giunge ad una fonte, così l'allievo attento e docile giunge alla scienza *racchiusa* nella mente del suo padre spirituale.

219. Abbia il capo raso, o chiome lunghe e cadenti, o raccolte sulla cima del capo, mai il Sole, quando tramonta o spunta, nol trovi dormente nel villaggio.

220. Poichè se il Sole spunta o tramonta senza ch'egli lo sappia, mentre s'abbandona sensualmente al sonno, deve digiunare un giorno intero, ripetendo a voce sommessa la Savitri.

221. Chi si corica e s'alza, senza regolarsi col Sole, e non subisce questa penitenza, si rende colpevole di grave fallo.

222. Fatta l'abluzione, puro, perfettamente raccolto, e in luogo scevro d'immondezze, l'allievo, allo spuntar ed al tramontare del Sole, compia, secondo la regola, il pio dovere di recitar a voce sommessa la Savitri.

223. Se una donna o un Sudra cerca, con qualsiasi mezzo, di conseguir il sommo bene, vi si applichi parimenti con fervore, o faccia quel che più gli piace, *e cui la legge lo autorizza.*

224. Al dire di assennati, il sommo bene sta nella virtù e nella ricchezza; *secondo altri,* nel piacere e nella ricchezza; secondo altri nella sola virtù; *secondo altri finalmente,* nella ricchezza; la riunione di tutti e tre gli attributi costituisce il vero bene; quest' è decisione formale.

225. Un istitutore è immagine dell'Essere divino (*Brama*); un padre immagine del signor delle creature (*Pragiapati*); una madre, immagine della terra; un fratello, immagine dell'anima.

226. Istitutore, padre, madre, fratel maggiore, non sieno mai trattati con dispregio, specialmente da un Bramino, eziandio se molestato.

227. Centinaja d'anni non compenserebbero le pene patite da un padre e da una madre per dar la vita a figli *ed educarli.*

228. Il giovane faccia costantemente ed in ogni occasione quanto può piacere a'genitori, al suo istitutore; soddisfatte queste tre persone, tutte le pratiche di devozione si compiono prosperamente e *conseguono ricompensa.*

229. Una rispettosa sommessione ai voleri di queste è dichiarata la più eminente divozione; senza licenza loro l'allievo non deve compiere altro dovere di pietà.

230. Esse rappresentano i tre mondi, i tre altri ordini, i tre libri santi, i tre fuochi.

231. Il padre è il fuoco sacro perpetuamente serbato dal padron di casa, la madre il fuoco delle ceremonie, l'istitu-

tore il fuoco del sacrifizio: triade di fuochi che merita la massima venerazione.

232. Chi non le dimentica, divenuto padron di casa, giungerà all'impero dei tre mondi; il suo corpo splenderà di pura luce, ed egli godrà in cielo felicità divina.

233. Pel rispetto alla madre ottiene questo basso mondo; pel rispetto al padre, il mondo medio *dell' atmosfera*; per la sommessione ai comandi del direttore giunge al mondo *celeste* di Brama.

234. Chi rispetta queste tre persone rispetta tutti i suoi doveri, *e ne ottiene ricompensa*; chiunque trascuri onorarle, ogni opera pia gli riesce infruttuosa.

235. Finchè queste tre persone vivono, egli non deve occuparsi *volontariamente* di altro dovere; ma mostri loro sempre rispettosa sommessione, operando a recar loro piacere, ed a render servigi.

236. Qualunque dovere compia, in pensiero, parola od azione, senza mancar all'obbedienza che deve loro, per fini risguardanti l'altro mondo, venga a dichiararlo loro.

237. Coll'omaggio reso a queste tre sole persone, tutti gli atti prescritti all' uomo *dalla scrittura santa e dalla legge* sono perfettamente compiuti; è il primo dovere, ed ogni altro dicesi secondario.

238. Chi ha fede, può ricevere una scienza utile anche da un Sudra, la cognizione della principal virtù da uomo vile, e la perla delle donne da una famiglia spregiata.

239. Si può separar l'ambrosia (*amrita*) anche dal veleno *quando vi è mescolato*, si può ricevere un buon consiglio da un fanciullo, si può imparar da un nemico la maniera di ben contenersi, e la maniera di estrar l'oro da una sostanza impura.

240. Le donne, le pietre preziose, la scienza, la virtù, la purezza, un buon consiglio e le varie arti liberali, devono riceversi da qualunque parte vengano.

241. È ordinato in caso di necessità di studiar la scrittura santa sotto un istitutore, quand'anche non sia Bramino,

e l'allievo deve servirlo rispettosamente e sommessamente finchè dura l'istruzione.

242. Il novizio però non rimanga tutta la vita presso un direttore non appartenente alla classe sacerdotale, od appresso un Bramino che non conosce i libri santi e le scienze accessorie, se vuol ottenere la suprema felicità, la *liberazione finale.*

243. Tuttavia s'egli vuol rimanere tutta la vita nella casa del suo maestro spirituale, lo serva con zelo, fino alla separazione *dell'anima dal corpo.*

244. Chi si sottomette con docilità ai voleri del proprio direttore fino al termine della vita, s'innalza subito all'eterno soggiorno dell'Essere divino.

245. Il novizio che conosce il suo dovere non deve far alcun dono al suo direttore avanti *la sua partenza;* ma nel momento in cui da lui congedato è per compiere la ceremonia del bagno, offra quanto può al suo venerabile maestro.

246. Gli doni un campo, dell' oro, una vacca, un cavallo, un ombrello, delle scarpe, una sedia, riso, civaje e vesti per cattivarsene l' affetto.

247. Dopo la morte del suo istitutore, l'allievo *che vuol trascorrer la vita nel noviziato,* deve contenersi verso il figliolo di quello, s'è virtuoso, o verso la sua sposa, o verso uno de' suoi parenti dal lato paterno, come verso il suo venerabile maestro.

248. Se nessuno di questi non è più vivente, si metta in possesso dell' abitazione, della sedia, e del luogo degli esercizii religiosi del suo maestro spirituale: mantenga il fuoco colla maggior attenzione, e fatichi a rendersi degno della liberazion finale.

249. Il Bramino che prosegue così il noviziato, senza violar i suoi voti, giunge alla condizione suprema, nè rinasce più sulla terra.

LIBRO TERZO.

Matrimonio. Doveri del capocasa.

Sloca 1. Lo studio dei tre veda prescritto al novizio in casa del suo direttore, duri trentasei anni o la metà o un quarto, o fin che li comprende appieno.

2. Studiato per ordine una parte di ciascun libro sacro o di due, o d'un solo, quel che mai non lese le regole del noviziato entri fra' maestri di casa (*griastas*),

3. Lodato per l'adempimento dei doveri, ricevuto dal padre spirituale il dono della sacra scrittura, glie ne renda mercè prima del matrimonio coll'offrirgli una giovenca, ornato di ghirlande, e seduto in seggio elevato.

4. Ricevuto l'assenso dal direttore, purificatosi col bagno rituale, il Duigia, compiuti gli studii, sposi una donna della sua stessa classe, e fornita de' segni convenevoli.

5. Quella che non discende da un avo suo materno o paterno fin al sesto grado, e non appartiene alla famiglia di suo padre e di sua madre, per origine comune provata dal nome di famiglia, s'addice perfettamente a uomo delle tre prime classi pel matrimonio e per l'unione carnale.

6. Nel matrimonio deve evitare le dieci famiglie seguenti, quando anche ricchissime di giovenche, capre, agnelli, fondi e grani: cioè:

7. La famiglia ove si trascurano i sacramenti; quella che non produce maschi; ove non si studia la scrittura; ove le persone sien coperte di lunghi peli, o soffrano d'emorroidi, tisi, dispepsia, epilepsia, lebbra bianca, elefantiasi.

8. Non meni sposa che abbia capelli rossi, o un membro di troppo, o malaticcia, o troppo o nulla pelosa, o chiacchierona, o dagli occhi rossi,

9. O che porti il nome d'una costellazione, d'un albero, d'un fiume, d'un popolo barbaro, d'una montagna, d'un uccello, d'un serpe, d'uno schiavo, o d'oggetto spaventoso.

10. Meni donna ben fatta, di nome grazioso, che abbia l'andar d'un cigno o d'un giovine elefante, il corpo coperto di molle lanugine, capelli fini, denti piccoli, membra soavi.

11. Uom sensato non isposi una figlia senza fratello o di padre ignoto; per paura non gli sia accordata dal padre sol per adottarne il figlio che nascesse, o di contrar nozze illecite.

12. Il Duigia prenda donne della sua classe pel primo matrimonio; se il desiderio il reca ad un secondo, le donne preferisca secondo l'ordine naturale delle classi.

13. Un Sudra non dee aver moglie che una sudra; un Vasia può sceglierla nella classe servile o nella sua; un Ketria nelle due predette o nella propria; il Bramino nella sua o nelle tre altre.

14. Nessuna antica storia riferisce che un Bramino o un Ketria, neppure per necessità, abbia preso nel primo letto figlia servile.

15. I Duigi così stolidi da sposar donna dell'infima classe, abbassano le famiglie e le linee loro alla condizione di Sudra.

16. Chi sposa una Sudra, scende dalla classe sacerdotale subito, secondo Atri (1) e il figlio d'Utatia (2): al nascer d'un figlio s'è guerriero, al dir di Sonaka; al nascer d'un maschio se è mercante, secondo Brigù.

17. Il Bramino che introduce nel suo letto una Sudra, scende al soggiorno infernale; se ha un figlio, non resta Bramino.

18. Quando un Bramino si fa assister da un Sudra nelle offerte agli dêi, nelle oblazioni ai Mani, e ne' doveri ospitali, gli dêi e i Mani non assaggiano l'offerta, nè egli ottiene il cielo.

19. Per quello le cui labbra son contaminate dal fiato

(1) Un dei dieci Pragiapati, autore d'un trattato di leggi che si ha ancora.

(2) Gotama, legislatore divino.

d'una Sudra, e che n'ha un figlio, nessuna espiazione è dichiarata dalla legge.

20. Or in succinto conoscete gli otto modi di matrimonio usati dalle quattro classi; gli uni buoni, gli altri cattivi in questo mondo e nell'altro.

21. Il modo di Brama, quel degli dêi, quel dei santi, quel dei creatori, quel dei cattivi démoni, quel de' musici celesti, quel de' giganti; ultimo e più vile quel de' vampiri.

22. Or vi spiegherò il modo legale per ciascuna classe, i comodi e gli sconci di ciascun modo, e le buone o triste qualità de' figli che nascono.

23. Li sei primi matrimonii sono permessi al Bramino; i quattro ultimi al Ketria; e così al Vasia e al Sudra, eccetto quel de' giganti.

24. Alcuni legislatori considerano solo i quattro primi come convenienti a Bramino; al Ketria quel solo de' giganti, al Vasia e al Sudra quel de' cattivi demoni.

25. Ma qui fra i cinque ultimi, tre sono riconosciuti legali e due illegali; quel de' vampiri e de' cattivi démoni non si pratichino mai.

26. Separati o uniti i due matrimonii de' musici celesti e dei giganti sono dalla legge permessi al Ketria.

27. Quando un padre, dopo dato alla figlia una veste e ornamenti, la concede ad uom versato nella sacra scrittura e virtuoso, ch' egli invitò spontaneo e riceve con onore, questo matrimonio legale è quel di Brama.

28. Il modo detto divino pei Mani, è quello per cui, cominciata la celebrazione d'un sacrifizio, un padre, dopo adornata sua figlia, la concede al sacrificante.

29. Quando un padre, secondo le regole, concede sua figlia dopo ricevuto dall'aspirante una vacca ed un toro o due coppie simili per compir una ceremonia religiosa, questo dicesi il modo dei santi.

30. Quando un padre marita sua figlia coi debiti onori, dicendo «Adempite insieme i doveri prescritti» questo è il modo delle creature.

31. Se il fidanzato riceve di suo grado una figlia, regalando i parenti di essa e lei secondo le sue facoltà, questo dicesi il matrimonio de' cattivi démoni.

32. L'unione d'una figlia e d'un giovane per mutuo voto, dicesi matrimonio de' musici celesti; nata dal desiderio, cerca i piaceri dell'amore.

33. Quando per forza si toglie alla paterna casa una fanciulla che grida soccorso e piange, dopo ucciso o ferito chi si oppone, e rotte le mura, dicesi il matrimonio de' giganti.

34. Quando un amante entra segretamente a un'addormentata o briaca, o forsennata, quest'esecrabile matrimonio dicesi dei vampiri.

35. Giova che il dono d'una sposa sia preceduto da libazioni d'aqua per la classe sacerdotale; nelle altre classi la ceremonia si fa a piacere.

36. Or apprendete, o Bramini, dall'esposizione mia, le qualità particolari assegnate da' Mani a ciascun matrimonio.

37. Il nato di matrimonio secondo Brama, se si dà all'opere pie, libera dal peccato dieci de' suoi antenati, dieci discendenti, e sè per ventunesimo.

38. Il nato di matrimonio divino salva sette persone della sua famiglia della linea ascendente e sette nella discendente, e il nato di matrimonio fatto al modo dei santi, ne salva tre, e il nato di connubio al modo de' creatori, ne redime sei.

39. Dai quattro primi matrimonii, incominciando da quello al modo di Brama, nascono uomini chiari per lo splendor della scienza divina, e stimati da' virtuosi,

40. Dotati di piacevole aspetto e di bontà, opulenti, illustri, godenti di tutti i piaceri, esatti nell'adempire ai loro doveri, e viventi cent'anni.

41. Ma dai quattro altri matrimonii si generano figlioli crudeli, menzogneri, abborrenti la sacra scrittura e quanto prescrive.

42. Da matrimonii irreprensibili, irreprensibile posterità; da matrimonii riprensibili, posterità spregevole: laonde son da fuggire.

43. Il rito dell' unione delle mani è ordinato, quando le donne appartengono a classe pari a quella dei mariti; ma quando appartengono ad altra classe, ecco la regola nel matrimonio.

44. Una figlia della classe dei soldati, *che si mariti con un Bramino* deve tener una freccia, *alla quale il marito deve nello stesso tempo portar la mano*: una figlia della classe dei negozianti *se sposa un Bramino od un Ketria* deve tener un ago; una figlia sudra, il lembo d' un mantello, quando si congiunge ad uomo delle tre classi superiori.

45. Il marito s'avvicini alla moglie nella stagione propizia *al concepimento, annunziata dallo spurgo sanguigno*, e le sia sempre fedele; *anche in ogni altro tempo*: eccetto i giorni lunari di divieto, può congiungersi ad essa con amore, per attrattiva del diletto.

46. Sedici *giorni e sedici* notti *ogni mese, incominciando dal momento in cui si mostra il sangue*, con quattro giorni distinti, interdetti dagli uomini dabbene, formano quel che dicesi la stagion naturale delle donne.

47. Di queste *sedici notti*, le quattro prime sono vietate, come pur l'undecima e la decimaterza; le dieci altre sono approvate.

48. Le notti del numero pari *fra queste dieci ultime*, sono propizie al procrear maschi, e quelle di numero caffo a procrear femmine, epperò chi desidera un maschio deve avvicinarsi alla moglie nella stagion propizia e nelle notti di numero pari.

49. Tuttavia, generasi un maschio, allorchè il liquore maschile è in maggior copia; in caso contrario, femmina; una cooperazione pari, produce un ermafrodito, ovvero un maschio ed una femmina insieme: in caso di debolezza, o d' esaurimento v'ha sterilità.

50. Chi s' astiene dal commercio conjugale nelle notti vietate e in otto altre, è *casto quanto* un novizio di qualsiasi ordine, *padron di casa, od anacoreta.*

51. Un padre che conosce la legge non deve ricevere

alcuna gratificazione dando in matrimonio sua figlia, poichè l'uomo che per cupidigia l'accetta, vien giudicato come se avesse venduta la sua prole.

52. Quando i parenti, per traviamento d'intelletto, vanno al possesso dei beni d'una donna, delle sue carrozze, o de'suoi abiti, questi tristi scendono al soggiorno infernale.

53. Alcuni dotti dicono che il presente d'una vacca e d'un toro, *fatto dal fidanzato*, nel matrimonio a modo de' santi, sia una gratificazione *data al padre*, ma ciò è falso; ogni gratificazione, lieve o considerevole, *ricevuta dal padre maritando sua figlia* costituisce una vendita.

54. Allorchè i parenti non piglian per sè i doni destinati alla fanciulla, non v'ha più vendita, ma è mera galanteria verso la sposa, e testimonianza d'affetto.

55. Le maritate devono esser colmate di gentilezze e di doni dai padri, dai fratelli, mariti, cognati, se questi desiderano discendenza.

56. Ove le donne sono tenute in onore, le divinità sono soddisfatte; quando non si onorano, le opere di pietà riescono infruttuose.

57. Famiglia ove le donne vivano nell'afflizione, non tarda a spegnersi, ma quando esse non sono infelici, cresce e prospera.

58. Le case maledette dalle donne, alle quali non furono resi gli omaggi dovuti, si distruggono interamente, come annientate da magico sacrifizio.

59. Laonde gli uomini che desiderano ricchezze, debbono usar riguardi verso le donne di loro famiglia, e dar loro, nei casi di feste e di riti solenni, ornamenti ed abiti e cibi squisiti.

60. In ogni famiglia in cui il marito vive amorevolmente colla moglie, e la moglie col marito, la felicità è assicurata per sempre.

61. Certo se una donna non è vestita elegantemente, non farà nascer la gioja nel cuor del marito, e se il marito non sente gioja, il matrimonio rimarrà infecondo.

62. Quando una donna splende per l'abito, splende del pari tutta la famiglia; se no, tutta la famiglia non gode splendore.

63. Contraendo matrimonii riprensibili, ommettendo le ceremonie prescritte, trascurando lo studio della sacra scrittura, mancando di rispetto ai Bramini, le famiglie cadono nell' avvilimento,

64. Esercitando le arti, *come la pittura*, dandosi ai traffici, come *l' usura*, procreando figli solo con donne sudra, facendo commercio di vacche, di cavalli, di carrozze, lavorando la terra, servendo a un re,

65. Sacrificando per quei che non n'hanno diritto, negando la futura ricompensa delle opere buone; le famiglie che abbandonano lo studio dei libri santi, vengono meno.

66. Quelle per lo contrario che possedono i vantaggi prodotti dallo studio dei libri santi, quantunque abbian pochi beni, sono annoverate tra le onorevoli, ed aquistano rinomanza.

67. Il padron di casa faccia col fuoco nuziale, secondo la regola prescritta, le offerte domestiche *della sera e del mattino* e le grandi oblazioni, *che debbono compiersi con quel fuoco*, e la cottura giornaliera *degli alimenti*.

68. Il capocasa ha cinque luoghi od utensili, che possono recar morte a piccoli animali, il focolare, la macine, la granata, il mortajo e pestello, il secchio; adoperandoli pecca.

69. Ad espiazione pegli oggetti summentovati nell' ordine, cinque grandi offerte (*Maha-Yadjnas*) da compirsi ogni giorno dai padroni di casa, furono istituite dai Maharchi.

70. Nel *recitare, leggere* e insegnare la sacra scrittura, consiste l'adorazione dei Veda; la libazione d'aqua è l'offerta ai Mani (*Pitri*); il burro liquido versato nel fuoco, è l'offerta alle divinità; il riso ed ogni altro alimento dato alle creature viventi, è l'offerta agli spiriti; l'adempimento dei doveri della ospitalità è l'offerta agli uomini.

71. Chi, per quanto è in sè, non trascura queste cinque

grandi oblazioni, non vien in colpa per l'uso degli stromenti micidiali, stando eziandio sempre in casa.

72. Ma chi non usa riguardi verso cinque sorta di persone; cioè gli dêi, gli ospiti, i dipendenti, i Mani e se medesimo, quantunque respiri, non vive.

73. Le cinque oblazioni vennero chiamate anche adorazione senza offerta (Ahouta), offerta (Houta), offerta eccellente (Prahouta), offerta divina (Brahmya-houta), buon convito (Prasita).

74. L' adorazione senza offerta è la recita e la lettura della scrittura sacra: offerta è l'atto di gettar burro chiarificato nel fuoco: offerta eccellente è il nutrimento dato agli spiriti: offerta divina è il rispetto verso i Bramini: buon convito è l'aqua o il riso presentato ai Mani.

75. Sia il padron di casa sempre esatto a legger la sacra scrittura, ed a far l'offerta agli dêi; poichè compiendo ciò esattamente egli sostiene questo mondo, con tutti gli enti mobili ed immobili che contiene.

76. L' offerta di burro chiarificato, gettato sul fuoco nel debito modo, si solleva verso il Sole, dal Sole discende in pioggia, dalla pioggia nascono i vegetali cibarii, e da questi le creature *traggono sussistenza* (1).

77. Come gli esseri animati non vivono che coll' aria, così tutti gli ordini non vivono che col soccorso del padron di casa.

78. Ed essendo gli uomini di tutti gli altri ordini sostenuti tutti i giorni dal padron di casa per mezzo dei santi dommi e degli alimenti che da lui ricevono, l' ordine del capo di famiglia è il più eminente.

79. Laonde chi desidera goder nel cielo inalterabile beatitudine, ed esser sempre felice quaggiù, compia colla massima diligenza i doveri del suo ordine; chi non ha imperio sui proprii sensi, non è atto a compiere questi doveri.

(1) Ho notato in corsivo le parole aggiunte per schiarimento dai chiosatori.

80. I santi, i Mani, gli dêi, gli spiriti e gli ospiti chieggono ai capi di famiglia le oblazioni prescritte; l'uomo che non ignora il suo dovere debbe soddisfarli.

81. Onori i santi recitando la sacra scrittura; gli dêi con oblazioni nel fuoco secondo la legge; i Mani con servitù funebri (Sraddhas); gli uomini, presentandoli d'alimento; gli spiriti nutrendo esseri animati.

82. Faccia quotidiana offerta di riso o d' altro grano, o d'aqua, ovvero di latte, radici e frutta, per cattivarsi la benevolenza dei Mani.

83. Può invitar un Bramino a quell'oblazione fra le cinque ch'è in onor dei Mani, ma non deve ammettere alcuno a quella fatta a tutti gli dêi.

84. Preparato l' alimento da offerirsi a tutti gli dêi, il Duigia faccia tutti i giorni nel fuoco domestico l'oblazione (Homa) alle divinità seguenti, colle consuete ceremonie.

85. Prima, ad Agni e a Soma (1) separatamente, poi ad ambi insieme, poscia agli dêi radunati (Viswas-Devas) (2) ed a Dhanwantari (3).

86. A Kuhu, ad Anumati, al signor delle creature (Pragiapati), a Dyava ed a Prithivi, e finalmente al fuoco del buon sacrifizio (4).

87. Fatta così l'offerta di burro e riso con profondo raccoglimento, vada verso ciascuna delle quattro regioni celesti, camminando da oriente a mezzodì e faccia l'oblazione (Bali) a Indra, Yama, Varouna e Kouvera, come pure ai Genii loro corteggio.

88. Getti riso cotto sulla sua porta, dicendo: « adorazione

(1) Gli dêi del fuoco e della luna.

(2) Dêi d'una classe particolare, e che sono dieci.

(3) Dio della medicina.

(4) Kuhu, dea che presiede al giorno seguente al novilunio; Anumati, dea del giorno seguente al plenilunio; Pragiapati è nome di molti dêi e semidei: qui forse s' intende Viragi. Dyava è dea del cielo, Pritivi della terra.

ai venti (Marout); » ne getti nell'aqua, dicendo: « adorazione alle divinità delle onde; » sul pestello e sul mortajo, dicendo: « adorazione alle divinità delle foreste. »

89. Renda lo stesso omaggio a Srì *dal lato nord-est* vicino al proprio origliere; a Bhadrahalì *verso il sud-ovest*, appiè del proprio letto; a Brama ed a Vastospati, in mezzo alla casa.

90. Getti in aria la sua offerta agli dêi radunati (Viswas), la faccia *di giorno* agli spiriti che camminano di giorno, e *di notte* a quelli che camminano la notte.

91. Nel piano superiore della sua abitazione, *o dietro di sè*, faccia un' oblazione per la prosperità di tutti gli esseri, ed offra tutto il resto ai Mani, *colla faccia rivolta al mezzodì*.

92. Deve gettar per terra a poco a poco la parte d'alimento destinata ai cani, agli uomini degradati, ai nutritori di cani, a quelli che sono affetti d'elefantiasi, o di consunzion polmonare, alle cornacchie e ai vermi.

93. Il Bramino che onora così costantemente tutti gli esseri, giunge alla dimora eccelsa, in isplendida forma, e per via diretta.

94. Compiuto in tal guisa l' atto delle oblazioni, offra alimenti, prima d' ognuno al suo ospite, e faccia l'elemosina al novizio mendicante, secondo la regola, *dandogli una porzione di riso equivalente ad una boccata*.

95. Qualunque sia la ricompensa ottenuta da un discepolo per l' opera meritoria d' aver dato una vacca al suo padre spirituale, secondo la legge, il Duigia padron di casa ottiene la stessa ricompensa per aver data una porzion di riso *al novizio mendicante*.

96. *Allorchè non ha che poco riso preparato*, ne dia solamente una porzione *condito*, o dia un vaso d' aqua *guernito di fiori e frutti* a un Bramino che conosce i libri santi, dopo averlo onorato secondo la regola.

97. Le offerte fatte agli dêi ed ai Mani da uomini ignoranti, non producono frutto, allorchè nel loro traviamento

ne danno parte ai Bramini, *privi dello splendore comunicato dallo studio della santa scrittura*, e comparabili a ceneri.

98. Ma l'oblazione versata nella bocca d'un Bramino splendido di divina sapienza e di austera divozione, deve togliere anche dallo stato più difficile, e alleggerir del peso d'un gran fallo.

99. Al presentarsi d'un ospite, il padron di casa, colle forme prescritte, gli offra una sedia, aqua da lavarsi i piedi, ed alimento condito nel miglior modo.

100. Allorchè un padron di casa non vive che di grano spigolato e tuttavia fa oblazione ai cinque fuochi, il Bramino che non riceve gli onori della ospitalità in casa di esso s'attira il merito di tutte le opere pie.

101. Erba, terra *per riposarsi*, aqua *per lavarsi i piedi*, dolci parole, ecco quanto non manca mai nella casa dell'uom dabbene.

102. Un Bramino che riposi una notte sola sotto il tetto ospitale, vien chiamato ospite (Atithi), perchè non dimora neppur per la durata d'un giorno lunare (Tithi).

103. Il capo di famiglia non tenga per ospite quel Bramino, che abita nello stesso villaggio, o quel che viene per passatempo a fargli visita nella casa ove sta la sua sposa, ed ove è acceso il suo focolare.

104. I padroni di casa tanto scarsi di senso da partecipare del convito altrui, in castigo dopo morte, sono ridotti in bestiami di coloro da cui presero alimento.

105. Un padron di casa non deve la sera rifiutar ospitalità a chi arriva al tramonto, *perchè questi non ha tempo di guadagnar la sua casa;* ed arrivi tal ospite per tempo o tardi, non deve fermarsi in casa senza mangiare.

106. Il capo di famiglia non mangi alcuna vivanda egli stesso senza darne all'ospite; onorar chi si accoglie è il mezzo di conseguir ricchezze, gloria, lunga vita ed il paradiso (Swarga).

107. Secondo che accoglie superiori, inferiori o pari,

convien che la sedia, il luogo e il letto che loro offre, gli atti di civiltà che fa loro alla partenza, sieno proporzionati.

108. Terminata l'oblazione a tutti gli dèi, *e le altre offerte,* se sopraggiunge un nuovo ospite, il padron di casa deve fare il possibile per dargli alimenti, ma non ricominciare l'offerta.

109. Un Bramino non ostenti mai la sua famiglia ed il suo lignaggio per esser ammesso a un convito, perchè chi lo fa conoscer con questo fine, vien detto mangiator di vomito.

110. Un uomo della classe reale non vien tenuto come ospite in casa d'un Bramino, più che un Vasia, un Sudra, un amico del Bramino, un parente paterno, ed il suo direttore.

111. Ma se un Ketria arriva in casa d'un Bramino in qualità d'ospite, il Bramino può eziandio dargli a mangiare, quando i Bramini suddetti sieno saziati.

112. Ed anche quando un Vasia e un Sudra sono entrati in questa casa come ospiti, li faccia mangiare co' suoi famigli, con benevolenza.

113. Quanto poi agli amici ed agli altri che vengono a visitarlo per affezione, faccia loro prender parte al pasto imbandito per sua moglie *e per sè,* preparate le vivande nel miglior modo.

114. Prima ancor d'offrirne a' suoi ospiti, serva le donne maritate di fresco, le fanciulle, i malati e le incinte.

115. L'insensato che mangia pel primo senza aver nulla offerto alle persone suddette, non sa che sarà egli stesso pascolo a cani ed avoltoi.

116. Saziati i Bramini, gli ospiti, i parenti ed i domestici, il padron di casa e la moglie mangino quel che rimane del pasto.

117. Onorati gli dèi, i santi, gli uomini, i Mani e le domestiche divinità, il padron di casa si cibi dell'avanzo delle offerte.

118. Chi cuoce sol per sè, non si pasce che di peccato; il

pasto fatto cogli avanzi dell'oblazione, vien detto l'alimento degli uomini dabbene.

119. Un re, un sacerdote celebrante, un Bramino che ha finito il noviziato, un istitutore, un nipote, un avo, ed uno zio materno, debbono esser presentati di nuovo d'un maduparca (1) al termine dell'anno, *quando vengono a visitar il padron di casa.*

120. Un re ed un Bramino presenti alla celebrazione del sacrifizio devono esser presentati d' un maduparca, ma non quando l'oblazione è finita; questa è la regola; *gli altri al contrario debbono accettar il maduparca, eziandio quando non arrivano al tempo dell'oblazione.*

121. Al fin del giorno, essendo preparato il riso, la sposa faccia un' offerta senza recitar formola sacra *se non mentalmente,* perchè l' oblazione offerta agli dêi è prescritta per la sera e pel mattino *come le altre oblazioni.*

122. Ogni giorno della nuova luna, il Bramino, che tiene un fuoco, dopo aver fatta ai Mani l' offerta *delle focaccie (pindas)* deve far lo Sraddha (pasto funebre) chiamato pindanwaharya (dopo offerta).

123. I savii chiamarono pindanwarga il banchetto (sraddha) mensile in onor dei Mani, *perchè ha luogo dopo l'offerta dei pindas o focaccie di riso,* e bisogna aver gran cura che sia di cibi approvati dalla legge.

124. Vi farò esattamente conoscere quali sono i Bramini da invitare o da escludere da tal convito, quale il numero, e quali vivande offrir loro.

125. Allo sraddha degli dêi, il padron di casa riceva due Bramini; tre a quello che fa pel padre, per l'avo paterno, e pel bisavolo paterno, ovvero uno solamente a ciascuna di queste ceremonie; nè per quanto sia ricco deve convitar gran compagnia.

126. I cinque vantaggi seguenti, l'accoglienza onorevole *fatta ai Bramini,* il luogo ed il tempo propizii, la purità, la

(1) Miele, latte quagliato e frutti.

grazia di ricever Bramini, vengono distrutti da una brigata troppo numerosa; laonde non deve desiderarla.

127. La ceremonia in memoria dei morti vien detta servigio dei Mani; ed essa, prescritta dalla legge, procaccia ogni sorta prosperità a chi la celebra esattamente il giorno della nuova luna.

128. Ad un Bramino versato nella sacra scrittura debbonsi le oblazioni per gli dêi e pei Mani, da coloro che le porgono; quanto si dà all'uomo venerabile produce ottimi frutti.

129. Quando bene non s'inviti che un sol Bramino istruito, all'oblazione agli dêi ed ai Mani, se ne ottiene bella ricompensa, ma non alimentando moltitudine di gente che non conoscono i libri santi.

130. Chi fa la ceremonia, vada in cerca d'un Bramino, giunto al termine della lettura del Veda, *salendo* sino a un punto rimoto *nell'esame della purità della famiglia di lui*; un tal uomo è degno d'aver parte alle oblazioni fatte agli dêi ed ai Mani, ed è un vero ospite.

131. In uno sraddha, in cui un milione d'uomini stranieri allo studio dei libri santi ricevessero nutrimento, la presenza d'un solo, dotto di sacra scrittura, e *contento di ciò che gli venisse offerto*, avrebbe maggior merito, secondo la legge.

132. Ad un Bramino eminente nel sapere convien porger l'alimento sacrato agli dêi ed ai Mani; mani lorde di sangue non possono purificarsi col sangue.

133. Quante boccate l'uomo privo di scienza sacra inghiotte in una oblazione agli dêi ed ai Mani, altrettante palle di ferro rovente armate di acuti inghiottirà nell'altro mondo colui che fa la ceremonia.

134. Alcuni Bramini si consacrano specialmente alla scienza sacra, altri all'austerità, altri alle pratiche austere, ed allo studio dei libri santi; altri all'adempimento degli atti religiosi.

135. Le oblazioni ai Mani debbono presentarsi con fer-

vore ai Bramini dati alla scienza sacra; le oblazioni agli dêi possono offrirsi, coi riti consueti, ai quattro ordini di Bramini summentovati.

136. Può accadere che un figliolo di padre straniero allo studio dei dogmi sacri, sia giunto al termine della lettura dei libri santi, oppur che un figliuolo che non lesse il Veda, abbia un padre versatissimo nei libri santi.

137. Fra questi due convien considerare superiore colui il cui padre studiò il Veda, ma per render omaggio alla santa scrittura convien accoglier l'altro orrevolmente.

138. Non si deve ammetter un amico al pasto funebre (sraddha), ma con altri presenti cattivarsene l'affetto; il Bramino che non si tiene nè come amico, nè come nemico, può solo esser convitato allo sraddha.

139. Colui, i cui pasti funebri e le offerte agli dêi hanno per fine principale l'amicizia, non trae alcun frutto per l'altro mondo nè da'suoi banchetti, nè dalle sue offerte.

140. Chi per ignoranza contrae relazioni per mezzo del banchetto funebre, è escluso dalla dimora celeste, come dato allo sraddha *per solo interesse*, e come il vilissimo dei Duigi.

141. Una tal offerta che non consiste che in un convito offerto a numerosi convitati, fu detta diabolica (Paisatchi) dai savii: essa è confinata in questo basso mondo, come una vacca cieca nella sua stalla.

142. Siccome l'agricoltore che semina in terreno sterile non coglie, così chi fa l'offerta di burro liquido a un Bramino ignorante, non ne trae alcun pro.

143. Ma quello che si dà, in conformità della legge, ad uomo imbevuto della scienza sacra, produce frutti in questo e nell'altro mondo, a quelli che offrono e a quelli che ricevono.

144. *Se non trovasi in vicinanza alcun Bramino istruito*, si può invitare al banchetto funebre un amico, ma non mai un nemico, se conosca eziandio i santi dommi, perchè l'oblazione mangiata da un nemico non frutta per l'altro mondo.

145. Si deve aver gran cura di convitar al banchetto funebre un Bramino che abbia letto tutta la sacra scrittura, e che posseda particolarmente i Rig-Veda; un Bramino versatissimo nel Yadjour-Veda, e perito in tutti i rami dei libri santi; od un Bramino che abbia compita la lettura dei libri sacri, ma che posseda soprattutto il Sama-Veda.

146. Basta che uno di questi tre personaggi prenda parte ad un banchetto funebre, dopo onorevole accoglimento, perchè gli antenati di chi fa la ceremonia, sino al settimo grado, provino inalterabile contento.

147. Questa è la condizion principale, quando si porgono offerte agli dêi ed ai Mani, ma *in mancanza della prima* convien sapere un'altra condizione secondaria, sempre osservata dagli uomini dabbene.

148. Colui che fa uno sraddha, *in mancanza di Bramini istruiti*, inviti al banchetto il suo avo materno, il figliolo di sua sorella, il padre di sua moglie, il suo zio materno, il suo maestro spirituale, il figliolo di sua figlia, il marito di questa, il suo cugino materno o paterno, il suo cappellano, od il sacerdote che compie i suoi sacrifizii.

149. Chi conosce la legge non deve esaminar con troppo scrupolo *il lignaggio* d' un Bramino per ammetterlo alla ceremonia in onor degli dêi, ma per quella dei Mani deve usar la massima diligenza in questa ricerca.

150. I Bramini rei di furti, o di gravi delitti, gli eunuchi, quelli che professano l'ateismo, furono dichiarati da Manù indegni di prender parte alle offerte fatte in onor degli dêi e dei Mani.

151. Un novizio che trascurò lo studio della scrittura santa, un uomo nato senza prepuzio, un giocatore, e coloro che sacrificano per tutti, non sono degni di venir ammessi al banchetto funebre.

152. I medici, i sacerdoti che fanno veder idoli, i mercanti di carne, e quelli che vivono di traffico, debbono esser esclusi da ogni ceremonia agli dêi ed ai Mani.

153. Un fante al servizio d'una città o d'un re, un uomo

ch'abbia malattia alle unghie od i denti neri, un discepolo che s'oppone agli ordini del suo istitutore, un Bramino che abbandona il fuoco sacro, un usurajo;

154. Un fisico, un guardarmenti, un fratello minore ammogliato innanzi al maggiore, un Bramino che trascuri le cinque oblazioni, un nemico dei Bramini, un fratel maggiore che non s' ammogliò innanzi al minore, un uomo che vive a spese dei suoi parenti;

155. Un ballerino di professione, un *novizio* od un *ascetico* violatore del voto di castità; il marito in prime nozze d'una donna di classe servile; il figlio di donna rimaritata, un guercio, un marito che tien in casa un amante;

156. Un maestro che insegna la sacra scrittura per mercede, ed un discepolo che riceve lezioni da un mercenario, il discepolo d'un Sudra, ed un Sudra precettore, un parlatore oltraggioso; il figlio d'adultera in vita o dopo la morte del marito;

157. Un giovane che lascia senza motivo i genitori e l'istitutore, chi studiò i libri santi con uomini abbietti o contrasse legami con questi;

158. Un incendiario, un avvelenatore, un che mangia l'alimento offerto da un adulterino, un mercante di soma (1), un marinajo, un poeta panegirista, un oliandolo, un testimonio falso;

159. Un figlio in lite col padre, un uomo che fa giocar per sè, un bevitor di liquori forti, un uomo affetto d'elefantiasi, un di cattiva fama, un ipocrita, un mercante di sughi vegetali;

160. Un fabbricator d'archi e di frecce, il marito d'una figlia minore maritata innanzi la maggiore, un uomo che cerca di nuocere al suo amico, il padrone d'una casa da giuoco, un padre che ha suo figlio per maestro;

161. Un epilettico, un uomo affetto d'infiammazione alle glandole del collo, un lebbroso, un malvagio, un pazzo, un

(1) **Pianta consecrata alla luna;** ***asclepiade acida.***

cieco, e finalmente uno sprezzatore dei Veda; debbono tutti essere esclusi.

162. Un uomo che addestra elefanti, tori, cavalli o camelli, un astrologo di professione, uno che nutre uccelli, un maestro d'armi;

163. Un uomo che muta direzione ad aque correnti, e si diletta ad arrestarne il corso, un muratore, un messaggero, un piantatore d'alberi *mercenario;*

164. Un che nutre cani addestrati per trastullo, un falconiere, un seduttore di fanciulle, un uomo crudele, un Bramino che mena vita da Sudra, un sacerdote che non sacrifica che alle divinità inferiori;

165. Chi non segue le buone consuetudini, chi adempie negligentemente a' suoi doveri, chi importuna colle sue inchieste, un agricoltore, un dalle gambe gonfie, uno spregiato dagli uomini dabbene;

166. Un pastore, un guardabufali, lo sposo di donna maritata la seconda volta, un becchino *mercenario*, debbono fuggirsi con somma cura.

167. Quelli che tengono condotta riprensibile, *o che debbono la loro infermità o le loro malattie a colpe commesse in vita precedente;* che sono indegni di un' assemblea onorevole, e gli infimi della classe sacerdotale, sieno esclusi da ambidue le ceremonie da ogni assennato Bramino.

168. Il Bramino che non istudiò la sacra scrittura si spegne come fuoco d'erba secca; l'offerta non gli si deve, giacchè non si versa nella cenere il burro clarificato.

169. Vengo a spiegarvi, senza ommetter nulla, qual frutto tragga nell'altra vita chi, durante la ceremonia degli dêi e durante quella dei Mani, dona a tali indegni di venir ammessi in adunanza di uomini virtuosi.

170. L'alimento mangiato dai Duigi che infransero le regole come per esempio da un fratel minore ammogliato innanzi al maggiore, o dagli altri inammissibili, è gustato dai giganti (Rakcasas), *e non dagli dêi nè dai Mani.*

171. Chi prende moglie ed accende il fuoco nuziale quando

il fratel maggiore non è peranco ammogliato, chiamasi Parivettri, ed il maggiore Parivitti.

172. Il Parivitti, il Parivetri, e la fanciulla con cui si contrae tal matrimonio vanno tutti e tre all'inferno (Naraka), come pure colui che concesse la sposa, ed il sacerdote che celebrò il sacrifizio nuziale.

173. Chi soddisfa alla propria passione per la vedova di suo fratello, a seconda de' proprii desiderii, *senza conformarsi alle regole prescritte*, quantunque essa sia legalmente unita con lui, deve chiamarsi marito d'una Didhisciù (donna rimaritata).

174. Due specie di figlioli nascono dall' adulterio delle donne maritate, distinti col nome di Kunda e di Golaka; se lo sposo è vivente, il figliolo è un Kunda, se no, un Golaka.

175. Questi due frutti d'un commercio adultero, distruggono in questo e nell'altro mondo le offerte fatte agli dêi ed ai Mani, quando se ne dà loro alcuna parte.

176. Quando un uomo inammissibile mira alcuni convitati onorevoli prender parte ad un banchetto, l'imprudente che fa la ceremonia, non ottiene alcuna ricompensa *dell'alimento offerto* a tutti quelli su cui quell'uomo gettò gli occhi.

177. Un cieco, che *si trovò posto dove altri* avrebbe veduto, annienta pel donatore il merito d'aver accolti novanta *convitati onorevoli*; un guercio il merito d'averne accolti sessanta; un lebbroso, cento; un uomo affetto di consunzione, mille.

178. Se le membra di un Bramino vengono toccate da un uomo che sacrifica per l'ultima classe, chi fa la ceremonia non trae, di quanto dà a quei Bramini, i frutti procurati dallo sraddha.

179. Ed il Bramino versato nella sacra scrittura, che per cupidigia riceve un presente da un tal sacrificatore, cammina verso la propria perdita, come un vaso di terra non cotta si spapola nell'aqua.

180. L'alimento dato ad un venditor di somà, diviene

immondezza; a un medico, marcia e sangue; dato a chi fa veder idoli, va perduto, a un usurajo non è accetto.

181. Quello che si dà ad un commerciante, non frutta nè in questa vita, nè nell'altra, e quello offerto ad un Duigia, figliolo d'una vedova rimaritata, è burro chiarificato versato nella cenere.

182. Quanto agli altri uomini inammissibili e spregevoli summentovati, l'alimento che si dà loro, fu dichiarato dai saggi *che diverrà* secrezione sierosa, sangue, carne, midolla ed ossa.

183. Udite ora compiutamente da quali Bramini possa esser purificata un'adunanza contaminata da uomini inammissibili, conoscete questi personaggi eminenti, questi purificatori delle adunanze.

184. Quelli che sono perfettamente versati in tutti i Veda, ed in tutti i libri accessorii (Angas), e che discendono da famiglia di dotti teologi, si debbono considerare capaci di tergere la contaminazione di un'adunanza.

185. Il Bramino consacrato allo studio di una parte del Yagiur-Veda, quegli che mantiene con cura i cinque fuochi, che possiede una parte del Rig-Veda, quegli che conosce i sei libri accessorii, il figlio di donna maritata secondo il rito di Brama, quegli che canta la parte principale del Sama Veda;

186. Quegli che intende e spiega perfettamente i sacri libri, il novizio che ha dato in dono mille vacche, l'uomo di cento anni, sono Bramini atti a purificare un'adunanza di convitati.

187. La vigilia del pasto funebre, ed anche lo stesso giorno, quegli che dà lo sraddha, inviti in modo onorevole almeno tre Bramini di quelli che abbiamo mentovati.

188. Il Bramino invitato allo sraddha dei Mani, deve rendersi padrone assoluto de'suoi sensi. Non legga la santa scrittura, *e reciti solo a voce sommessa la preghiera che non si deve mai lasciar di dire*, e così faccia pure colui, che celebra la ceremonia.

189. I Mani degli antenati accompagnano *invisibili* questi Bramini convitati, li seguono sotto forma aerea, e prendon posto al loro fianco, quand'essi si assidono.

190. Il Bramino invitato nelle debite forme ad offerte in onore degli dèi e dei Mani, che commetta la menoma trasgressione, rinascerà per questo fallo sotto forma d'un majale.

191. Colui che, ricevuto un invito a pasto funebre, abbraccia donna servile, porta sopra di sè il male che ha potuto commettere colui che dà lo sràddha.

192. Scevri di collera, perfettamente puri, sempre casti come novizii, non portanti armi, dotati dei più sublimi pregi, i Pitri (1) sono nati prima degli dèi.

193. Imparate l'origine de' Pitri, da quali uomini e da quali ceremonie debbano specialmente esser onorati.

194. Questi figli di Manù discendente di Brama, questi santi (Richis), il primo dei quali è Marici, hanno avuto figli che vennero dichiarati formare le tribù dei Pitri.

195. I Somasad, figlioli di Viragi, sono riconosciuti per antenati dei Sadia, e gli Agnicuatta, reputati nel mondo figlioli di Marici, sono gli antenati dei Deva.

196. I figlioli d'Atri chiamati Baricadi sono gli antenati dei Daitya, dei Danava, dei Yakscia, dei Gandarba, degli Uraga, dei Raksciasa, dei Suparna, dei Kinnara.

197. I Somapa sono gli antenati dei Bramini; gli Havicmati, dei Ketria; gli Agiapa dei Vasia; i Sucali dei Sudra.

198. I Somapa sono figlioli del savio *Brigu*; gli Havicmati, d'Angira; gli Agiapa di Polastia; i Sucali di Vasicta.

199. Gli Agnidagda, gli Anagnidagda, i Kavia, i Baricadi, gli Agnicuatta ed i Somia, debbono riconoscersi come antenati dei Bramini.

200. Le tribù dei Pitri enumerate, sono le principali, ed

(1) Dèi Mani, considerati quali avi degli dèi, dei genii e degli uomini.

i loro figlioli e nipoti indefinitamente debbono pure in questo mondo tenersi come Pitri.

201. Dai santi sono nati i Pitri, dai Pitri gli dêi (devas) ed i titani (danavas); e dagli dêi fu poscia prodotto questo mondo intero, composto d'enti mobili ed immobili.

202. Aqua pura offerta semplicemente agli dêi Mani (Pitri) con fede, in vasi d'argento ed argentati, è sorgente di felicità inalterabile.

203. La ceremonia in onor dei Mani è superiore pei Bramini alla ceremonia in onor degli dêi, e l'offerta agli dêi che precede l'offerta ai Mani, fu dichiarata accrescerne il merito.

204. Per salvare le oblazioni ai Mani il padron di casa deve incominciare con un'offerta agli dêi, giacchè senza questo preservativo, i giganti distruggono ogni banchetto funebre.

205. Faccia precedere e seguire allo sraddha un'offerta agli dêi, e si guardi d'incominciare e finire colle oblazioni ai Mani: altrimenti perisce tosto con tutta la sua razza.

206. Copra di sterco di vacca un luogo puro e solitario, e scelga con cura un luogo volto a mezzodì.

207. I Mani ricevono sempre con soddisfazione quanto viene offerto loro nelle solitudini de' boschi che sono naturalmente pure, o sulla riva dei fiumi, o in luoghi appartati.

208. Compite dai Bramini le loro oblazioni nel debito modo, il capo di famiglia deve collocarli ciascuno separatamente sopra sedie preparate e coperte di kusa.

209. Adagiati questi Bramini rispettosamente ai loro posti, li presenti di profumi e di ghirlande odorose, avendo precedentemente onorati gli dêi.

210. Recato a' suoi convitati aqua, erba kusa, e grani di sesamo (tila), il Bramino autorizzato dagli altri Bramini faccia con essi l'offerta al fuoco sacro.

211. Presentata ad Agni, a Soma ed a Yama un'offerta propiziatoria di burro clarificato, conformandosi alle regole prescritte, soddisfi i Mani *con un' offerta di riso.*

212. Se non ha fuoco consacrato (*come per esempio se non è ancor ammogliato, o se è morta sua moglie*) versi *le tre oblazioni* in mano d'un Bramino, perchè non v'ha differenza tra il fuoco ed un Bramino: tal decisione pronunciarono coloro che conoscono il Veda.

213. Infatti i savii tengono questi Bramini non sottoposti a sdegno, dal viso sempre sereno, d'una razza primitiva, consecrati all' incremento del genere umano, come gli dêi della ceremonia funebre.

214. Fatto il giro del fuoco nel modo prescritto, *da sinistra* a destra *e gettando nel fuoco l'offerta* colla mano destra, versi aqua ove devono esser collocate le focaccie di riso.

215. Fatte tre focaccie con quel che rimane di riso e di burro clarificato, le ponga sopra gambi di kusa, col raccoglimento più profondo, nella stessa guisa dell'aqua, *cioè colla mano destra* e la faccia rivolta a mezzodì.

216. Deposte le focaccie, *sopra gambi dell' erba kusa* colla massima attenzione e secondo la regola, asciughi la *destra con radici* di quest'erba, per coloro che partecipano a questi avanzi, *cioè: il padre, l'avo, e il bisavolo del suo bisavolo paterno.*

217. Fatta un' oblazione, volgendosi a settentrione, e ritenendo per tre volte lentamente il respiro, il Bramino a cui le parole sacre sono note, saluti le sei divinità *delle stagioni* ed i Mani.

218. Versi di nuovo lentamente presso alle focaccie quanto rimane dell'aqua *che versò sulla terra*, e annusi le focacce con perfetto raccoglimento nell'ordine con cui furono offerte.

219. Prendendo allora collo stesso ordine una parte di ciascuna di queste *tre* focaccie *offerte ai Mani di suo padre, di suo avo paterno, e di suo bisavolo defunti*, faccia prima mangiar queste parti, secondo la regola, ai *tre* Bramini seduti *che rappresentano suo padre, suo avo e suo bisavolo.*

220. Se suo padre vive, il padron di casa offra lo sraddha ai Mani *di tre* de' suoi antenati paterni, incominciando dall'avo, oppure può far nella ceremonia che suo padre mangi

in luogo del Bramino *che lo rappresenterebbe se fosse morto, e dare ai due Bramini che rappresentano suo avo e suo bisavo, le parti delle due focaccie loro consecrate.*

221. Colui di cui è morto il padre, ma sussiste ancora l'avo paterno, proclamato il nome del padre nella ceremonia funebre, proclami pure quello del bisavo.

222. Oppure l'avo può prender parte allo sraddha *in luogo del Bramino che lo rappresenterebbe se fosse defunto,* come dichiarò Manù; oppure suo nipote, da lui autorizzato, può fare secondo il suo volere, e *fare la ceremonia solamente in onor di suo padre e del suo bisavolo morti, oppure aggiungervi il vecchio avo.*

223. Versata aqua alle mani dei *tre* Bramini con erba kusa e sesamo, dia loro la parte superiore *di ciascuna* delle *tre* focaccie dicendo: « quest' offerta (swddha) sia per essi. »

224. Portando allora colle due mani un vaso pieno di riso, lo ponga innanzi ai Bramini lentamente e pensando ai Mani.

225. L'alimento che si porta, senza porvi le due mani, è tosto disperso dai cattivi genii (Asura) di cuor perverso.

226. Puro e perfettamente attento, ponga prima diligentemente sulla terra, salse, erbaggi ed altre cose mangereccie col riso, latte, crema, burro chiarificato e miele,

227. Varie sorta confetture, vivande di più specie preparate con latte, radici e frutta, carni gustose e liquori profumati.

228. Portate tutte queste vivande senza fretta, le presenti a mano a mano ai convitati, stando perfettamente attento e purissimo e dichiarandone la qualità.

229. Non versi una lagrima, non si sdegni, non profferisca menzogna, non tocchi le vivande coi piedi e non le diguazzi.

230. Una lagrima attira gli spiriti; la collera, i nemici a menzogna, i cani; il toccar del piede, i giganti (Rakcasas); l'azione di scuoter le vivande, i perversi.

231. Qualunque cosa sia piacevole ai Bramini, la dia loro

senza rammarico, e parli loro dell'essere supremo: tal è il desiderio dei Mani.

232. Durante la ceremonia in onor dei Mani legga ad alta voce la sacra scrittura, i codici delle leggi, le storie morali, i poemi eroici (Itihasas), le antiche leggende (Purana), ed i testi teologici.

233. Ilare, cerchi d' inspirar letizia ai Bramini ed offra loro da mangiare senza troppe istanze; tragga la loro attenzione più volte sul riso e le altre vivande, e sulle loro buone qualità.

234. Abbia gran cura d'invitar al banchetto funebre il figliolo di sua figlia, quand'anche non giunto al termine del suo noviziato; e metta sulla sua sedia un tappeto *fatto con pelo di capra del Nepal* e sparga sulla terra del sesamo.

235. Tre cose sono pure in uno sraddha, il figliolo d'una figlia, un tappeto *del Nepal*, e grani di sesamo; tre cose vi sono stimabili; la purità, la mancanza di collera e di precipitazione.

236. Cibi apprestati debbono essere caldissimi, e i Bramini mangiarli in silenzio; nè dichiarare le qualità dei cibi, quand' anche interrogati dal convitante.

237. Finchè i cibi si conservano caldi, e si mangia in silenzio, e senza dichiararne la qualità, i Mani prendono parte al convito.

238. Quello che mangia un Bramino, col capo coperto, e la faccia rivolta a mezzodì, o le scarpe ai piedi, non è gustato che dai giganti.

239. Non bisogna che un Ciandala (1), un porco, un gallo, un cane, una donna mestruata ed un eunuco vedano i Bramini a mangiare.

240. In un'offerta al fuoco, in una distribuzione di presenti, un pasto dato a' Bramini, un sacrifizio a Dio, uno

(1) Uomo impuro, nato da un Sudra e da donna della classe sacerdotale.

sraddha in onor dei Mani, quanto gli esseri suddetti possono vedere, non consegue l'effetto bramato.

241. Il porco lo distrugge coll'odorato, il gallo col vento delle ali, il cane collo sguardo, l'uomo abbietto col tatto.

242. Uno zoppo od un guercio, o chi ha un membro di più o di meno, quando fosse pure servo del padrone del convito, debb'essere allontanato.

243. Se un bramino od un mendico si presenta a chieder cibo, il padron del convito deve, con licenza dei convitati, fargli il miglior accoglimento.

244. Dopo d'aver mischiato vivande d'ogni sorta *con condimenti*, ed averle bagnate d'aqua, le getti innanzi a Bramini, il di cui pasto è terminato, spargendole *sui gambi di kusa che sono* per terra.

245. Quanto resta *nei piatti* e quel che fu sparso sui gambi di kusa, spetta ai fanciulli morti avanti l'iniziazione, e agli uomini che abbandonarono *senza ragione* le donne della loro classe.

246. I saggi decisero che i resti caduti a terra, durante il convito in onor dei Mani, appartengano ai servi diligenti e di buon'indole.

247. Prima dello sraddha detto sapindana, si deve fare per un Bramino morto uno sraddha particolare senza offerta agli dêi, *al quale un solo Bramino può esser convitato*, e consecrare una sola focaccia (pinda).

248. Quando lo sraddha detto sapindana fu celebrato per questo Duigia, secondo la legge, l'offerta delle focaccie deve farsi da' suoi figlioli *tutti gli anni il giorno della sua morte*, nel modo prescritto *per lo sraddha nel giorno della nuova luna*.

249. Lo stolto che, dopo aver preso parte ad un banchetto funebre, dà il suo avanzo ad un Sudra, è precipitato a capo fitto nella regione infernale detta Kalasatra.

250. Se un uomo, dopo aver assistito ad uno sraddha, divide nel giorno medesimo il letto con una donna, i suoi

antenati per tutto il mese giaceranno sugli escrementi di questa donna.

251. Dopo aver chiesto ai convitati: « avete mangiato bene? » quando sono sazii gl' inviti a sciaquarsi la bocca, e finita l'abluzione, dica loro: « Vi riposate qui, o in casa vostra? »

252. I Bramini gli dicono allora: « Sia l'oblazione (sraddha) » accetta ai Mani! » perchè in tutte le opere di pietà a onor dei Mani queste parole « l' offerta sia accetta » sono una eccellente benedizione.

253. Faccia poscia conoscere ai convitati quanto rimane dei cibi, ed invitato dai Bramini a disporne in qualche maniera, faccia quanto essi gli prescrivono.

254. Dopo una ceremonia in memoria dei Mani, dica ai Bramini: « Avete ben mangiato? » dopo uno sraddha purificatore per una famiglia: « Avete ben inteso? » dopo uno sraddha per accrescimento di prosperità: « Siete ben riusciti? » dopo una ceremonia in onor degli dêi: « Siete contenti? » (1)

255. La bass' ora, gambi di kusa, la purificazione del luogo, grani di sesamo, una generosa distribuzione d'alimenti, vivande ben ammanite, Bramini eminenti; ecco i vantaggi *desiderabili* nelle cerimonie in onor dei Mani.

256. Gambi di kusa, preci (mantras), la prima parte del giorno, tutte le offerte che *sono per essere noverate* e le summentovate purificazioni, debbono reputarsi come felicissime cose nella cerimonia in onor degli dêi.

257. Riso selvatico qual mangiano gli anacoreti, latte, succo dell'asclepiade acida (soma), carne fresca e sale preparato senza arte, sono opportunissimi a servir d'offerta.

258. Congedati i Bramini, il padron di casa, assorto nella meditazione, tacito e purificato deve volgersi al mezzodì, e chiedere ai Mani le seguenti grazie:

259. « Cresca il numero degli uomini generosi nella no-

(1) Nell' originale è sempre una voce sola: *Mangiato? inteso? ottenuto? aggradito?*

stra famiglia, cresca lo zelo pei santi dommi, insieme colla nostra schiatta! Possa la fede non lasciarci mai! Possiamo noi aver molto da dare! »

260. Finita così l'offerta delle focaccie, faccia mangiare i resti di queste focaccie ad una vacca, ad un Bramino o ad una capra, o li getti nel fuoco o nell'aqua.

261. Taluni fanno l'offerta delle focaccie dopo *il banchetto dei Bramini*, altri le danno agli uccelli, o le gettano nel fuoco o nell'aqua.

262. Una sposa legittima, fedele a' suoi doveri verso il marito ed accurata nell'onorare i Mani, deve mangiare la focaccia di mezzo, recitando la formola consueta se desidera un maschio.

263. Con tal mezzo essa dà alla luce un figlio destinato a godere lunga ed illustre vita, sapiente, ricco, con numerosa posterità, dotato di pregi, fedele ai doveri.

264. Il padrone di casa, dopo lavate le mani e la bocca, prepari cibo a' suoi parenti dal lato paterno, e avendolo porto loro rispettosamente, offra pur da mangiare a' suoi parenti materni.

265. Quanto i Bramini lasciarono, deve rimanere (senzachè si pulisca) finchè sieno stati congedati, ed allora il padron di casa faccia le oblazioni domestiche *ordinarie*; tale è la legge.

266. Vengo a spiegarvi, senza ommissione alcuna, quali sieno le offerte regolari, che procurano ai Mani contento durevole ed anche eterno.

267. I Mani stanno contenti un mese intero d'un'offerta di sesamo, di riso, d'orzo, di lenti nere, d'aqua, di radici o di frutta, porte colle consuete ceremonie.

268. La carne di pesce cagiona loro piacere per due mesi; di selvaggina, per tre mesi; di montone, per quattro; degli uccelli, *permessi ai Duigi*, cinque:

269. La carne del capretto, per sei mesi; del daino macchiato, per sette; della gazzella nera, per otto; del cervo (*ruru*), per nove.

270. Sono contenti per dieci mesi della carne di cignale e di bufalo, e per undici mesi, di quella di lepri e tortore.

271. Un' offerta di latte di vacca, o di riso preparato con latte, è loro piacevole per un anno; il contento procurato loro dalla carne di vardrinhasa (1), è di dodici anni.

272. L'erba detta kalasaca, i gamberi marini, la carne di rinoceronte, quella di capretto di lana rossiccia, recan loro un piacere eterno, siccome pure i semi di cui si nutre un anacoreta.

273. Ogni sostanza pura, mista con miele, ed offerta nella stagion delle pioggie, il terzo giorno della luna, e sotto l'asterismo lunare di Maya, è sorgente di contento infinito.

274. « Possa nascere nella nostra schiatta, *dicono i Mani*, » un uomo che ci offra riso bollito nel latte, nel miele e nel » burro chiarificato, il terzo giorno della luna, ed *in qual-* » *siasi altro giorno lunare*, quando l'ombra dell' elefante è » ad oriente! »

275. Un' oblazione qualsivoglia, fatta da un mortale di fede perfettamente pura, procura a' suoi antenati nell' altro mondo gioia eterna e inalterabile.

276. Nella quindicina nera, il decimo giorno ed i seguenti, eccetto il decimoquarto, sono i giorni lunari più propizii ad uno sradda; lo stesso non è degli altri giorni.

277. Chi fa uno sradda nei giorni lunari pari, e sotto le costellazioni lunari pari, ottiene l'adempimento di tutti i suoi desiderii; chi onora i Mani nei giorni dispari, ottiene una illustre posterità.

278. Siccome la seconda quindicina (*la quindicina nera*) è da preferirsi alla prima per uno sradda, non altrimenti la seconda parte del giorno è da preferirsi alla prima.

279. L'oblazione ai Mani deve farsi diligentemente sino al fine, secondo la regola prescritta, colla *parte* della destra *consecrata ai Mani*, da un Bramino portante il cordone

(1) Vecchio capro a lunghe orecchia.

sacro sulla spalla destra, non prendendo riposo e tenendo in mano l'erba kusa.

280. Non faccia mai sradda di notte, perchè questa è infestata dai giganti; nè all'alba, nè al crepuscolo, nè poco dopo il levar del Sole.

281. Il padron di casa, *che non può far tutti i mesi lo sradda il giorno della nuova luna*, deve dar un banchetto funebre nel modo prescritto, tre volte l'anno; nella stagione calda, nella fredda e in quella delle pioggie; ma faccia tutti i giorni lo sradda che fa parte delle cinque oblazioni.

282. L'oblazione che fa parte dell'atto pio in onor dei Mani, non deve farsi in fuoco non consecrato, e lo sradda mensile del Bramino, che tiene un fuoco, non dee farsi che il giorno della nuova luna; *ma lo sradda dell'anniversario d'una morte essendo fisso riguardo all'epoca della morte stessa, non è sottoposto a tal regola.*

283. Una libazione d'aqua fatta ai Mani, dopo il bagno, da un Bramino *che trovasi nell'impossibilità di adempiere allo sradda giornaliero che fa parte delle cinque oblazioni*, gli aquista tutta la ricompensa dell'atto pio in onor dei Mani.

284. I savii chiamano i nostri padri Vasù, i nostri avi paterni Rudra, i padri dei nostri avi paterni Aditya; così dichiarò la rivelazione eterna.

285. Si mangi sempre del vigasa e dell'amrita (ambrosia): il vigasa è il resto d'un banchetto *offerto a convitati rispettabili;* l'amrita il resto d'un sacrificio agli dêi.

286. Tali sono le regole delle cinque oblazioni; ora imparate le leggi prescritte intorno al vivere dei Bramini.

LIBRO QUARTO.

Mezzi di sussistenza. Precetti.

1. Il Bramino, dopo essere stato il primo quarto di sua vita presso al suo istitutore (*Gurù*), sta il secondo periodo di sua vita in casa sua, ammogliato.

2. Ogni mezzo d'esistenza che non fa torto agli esseri viventi, o che ne fa il meno possibile, è quello che un Bramino deve scegliere per vivere, eccetto il caso di miseria.

3. Col solo fine di procacciarsi sussistenza, cerchi ammassar beni colle irreprensibili occupazioni che gli convengono specialmente, e senza mortificarsi il corpo.

4. Può vivere coi soccorsi del rita e dell'amrita o del mrita o del pramrita, od eziandio del satyanrita, ma non mai per mezzo del swavritti.

5. Per rita (sussistenza vera) devesi intendere l'azione di raccoglier grani di riso o di spigolare; per amrita (sussistenza immortale), quello *che si dà* e che non è chiesto; per mrita (sussistenza mortale), l'elemosina mendicata; per pramrita (sussistenza mortalissima), il lavorar la terra;

6. Per satyanrita (verità e menzogna) il commercio, a cui si può ricorrere in alcuni casi, per campar la vita; la servitù che si chiama swavritti (vita da cani), un Bramino deve fuggirla con ogni cura.

7. Si può adunar grano nel granajo *per tre anni o più*, oppure serbar in vasi di terra provigioni per un anno o non averne che per tre giorni, o non coglierne pel domani.

8. Fra i quattro Bramini padroni di casa, *che seguono questi quattro differenti costumi*, l'ultimo nell'ordine successivo deve stimarsi il migliore, come colui che, colla virtuosa sua condotta, è degno di conquistar i mondi.

9. L'uno di essi, *che ha molte persone da mantenere*, ha sei mesi di sussistenza, *cioè di spigolare, di ricever l'elemosina, di chiederla, di lavorar la terra, di esercitar il commercio, di prestar a usura*: l'altro, *del quale la famiglia è men numerosa*, ha tre compensi; *cioè sacrificare, insegnar la sacra scrittura, e ricever l'elemosina*; l'altro ha due occupazioni, *il sagrificio e l'insegnamento*: il quarto vive diffondendo la scienza dei libri santi.

10. Il Bramino che campa la vita raccogliendo grani e spigolando, e che si dà alla conservazione del fuoco sacro,

compia i sacrifizii della luna nuova e della piena, e de'solstizii, senz'altre offerte.

11. Non pratichi mai il mondo per guadagnar il vitto; serbi la condotta retta, leale e pura qual si conviene a Bramino.

12. Se cerca felicità, si conservi in perfetta quiete e sia temperato ne'suoi desiderii, perchè la quiete è sorgente di felicità, e infelicità deriva dallo stato contrario.

13. Il Bramino che ha casa, e che si procaccia sussistenza coi mezzi summentovati deve conformarsi alle seguenti regole, l'osservanza delle quali gli procura il paradiso, lunga vita e gran rinomanza.

14. Compia con perseveranza il suo particolar dovere prescritto dal Veda; poichè adempiendovi nel miglior modo, giunge alla condizione suprema, *ch'è la liberazione finale.*

15. Non cerchi dovizie con arti seducenti *come il canto e la musica*, nè con occupazioni vietate, e, si trovi nell'opulenza o nella miseria, non deve ricevere dal primo venuto.

16. Non si abbandoni con passione ad alcun diletto sensuale; ed adoperi tutto il vigor dell'intelletto a vincere l'eccessiva inclinazione a questi piaceri.

17. Deve lasciar tutti i beni, che gl'impedirebbero di leggere la sacra scrittura, e cercar un mezzo di sussistenza, che non si opponga allo studio dei libri santi, perchè questo può procacciargli la felicità.

18. Si comporti nel mondo in guisa che i suoi abiti, discorsi, pensieri, siano conformi alla sua età, alle teologiche cognizioni ed alla famiglia sua.

19. Convien che studii sempre que' Sastra (raccolte riverite) che sviluppano l'intelletto ed insegnano i mezzi d'aquistare le ricchezze, e di conservar la vita, e le spiegazioni dei Veda.

20. A misura che un uomo progredisce nello studio dei Sastra, si fa eminentemente istruito, e il suo sapere splende di viva luce.

21. Faccia tutto il possibile per non ommettere le cinque

oblazioni ai santi, agli dêi, agli spiriti, agli uomini, ed ai Mani.

22. Alcuni uomini che conoscono bene le ordinanze riguardanti queste oblazioni, invece d' offrire esteriormente questi cinque grandi sacrifizii, fanno continue offerte coi cinque organi dei sensi.

23. Gli uni sacrificano costantemente il respiro nella parola, recitando *la sacra scrittura invece di respirare* e la loro parola nel respiro *serbando il silenzio*, trovando *così* nella loro parola e nella loro respirazione la ricompensa eterna delle oblazioni.

24. Altri Bramini fanno sempre queste oblazioni colla scienza divina, vedendo coll' occhio del saper divino, che la scienza è base del compimento di esse.

25. Il padron di casa deve far offerte al fuoco, al principio e al fine del giorno e della notte, e compiere al fine di ogni quindicina lunare i particolari sacrifizii della luna nuova e della piena.

26. Quando la precedente raccolta è esaurita, *ed anche quando non l'è*, faccia offerta di grano nuovo *appena la messe è terminata*; al fine d'ogni stagione *dei quattro mesi* compia le oblazioni prescritte; a' solstizii sacrifichi un animale; al fine dell'anno faccia un' oblazione col sugo dell'asclepiade (*soma*).

27. Il Bramino, che tien un fuoco consecrato, e che brama vivere lunghi anni, non deve mangiar riso nuovo e carne prima d'avere offerto le primizie della raccolta e sacrificato un animale;

28. Poichè i fuochi sacri, avidi di grano nuovo, e di carne, se non furono onorati dalle primizie della messe e dal sacrifizio di un animale, cercano divorar la vita del Bramino negligente.

29. Faccia il possibile affinchè verun ospite non dimori in sua casa, senza che gli sia stato offerto coi riguardi dovuti, una sedia, alimenti, letto, aqua, radici, o frutti.

30. Gli eretici, gli uomini che si danno ad occupazioni vie-

tate, gli ipocriti, coloro che non prestano fede alla sacra scrittura, quelli che la combattono con sofismi, quelli che hanno i costumi dell'airone, non debbono esser da lui onorati neppur di una parola.

31. I Bramini padroni di casa, che lasciarono la casa del loro direttore spirituale sol dopo terminato lo studio dei Veda, e compiuti tutti i loro doveri di pietà e che sono profondi in teologia, devono essere accolti onorevolmente ed aver parte alle offerte destinate agli dêi ed ai Mani, ma si fuggano quelli che sono il contrario.

32. Chi ha casa, deve, per quanto può, dar alimenti a coloro che non ne preparano per se stessi, *agli allievi di teologia, ed eziandio ai mendicanti eretici*, e tutti gli esseri, *fino le piante*, debbono avere la loro parte senza che la sua famiglia ne patisca.

33. Un capo di famiglia morente di fame può invocare la generosità d'un re *della classe militare*, d'un sacrificatore o del suo allievo, ma di nessun altro: tal è la regola.

34. Un Bramino padron di casa che ha mezzi *di procacciarsi il vitto* non deve lasciarsi morir di fame, nè portare vestiti laceri o sordidi finchè ha qualche modo.

35. Porti i capelli, le unghie e la barba tagliata, sia costante nelle sue austerità, metta vesti bianche, sia puro ed applicato allo studio del Veda, ed a tutto quel che gli può riescire salutare.

36. Porti un bastone di bambù, ed una brocca piena di aqua, il cordone del sacrificio, un pugno di kusa, e orecchini d'oro brillantissimi.

37. Non deve mai mirare il Sole quando spunta, nè quando tramonta, nè durante un'eclissi, nè riflesso nell'aqua, nè a metà del corso.

38. Non accavalci una corda a cui è attaccato un vitello, non corra quando piove, e non miri la propria immagine nell'aqua.

39. Abbia sempre la destra dal lato d'un monticello di terra, d'una vacca, d'un idolo, d'un Bramino, d'un vaso di

burro chiarificato, o di miele, d'un quadrivio, e degli alti alberi ben noti, quando passa loro vicino.

40. Per desiderio che senta, non deve avvicinarsi alla moglie mestruata, nè seco coricarsi.

41. La scienza, la virilità, il vigore, la vista, la vita dell'uomo che s'avvicina alla moglie così contaminata si perdono.

42. Ma a chi se n'allontana nel tempo della immondezza di lei, la scienza, la virilità, il vigore, la vista, la vita s'accrescono.

43. Non mangi colla moglie *nello stesso piatto*, non la guardi quando essa mangia, sternuta o sbadiglia, nè quando è seduta negligentemente;

44. Quando s'applica collirio sugli occhi, o si profuma con essenza, nè quando ha il petto scoperto, nè quando partorisce, per quanto gli è cara la propria virilità.

45. Egli non deve prender cibo con una sola veste addosso, nè bagnarsi nudo. Non deponga orina nè escrementi sulla via, nè sulle ceneri, nè in pascolo di vacche;

46. Nè in suolo lavorato coll'aratro, nè in aqua, nè sopra un rogo funebre, nè sopra un monte, nè sulle ruine d'un tempio, nè sopra un nido di formiche bianche, in qualsia tempo;

47. Nè in tugurio abitato da creature viventi, nè camminando, nè ritto, nè alla riva d'un fiume, nè sulla cima d'un monte.

48. Nè deve parimenti evacuare l'urina, e gli escrementi mirando *oggetti agitati dal vento*, o il fuoco, o un Bramino, o il Sole, o l'aqua, o giovenche.

49. Li deponga dopo coperta *la terra* di legna, di fango, di foglie, e di erbe secche, e d'altre cose simili, non avendo nulla che lo contamini, serbando il silenzio, avvolto nella sua veste e col capo coperto.

50. Il giorno faccia i suoi bisogni colla faccia a mezzanotte, la notte al mezzodì, all'aurora e al crepuscolo della sera come di giorno.

51. All'ombra o al lume, notte o giorno, *quando non si possono scernere le regioni celesti*, un Bramino soddisfa-

cendo alle sue necessità naturali, può rivolgere il viso dove più gli piace, e lo stesso ove ha a temer per la sua vita, *pei ladri o per le bestie feroci.*

52. Chi orina in faccia al fuoco, al Sole, alla luna, ad un'aqua, a un Duigia, ad una vacca, o al vento, perde la scienza sacra.

53. Il padron di casa non soffii nel fuoco colla bocca, non guardi sua moglie nuda, non getti nulla di sporco nel fuoco e non vi si scaldi i piedi.

54. Non ponga il fuoco *in un caldanino sotto il letto*, non lo scavalchi, e non se lo metta ai piedi *durante il sonno*, nè faccia cosa che possa nuocere alla sua vita.

55. Al crepuscolo del mattino e della sera non deve nè mangiare, nè mettersi in cammino, nè coricarsi; non segni delle linee sul suolo, nè prepari egli stesso la sua ghirlanda di fiori.

56. Non getti nell'aqua nè orina, nè lordura, nè saliva, nè altra cosa, contaminata da sostanza impura, nè sangue, nè veleno.

57. Non dorma solo in casa deserta, non desti un uomo addormentato, *superiore a sè in ricchezze e in scienza*, non si trattenga con donna mestruata, non vada a far un sacrificio senza essere accompagnato *da un celebrante.*

58. In una cappella dedicata al fuoco, in luogo ove stabbiano mucche, avanti de' Bramini, leggendo la sacra scrittura, e mangiando, deve aver il braccio destro scoperto.

59. Non disturbi una mucca che beve, nè vada ad avvertirne *quello di cui beve il latte*, e quando vede nel cielo l'arco d'Indra (arcobaleno) non lo indichi ad alcuno.

60. Non deve abitar una città i cui abitanti non adempiono ai loro doveri, nè far lunga dimora in quella in cui allignano molte malattie; non si metta solo in cammino, e non si ferm a lungo sopra un monte.

61. Non risieda a lungo in città ove regna un Sudra, nè in una circondata da genti perverse, o frequentata da eretici, o da uomini di classi miste.

62. Non deve mangiar sostanze da cui siasi estratto l'olio, nè soddisfar troppo al proprio appetito, nè prender cibo o troppo per tempo il mattino, o troppo tardi la sera, *nè far pasto* la sera allorchè mangiò abbondantemente.

63. Non si dia a lavoro inutile, non beva aqua nel cavo della mano, non mangi alcuna cosa dopo d'averla posta nel suo grembo; non sia curioso a sproposito.

64. Non deve ballare, nè cantare, nè suonar alcun istromento musicale, *eccetto nei casi espressi dai Sastra*, nè battersi il braccio colla mano, nè digrignar i denti, *mandando grida inarticolate*, nè far chiasso quand'è sdegnato.

65. Non si lavi mai i piedi in un bacile di latte, non mangi in un piatto rotto o intorno al quale v'abbiano sospetti.

66. Non porti scarpe, nè abiti, nè cordone di sacrifizio, nè ornamento, nè ghirlanda, nè secchia già usata da altri.

67. Non viaggi con bestie da soma indocili, od estenuate da fame o da malattia, o che abbiano le corna, gli occhi, o le unghie con qualche difetto, o la coda mutilata,

68. Ma si metta sempre in cammino con animali ben addestrati, agili, con segni di bontà e di bella forma, e li stimoli moderatamente col pungolo.

69. Il Sole sotto al segno della Vergine (*Kania*), il fumo d'un rogo funebre, sono da fuggirsi. Il padron di casa non deve mai tagliarsi da sè le unghie od i capelli, o rodersi le unghie coi denti.

70. Non ischiacci un mucchio di terra senza ragione, non tagli erba *colle unghie*, non faccia atto assolutamente senza pro, o che potesse aver effetti spiacevoli.

71. L'uomo che schiaccia così mucchi di terra, che taglia erba *colle unghie*, o che si rode le unghie, è trascinato rapidamente a perdizione, come il detrattore e l'uomo impuro.

72. Non tenga alcun proponimento riprensibile, non porti *ghirlanda* alcuna, eccetto *sul capo*. Salir sul dorso d'una vacca, o d'un toro è biasimevole in ogni circostanza.

73. Non s'introduca in una città od in una casa murata,

altrimenti che per la porta, e la notte si tenga lontano dalle radici degli alberi.

74. Non deve mai giocar a dadi, nè portar egli stesso le sue scarpe *colle mani*, nè mangiar sdrajato sur un letto o tenendo il cibo in mano, o postolo sopra una sedia.

75. Non mangi cosa mista con sesamo dopo il tramonto; non dorma mai quaggiù nudo del tutto, e non vada da alcuna parte *dopo mangiato* senza essersi lavata la bocca.

76. Faccia il suo pasto dopo aver bagnati d'aqua i piedi: ma non si corichi mai coi piedi umidi; chi mangia coi piedi bagnati godrà lunga vita.

77. Non si cacci mai per luogo impraticabile, ove non possa discerner il suo cammino, *e fatto difficile da alberi, da liane, da cespugli ove possono nascondersi serpenti o ladri*; non guardi orina, od escrementi, nè passi un fiume *nuotando* colle braccia.

78. Chi desidera lunga vita, non cammini sopra capelli, cenere, ossa, o tizzoni, nè sopra grani di cotone, nè sopra paglie minute di grano.

79. Non si fermi *nemmeno all'ombra d'un albero* in compagnia d'uomini degradati, di ciandala, o di puccasa, o di pazzi, o di uomini tronfi di loro ricchezze, nè con gente della più abbietta specie, nè con antiavasai (1).

80. Non dia ad un Sudra nè un consiglio, nè gli avanzi del proprio pasto, *eccetto che sia suo servo*, nè il burro, una porzione del quale fu presentata in offerta *agli dêi*; non gli s'insegni la legge nè alcuna pratica di devozione espiatoria, eccetto per mezzo d'altra persona.

81. Infatti chi spiega la legge ad uomo della classe servile o gli fa conoscere una pratica espiatoria, vien precipitato con esso nel soggiorno tenebroso.

82. Non si gratti il capo colle due mani, non lo tocchi dopo il pasto, prima dell'abluzione, e non si bagni senza lavarlo.

(1) L' antiavasaio nasce da un Ciandalo e da una donna Nisciadi.

83. Si guardi dall'afferrare alcuno pei capelli *per collera*, e dal batter sul capo proprio o altrui: e dopo essersi unto il capo *d'olio* non tocchi con olio alcun suo membro.

84. Non deve accettar nulla da un re che non sia di razza reale; nè da uomini che vivono del guadagno d'un macello, d'un molino d'olio, d'una bottega da distillatore, o d'un bordello.

85. Un molino d'olio è tanto odioso quanto dieci macelli, una bottega da distillatore, quanto dieci mulini d'olio; un postribolo quanto dieci botteghe da distillatore: un *tal re* quanto dieci persone che tengano case di dissolutezza.

86. Un re *non appartenente alla classe militare* vien dichiarato simile ad un beccajo che attenda a diecimila macelli, ed il ricever doni da lui è orribil cosa.

87. Chi accetta doni da un re cupido e trasgressore, va successivamente nei ventun inferni (Naraka) seguenti:

88. Il Tamisra, l'Andhatamisra, il Maharorava, il Rorava, il Naraka, il Kalasutra, ed il Mahanaraka,

89. Il Sangirana, il Mahavici, il Tapana, il Sampratapana, il Samkata, il Sakakola, il Kudmala, il Putimrittica,

90. Il Lohasankù, il Rigica, il Pantana, il fiume Salmali, l'Asipatravana, ed il Lohadaraka.

91. Istruiti da questa norma, i savii Bramini, interpreti delle sacre scritture e desiderosi di beatitudine dopo la morte, non ricevon mai nulla da un re.

92. Il padron di casa s'alzi al momento sacro a Brami, *cioè all'ultima veglia della notte*, e mediti intorno alla virtù ed agli utili onesti, intorno alle fatiche corporali che questi richieggono, intorno al significato dei Veda.

93. Alzatosi, soddisfatti i naturali bisogni, raccogliendo tutta l'attenzione, stia lungo tempo ritto, recitando il Savitri nel crepuscolo mattutino, e compia a suo tempo l'altro uffizio di pietà, *della sera*.

94. Ripetendo per lungo tempo l'orazione dei due crepuscoli, i santi (*richis*) conseguono lunga vita, scienza perfetta,

fama in vita, gloria eterna dopo la morte, e lo splendor che vien dalle cognizioni sacre.

95. Il plenilunio di sravana (luglio-agosto) o di shadra (agosto-settembre), compiuto, secondo la regola, il rito detto upakarma, studii il Bramino la sacra scrittura assiduamente per quattro mesi e mezzo.

96. Sotto l' asterismo lunare di Puscia, compia fuori di città *il rito detto donazione* (ustarga) dei libri santi, o lo faccia nel primo giorno della quindicina illuminata, del mese di magha (gennajo-febbrajo) e nella prima metà di questo giorno.

97. Compiuto fuor della città il rito secondo la legge, sospenda la sua lettura per quel giorno, per la notte seguente ed il giorno appresso, o per quel giorno e la notte *seguente*.

98. Dipoi legga attentamente i veda duranti le quindicine illuminate, e studii tutti i vedanga duranti le quindicine oscure.

99. Legga proferendo distintamente e col giusto accento, nè mai alla presenza d'un Sudra. All'ultima veglia della notte, letta la sacra scrittura, per quanto sia stanco, non deve ripigliar sonno.

100. Il Duigia legga sempre le preghiere (*mantras*) nel modo su ordinato, e legga pure assiduamente i precetti (*brahmanas*) e le preghiere quando non ha ostacolo.

101. Chi studia *la sacra scrittura* e chi l' insegna a discepoli, conforme alle regole suddette, s'astenga di leggere nei seguenti casi, in cui ogni lettura è vietata:

102. La notte quando si fa sentire il vento, ed il giorno quando la polvere è sollevata *dal vento*, son nella stagione delle pioggie due casi, in cui lo studio *del veda* fu vietato da color che sanno quando sia opportuno di leggere.

103. Quando folgora o tuona o piove, o cadon dal cielo grandi meteore, la lettura deve sospendersi sino allo stesso momento del giorno seguente; così decise Manù.

104. Quando il Bramino vedrà manifestarsi insieme tutti questi accidenti, essendo accesi i fuochi *per l'offerta della sera o per quella del mattino*, sappia che non si deve allora leg-

gere il veda, e parimenti allorchè appajon nubi fuori della stagion delle *pioggie*.

105. In caso di rumore straordinario, d'un terremuoto, d'un oscuramento de' corpi luminosi, anche a tempo debito, sappia doversi rimetter la lettura allo stesso momento nel dì seguente.

106. Mentre rilucono i fuochi consacrati, se si mostrano folgori, se si ode il tuono, *ma senza pioggia*, la lettura deve tralasciarsi pel resto del giorno o della notte, e se si pone a piovere, il Bramino deve cessar di leggere un giorno ed una notte.

107. Coloro che bramano osservare colla massima perfezione i proprii doveri, devono sempre sospendere la loro lettura nei villaggi e nelle città ed in tutti gli angoli in cui regna odor fetido.

108. In villaggio attraversato da una comitiva funebre in presenza d'un uomo perverso, quando taluno piange, ed in mezzo d'una moltitudine, lo studio del veda deve cessare.

109. Nell'aqua, nel cuor della notte, soddisfacendo i bisogni naturali, avendo ancora in bocca un resto di cibo, e quando si è preso parte ad uno sradda, non si deve nemmeno occuparsi col pensiero *del veda*.

110. Un Bramino istruito che ricevette un invito per una ceremonia funebre in onor di una sola persona, deve star tre giorni senza studiar la sacra scrittura, e parimenti quando sia nato un figliolo al re, o quando Rahù (1) sia apparso.

111. Finchè l'odore e l'unto dei profumi si conservano sul corpo d'un dotto Bramino che prese parte ad uno sradda fatto per un solo, non deve leggere la sacra scrittura.

112. Non istudii coricato sul letto, nè coi piedi sopra una sedia nè seduto colle gambe incrociate e coperto d'un abito che gli fasci le ginocchia e le reni, nè dopo aver mangiato carne o riso, od altri alimenti dati in occasione di nascita o di *morte*.

(1) Il nodo ascendente o la testa del dragone.

113. Nè quando v' ha nebbia, nè quando s'ode il sibilo delle freccie, o *il suono del liuto*, nè duranti i crepuscoli di mattina e sera, nè del novilunio, nè il decimoquarto giorno lunare, nè il plenilunio, nè l'ottavo giorno lunare.

114. Il novilunio uccide il direttore, il decimoquarto giorno lunare uccide il discepolo, l'ottavo e il plenilunio distruggono *la ricordanza* della sacra scrittura, epperò si deve lasciare ogni lettura duranti questi giorni lunari.

115. Quando cade pioggia di polvere, quando le quattro principali regioni del cielo sono in fuoco, quando gli urli dello sciacallo, del cane, dell'asino, o del camello si fanno sentire, il Bramino non deve leggere *i veda*, nè quando è in compagnia.

116. Non legga vicino a un cimitero, nè vicino ad un villaggio, nè in un pascolo di vacche, nè vestito d'un abito che portava in un convegno amoroso con sua moglie, nè quando ha ricevuto qualche cosa in uno sradda.

117. La cosa donata in uno sradda, sia animata od inanimata, chi la riceve, non deve leggere il veda; poichè dicesi in tal caso che la sua bocca è nelle sue mani.

118. Quando il villaggio è assalito dai ladri, o che un incendio vi sparse lo spavento, sappia il Bramino che la lettura è da rimettersi al domani, come pure in tutti i casi di fenomeni straordinarii.

119. Dopo l'upacarma e l'utsarga, la lettura deve lasciarsi per tre giorni e tre notti: parimenti dopo il giorno del plenilunio del mese d'agrahayana (novembre-dicembre) *negli otto giorni lunari delle tre quindicine oscure seguenti, deve lasciar la lettura* pel giorno e la notte, come pure *nel giorno* e nella notte del fine d'ogni stagione.

120. Il Bramino non legga nè a cavallo, nè sur un albero od un elefante, nè in un battello, nè sopra un asino, nè sopra un camello, nè sopra un terreno sterile, nè in carrozza,

121. Nè durante una contesa di parole, nè durante una querela violenta, nè in mezzo ad un esercito, nè durante una battaglia nè subito dopo il pasto, *quando ha le mani ancor*

umide, nè durante un' indigestione, nè dopo il vomito, nè quando soffre crudezze,

122. Nè a pregiudizio dei riguardi dovuti a un ospite, nè quando soffia veemente il vento, nè quando il sangue scorre dal corpo, o che fu ferito da un'arma.

123. Se il canto di Sama (1) viene a colpirgli l'orecchio, non legga per quel tempo nè il rigveda, nè il yagiù, e compiuto lo studio d' un veda o della parte detta aranyaka non cominci tosto un'altra lettura.

124. Il rigveda è consecrato agli dêi, il yagyur-veda agli uomini, il sama-veda ai Mani; onde il suono del sama-veda è in *certa guisa* impuro.

125. I Bramini istruiti di questo, dopo ripetuto più volte l'essenza della triade vedica, cioè il monosillabo sacro, le tre parole, e la savitri, leggano poscia il veda tutti i giorni *permessi*.

126. Se *una vacca o simil* animale, una rana, un gatto, un cane, un serpente, un icneumone, od un sorcio, passano *fra il maestro ed il discepolo*, la lettura deve sospendersi per un giorno ed una notte.

127. V'ha due casi, in cui il Duigia deve guardarsi con somma cura dal leggere, cioè quando il luogo in cui deve studiare è immondo, e quando egli stesso non è purificato.

128. Nella notte del novilunio, nella ottava, e in quella del plenilunio, e nella decimaquarta, il Duigia padron di casa sia casto eziandio nella stagione propizia all' amor conjugale.

129. Non si bagni dopo mangiato, nè malato, nè in mezzo alla notte, nè più volte co' suoi abiti, nè in un' aqua che non gli è ben nota.

130. Non attraversi a bella posta le ombre delle immagini sante, quella *di suo padre*, o del suo direttore spirituale, d'un re, di un padron di casa, di un istitutore, d' un

(1) Le preghiere del sama-veda sono in versi e cantate.

uomo dai capelli rossi, o *dalla carnagione abbronzita* o quella d'un che fece un sacrifizio.

131. A mezzodì od a mezzanotte, o dopo mangiato carne a banchetto funebre, nell'uno o nell'altro dei due crepuscoli, non si fermi molto ad un quadrivio.

132. Fugga ogni contatto volontario con sostanze untuose, adoperate da taluno per istropicciarsi il corpo, con aqua usata per bagno, con urina, escrementi, sangue, materia mucosa, e cose vomitate.

133. Non accarezzi un nemico, nè l'amico d'un nemico, nè un perverso, nè un ladro, nè la donna altrui,

134. Poichè nulla più s'oppone alla lunga vita, che il corteggiare la donna altrui.

135. Il Duigia che desidera aumento di ricchezze, non disprezzi mai un Ketria, un serpente, un Bramino versato nella sacra scrittura, per quanto poveri;

136. Poichè possono recar morte a chi li spregia, epperò il savio non deve mai guardarli con disdegno.

137. Non disprezzi mai se medesimo per avversità incontrate, aspiri alla fortuna sino alla morte, e non la immagini difficile a conseguirsi.

138. Dica il vero, dica cose piacevoli, non ispieghi verità disgustose, non profferisca officiosa menzogna; ecco la legge eterna.

139. O dica «Bene bene» o dica «Bene» non serbi odio senza ragione, e non azzecchi lite mal a proposito.

140. Non si metta in viaggio troppo buon mattino, nè troppo tardi la sera, nè verso mezzodì, nè in compagnia d'uno sconosciuto, nè solo, nè con uomini della classe servile.

141. Non insulti quelli che hanno un membro di meno, nè quelli che n'hanno uno di più, nè gl'ignoranti, nè gli uomini d'età, nè i deformi, nè i privi di beni, nè i nati ignobilmente.

142. Il Bramino *che non fece abluzioni dopo mangiato o dopo i naturali bisogni*, non tocchi colla mano una vacca,

un Bramino o il fuoco, e quando è sano, non guardi mai i corpi luminosi del firmamento, prima d'essersi purificato.

143. Se gli accade di toccarli essendo impuro, *faccia un'abluzione*, e sempre con aqua raccolta nel cavo della mano *bagni* i suoi organi sensorii, tutte le sue membra e l'umbilico.

144. Non essendo malato, non tocchi senza ragione i suoi organi cavi, e la parte pelosa del corpo che deve star coperta.

145. Osservi esattamente gli usi propizii e le regole di condotta fissate, sia puro di anima e di corpo, padrone dei proprii organi, reciti la preghiera sommesso, e faccia costantemente e senz'interruzione offerte al fuoco.

146. Non v'ha sventura a temere per quelli che osservano gli usi propizii e le regole di condotta fissate, che sono sempre perfettamente puri, che ripetono la preghiera sommessamente e fanno oblazioni al fuoco.

147. Il Bramino reciti a tempo debito esattissimamente la parte del Veda, che deve ripetere tutti i giorni. Questo fu dichiarato dai savii il principale dovere, ed ogni altro dicesi secondario.

148. Coll'applicarsi al recitar il sacro testo, con una perfetta purezza, coll'attenzione di non nuocere ad esseri animati, un Bramino si richiama alla memoria la sua nascita precedente.

149. Ricordando la sua nascita precedente, s'applica di nuovo a recitar il sacro testo, e con quest'assidua applicazione, giunge all'eterna beatitudine, che *sta nella liberazione finale*.

150. Costantemente il dì del novilunio e del plenilunio faccia le offerte santificate dalla Savitri e le oblazioni propiziatorie, e paghi sempre il suo tributo d'ammirazione ai Mani, l'ottavo e nono giorno lunare.

151. Deponga, lungi dalla parte in cui si guarda il fuoco sacro, le lordure, l'aqua usata a lavar i piedi, gli avanzi del cibo e l'aqua adoperata al bagno.

152. Nel *fin della notte*, e nella prima parte del giorno soddisfaccia ai bisogni naturali, si vesta, si bagni, si lavi i denti, applichi il collirio agli occhi ed adori la divinità.

153. *Il dì del novilunio e gli altri* giorni lunari prescritti, s'avvicini rispettosamente alle immagini degli dêi, dei Bramini virtuosi, del re, per ottenerne protezione, e dei parenti cui deve riverire.

154. Saluti umilmente gli uomini rispettabili che vengono a trovarlo, e porga loro la propria sedia; sieda loro vicino, colle mani giunte, e vada loro dietro quando partono.

155. Osservi continuo gli eccellenti costumi, perfettamente spiegati nel libro rivelato e nelle raccolte di leggi, che contengono pratiche speciali, su cui riposano i civili e religiosi doveri.

156. Seguendo questi costumi, ottiene lunga vita, posterità qual la desidera, perenni ricchezze; e l'osservanza loro dissipa i funesti presagi.

157. L'uomo che segue cattive pratiche è in terra segno a biasimo universale, sempre infelice, afflitto dai morbi, e non gode che di breve vita.

158. Quantunque privo dei segni che *mostrano la prosperità*, l'uomo che segue buoni costumi, che ha fede pura, che non dice male d'alcuno, deve vivere cent'anni.

159. Fugga ogni atto dipendente dall'altrui soccorso; s'applichi invece a tutto che dipende da lui stesso.

160. Ciò che dipende da sè reca piacere; ciò che da altri, noja; sappia che questa è in somma la ragion del piacere e del dolore.

161. Ciascun deve sollecitarsi a compiere ogni azione che reca, a chi la fa, dolce soddisfacimento interno, e astenersi da quella che produce effetto opposto.

162. Si guardi il Duigia dal far male alcuno al suo istitutore, a colui che gli spiegò il Veda, a suo padre, a sua madre, al suo direttore spirituale, ai Bramini, alle vacche, ed a tutti quelli che praticano austerità.

163. Si guardi dall'ateismo, dal disprezzar la sacra scrit-

tura e gli dêi, dall'odio, dall'ipocrisia, dall'orgoglio, dalla collera e dall'umore acre.

164. Non alzi mai il bastone contro un altro per collera, non batta, eccetto suo figlio o il suo discepolo, cui può castigare per loro insegnamento.

165. Il Duigia che si avventa ad un Bramino per ferirlo, *ma che nol batte*, è dannato cent'anni nell'inferno detto Tamisra.

166. Per averlo battuto, fosse pur con un gambo d'erba, per collera ed a posta, deve rinascere per ventuna trasmigrazione nel ventre d'ignobile animale.

167. L'uomo che, per ignoranza della legge, fa scorrere sangue d'un Bramino che non pugnava contro di lui, soffrirà dopo morte acutissimo dolore.

168. Quanti granelli di polvere assorbe il sangue cadendo per terra, per altrettanti anni colui che versò quel sangue sarà divorato da animali carnivori nell'altra vita.

169. Laonde chi non ignora la legge non deve mai assalir un Bramino, nè batterlo pur con un gambo d'erba, nè fare scorrere sangue dal suo corpo.

170. L'uomo ingiusto, che aquistò il suo patrimonio con attestazioni false, e chi si compiace di far continuamente il male, non possono godere felicità quaggiù.

171. In qualunque miseria altri si trovi, praticando la virtù, non deve mai volger la mente all'iniquità, poichè può agevolmente scorgersi il rapido mutamento che avviene nella condizione degli ingiusti e dei perversi.

172. Come il suolo non produce tosto i suoi frutti, così l'iniquità, ma stendendosi poco a poco, scava la fossa, e rovescia chi l'ha commessa.

173. Se non a lui, a' suoi figli, se non a' suoi figli, ai figli dei suoi figli è serbata la pena, ma certo l'iniquità commessa non va impune.

174. Uno coll'ingiustizia per un tempo riesce a bene, ed ottiene prosperità d'ogni sorta, ma perisce poi colla famiglia e con tutti quelli che gli appartengono.

175. Un Bramino deve sempre compiacersi della verità, della giustizia, dei nobili costumi e della purezza, castigar a proposito i suoi discepoli, e moderare i discorsi, il braccio e gli appetiti.

176. Rinunzii alla ricchezza e dai diletti, quando non concordano colla legge, e ad ogni atto anche legale, se prepara un avvenire infelice, ed affligge le genti.

177. Non operi, non cammini, non vada sconsideratamente, non prenda vie torte, non sia leggero ne' suoi discorsi, non faccia nè mediti cosa, che possa nuocere altrui.

178. Cammini nel sentiero percorso da' suoi parenti e antenati, ch'è quello degli uomini dabbene; finchè lo segue, non opera male.

179. Con un cappellano, un consigliere spirituale, un istitutore, uno zio materno, un ospite, un protetto, un fanciullo, un uom maturo, un malato, un medico, co' suoi parenti dal lato paterno, co' suoi parenti per maritaggio, co'suoi parenti materni,

180. Col padre e la madre, colle donne della famiglia, col fratello, il figliolo, la moglie, la figliola e i servi, non abbia mai litigio.

181. Astenendosi da liti coi suddetti, un padron di casa è sciolto da tutti i peccati *commessi all'insaputa*, e fuggendo ogni sorta di contesa, riesce ad aquistare i mondi seguenti:

182. Il suo istitutore è padrone del mondo di Brama, suo padre di quello dei creatori, il suo ospite di quello d' Indra, il suo cappellano di quello degli dêi:

183. I suoi parenti dispongono del mondo delle ninfe; i suoi cugini materni dei visva deva; i suoi parenti per maritaggio di quello delle aque; sua madre e suo zio materno della terra;

184. I fanciulli, gli uomini maturi, i poveri protetti, devono tenersi per signori dell' atmosfera; suo fratel maggiore è pari a suo padre; sua moglie ed i suoi figli sono come il proprio corpo.

185. La compagnia de' suoi domestici è come la sua ombra;

la sua figliola è oggetto degnissimo d'affezione, epperò se riceve alcun'offesa da una di queste persone, la sopporti sempre senza sdegno.

186. Essendo pure in diritto, *per la sua scienza e la sua devozione*, di ricever presenti, reprima ogni inclinazione ad accettarne: poichè, se ne riceve molti, il vigore comunicato a lui dallo studio della sacra scrittura presto si spegne.

187. L'uomo assennato che ignora le regole prescritte dalla legge per l'accettazione dei presenti, non riceva nulla, anche se muor di fame.

188. L'uomo straniero allo studio della sacra scrittura, che riceve oro *od argento*, terreni, un cavallo, una vacca, del riso, un abito, dei grani di sesamo o del burro chiarificato, vien ridotto in cenere come legna.

189. Oro e riso preparato gli consumano la vita: terreni ed una vacca gli consumano il corpo; un cavallo gli occhi, un abito la pelle, del burro la virilità, del sesamo la discendenza.

190. Il Duigia lontano dalle pratiche di devozione e dallo studio dei Veda, e tuttavia cupido di presenti, viene inghiottito insieme col donatore, come con un battello di pietra in mezzo alle aque.

191. Laonde l'ignorante deve temere d'accettare checchessia, poichè il menomo presente lo riduce come una giovenca in mezzo ad un pantano.

192. Chi conosce la legge non deve offrire neppur aqua a un Duigia che ha le ipocrite maniere del gatto, nè ad un Bramino che ha le abitudini d'un airone, nè a chi non conosce i Veda.

193. Ogni cosa anche legalmente aquistata, data a questi tre individui, è dannosa nell'altro mondo a chi dà e a chi riceve.

194. Siccome colui che vuol varcar un fiume sopra un battello di pietra, va a picco, così l'ignorante che dà, e l'ignorante che riceve, sono inghiottiti nell'abisso infernale.

195. Colui che inalbera con fasto lo stendardo della pro-

pria virtù, ch'è sempre cupido, che usa fraude, che inganna con cattiva fede, che è crudele e calunnia, vien reputato aver le abitudini del gatto.

196. Il Duigia dagli sguardi sempre bassi, d'indole perversa, che pensa solo al proprio utile, perfido ed affettante virtù, dicesi aver le maniere dell' airone.

197. Quelli che hanno le abitudini del gatto e dell'airone, vengono in castigo precipitati nell' inferno detto Andatamisra.

198. Un uomo non deve mai sotto pretesto di pia austerità far penitenza d'un' azione colpevole, cercando nascondere il proprio fallo sotto pratiche divote, ingannando le donne e i Sudra.

199. Tali Bramini sono spregiati in questa vita e nell' altra dagli uomini versati nella sacra scrittura, ed ogni pietà fatta per ipocrisia va ai Rakcasa.

200. Colui che non avendo diritto alle insegne d'un ordine, merca il vitto portandole, si carica degli errori commessi da quelli a cui tali insegne appartengono, e rinasce in bestia feroce.

201. Un uomo non si bagni mai nel serbatojo d'aqua d'un altro, se no vien contaminato da una parte del male, che il padrone di questo serbatojo potè aver commesso.

202. Chi adopera una carrozza, un letto, una sedia, un pozzo, un giardino, una casa, senza che glielo abbia concesso il proprietario, prende sopra di sè il quarto delle colpe di questo.

203. Convien sempre bagnarsi nei fiumi, negli stagni scavati in onor degli dèi, nei laghi, nei ruscelli e nei torrenti.

204. Il savio osservi costante i morali doveri, con maggior attenzione che non i doveri di pietà; e chi trascura quelli, anche osservando i doveri di pietà, peggiora.

205. Un Bramino non deve mai mangiare a sacrifizio fatto da uomo che non lesse il Veda, od offerto dal sacrificator comune d'un villaggio, da una donna o da un eunuco.

206. L'offerta di burro chiarificato fatta da uomini simili

reca sventura ai dabbene, e spiace agli dêi; laonde convien evitare simili oblazioni.

207. Non mangi mai cibo offerto da un pazzo, da uno sdegnato, da un malato, o su cui cadde un pidocchio, o che fu toccato col piede a bella posta,

208. O su cui gettò gli occhi un uomo che cagionò un aborto, toccato da menstruata, beccato da un augello, o trovato in contatto con un cane,

209. Fiutato da una vacca, o venduto per le pubbliche vie, od appartenente a *Bramini scroccatori*, a cortigiane, o stato spregiato da uomini versati nella santa dottrina,

210. Il cibo d'un ladro, d'un cantore pubblico, d'un falegname, d'un usurajo, d'uno che celebrò un sacrifizio di fresco, d'un avaro, d'uomo privato della sua libertà, d'uomo carico di catene,

211. Quello d'uno ch'è oggetto d'orrore a tutti, d'un eunuco, d'una donna impudica, d'un ipocrita; non riceva le sostanze *dolci inacidite*, quelle che furono custodite una notte, il cibo d'un Sudra, gli avanzi d'un altro,

212. Il cibo d'un medico, d'un cacciatore, d'un perverso, d'un mangiator d'avanzi, d'un uomo feroce, d'una puerpera, d'uno che lasciò il banchetto prima degli altri per far l'abluzione, d'una donna della quale i dieci giorni di purificazione dopo il parto non sono ancora scorsi,

213. Quel che non è porto coi debiti riguardi, la carne che non fu offerta in sacrifizio, il cibo di donna che non ha sposo nè figli, quel d'un nemico, quel d'una città, quello d'uomo degradato, quello su cui si è sternutato,

214. Quello d'un mendico e d'un testimonio falso, quello d'un che vende la mercede d'un sacrifizio, quello d'un ballerino, d'un sarto, d'uno che rende male per bene,

215. Quello d'un fabbro, d'un Nicada (1), d'un attore, d'un orefice, d'un operajo in bambù, d'un armajolo,

(1) Il Nicada è uom degradato, nato da un Bramino e da una Sudra.

216. Di allevatori di cani, di mercanti di liquori forti, d'un imbiancatore, d'un tintore, d'un uomo in cui casa s'introdusse *a sua insaputa* l'amante di sua moglie,

217. Quello degli uomini che tollerano l'infedeltà delle mogli o che ad esse sono sottomessi in ogni caso; il cibo dato per un morto, non ancora scorsi i dieci giorni; e finalmente non mangi cibo che non gli piaccia.

218. Il cibo dato da un re toglie la virilità, quello d'un Sudra toglie lo splendore della scienza divina, quel d'un orefice la vita, quello d'un conciatore di pellami, la fama;

219. Quello dato da un artigiano toglie ogni discendenza, quello d'un imbiancatore toglie la forza muscolare, quello d'una truppa di ribaldi e d'una meretrice esclude dai mondi divini.

220. Mangiar il cibo d'un medico, vale quanto inghiottir marcia; quello d'una donna impudica, vale inghiottir sperma; quello d'un usurajo, escrementi; d'un armajolo, cose impure.

221. Quello degli altri, dei quali non si deve gustare, è reputato come pelle, ossa e capelli.

222. Per avere imprudentemente mangiato il cibo di uno di questi, bisogna digiunar per tre giorni; ma dopo averne mangiato con cognizione di causa bisogna farne penitenza, come se si avesse gustato liquor seminale, escrementi, urina.

223. Ogni Duigia istrutto non mangi riso apprestato da un Sudra che non sa lo sradda, ma se trovasi in bisogno, accetti riso crudo in quantità sufficiente solo per una notte.

224. Gli dêi, dopo d'aver comparato attentamente un teologo avaro ed un finanziere liberale, dichiararono che il cibo dato da questi due uomini era della stessa qualità.

225. Ma Brama, venendo a loro, disse: « Non fate eguale » quel ch'è differente; il cibo del liberale è purificato dalla » fede, quel dell'altro è contaminato dalla mancanza di » fede. »

226. Un ricco faccia sempre senza interruzione e con fede sacrifizii ed opere caritatevoli, perchè questi due atti, com-

piuti con fede per mezzo di ricchezze di legittimo aquisto, procacciano premii immortali.

227. Compia costantemente il dovere della liberalità, al tempo de' suoi sacifizii e della loro consacrazione, per quanto può e con animo lieto, allorchè trova uomini degni de' suoi benefizii.

228. L'uomo scevro d'invidia, a cui vien chiesta la carità, deve sempre dar qualche cosa: i suoi doni troveranno chi lo libererà d'ogni male.

229. Chi dà aqua, ottiene contentezza; chi dà cibo, diletto inalterabile; chi dà sesamo, discendenza qual la desidera; chi dà una lampada, vista eccellente.

230. Il donator di terreni ottiene proprietà territoriali; chi dà oro, lunga vita; chi dà case, palagi magnifici, chi dà argento, bellezza perfetta.

231. Il donator di vesti giunge al soggiorno di Ciandra, chi dà un cavallo, alla dimora dei due Aswi; chi dà un toro, ottiene gran fortuna; chi dà una vacca s'innalza al mondo di Suria.

232. Chi dà una carrozza ed un letto ottiene una sposa; chi dà un asilo, la sovranità; il donator di grani, un eterno contento; chi dà la scienza divina, l'unione con Brama.

233. Di tutti questi doni consistenti in aqua, riso, vacche, terreni, abiti, sesamo, oro, burro chiarificato, ed altri, il dono della santa dottrina è il più importante.

234. Qualunque sia l'intenzione con cui un uomo fa il tal o tal dono, riceverà il premio secondo questa intenzione, cogli onori convenienti.

235. Chi offre con rispetto un presente, e chi rispettosamente il riceve, giungono ambedue al cielo, e quelli che altrimenti operano vanno all'inferno.

236. Nessuno vada superbo delle sue austerità; dopo aver sagrificato non proferisca menzogna, non insulti ai Bramini, eziandio molestato da essi; fatto un dono, non vada a cantarlo dappertutto.

237. Un sacrificio vien reso nullo da una menzogna, i

merito delle pratiche austere dalle vanità, la vita dall'oltraggio fatto ai Bramini, il frutto della carità dall' atto di vanarla.

238. Fuggendo dall'affliggere alcun ente animato, per non andar solo nell' altro mondo, accresca gradatamente la propria virtù a guisa delle formiche bianche, le quali allargano la loro tana.

239. Giacchè suo padre, sua madre, suo figliolo, sua moglie e i suoi parenti, non sono destinati ad accompagnarlo nel suo passaggio all'altro mondo; la sola virtù gli rimarrà.

240. L'uomo nasce solo, muore solo, riceve solo il compenso delle sue azioni.

241. Lasciato il suo cadavere alla terra, come un pezzo di legno od un mucchio d'argilla, i parenti dell'uomo s'allontanano volgendo il capo, ma la virtù accompagna l'anima sua.

242. Accresca dunque di continuo la propria virtù, per non andar solo nell'altro mondo; perchè, se la virtù l'accompagna, egli attraversa le tenebre impraticabili.

243. L'uomo che ha per fine principale la virtù, i cui peccati furono cancellati da un' austera devozione, è tosto trasportato nel mondo celeste *dalla virtù* splendente di luce, e rivestito di forma divina.

244. Chi brama far giungere in alto la propria famiglia, non contragga parentadi che con uomini eminentissimi, e lasci del tutto gli abbietti e spregevoli.

245. Congiungendosi sempre coi più onorevoli uomini, e fuggendo i vili e spregevoli, un Bramino giunge al primo ordine; e con condotta opposta riman confuso colla classe servile.

246. Chi è fermo nelle imprese, dolce, paziente, lontano dalla società dei perversi, incapace di nuocere, se persiste in questa buona condotta, colla continenza e la carità otterrà il cielo.

247. Può accettar da tutti legna, aqua, radici, frutta, cibo non chiesto, miele e protezione contro al pericolo.

248. Un' elemosina *in danaro* portata ed offerta, non promessa, nè sollecitata innanzi, può riceversi anche da un reo di mal' azione: tal è la sentenza di Brama.

249. I Mani degli antenati di colui che spregia quest' elemosina non prendono parte alcuna, per quindici anni, al banchetto funebre, e per quindici anni il fuoco non innalza l' oblazione del burro chiarificato *verso gli dêi.*

250. Non si debbono rigettar con orgoglio nè case, nè letto, nè gambi di kusa, nè profumi, nè aqua, nè fiori, nè pietre preziose, nè latte rappreso, nè orzo abbrustolito, nè pesci, nè latte, nè carne, nè erbaggi.

251. Se il padrone di casa desidera assistere *suo padre e sua madre e le altre persone* che hanno diritto al suo rispetto, *sua moglie* e quelli a cui deve protezione, se vuol onorare gli dêi ed i suoi ospiti, accetti da chicchessia, ma non faccia servir al proprio diletto le cose ricevute.

252. Ma se i suoi parenti sono defunti, o se abita in casa propria separato da loro, deve guadagnarsi il vitto, non accettando che da uomini dabbene.

253. Un agricoltore, l'amico d' una famiglia, un pastore, uno schiavo ed un barbiere, uno sventurato che viene ad offrirsi *per lavorare*, sono uomini della classe servile, cui è lecito mangiar il cibo che vien loro porto da quelli di cui sono al servizio.

254. Il povero che viene ad offrirsi, deve dichiarare chi è, che vuol fare, ed in qual servigio può adoperarsi.

255. Chi dà di sè notizie contrarie al vero agli uomini dabbene, è l'essere più colpevole che sia al mondo, poichè carpisce un carattere non suo.

256. È la parola che fissa ogni cosa, è la parola che ne è la base: dalla parola procede ogni cosa: il furbo che la usurpa, usurpa ogni cosa.

257. Dopo avere, secondo la regola, soddisfatti i proprii debiti verso i santi *col leggere la scrittura*, verso i Mani col *dar la vita ad un figliolo*, verso gli dêi *col compiere i sacrifizii*, il capo di famiglia, lasciando al figliolo le cure dome-

stiche, se ne stia in casa del tutto indifferente alle cose del mondo, *volgendo tutti i pensieri all'Ente supremo.*

258. Solo ed in un angolo solitario mediti continuamente intorno alla futura felicità dell'anima sua; poichè in tal guisa meditando giunge alla felicità suprema, ch'è *l'assorbimento in Brama.*

259. È questo il costante modo di vivere del Bramino, padron di casa: tali sono le regole prescritte a chi finì il noviziato, regole lodevoli che aumentano pregio alla bontà.

260. Conformandosi a questi precetti, il Bramino che conosce i libri santi, si scioglie da ogni peccato, ed ottiene di esser per sempre assorbito nella divina essenza. »

LIBRO QUINTO.

Regole d'astinenza e di purificazione.
Doveri delle donne.

1. I santi, udita la spiegazione delle leggi risguardanti i padroni di case, si rivolsero con queste parole al magnanimo Brigù, discendente dal Fuoco.

2. « O Signore! come mai può la morte, avanti l'età fissata dai Veda, stender il suo potere sui Bramini, osservanti i proprii doveri come furono spiegati, e conoscitori dei libri santi? »

3. Il virtuoso Brigù, figliolo di Manù, rispose allora a quegli illustri santi: « Ascoltate per quali errori la morte tenta distrugger la vita dei Bramini.

4. Allorchè trascurano lo studio dei Veda, abbandonano i costumi approvati, compiono con accidia i doveri di pietà, od infrangono le regole d'astinenza, la morte gli assale.

5. L'aglio, le cipolle, i porri, i funghi e tutti i vegetali che germogliarono in materie impure, non devono mangiarsi dai Duigi.

6. Le gomme rossiccie, che trasudano dagli alberi e si congelano, quelle che si traggono per via d'incisioni, il frutto

dei selù (*cordia mixa*), il latte d'una vacca che ha figliato di fresco, debbono fuggirsi con somma cura da un Bramino.

7. Riso bollito con sesamo, samiava (1), riso cotto con latte, focaccia di farina non offerta precedentemente ad una divinità, carni non toccate recitando preghiere, riso e burro chiarificato, destinati a presentarsi agli dêi, di cui non si fece l'oblazione,

8. Il latte d'una vacca avanti dieci giorni dal parto, della cammella o d'un quadrupede, che non ha l'unghia fessa, il latte di pecora, di una vacca in furore, o che perdette il vitello,

9. Quel di tutte le bestie selvaggie, eccetto il bufalo, quel di donna, ed ogni sostanza *dolce inacidita* debbono fuggirsi.

10. Fra queste sostanze acide, può mangiarsi latte di burro, e tutti i preparati con esso, e tutti gli acidi estratti dai fiori, dalle radici e dai frutti, che non abbiano qualità dannose.

11. Ogni Duigia si astenga da uccelli carnivori senza eccezione, da uccelli viventi in città, da quadrupedi con unghia non fessa, eccetto i permessi dalla sacra scrittura, e dall'uccello detto tittiba (*parra Goensis*),

12. Dalla passera, dal mergo, dal cigno, dal ciakravaka, dal gallo di villa, dal sarasa (*gru indiana*), dal radiàvala, dal picco verde, dal perrochetto e dalla sarika (*gracula religiosa*),

13. Dagli uccelli che percuotono col becco, dagli uccelli palmipedi, dalla pavoncella, dagli uccelli che lacerano colle unghie, da quelli che si tuffano nell'aqua per mangiar i pesci, dalla carne esposta nella bottega d'un beccajo e secca,

14. *Dalla carne* d'airone, dalla balaka (*gru*), dal corvo, dalla cutrettola, dagli anfibii mangiatori di pesci, dai majali addomesticati, e finalmente da tutti i pesci *di cui è vietato l'uso.*

15. Chi mangia la carne d'un animale vien detto mangiatore di quest' animale; il mangiator di pesci mangia ogni sorta carni; laonde convien astenersi dai pesci.

(1) Intingolo di burro, latte, zucchero, farina di frumento.

16. I due pesci detti patina (*silurus pelorius*) e roita (*cyprinus denticulatus*) possono mangiarsi in un convito in onor degli dêi o dei Mani, come pure il ragiva, il vanatunda ed il vavalka d'ogni sorta (1).

17. Non mangi animali viventi in solitudine, nè bestie selvagge, nè uccelli ignoti (quantunque non vietati) nè che hanno cinque artigli.

18. I legislatori dichiararono permessi, fra gli animali a cinque ugne, il riccio, il porcospino, il cocodrillo del Gange, il rinoceronte, la tartaruga ed il lepre, come pure tutti i quadrupedi aventi una fila sola di denti, eccetto il camello.

19. Il Duigia che mangiò a posta un fungo, carne d'un porco domestico o d'un gallo di villa, aglio, porro o cipolla, è immediatamente degradato.

20. Ma se mangiò una di queste sei cose involontariamente, faccia la penitenza del Santapana od il Ciandrajana dei religiosi ascetici; per altre cose digiuni un giorno intero.

21. Un Duigia deve compiere ogni anno una penitenza detta *Pragiapatia* per purificarsi dell' immondezza contratta mangiando cibi vietati senza saperlo; e se l'ha fatto sapendolo, si sottoponga all'ordinaria penitenza imposta in questo caso.

22. Le bestie selvagge e gli uccelli di uso approvato, possono uccidersi dai Bramini pel sacrificio, e pel vitto di coloro cui debbono alimentare; poichè Agastia (2) già lo fece.

23. Negli antichi sacrifizii e nelle offerte fatte dai Bramini e dai Ketria presentavasi a Dio la carne degli animali selvaggi e degli uccelli permessi.

24. Ogni alimento atto a mangiarsi o inghiottirsi che non ricevette immondezza, aggiungendovisi dell'olio, può mangiarsi eziandio quando sia stato serbato un'intera notte, e lo stesso dicasi del burro chiarificato.

25. Ogni vivanda preparata con orzo o grano, o ammanita

(1) Varii pesci del Nilo.
(2) Un santo famoso.

in varie foggie con latte, quantunque non bagnata d'olio, può mangiarsi dai Duigi, anche quando sia stata serbata per qualche tempo.

26. Gli alimenti di cui è permesso od interdetto l'uso ai Duigi, furono annoverati senza ommissione; vengo ora a spiegarvi le regole per mangiar carne od astenersene.

27. Mangi il Duigia carne quando fu offerta in sacrificio e santificata dalle orazioni d'uso; oppure una volta sola, quando lo vogliano i Bramini, o in una ceremonia religiosa, quando la regola il costringe, o quando la sua vita è in pericolo.

28. Per sostegno dello spirito vitale Brama generò questo mondo; quanto esiste, mobile o immobile, serve per nutrimento all'uomo.

29. Gli enti immobili sono preda dei mobili; gli esseri sprovveduti di denti sono preda di quelli che ne vanno provveduti; gli esseri senza mani, di quelli che le hanno; i vili, dei coraggiosi.

30. Colui che si nutre anche tutti i giorni di animali permessi, non cade in fallo, perchè Brama creò alcuni animali per essere mangiati ed altri per mangiarli (1).

31. Mangiar carne solamente per compiere un sacrifizio fu dichiarata regola degli dêi; il far altrimenti dicesi regola dei giganti.

32. Chi non mangia la carne di un animale da lui comperato o da lui educato o ricevuto da un altro, se non dopo averla offerta agli dêi ed ai Mani, non cade in colpa.

33. Il Duigia che conosce la legge non mangi mai carne per urgente necessità senza conformarsi a questa regola; se la viola, sarà nell'altro mondo divorato dagli animali, di cui mangiò illecitamente la carne.

34. Il fallo di chi uccide bestie selvagge per guadagno non vien *reputato* nell'altro mondo *tanto* grande quanto quello

(1) Ciò contraddice le dottrine da altri asserite del perpetuo cibo pitagorico fra gli Indiani.

del Duigia, che mangia carni senz' averle precedentemente offerte agli dêi.

35. Ma chi in una ceremonia religiosa rifiuta di mangiare la carne *degli animali sacrificati*, quando la legge l'obbliga, rinasce dopo morte nello stato di bruto, per ventuna trasmigrazioni successive.

36. Un Bramino non deve mai mangiar carne d'animali non consecrati da preghiere; se consecrati, ne mangi conformandosi alla regola eterna.

37. Allorchè brama *carne*, faccia con burro o con pasta l'immagine di un animale, ma non uccida un animale senza farne l'offerta.

38. Quanti peli avea la bestia sul corpo, altrettante fiate perirà di morte violenta, in ciascuna delle nascite consecutive, chi lo sgozza in modo illecito (1).

39. Quegli che esiste per propria volontà, creò gli animali pel sacrifizio; ed il sacrifizio è cagione del crescere di questo universo; onde non è uccisione l'uccidere pel sacrifizio.

40. Le erbe, gli animali, le piante, gli anfibii e gli uccelli uccisi nel sacrificio rinascono in più alta condizione.

41. Si possono immolare animali quando s'accoglie un ospite con ceremonie particolari, quando si fa un sacrifizio, quando si porgono offerte ai Mani od agli dêi; in niun altro caso: tal è la decisione di Manù.

42. Il Duigia che ben conosce l'essenza ed il significato della scrittura santa, allorchè uccide animali nei summentovati casi, fa giungere a beatitudine sè e gli immolati.

43. Ogni Duigia generoso, sia che abiti nella propria casa od in quella del suo padre spirituale o nella foresta, non deve uccider *animali* senza la sanzione del Veda, eziandio in caso di miseria.

44. Il male prescritto e fissato dalla sacra scrittura che si fa in questo mondo, composto d' esseri mobili ed immobili,

(1) Son note le severe pratiche imposte agli Ebrei sul modo d'uccidere gli animali.

non deve riputarsi male, poichè dalla sacra scrittura procede la legge.

45. Colui che uccide animali innocenti per diletto, non vede crescere la propria felicità, nè in vita, nè dopo morte.

46. Ma chi di proprio moto non reca schiavitù e morte agli animati, e desidera il bene di tutte le creature, gode felicità interminata.

47. Chi non fa male ad alcun essere, qualunque cosa mediti, faccia o pensi, vi riesce senza difficoltà.

48. Non è possibile procacciarsi carne senza far male agli animali, e l'uccisione d'un animale chiude la porta del paradiso; laonde conviene astenersi dalla carne *senza osservar la regola prescritta.*

49. Considerando attentamente la formazione della carne e la morte o la schiavitù degli enti animati, il Duigia s'astenga da ogni sorta di carne, *eziandio dalla permessa.*

50. Chi, conformandosi alla regola, non mangia carne come un vampiro, si concilia amore in questo mondo, e non è affetto da malattie.

51. Chi acconsente alla morte di un animale, quel che l'uccide, quel che lo fa in brani, il compratore, il venditore, quel che condisce la carne, quel che la presenta, e finalmente quel che la mangia, sono tutti riputati partecipi dell'uccisione.

52. Non v'ha maggior colpevole di chi cerca accrescere la propria carne per mezzo della carne degli altri enti, senza onorar prima i Mani e gli dêi.

53. Chi facesse ogni anno per cent'anni il sacrificio del cavallo (asvameda), e chi *per tutta la vita* non mangiasse carne, conseguirebbe egual ricompensa.

54. Vivendo di frutta o di radici pure e dei grani che sono di cibo agli anacoreti, non si ottiene ricompensa così grande, quanto astenendosi dalla carne.

55. « Il Me divorerà nell'altro mondo quello di cui io mangio la carne quaggiù! » Da questo concetto deriva veramente, secondo i savii, la parola che significa *carne* (1).

(1) È un giuoco di parole che non regge alla traduzione.

56. Non è peccato il mangiar carne, bere liquori spiritosi, darsi all'amore; la tendenza degli uomini ve li spinge, ma l'astenersene è meritorio.

57. Vengo ora a spiegare nel modo conveniente, e seguendo l'ordine relativo alle quattro classi, le regole di purificazione pei morti e per le cose inanimate.

58. Quando un fanciullo ha tutti i denti, e dopo i denti gli venne fatta la tonsura e *l'investitura del cordone*, se muore, tutti i parenti sono impuri; alla nascita d'un fanciullo la regola è la medesima.

59. La impurità cagionata da un cadavere fu dichiarata dalla legge durar dieci giorni e *dieci notti* pei Sapinda (1), e fin al momento in cui le ossa sono raccolte, *cioè per quattro giorni* o solo tre giorni o solo uno, *secondo il merito dei Bramini, parenti del morto.*

60. La parentela dei Sapinda, legati fra loro dall'offerta delle focacce, cessa nella settima persona, o *sesto grado di ascendenza e di discendenza*; quelli dei Sumanodaca ovvero di coloro che sono legati da una pari oblazione d'aqua, cessa allorchè la loro origine ed i loro nomi di famiglia non sono più conosciuti.

61. Siccome quest'impurità è ordinata ai Sapinda in caso di morte, così sia osservata nella nascita d'un figliolo, da chi cerca purezza perfetta.

62. La contaminazione recata da un morto è comune a tutti i Sapinda; ma quella della nascita non è che pel padre e la madre; e specialmente per la madre, perchè il padre si purifica bagnandosi.

63. L'uomo che sparse seme è purificato da un bagno; se diede vita ad un fanciullo con donna maritata, espii con purificazione di tre giorni.

64. In un giorno ed una notte, aggiunti a tre volte tre notti,

(1) Sapinda di uno diconsi il padre, il nonno, e i quattro avi in linea ascendente: parentela che si contrae dalla focaccia funerea.

i Sapinda, che toccarono un cadavere, sono purificati; ed in tre giorni, i Samanodaca.

65. Un discepolo che compie il rito dei funerali del maestro, *di cui non sia parente*, non è purificato che al termine di dieci notti; e lo stesso pei Sapinda che portano il corpo.

66. Una donna, in caso di aborto, è purificata da tante notti, quanti mesi scorsero dalla concezione; la menstruata si purifica col bagno, cessato lo spurgo.

67. Per maschi morti avanti alla tonsura, la purificazione è *d'un giorno* e d'una notte, secondo la legge; se tonsurati, di tre giorni.

68. Un fanciullo morto prima de' due anni, *non tonsurato*, deve trasportarsi dai parenti fuor della città, ornato *di ghirlande di fiori, e deporsi* in una terra pura, senza raccorne le ossa.

69. Non gli si deve la ceremonia col fuoco consacrato, nè libazioni d'aqua, e dopo averlo lasciato come un pezzo di legno nel bosco, i suoi parenti sono sottoposti a purificazione di tre giorni.

70. I parenti non devono far libazioni d'aqua per un fanciullo di tre anni non compiti; possono farne, se aveva tutti i denti, o se gli era stato imposto un nome.

71. Un Duigia, se gli muore il compagno di noviziato, è impuro per un giorno *ed una notte*; ed alla nascita d'un fanciullo una purificazione di tre notti è prescritta ai Samanodaca.

72. I parenti per matrimonio di damigelle *fidanzate ma* non maritate, che sieno defunte, si purificano in tre giorni: i loro parenti materni egualmente, *quando il decesso avvenga dopo il matrimonio*.

73. Si nutrano di riso non condito di sal artifiziale, si bagnino per tre giorni, s'astengano da carne e dormano separati sulla terra.

74. Tal è la regola dell'impurità recata dalla morte d'un parente che si trova nel luogo stesso; in caso di lontananza, ecco la regola da seguirsi dai Sapinda e dai Samanodaca.

75. Chi vien a sapere, prima dello spirar i dieci giorni *dell'impurità*, che un suo parente morì in paese lontano, è impuro nel resto dei dieci giorni.

76. Trascorso il decimo giorno, resta impuro per tre notti; trascorso un anno, si purifica col bagno.

77. Se spirati i dieci giorni, un uomo vien a sapere la morte d'un parente, o la nascita d'un maschio, ritorna puro tuffandosi co' suoi abiti nell'aqua.

78. Quando un fanciullo, *che non ha peranco tutti i denti*, od un Samanodaca vien a morire in paese lontano, il parente è immediatamente purificato gettandosi co' suoi abiti nell'aqua.

79. Se durante i dieci giorni avviene nuova morte o nuova nascita, un Bramino rimane impuro sin al fine dei dieci giorni.

80. Alla morte d'un istitutore, fu dichiarato che l'impurità *del discepolo* dura per tre notti; e per un giorno ed una notte, se morì il figliolo o la moglie dell'istitutore; questa è la regola stabilita.

81. Morto un Bramino che lesse tutta la scrittura santa, chi *abita la stessa casa* è contaminato per tre notti; due giorni ed una notte per un zio materno, un discepolo, un cappellano ed un lontano parente.

82. Allorchè un uomo abita lo stesso luogo d'un monarca *di stirpe reale* che morì, *è impuro* finchè dura la luce *del Sole e delle stelle, secondochè il caso avvenne il giorno o la notte*; *è impuro* per un intero giorno alla morte d'un Bramino (*se abita la stessa casa*) che non lesse tutti i libri santi, od a quella d'un direttore spirituale, che conosce solo parte dei Veda e dei Vedanga.

83. Un Bramino, *non commendevole nè per condotta, nè per dottrina*, divien puro in dieci giorni, *alla morte d'un Sapinda iniziato, ed alla nascita d'un fanciullo, che naque al compimento*; un Ketria in dodici giorni, un Vasia in quindici, un Sudra in un mese.

84. Niuno deve protrarre i giorni d'impurità, nè inter-

rompere le oblazioni ai fuochi sacri; e mentre compie queste, quantunque Sapinda, non deve trovarsi impuro.

85. Chi toccò un Ciandala, una menstruata, un uomo degradato *per grave delitto*, una puerpera, un cadavere od una persona che ne toccò uno, si purifica bagnandosi.

86. Il Bramino che fece le sue abluzioni, e che si purificò bene, deve, alla vista d'un uomo impuro, recitar sommessamente le preghiere al Sole, e le orazioni che cancellano l'impurità.

87. Quando un Bramino toccò un osso umano ancor grasso, si purifica col bagno; se l'osso non è untuoso, prendendo aqua in bocca e toccando una vacca o rimirando il Sole.

88. Uno studente di teologia non deve far libazioni d'aqua *in una cerimonia funebre* sino al termine del suo noviziato; compiuto questo, se fa libazione d'aqua, gli si richieggono tre notti per purificarsi.

89. Per quelli che trascurano i loro doveri, pei nati da mistura immonda delle classi, pei mendichi eretici, pei suicidi, niuna libazione d'aqua.

90. Nè altrimenti per le donne che adottano le fogge ed i costumi degli eretici, o per le sciupate, o che procurano abortire, o che fanno morire i mariti, o che bevono liquori forti.

91. Un novizio trasportando il corpo del maestro, del precettore, del direttore, del padre o della madre, non viola le regole del proprio ordine.

92. Il corpo d'un Sudra defunto si deve trasportare fuori della città per la porta a mezzodì, ed i corpi dei Duigi, secondo l'ordine delle classi, per le porte a occidente, a settentrione, a oriente.

93. I re, i novizii, gli uomini di austera pietà, e quelli che offrono un sacrifizio, non possono contrar impurità. Gli uni occupano il seggio d'Indra, gli altri sono puri come Brama.

94. Pel re in trono, si dichiarò la purificazione seguir sul momento; egli deve questo privilegio all'eminente uffizio, che gli vien confidato perchè vegli continuamente alla salute dei popoli.

95. La purificazione si fa parimenti sull'istante a chi perisce in una battaglia, od è messo a morte dal fulmine o da un decreto del re, o perde la vita nella difesa d'una vacca o d'un Bramino, e per quelli che il re brama che sieno puri, *come il suo consigliere spirituale* (*puronita*), *affinchè le cose sue non soffrano indugio.*

96. Il corpo d'un re è composto di particelle emanate da Soma, da Agni, da Suria, da Anila, da Indra, da Kavera, da Varana e da Yama, otto *principali* custodi del mondo (Lokapala).

97. Stando nella persona del re i custodi del mondo, vien riconosciuto dalle leggi che non può esser impuro, perchè tutti questi genii tutelari producono od allontanano la purità o l'impurità dei mortali.

98. Chi muore di spada in battaglia, compiendo i doveri di Ketria, compie il più meritorio sacrifizio, e la purificazione avviene per lui immediatamente: tal è la legge.

99. *Quando i giorni d'impurità sono al termine*, il Bramino che fece uno sradda, si purifica toccando dell'aqua: un Ketria toccando il suo cavallo, il suo elefante o le sue armi; un Vasia toccando il suo pungetto e le redini *de' suoi buoi*; un Sudra toccando il suo bastone.

100. Il modo di purificazione riguardante i Sapinda, vi fu spiegato, o capo dei Duigi! Udite ora come purificarsi in caso di morte d'un parente più lontano.

101. Un Bramino dopo d'aver trasportato, con affezione di parente, il corpo d'un Bramino che non gli è Sapinda, o di alcuno suo prossimo parente materno, si purifica in tre notti.

102. Ma se accetta il cibo offerto dai Sapinda del morto, dieci giorni si richieggono per la sua purificazione; se non mangia, si purifica in un giorno, salvo che non abiti nella casa stessa del defunto.

103. Seguìto il funerale d'un parente paterno, o d'altra persona, si bagni co' suoi abiti indosso, si purifichi toccando fuoco e mangiando burro chiarificato.

104. Non si deve far portare a un Sudra il corpo d'un Bra-

mino, presenti persone della classe di questo; perchè essendo contaminata l'offerta funebre dal contatto d'un Sudra, non agevola al defunto l'entrata nel cielo.

105. Le scienze sacre, le austerità, il fuoco, gli alimenti puri, la terra, lo spirito, l'aqua, l'intonacatura fatta con isterco di vacca, l'aria, i riti religiosi, il Sole e il tempo sono gli agenti della purificazione per gli animali.

106. Fra le cose purificanti, la purità nell'acquisto delle ricchezze è l'ottima; e chi la serba divenendo ricco, è realmente puro, e non colui, che è purificato con terra ed aqua.

107. Gli uomini colti si purificano col perdono delle offese, quelli che trascurano i proprii doveri, con doni; quelli che hanno peccati segreti, con preci sommesse; quelli che conoscono perfettamente i Veda, colle austerità.

108. La terra e l'aqua purificano chi è contaminato; un fiume è purificato dalla sua corrente; una donna ch'ebbe pensieri colpevoli, dai menstrui; ed un Bramino divien puro staccandosi da tutti i mondani affetti.

109. La immondezza delle membra è tolta dall'aqua; quella dello spirito dalla verità: la santa dottrina e le austerità cancellano le immondezze dello spirito vitale, e l'intelletto vien purificato dal sapere.

110. Le regole della purificazione riguardanti il corpo furono spiegate; imparate ora i mezzi certi di purificare i varii oggetti di cui si fa uso.

111. Pei metalli, per le pietre preziose e per ogni cosa di pietra, la purificazione comandata da'savii è con ceneri, aqua e terra.

112. Un vaso che non abbia contenuto sostanza untuosa, si pulisce puramente con aqua, nè altrimenti tutto quello ch'è prodotto nelle aque, *come il corallo, le conchiglie, le perle*, tutto quello che ha della natura della pietra, e l'argento non cesellato.

113. L'unione del fuoco e delle aque generò l'oro e l'argento; la onde la purificazione, stimata migliore a questi due metalli, si fa cogli elementi che li generarono.

114. I vasi di cuojo, di ferro, di latta, di stagno, di ferro bianco e di piombo, saranno puliti convenevolmente con ceneri, acidi ed aque.

115. La purificazione, prescritta per tutti i liquidi, consiste nel levare con foglie di kusa la superficie che fu contaminata, quella delle tele cucite insieme si fa bagnandole con aqua ben pura; quella degli utensili di legno, piallandoli.

116. I vasi usati pel sacrifizio, come le tazze in cui bevesi il sugo d'asclepiade (*soma*), e quelli in cui si pone il burro chiarificato, devono al momento del sacrifizio stropicciarsi colle mani, e lavarsi.

117. I vasi in cui si prepara l'oblazione, i varii cucchiai, con cui gettasi nel fuoco il burro chiarificato, il vaso di ferro, il vaglio, il carro, il pestello, il mortajo, debbono purificarsi nell'aqua calda.

118. Purificansi, bagnandoli, grani ed abiti *eccedenti la quantità della carica d'un uomo*; ma se sono in poca quantità, la legge impone di lavarli.

119. Le pelli, i canestri intrecciati di canne, si purificano come gli abiti; per le erbe mangerecce, le radici e le frutta richiedesi la stessa purificazione del grano.

120. Si purificano le stoffe di seta o di lana con terre saline, i tappeti di lana del Nepal coi frutti tritati della saponaria, le tonache e i mantelli, coi frutti del vilva (*Ægle marmelos*), i tessuti di lino con grani di senape bianca *schiacciati*.

121. Gli utensili fatti di conchiglie, di corno, d'osso o d'avorio, devono purificarsi da chi sa come i tessuti di lino, aggiungendo urina di vacca o aqua.

122. Si purifica l'erba, la legna da fuoco e la paglia aspergendole d'aqua, una casa spazzandola, strofinandola ed intonacandola di sterco di vacca, un vaso di terra facendolo ricuocere.

123. Ma quando un vaso di terra sia stato in contatto con liquor forte, urina, escrementi, sputo, marcia o sangue, non sarà purificato neppur ricuocendolo.

124. Si purifica il suolo in cinque maniere; scopandolo, coprendolo di sterco di vacca, bagnandolo con urina di vacca, raschiandolo e facendovi star vacche *un giorno ed una notte.*

125. Una cosa beccata da un uccello, fiutata da una vacca, scossa col piede o sulla quale si sternutò, o tocca da un pidocchio, si purifica con un'aspersione di terra.

126. Finchè l'odore e l'umido, recati da una sostanza impura, rimangono sopra un oggetto contaminato, convien adoperare terra ed aqua per tutte le purificazioni degli oggetti inanimati.

127. Gli dêi assegnarono ai Bramini tre cose pure, che sono particolari a questi, cioè: la cosa che fu contaminata senza saputa loro; quella che bagnano d'aqua *in caso di dubbio*, e quella cui essi comandano, « questa cosa sia pura per me. »

128. Le aque nelle quali una vacca può spegner la sua sete, sono pure quando scorrano sopra terra pura, quando non contaminate da sconcezza, quando sieno per odore, colore e gusto piacevoli.

129. La mano d'un artigiano è sempre pura, *quando egli lavora,* nè la mercanzia esposta in vendita e l'alimento dato ad un novizio che va mendicando, non fu immondo giammai: tale è la regola stabilita.

130. La bocca d'una donna è sempre pura; un uccello è puro nel momento in cui fa cader un frutto; un animal giovane mentre poppa; un cane allorchè caccia selvaggine.

131. La carne d'animale selvaggio, ucciso da cani, fu dichiarata pura da Manù, e così quella d'animale ucciso da altri carnivori, o da gente che vive di cacciagione, come i Ciandala.

132. Tutte le cavità disopra dell'umbilico, sono pure; al disotto impure, come tutti gli escrementi.

133. Le mosche, gli spruzzi di saliva, l'ombra *stessa d'una persona impura,* una vacca, un cavallo, i raggi del Sole, la polvere, la terra, l'aria, il fuoco, *che abbian toccato og-*

getti impuri, debbono sempre reputarsi puri nel loro contatto.

134. Per purificare gli organi da' quali escono gli escrementi e l'urina, si adoperi terra e aqua quanto è necessario, come per togliere le dodici impurità del corpo.

135. Le trasudazioni pingui, lo sperma, il sangue, la fosfora, l'urina, gli escrementi, i mocci, la cera delle orecchie, l' umore flemmatico, le lacrime, le concrezioni degli occhi ed il sudore, sono le dodici impurità del corpo umano.

136. Chi desidera la purità deve adoperare un pezzo di terra *con aqua* pel condotto dell'urina, tre per l'ano, dieci per una mano, e sette per le due mani, *o più s' è necessario.*

137. Questa purificazione è quella dei padroni di casa; doppia dev'essere quella dei novizii, tripla quella degli anacoreti, e quella dei mendicanti ascetici quadrupla.

138. Deposta l'orina o gli escrementi dopo la purificazione summentovata, si deve lavar la bocca, poi bagnar le cavità del corpo ed egualmente quando si va per leggere il Veda, e sempre al momento di cibarsi.

139. Il Duigia prenda prima dell'aqua in bocca a tre riprese, s' asciughi poi due volte la bocca, se desidera la purità del suo corpo. Una donna ed un Sudra nol fanno che una volta.

140. I Sudra conformantisi ai precetti della legge, debbono farsi radere il capo una volta il mese; il loro modo di purificazione è quello dei Vasia, e loro nutrimento debbono essere i rilievi dei Bramini.

141. Le goccie di saliva che cadono dalla bocca sopra una parte del corpo, non rendono impuro, nè i peli della barba ch'entrino in bocca, o s'introducano fra i denti.

142. Le goccie d' aqua che cadono sui piedi di chi presenta aqua agli altri per l'abluzione, devono reputarsi pari ad aque scorrenti sopra suolo puro, nè si può esser contaminati da quelle.

143. Chi portando un fardello in qualunque guisa, vien toccato da un uomo o da un oggetto impuro, può, senza deporre quello che porta, purificarsi coll'abluzione.

144. Dopo vomitato o purgato, si deve prender un bagno e mangiar burro chiarificato; *quando si vomita* dopo mangiato, si deve solo lavar la bocca; il bagno è prescritto a chi ebbe commercio con donna.

145. Dormito, sternutato, mangiato, sputato, detto bugie, bevuto ed al momento di legger la sacra scrittura, si dee lavar la bocca, anche essendo puro.

146. Una fanciulla, una giovane, una vecchia, non debbono mai far nulla secondo la loro volontà, neppur nelle proprie case.

147. Vi ho compiutamente spiegate le regole di purificazione riguardanti tutte le classi, ed i mezzi di purgar da immondezza gli oggetti di cui si fa uso; imparate ora le leggi intorno alle donne.

148. Nell'infanzia la donna deve sempre dipendere dal padre, nella gioventù dal marito, morto questo, dai figli; *se non ha figli, dai parenti prossimi del marito, od in mancanza loro, da quelli del padre; se non ha parenti paterni, dal sovrano,* nè una donna deve mai guidarsi a suo talento.

149. Non cerchi mai disgiungersi dal padre, dallo sposo, dai figli, perchè esporrebbe all'avvilimento le due famiglie.

150. Deve sempre star di buon umore, regger destramente le faccende di famiglia, aver gran cura degli utensili d'uso, nè la mano troppo larga nelle spese.

151. Colui a cui venne data dal padre o dal fratello coll'assenso paterno, ella deve rispettosamente servirlo in tutta la vita di lui, nè mancargli di fede dopo la sua morte.

152. Le parole di benedizione ed il sacrificio al signor delle creature nella ceremonia nuziale, si fanno per assicurare la felicità dei conjugi; ma l'autorità dello sposo sulla sua donna sta sul dono che il padre gli fece della sua figliola, *nel momento delle promesse.*

153. Il marito di cui fu consecrata l'unione colle consuete preci, procura continuamente di piacere alla sua sposa quaggiù, così nella stagione opportuna, come in ogni altro tempo, e le fa conseguire la felicità dell'altra vita.

154. Una donna virtuosa, quantunque il suo sposo tenga riprovevole condotta, si abbandoni ad altri amori, e vada sfornito di pregi, debbe tuttavia riverirlo costantemente come un dio.

155. Non v'ha sacrifizio, nè pratica di pietà, nè digiuno che tocchi alle donne particolarmente. Una sposa ami e rispetti il marito, e verrà onorata in cielo.

156. Donna virtuosa, che ami conseguire lo stesso luogo di felicità del marito, non debbe far cosa che possa spiacergli, nè in vita, nè dopo la morte di lui.

157. Volontariamente dimagri vivendo di fiori, di radici, di frutta pure; e perduto lo sposo, neppur il nome pronunci d'altro uomo.

158. Si conservi sino alla morte paziente e rassegnata, in osservanze di pietà, casta e sobria come un novizio, applicandosi alle ottime regole di condotta di quelle che non hanno un solo sposo.

159. Molte migliaja di Bramini, scevri fin dalla più tenera giovinezza di sensualità, che non lasciarono discendenti, giunsero tuttavia al cielo.

160. Pari a questi uomini austeri, la donna virtuosa che dopo la morte del marito, si conserva perfettamente casta, va direttamente al cielo, quando eziandio non abbia figlioli.

161. Ma la vedova, che per aver figlioli è infedele al marito, cade in dispregio quaggiù, e sarà esclusa dalla *celeste* dimora, in cui vien ammesso il marito.

162. Ogni figliolo messo alla luce da una donna ch'ebbe commercio con altri oltre il marito, non è legittimo di lei; e così il figliolo generato da un uomo colla donna d'altri, non gli appartiene; e in nessun luogo *di questo codice* venne concesso a donna virtuosa di prendere un secondo sposo.

163. Colei che abbandona il marito che appartiene a classe inferiore, per congiungersi ad un di superiore, viene spregiata in questo mondo col nome di Parapurva (che ha altro marito e non più l'antico).

164. Una donna infedele al marito è segno all' ignominia quaggiù; *dopo la morte* rinasce nel ventre d' uno sciacallo, od è affetta d' elefantiasi o di consunzion polmonare.

165. Quella per lo contrario che non rompe fede al marito e che ha puri i pensieri, le parole e il corpo, consegue lo stesso luogo celeste del marito, ed è detta donna virtuosa da tutti gli uomini dabbene.

166. Serbando questa onorevole condotta, la donna casta nei pensieri, nelle parole e nella persona, si procaccia alta fama quaggiù, e dopo morte vien ammessa nella stessa dimora dello sposo.

167. Ogni Duigia non ignaro della legge, che vede morir una sposa che conformavasi a tali precetti ed apparteneva alla stessa classe di lui, deve bruciarla coi fuochi sacri e gli stromenti del sacrifizio.

168. Così compiuto coi fuochi sacri il rito dei funerali d'una moglie morta prima di lui, contragga nuovo matrimonio, e riaccenda il fuoco nuziale.

169. Non cessi mai di far le cinque grandi oblazioni secondo le regole prescritte; e scelta una sposa, abiti la propria casa durante il secondo periodo di sua vita.

LIBRO SESTO.

Doveri dell'anacoreta e del divoto ascetico.

1. Il Duigia, compiuti i suoi studii, e stato nell'ordine dei padroni di casa, secondo la legge, deve poscia, con forte risoluzione e perfettamente padrone de'suoi organi, vivere nella foresta.

2. Quando il capo di famiglia vede la sua pelle farsi rugosa ed i capelli incanutire, ed ha sottocchi i figli de' suoi figli, si ritiri in una foresta.

3. Rinunziando ai cibi che si mangiano nei villaggi ed a tutto quanto possiede, confidando la moglie ai figli, parta solo o con la moglie.

4. Trasportando il suo fuoco consecrato e tutti gli utensili domestici adoprati nelle oblazioni, abbandonando il villaggio per ritrarsi nella foresta, vi abiti dominando i suoi organi sensorii.

5. Compia le cinque grandi oblazioni secondo le prescritte regole con varie sorta di grani puri che servono di cibo ai Muni *come il riso selvatico,* con erbaggi, radici e frutta.

6. Porti una pelle *di gazzella* od un abito di scorza, si bagni sera e mattina, tenga sempre i capelli lunghi e lasci crescer la barba, i peli del corpo e le unghie.

7. Faccia offerte quanto può agli enti animati ed elemosine con porzione del suo alimento; ed onori quelli che vengono al suo romitaggio presentandoli d' aqua, radici e frutta.

8. Deve incessantemente applicarsi alla lettura del Veda, sopportar tutto pazientemente, essere benevolo e perfettamente raccolto, dar sempre e non ricever mai, e mostrarsi compassionevole verso tutti gli esseri.

9. Faccia regolarmente le offerte al fuoco disposto secondo l'ordine Vitana, non trascurando a tempo debito le oblazioni del novilunio e del plenilunio.

10. Compia parimenti il sacrifizio in onor delle costellazioni lunari, l'offerta del grano nuovo, le ceremonie che si fanno ogni quattro mesi e quelle del solstizio d' inverno e d'estate.

11. Con grani puri, alimenti dei Muni, crescenti in primavera e da lui stesso côlti, faccia separatamente, secondo la regola, le focacce e le altre vivande da offerire.

12. E fatta agli dêi tale oblazione delle più pure produzioni della foresta, mangi il resto, aggiungendovi sale, raccolto di sua mano.

13. Mangi erbaggi che spuntano sulla terra o nell'aqua, fiori, radici e frutti nati in alberi puri, ed olii formati nei frutti.

14. Fugga il miele e la carne, i funghi terrestri, il bustrina, il sigruka ed i frutti dello slekmataca (1).

15. Nei mesi d'asvina deve gettare i grani selvaggi ammassati, come pure i suoi abiti vecchi, le erbe, le radici e le frutta raccolte.

16. Non mangi mai quello che crebbe in campo lavorato, quantunque abbandonato dal proprietario, nè radici o frutta provenienti da un villaggio, sebben tormentato dalla fame.

17. Può mangiar cibi cotti al fuoco, *o frutta* maturate dal tempo, e può per ischiacciar alcuni frutti, adoperar una pietra o servirsi dei denti per pestello.

18. Raccolga del grano per un giorno solamente o per un mese o per sei od eziandio per un anno.

19. Procacciatosi di che nutrirsi, mangi la sera od il mattino, ovvero solamente al tempo del quarto od anche dell'ottavo pasto (2).

20. Ovvero segua la regola della penitenza lunare (Ciandrajana), durante la quindicina illuminata e la oscura, o una volta sola al fine di ciascuna delle due quindicine mangi grani bolliti.

21. Oppure non viva che di fiori e radici e frutta maturate dal tempo che caddero spontaneamente, osservando a rigore i doveri degli anacoreti.

22. Si rotoli sulla terra o stia un intero giorno in punta dei piedi, s'alzi e sieda alternativamente, e si bagni tre volte al giorno.

23. Nella stagion calda (griuna) soffra l'ardore dei cinque fuochi; duranti le pioggie (varcas) s'esponga *nudo ai torrenti versati* dalle nubi; nella fredda stagione (hemanta), porti una vesta umida, gradatamente aumentando d'austerità.

(1) Il primo è l'*andropogon schænanthus*; l'altro ignorasi; il terzo la *cordia myxa*.

(2) Cioè la sera del secondo o del quarto giorno, digiuno fin allora.

24. Tre volte al giorno facendo la sua abluzione, soddisfaccia agli dêi ed ai Mani, *con una libazione d'aqua*, e dandosi ad austerità sempre più rigorose, disecchi la sua sostanza mortale.

25. Allora deposto in se medesimo, secondo la regola, i fuochi sacri, *tranguggiando le ceneri*, non abbia più nè fuochi domestici, nè abitazione, osservando assoluto silenzio, vivendo di radici e di frutta.

26. Scevro d'ogni inclinazione ai diletti sensuali, casto come un novizio, avendo per letto la terra, non consultando il piacer suo per un'abitazione, ed alloggiando appiè degli alberi,

27. Riceva dai Bramini anacoreti e dagli altri Duigi padroni di casa, abitanti nella foresta, l'elemosina per campar la vita;

28. O può portarsi il vitto da un villaggio, ricevuto in un piatto di foglie o nella mano nuda, o in un coccio di vaso e mangiarne otto boccate.

29. Tali sono, con alcune altre, le pratiche di pietà che deve seguir un Bramino ritirato in una foresta, e per unir l'anima sua all'Ente supremo deve studiare le varie parti teologiche (Upanicad) del libro rivelato.

30. Le quali furono studiate rispettosamente dai divoti ascetici e dai Bramini padroni di casa *ritirati nella foresta*, per aumento di loro scienza e purificazione del loro corpo.

31. *O se ha qualche malattia incurabile*, si volga verso la regione invincibile *del nord-est*, e cammini a passo franco fino alla dissoluzione del suo corpo, aspirando all'unione divina; e non vivendo che d'aqua e d'aria.

32. Il Bramino che si liberò del suo corpo con una di queste pratiche poste in uso dai gran Richis, scevro di duolo e di tema, vien orrevolmente ammesso nel soggiorno di Brama.

33. Quando l'anacoreta trascorse così nelle foreste il secondo periodo di sua vita, nel quarto abbracci l'ascetica, rinunciando ad ogni affetto.

34. L'uomo che passò d'ordine in ordine, che fece al fuoco le richieste oblazioni, che padroneggiò sempre i suoi organi, stancatosi *col dar elemosine* e *col far offerte*, consecrandosi alla devozione ascetica, consegue dopo morte la felicità suprema.

35. Compiuti i tre debiti *verso i santi, verso i Mani, e verso gli dêi*, volga la mente alla liberazione finale; ma chi brama beatitudine innanzi d'aver compiuti i suoi debiti, si precipita nel soggiorno infernale.

36. Studiati i Veda nel modo prescritto dalla legge, dati in luce figlioli nel modo legale, ed offerti sacrifizii quanto potè, non può aver altro pensiero che della liberazione finale.

37. Ma il Bramino che, senza avere studiati i libri santi, nè aver generati figli, nè fatti sacrifizii, desidera la beatitudine, va all'inferno.

38. Compiuto il sacrifizio di Pragiapati nel quale, secondochè ingiunge il Veda, presenta quanto possiede, dopo deposto in se medesimo il fuoco del sacrifizio, un Bramino può lasciar la sua casa per darsi alla vita ascetica.

39. Allorchè un imbevuto della parte teologica dei libri santi, difendendo dal timore tutti gli esseri animati, abbandona l'ordine dei padroni di casa per passar in quello dei divoti ascetici, i mondi celesti splendono della sua gloria.

40. Il Duigia da cui le creature sensitive non hanno alcun timore, liberato della sua sostanza mortale, non ha più a temere di checchessia.

41. Uscendo di casa co'suoi utensili puri, osservando il silenzio, scevro d'ogni desiderio d oggetti che gli cadono sottocchi, abbracci la vita ascetica.

42. Poichè la solitudine è il solo mezzo di conseguir questa felicità, egli stia sempre solo e senza compagnia; così egli non abbandona e non è abbandonato, *nè soffre mai il dolore che ne deriva*.

43. Non abbia nè fuoco, nè cibo; vada *quando ha fame* per vitto al villaggio; sia rassegnato, munito di ferma risoluzione, mediti in silenzio, *e fermi la mente nell'Ente divino*.

44. Un vaso di terra, il tronco dei grandi alberi *per abitazione*, un cattivo abito, assoluta solitudine, la stessa maniera di essere con tutti, ecco i segni per cui si conosce un Bramino, prossimo alla liberazion finale.

45. Non desideri la morte, non la vita; aspetti il momento fissato, come il servo aspetta la sua mercede.

46. Purifichi i suoi passi, guardando dove mette i piedi, *per tema di camminar sopra capelli, sopra un osso, o altra cosa impura*; purifichi l'acqua da bere, *filtrandola* con un pannolino, *per non far morire gli animaletti che potrebbero trovarvisi*; purifichi le sue parole col vero, e serbi sempre puro il suo animo.

47. Deve sopportar paziente le parole oltraggiose, non disprezzare alcuno e non serbar odio per cose riguardanti questo *debole e infermo* corpo.

48. Non s'irriti contro uno sdegnato; ingiuriato, risponda dolcemente, e non profferisca vane parole su oggetti sottoposti alle sette percezioni, *che sono i cinque organi dei sensi, il sentimento e l'intelligenza; nè d'altro parli che dell'Ente divino.*

49. Meditando con delizia sull'anima suprema, seduto, senza bisogno di cosa alcuna, inaccessibile ad ogni desiderio sensuale, senz'altra società che l'anima sua, viva quaggiù nell'aspettazione dell'eterna beatitudine.

50. Non deve mai procacciarsi il vitto spiegando prodigi e presagi, nè coll'astrologia o la chiromanzia, nè dando precetti di morale casistica, nè interpretando la scrittura santa.

51. Non entri in casa frequentata da eremiti, da Bramini, da uccelli, da cani o da altri mendicanti.

52. Coi capelli, le unghie e la barba recisa, munito d'un piatto, d'un bastone e d'una brocca, erri di continuo in perfetto raccoglimento, evitando di far male a qualsiasi creatura animata.

53. I piatti che usa non sieno di metallo, nè abbiano frattura; e conviene purificarli con aqua, come le tazze usate nei sacrifizii.

54. Una zucca, un piatto di legno, un vaso di terra, un canestro di bambù, tali devono essere, secondo i precetti di Manù Svajambuva (nato dall' essere esistente per se stesso), gli utensili d'un Yati (divoto ascetico).

55. Mendichi il vitto una volta al giorno, e non ne desideri gran copia; perchè il divoto cupido d'elemosine finisce per abbandonarsi ai diletti dei sensi.

56. *La sera*, quando non si vede più il fumo della cucina, quando il pestello è in riposo, il carbone è spento, e le genti sazie e i piatti ritirati, il divoto deve mendicar la sua sussistenza.

57. Se non ottien nulla non s'affligga, se ottiene non si abbandoni alla gioja, non pensi che a sostener la vita, e non fantastichi nella scelta degli utensili.

58. Sdegni particolarmente di ricever elemosine dopo un umile saluto, perchè le elemosine, ricevute così, *inceppano* coi legami del rinascimento il devoto ch'è sul punto di esserne sciolto.

59. Prendendo poco alimento, ritirandosi in luoghi remoti, freni i suoi organi dallo stimolo della sensualità.

60. Dominando i suoi organi, rinunciando ad ogni amore od odio, evitando di far male alle creature, si prepara l'immortalità.

61. Consideri attentamente le trasmigrazioni degli uomini, cagionate dalle loro colpe, la loro caduta nell'inferno, ed i tormenti che soffrono nel soggiorno di Yama;

62. La loro separazione da quelli che amano, e l'unione con quelli che odiano; la vecchiaja che li preme, le malattie che li travagliano;

63. Lo spirito vitale ch'esce da questo corpo per entrare nel ventre d'una creatura umana e le trasmigrazioni di quest'anima in milioni di uteri.

64. Le sventure che inondano gli enti animati per l'iniquità loro, e l'inalterabile felicità che questi provano, *che deriva dalla contemplazione dell' Ente divino, procurata dalla virtù.*

65. Rifletta con esclusiva applicazione della mente intorno all'essenza sottile e indivisibile dell'anima suprema (*paramatma*) ed intorno alla sua esistenza negli esseri più eccelsi e più abbietti.

66. In qualunque ordine un uomo si trovi, avvegnacchè accusato falsamente *ed ingiustamente spogliato delle insegne del suo ordine*, continui il suo dovere e si mostri eguale verso tutte le creature. Portar le insegne d'un ordine, non è adempirne i doveri.

67. Il frutto del cataca (*strycnos potatorum*) ha la proprietà di purificar l'aqua, nè però si purifica l'aqua pronunciandone solo il nome.

68. Per non recar morte ad alcun animale, il Sanniasi (1), di giorno come di notte, anche a rischio di farsi male, cammini guardando in terra.

69. Giorno e notte, siccome involontariamente fa perire alcuni animaletti, per purificarsi deve bagnarsi e ritenere sei volte il respiro.

70. Tre soppressioni di respiro solamente, fatte secondo la regola ed accompagnate dalle parole sacre *Bur*, *Buva*, *Svar*, dal monosillabo *Om*, dalla *Savitri* e dal *Siras*, debbono reputarsi come il massimo atto di devozione per un Bramino.

71. Siccome la ruggine dei metalli si toglie esponendoli al fuoco, così i peccati che si possono commettere dagli organi, vengono cancellati dal trattener il respiro.

72. Cancelli i suoi peccati tenendo il respiro; espii le colpe con assoluto raccoglimento; reprima i suoi desiderii sensuali imponendo un freno a' suoi organi; distrugga, colla profonda meditazione, gli attributi opposti alla natura divina.

73. Colla più astratta meditazione osservi il cammino dell'anima per entro ai varii corpi, dal grado più alto all'infi-

(1) *Yati*, *Sanniasi*, *Parivragiaca* significano un devoto di quarto ordine, e voglion dire, colui che è domato, colui che rinunciò a tutto, colui che mena vita errante.

mo, cammino cui discernono a fatica coloro che non hanno la mente dalla lettura dei Veda perfezionata.

74. Chi è dotato di questa vista sublime non è più imprigionato dalle azioni: chi ne va privo è destinato a ritornar nel mondo.

75. Non facendo alcun male alle creature, dominando i proprii organi, compiendo i doveri di pietà prescritti dal Veda, e sottoponendosi alle più austere pratiche di divozione, si giunge quaggiù al supremo bene, *ch'è d'identificarsi con Brama.*

76. Quest'abitazione, in cui le ossa formano l'armatura, i muscoli servono di chiodi, intonacata di sangue e di carne, coperta di pelle infetta che contiene escrementi ed urina,

77. Sottoposta a vecchiezza e dolori, in preda a patimenti di ogni sorta e passioni, destinata a perire, sia abbandonata *con piacere da chi la occupa*!

78. Siccome un albero lascia la riva d'un fiume *trascinato dalla torrente*, siccome un uccello lascia un albero, così colui che lascia questo corpo *per necessità o per propria volontà*, è liberato da un mostro orribile.

79. Lasciando le sue opere buone agli amici, i suoi peccati ai nemici, il Sanniasi, abbandonandosi a meditazione profonda, s'innalza sino a Brama, che esiste da tutta l'eternità.

80. Quando per la intima cognizione del male divien tale da non sentire più alcun diletto sensibile, allora consegue la felicità qui, e l'eterna beatitudine nell'altro mondo.

81. Affrancatosi così a gradi da ogni mondano affetto, non più sensitivo alle opposte condizioni, *come l'onore e il disonore*, è assorbito per sempre in Brama.

82. Tutto quanto si spiegò, si consegue colla meditazione dell'essenza divina, poichè niun uomo che non sia innalzato sino alla cognizione dell'anima suprema, non può cogliere il frutto dei suoi sforzi.

83. Legga di continuo a voce sommessa la parte del Veda, relativa al sacrifizio, quella che parla della divinità, quella che

tratta dell'anima suprema, e tutto quel che è spiegato nel Vedanta.

84. La sacra scrittura è rifugio sicuro anche per coloro che non l'intendono, per quelli che l'intendono e che la leggono, per quelli che bramano il cielo e per quelli che aspirano ad eterna felicità.

85. Il Bramino che abbraccia vita ascetica, secondo le regole spiegate nel debito ordine, si spoglia quaggiù d'ogni peccato, e si congiunge alla divinità suprema.

86. V'istruii dei doveri comuni alle *quattro classi d gli* Yati, padroni di sè; conoscete ora le regole particolari a quelli *della prima classe*, che rinunziano a tutte le pratiche di pietà prescritte dal Veda.

87. Il novizio, l'uomo ammogliato, l'anacoreta ed il devoto ascetico formano quattro distinti ordini che traggono origine dal padrone di casa.

88. Il Bramino che entra successivamente in tutti questi ordini secondo la legge, e che si contiene nel modo prescritto, giunge alla condizione suprema, *cioè alla identificazione con Brama.*

89. Ma fra i membri di quest'ordine il padron di casa osservante i precetti della Sruti e della Smriti, è reputato il principale, perchè sostiene i tre altri.

90. Siccome tutte le riviere e fiumi vanno a confondersi coll'oceano, così tutti i membri degli altri ordini vengono a cercare asilo presso al padron di casa.

91. I Duigi appartenenti a questi quattro ordini debbono praticar colla massima cura le dieci virtù componenti il dovere.

92. La rassegnazione, render ben per male, temperanza, probità, purezza, compressione dei sensi, cognizione dei Sastra, cognizione dell'anima suprema, veracità e astinenza dalla collera; ecco le dieci virtù in cui sta il dovere.

93. I Bramini che studiano questi dieci precetti del dovere e vi si conformano, giungono alla suprema condizione.

94. Un Duigia che pratichi con attenzione queste dieci virtù,

che abbia udita l'interpretazione del Vedanta, come prescrive la legge, e compiuto ai *tre* debiti, può rinunziare affatto al mondo.

95. Lasciando tutti i doveri religiosi di padron di casa, cancellati tutti i suoi peccati, repressi i suoi organi e perfettamente intesi i Veda, viva felice e tranquillo sotto la tutela di suo figlio.

96. Lasciata ogni pratica di pietà, volgendo la mente verso l'unico oggetto de' suoi pensieri, *la contemplazione dell' ente divino*, scevro d'ogni altro desiderio, espiate le colpe colla divozione, tocca la mêta suprema.

97. Vi spiegai le quattro regole di condotta riguardanti i Bramini, regole sante che producono dopo morte frutti indeperibili; conoscete ora i doveri dei re.

LIBRO SETTIMO.

Dei re e della classe militare.

1. Passo ai doveri dei re, alla condotta d'un monarca; qual sia la sua origine, e per qual mezzo possa conseguire la ricompensa suprema.

2. Un Ketria che abbia ricevuto, secondo la regola, il divino sacramento *dell'iniziazione*, deve dar opera a protegger con giustizia *chi è sottoposto al suo potere*.

3. Essendo questo mondo senza re, tutto sossopra per la paura, il Signore per conservazione di tutti gli esseri creò un re,

4. Prendendo particelle eterne della sostanza d'Indra, d'Anila, di Yama, di Suria, d'Agni, di Varuna, di Ciandra e di Kuvera.

5. Perchè formato di particelle tratte dall'essenza di questi principali dêi, il re supera in isplendore tutti gli altri mortali.

6. Al par del Sole, abbrucia gli occhi ed i cuori, e niuno sulla terra può fissarlo in faccia.

7. È il fuoco, il vento, il Sole, il genio che presiede alla luna, il re della giustizia, il dio delle ricchezze, il dio delle aque, ed il sovrano del firmamento per potenza.

8. Non si deve disprezzar un monarca anche fanciullo, dicendo «è un semplice mortale»; è suprema divinità in questa umana forma.

9. Il fuoco non abbrucia che chi gli si avvicini imprudentemente: il fuoco *del corruccio* d'un re consuma un'intera famiglia colle mandre e tutti i beni.

10. Fatto maturo esame dell' opportunità d'un affare, delle proprie forze, del tempo, del luogo, un re per far trionfare la giustizia tenta successivamente ogni sorta di forme: *secondo le circostanze è amico, nemico o neutro.*

11. Quello che nella sua benevolenza diffonde i favori della fortuna, col suo valore decide della vittoria, e nella sua collera reca morte, riunisce tutta la maestà *dei custodi del mondo.*

12. L'uomo che nel suo traviamento gli manifesta odio, deve senza fallo perire, perchè il re divisa i mezzi di perderlo.

13. Il re non devii mai dalle norme con cui determinò quel ch' è legale e quello ch' è illegale nelle cose permesse e vietate.

14. Per ajutar il re nelle sue funzioni il Signore produsse da principio il Castigo protettore di tutti gli enti, esecutore della giustizia, suo proprio figlio, l'essenza del quale è tutta divina.

15. Il timor del castigo dà a tutte le creature mobili ed immobili di goder quanto è loro proprio, e toglie loro il discostarsi dai proprii doveri.

16. Il re, ben considerati il luogo, il tempo, i mezzi ed i precetti della legge, infligga con giustizia il castigo agli iniqui.

17. È il castigo un re pien d'energia, un amministratore abile, un savio dispensator della legge, mallevadore all'adempimento dei doveri dei quattro ordini.

18. Il castigo governa il genere umano, il castigo lo pro-

legge; il castigo veglia mentre ognun dorme, il castigo è la giustizia; dicono i Savii.

19. Inflitto cautamente ed opportunamente, procura ai popoli felicità: applicato sconsideratamente, li distrugge.

20. Se il re non castigasse continuamente, i più forti farebbero arrostire i più deboli, come pesci alla padella.

21. La cornacchia verrebbe a beccare l'offerta del riso, il cane leccherebbe il burro chiarificato; non vi sarebbe più dritto di proprietà; l'uomo della classe bassa occuperebbe il luogo di quel dell'alta.

22. Il castigo regge tutto il genere umano, poichè un uomo naturalmente virtuoso è difficile a trovarsi, e per timor del castigo il mondo può darsi ai godimenti conceduti.

23. Gli dêi, i titani, i musici celesti, i giganti, i serpenti, compiono i loro particolari ufficii per paura del castigo.

24. Tutte le classi si corromperebbero, tutte le barriere sarebbero rovesciate, l'universo sarebbe confusione, se il castigo non fosse.

25. Per tutto ove il castigo dal color nero, dall'occhio rosso, vien a distruggere gli errori, se chi lo dirige è dotato di retto giudizio, gli uomini non provano spavento.

26. I savii stimano atto a regolar il castigo un re sincero, che non operi se non cautamente, possegga i libri santi, perfettamente esperto in fatto di virtù, di piacere e di ricchezza.

27. Il re che lo impone a proposito, aumenta questi tre mezzi di felicità: se voluttuoso, collerico e furbo, riceve morte dal castigo.

28. Poichè il castigo è la facoltà più possente, è difficile a governarsi da chi non ha l'anima fortificata dallo studio delle leggi; distruggerebbe con tutta la sua razza un re traviato.

29. Devasterebbe i castelli, il territorio, i paesi abitati, coi mobili ed immobili che contengono, ed affliggerebbe *colla privazione delle offerte* i santi e gli dêi nel cielo.

30. Il castigo non può infliggersi convenevolmente da un

re privo di consiglieri, imbecille, cupido di lucro, d'intelletto non perfezionato *dallo studio delle leggi*, ed abbandonato al diletto dei sensi;

31. Ma solo da principe puro, fedele alle promesse, osservator delle leggi, circondato da servi abili e dotato di sano giudizio.

32. Regni secondo giustizia, castighi rigorosamente i suoi nemici, sia leale sempre, co' suoi amici affezionato, e pieno di dolcezza verso i Bramini.

33. La fama d'un tal monarca, vivesse pure di grano spigolato, si diffonde pel mondo, come una gocciola d'olio di sesamo nell'aqua.

34. Ma la fama d'un opposto con passioni indomate, si rinchiude nel mondo come goccia di burro liquefatto nell'aqua.

35. Un re fu creato per essere protettore di tutte le classi e di tutti gli ordini che successivamente si conservano nell'adempimento dei loro particolari doveri.

36. Onde vengo ad esporvi nel modo opportuno ed ordinatamente quello che il re deve fare insieme co' suoi ministri per proteggere i popoli.

37. Alzato all'alba, deve testificare il suo rispetto ai Bramini versati nei tre libri santi e nella scienza morale, e governarsi a loro consiglio.

38. Veneri costantemente i Bramini rispettabili *per vecchiezza e divozione*, dotti in sacra scrittura, puri d'animo e di corpo, poichè colui che venera i vecchi, è onorato eziandio dai giganti.

39. Prenda continuamente da loro esempio d'umiltà, eziandio quando sia di condotta savia e temperata; poichè un monarca, umile e modesto nelle maniere, non può smarrirsi in alcun evento.

40. Molti sovrani per loro scostumatezza perirono coi loro beni: alcuni eremiti conseguirono regni colla saviezza e umiltà.

41. Vena si perdette per manco di saviezza, siccome il re Nahuca, Sudasa, Yavana, Sumuka e Nimi (1).

42. Pritù al contrario giunse al regno colla saviezza, e così Manù; Kavera conseguì pure l'impero de' Richessi, ed il figliolo di Gadhi il grado di Bramino.

43. Il re impari da quelli che possedono i tre Veda, la triplice dottrina ch' essi racchiudono, studii le leggi antichissime relative all' applicazione delle pene, aquisti la scienza del ragionamento, la conoscenza dell' anima suprema, e s' istruisca dei lavori delle varie professioni, consultando quelli che le esercitano.

44. Faccia giorno e notte ogni sforzo per domare i suoi organi, poichè solo colui che li padroneggia può sottomettere i popoli alla propria autorità.

45. Fugga colla massima cura i vizii che conducono a fine sventurato, fra i quali, dieci nascono dall'amor del piacere, e otto dalla collera.

46. Un sovrano dato ai vizii, prodotti dall'amor del piacere, perde virtù e ricchezza; se ai vizii cagionati dalla collera, perde eziandio la vita.

47. La caccia, il giuoco, il dormir fra giorno, la maldicenza, le donne, l'ubbriachezza, il canto, il ballo, la musica istrumentale ed i viaggi inutili, sono le dieci sorta di vizii che nascono dall' amor dei piaceri.

48. La sollecitudine nel divulgare il male, la violenza, il nuocere secretamente, l' invidia, la calunnia, l' appropriarsi i beni altrui, l'oltraggiare e battere alcuno, sono gli otto vizii generati dalla collera.

49. Faccia principalmente ogni sforzo per vincere lo smodato desiderio del piacere, reputato da tutti i savii come origine di queste due serie di vizii, che infatti ne sgorgano.

50. I liquori inebbrianti, il giuoco, l' effeminatezza, la caccia, annoverate per ordine, debbono reputarsi da un re, come

(1) Re appartenenti alla favolosa dinastia della Luna.

quanto v'ha di più funesto nella serie dei vizii nati dall'amor del piacere.

51. Consideri l'atto di percuotere, d'oltraggiare e di nuocere ai beni altrui, come le tre cose più perniciose nella serie dei vizii prodotti dalla collera.

52. E nel novero dei sette vizii mentovati, ai quali inclinano gli uomini in ogni luogo, i primi in ordine debbono riconoscersi da ogni magnanimo principe più gravi *dei seguenti.*

53. Comparati il vizio e la morte, il vizio fu dichiarato più orribile; e in fatti il vizioso cade nelle più profonde regioni infernali, laddove dopo morte l'uomo scevro di vizii giunge al cielo.

54. Il re deve eleggere sette od otto ministri, d'antenati addetti al servigio reale, versati nella cognizione delle leggi, valorosi, atti alle armi, di nobile stirpe e di fedeltà assicurata *con giuramento fatto sull' immagine d'una divinità.*

55. Una cosa facilissima diventa difficile per un uomo solo; con più forte ragione, il governare, senza esser assistito, un regno di rendite considerevoli.

56. Esamini sempre co' suoi ministri le cose da discutersi in comune, la pace e la guerra, le proprie forze, le rendite, *la sicurezza sua personale e del regno* ed i mezzi di guarentire i conseguiti vantaggi.

57. Ricevuti i loro differenti consigli a parte, poscia collettivamente, adotti nella cosa di cui si tratta ciò che gli pare più utile.

58. Ma decida, con un Bramino d'alta dottrina ed il più abile de' suoi consiglieri intorno all'importante risoluzione presa sui sei articoli *principali.*

59. Gli comunichi con confidenza tutte le cose; e dopo presa con lui una deliberazione finale, mandi la cosa ad effetto.

60. Deve pur scegliere altri consiglieri, integri, dottissimi, assidui, esperti in materia di finanze, e di virtù sperimentata.

61. Quanti uomini abbisognano affinchè gli affari vadano convenevolmente, altrettanti uomini attivi, capaci ed esperimentati deve il re prendere al suo servizio.

62. Fra essi adoperi a scavar *oro*, *argento o pietre preziose*, e ricever i prodotti delle terre coltivate, quelli che sono valorosi, intelligenti, di buona famiglia ed integri; e confidi la custodia dell' interno del suo palazzo ai pusillanimi, *perchè uomini coraggiosi, vedendo spesso il re solo e circondato dalle sue donne, ad istigazione de' suoi nemici, potrebbero ucciderlo.*

63. Scelga un ambasciatore versato nella cognizione di tutti i Sastra, che sappia interpretare i segni, il contegno ed i gesti, puro ne' costumi, incorruttibile, abile e d' illustre nascita.

64. Vien commendato l' ambasciadore d' un re, quando affabile, puro, destro, di buona memoria, pratico dei luoghi e tempi, di bella presenza, intrepido ed eloquente.

65. Dal capitano dipende l' esercito, dalla giusta applicazion delle pene il buon ordine; il tesoro ed il paese dal re; la guerra e la pace dall' ambasciadore.

66. L' ambasciadore ricongiunge nemici, divide alleati, perchè tratta gli affari determinanti rottura o buon' armonia.

67. Nei negoziati con re straniero, l' ambasciadore indovini *le intenzioni di questo re* da certi segni, dal contegno e dai gesti di lui, e pei segni e gesti dei suoi proprii emissarii secreti; ed abboccandosi con consiglieri *cupidi o malcontenti*, conosca i disegni *di quel principe.*

68. Istrutto dei disegni del sovrano straniero, il re proveda affinchè non gli possa nuocere in alcun modo.

69. Fissi sua dimora in una contrada campestre, feconda di grani, abitata da gente dabbene, sana, piacevole, circondata di vicini pacifici, in cui gli abitanti possano procacciarsi agevolmente il loro vitto.

70. Si stabilisca in sito difeso all' ingresso, o da un deserto, o da baluardi di pietra o di mattoni o da fossati pieni d'aqua, o da foreste, o da uomini, o posto in montagna.

71. Faccia il possibile per ritirarsi in sito fatto inaccessibile da un monte; fortezza stimatissima pei molti vantaggi.

72. I tre primi siti di accesso difficile schermono bestie selvagge, sorci ed animali aquatici; ed i tre ultimi mezzi di difesa, secondo l'ordine, *le foreste, i soldati e le montagne*, servono alle scimie, agli uomini ed agli dêi.

73. Siccome i nemici di questi esseri non posson nuocerli nei loro varii ricoveri, così un re che si ritrasse in sito inaccessibile, non ha nulla a temere da nemici.

74. Un solo arciero sopra un baluardo può far fronte a cento nemici; cento arcieri possono resistere a diecimila nemici; ecco perchè si pregia un sito forte.

75. La fortezza debb' essere munita d'armi, di danaro, di viveri, di bestie da soma, di Bramini, di guastatori, di macchine, d'erbe e d'aque.

76. In mezzo di essa il re faccia edificare per sè un palagio con tutti gli edifizii necessarii, e ben compartito, difeso *da mura e fossati*, abitabile in ogni stagione, splendente *di stucco*, circondato d'aqua e piante.

77. Ivi pigli una sposa della stessa classe sua, con segni di fausto presagio, appartenente a famiglia grande, avvenente, dotata di bellezza e di pregi.

78. Scelga un consigliere spirituale (Purvita) ed un cappellano (Ritvigi) incaricati di celebrar per lui i riti domestici, e quelli che si compiono coi tre fuochi sacri.

79. Il re faccia varii sacrifizii accompagnati da copiosi presenti; e per adempiere del tutto al suo dovere, procuri ai Bramini piaceri e ricchezze.

80. Faccia ricevere la sua rendita annua, in tutto il suo dominio, da commessi fedeli; osservi le leggi in questo mondo, e si conduca co' suoi sudditi da padre.

81. Ponga in ogni parte ispettori intelligenti, per esaminar quelli che sono al servigio del principe.

82. Onori i Bramini, che lasceranno la casa del loro padre spirituale; questo tesoro che depositano i re in mano ai Bramini, fu dichiarato immortale.

83. Non può esser involato dai ladri, nè dai nemici, non perdersi, epperò ai Bramini deve confidare il re questo immortal tesoro.

84. L'oblazione versata in bocca *o in mano* ad un Bramino è ben migliore delle offerte al fuoco; non cade mai, nè si disecca, nè consuma.

85. Il dono fatto a chi non è Bramino, non ha che un merito ordinario; l'ha doppio se viene offerto ad uomo che dicesi Bramino; porto ad un Bramino, maturo nello studio dei Veda, è cento volte più meritorio; fatto ad un teologo consumato, è infinito.

86. Offerto a chi n'è degno, e con fede pura, un dono procaccia dopo morte un premio tenue o considerevole a chi lo fa.

87. Un re che protegge il suo popolo, sfidato da un nemico che lo eguaglia, o supera, o gli è al di sotto in forze, non deve fuggire il combattimento. Si ricordi il dovere della classe militare.

88. Non fuggir mai un combattimento, protegger i popoli, riverir i Bramini, ecco gli alti doveri, il cui adempimento procura ai re la felicità.

89. I monarchi, i quali nelle battaglie, desiderosi di vincersi, combattono col massimo coraggio e senza volger la testa, vanno diritto al cielo.

90. Un guerriero non deve mai usare armi infide contro a' suoi nemici, *come bastoni che racchiudano stiletti acuti*, nè freccie dentate o avvelenate, nè dardi infiammati.

91. Non ferisca nè un nemico a piedi, *s' egli è in carro*, nè un uomo effeminato, nè chi giunge le mani *per chieder mercede*, nè chi ha i capelli sciolti, nè chi è seduto, nè chi dice: « sono tuo prigioniero ».

92. Nè un uomo addormentato, nè chi non ha corazza, nè il nudo, o il disarmato, nè chi mira la pugna senza prendervi parte, nè chi è alle prese con un altro,

93. Nè chi ha l'arma spezzata, nè chi è oppresso dal do-

lore, nè un ferito gravemente, nè un vile, nè un fuggiasco: si ricordi il dovere dei valorosi.

94. Il vile che prende la fuga durante la pugna, e che vien ucciso dai nemici, si carica di tutte le cattive azioni del suo capo, di qualunque natura esse sieno.

95. E se questo fuggiasco che fu ucciso, si fosse proveduto di qualche buona opera per l'altra vita, il capo ne trae tutto il vantaggio.

96. Carri, cavalli, elefanti, ombrelli, abiti, grani, bestiami, donne, ingredienti di ogni genere, metalli, *eccetto l'oro e l'argento,* appartengono a chi se ne impadronì alla guerra.

97. Si deve prelevare dalle prede la parte più preziosa per offrirla al re; tal è la regola del Veda; ed il re deve distribuire fra tutti i soldati quello che non fu preso separatamente.

98. Tal è la legge irreprensibile e primordiale circa la classe militare; ed un Ketria uccidendo i suoi nemici in battaglia non deve mai deviarne.

99. Desideri conquistare quello che non aquistò, conservi l'aquistato accuratamente, e l'aumenti, e dia il prodotto a chi degno di riceverlo.

100. L' osservanza di questi quattro precetti fa ottener i desiderii dell'uomo; laonde deve conformarvisi esattamente e perpetuamente.

101. Tenti il re di conquistare quanto desidera col soccorso del suo esercito; colla vigilanza conservi quello che aquistò, conservandolo l'aumenti coi modi legali, ed aumentato lo sparga in liberalità.

102. Le sue truppe sieno costantemente esercitate, usi sempre il suo valore, nasconda accuratamente quel che deve restar secreto, spii costantemente il lato debole del nemico.

103. Il re che ha armata esercitata, è temuto dal mondo intero; per conseguenza tenga in rispetto i popoli colle sue forze.

104. Operi sempre lealmente, nè ricorra mai alla frode, e stia costantemente in guardia sopra gli artificii perfidi del nemico.

105. Al suo avversario non lasci conoscer mai il suo lato debole; ma cerchi egli di riconoscere la parte vulnerabile del suo nemico; simile alla tartaruga, tragga a sè tutte le membra del regno, e ripari a tutte le breccie dello Stato.

106. Come l'airone, rifletta sui vantaggi che può conseguire; come il leone, adoperi il valore; come il lupo, assalga alla sproveduta; come il lepre, si ritiri con prudenza.

107. Così disposto a far conquiste, sottoponga gli opponenti alla propria autorità col negoziare, e coi tre altri mezzi che sono: *spandere presenti*, *seminar discordia*, e *usar l'armi*.

108. Se non riesce coi tre primi mezzi, gli assalga a forza aperta, e li costringa successivamente a sottomettersi.

109. Fra questi quattro mezzi di esito, incominciando dai trattati, gli uomini istruiti antepongono sempre i negoziati pacifici alla guerra per l'utile dei regni.

110. Siccome il coltivatore strappa la mal'erba per salvar il grano, così un re deve distruggere i nemici per salvar il regno.

111. Il monarca insensato che opprime i suoi sudditi con condotta ingiusta, è tosto privato del regno e della vita, con tutti i suoi parenti.

112. Come il rifinimento del corpo consuma la vita degli animali, non altrimenti la vita dei re si consuma pel rifinimento del loro regno.

113. Per mantener buon ordine ne'suoi Stati si conformi sempre il re alle regole seguenti, perchè il sovrano di regno ben governato vede sempre aumentarsi la propria prosperità.

114. Ogni due, tre, quattro, cinque ed anche cento villaggi stabilisca una compagnia di guardie comandate da un officiale di confidenza, ed incaricato di vegliare alla sicurezza del paese.

115. Istituisca un capo per ciascuna comunità (grama), un per ogni dieci, un per ogni venti, un per ogni cento, un per ogni mille.

116. Il capo d'una comunità deve far conoscere al capo delle dieci i disordini, che accadono nella sua giurisdizione *quando non può reprimerli*. Il capo di dieci deve farne parte al capo di venti.

117. Il capo di venti comunità deve comunicar tutto al capo di cento, e quest'ultimo al capo di mille.

118. Le cose che gli abitanti d'una comunità sono obbligati dar giornalmente al re, come riso, bevanda, legna da bruciare, debbono riceversi dal capo d'una comunità pe'suoi emolumenti.

119. Il capo di dieci comunità deve goder del prodotto d' un kula (1); il capo di venti comunità, del prodotto di cinque kula; il capo di cento, del prodotto d' una comunità (grama); il capo di mille, del prodotto d'una città (pura).

120. Gli affari di queste comunità, generali e particolari, devono esser osservati da un altro ministro del re, attivo e di rette intenzioni.

121. In ogni gran città (nagara) elegga un sovrantendente generale d'alto grado, circondato di treno maestoso, qual pianeta in mezzo alle stelle;

122. Il quale sovrantenda agli altri impiegati; e il re deve farsi rendere esatto conto da'suoi mandatarii della condotta dei delegati nelle varie provincie.

123. Poichè generalmente gli uomini incaricati dal re di vegliare a sicurezza del paese sono astuti, avidi de'beni altrui, ed il re deve difenderne il suo popolo.

124. Gli uomini in carica tanto perversi da estorcer danaro da quelli che abbiano a far con essi, debbono venir dal re spogliati di tutti i loro beni ed esiliati.

(1) Terreno che può lavorarsi con due aratri, da sei tori ciascuno.

125. Alle donne di suo servizio ed alla torma dei servi, il re accordi salario giornaliero, proporzionato al grado ed alle funzioni.

126. Bisogna dare all'ultimo de'servi un pana (1) di cuojo *al giorno,* un abito compiuto due volte l'anno, ed una drona (2) di grano tutti i mesi, ed al primo dei servi sei pana, sei abiti due volte l'anno, e sei misure di grano tutti i mesi.

127. Calcolato il prezzo a cui si comprano e si vendono le merci, la distanza del paese donde si recano, le spese di alimento e condimento, le precauzioni necessarie per portarle con sicurezza, il re faccia pagar imposte ai trafficanti.

128. Dopo maturo esame un re deve levar continuamente le imposte ne'suoi Stati, in guisa che egli stesso ed il mercante traggano giusta ricompensa dalla loro fatica.

129. A guisa della sanguisuga, del giovine vitello e dell'ape, che pigliano il cibo a poco a poco, il re non deve ricever il tributo annuo del suo regno che a piccole porzioni.

130. La cinquantesima parte può prelevarsi dal re sui bestiami e sull'oro e l'argento *aggiunti ogni anno ai fondi;* l'ottava, la settima e la duodecima sui grani, *secondo la qualità del suolo.*

131. Prenda la sesta parte del guadagno annuo fatto sugli alberi, la carne, il miele, il burro chiarificato, i profumi, le piante medicinali, i succhi vegetali, i fiori, le radici ed i frutti;

132. Sulle foglie, le piante mangerecce, l'erba, gli utensili di canna, le pelli, i vasi di terra, ed ogni oggetto in pietra.

133. Un re, eziandio se morisse *d'inedia,* non deve ricever il tributo da un Bramino versato nella scrittura santa, nè patir che ne' suoi Stati sia tormentato dalla fame.

(1) Il pana val 80 *cauri*, cioè piccole conchiglie.
(2) Il drona equivale a 80 libbre da 12 oncie (kil. 13. 943) secondo Wilson; ma secondo Carey è libbre 640 (kil. 290).

134. Il regno, ove un uomo imbevuto alla sacra scrittura patisce fame, sarà tosto in preda alla fame.

135. Accertato delle cognizioni teologiche e della purità della condotta di lui (*del Bramino*), il re gli assicuri una condizione onorevole, lo protegga come un padre il suo legittimo figliolo.

136. I doveri religiosi compiuti tutti i giorni da un tal Bramino sotto la protezione del re, prolungano la vita del monarca, ed aumentano le sue ricchezze ed i suoi Stati.

137. Il re faccia pagare come imposta un livello modicissimo agli uomini del suo regno d'infima classe, e viventi di commercio poco lucroso.

138. Quanto agli operai, agli artigiani ed ai Sudra che guadagnano il vitto a fatica, li faccia lavorar ciascuno un giorno al mese.

139. Non tagli la propria radice, *rifiutando per eccesso di bontà di ricever le imposte*, nè le radici altrui *esigendo tributi esorbitanti* per eccesso d'avarizia, poichè tagliando la propria radice *e la loro*, riduce sè ed altrui a condizione miserabile.

140. Sia il re severo o dolce a seconda delle circostanze; un sovrano dolce o severo opportunamente, vien generalmente stimato.

141. Quando è stanco d' esaminar gli affari, li confidi ad un primo ministro versato nella dottrina delle leggi, coltissimo, padrone delle proprie passioni, e di buona famiglia.

142. Protegga in tal guisa i suoi popoli con zelo e vigilanza, adempiendo nel modo prescritto a tutti i doveri imposti.

143. Il monarca, i cui sudditi fra il pianto vengono rapiti da assassini e tratti dal regno sotto gli occhi di lui e de' suoi ministri, è veramente un morto e non un essere vivente.

144. Dover principale d' un Ketria è difendere i po-

poli, ed il re che gode dei vantaggi già annoverati v' è obbligato.

145. Alzatosi all'ultima veglia della notte, dopo essersi purificato, ponga in profondo raccoglimento le sue offerte al fuoco ed i suoi omaggi ai Bramini, ed entri nella sala d'udienza convenevolmente adornato.

146. Quivi consoli i suoi sudditi *con parole e sguardi graziosi*, e li congedi; poi tenga consiglio co' suoi ministri.

147. Deliberi con essi salendo la cima d'un monte, o recandosi in secreto sopra un terrazzo, o in un luogo solitario d'una foresta senza essere osservato.

148. Il re, le cui risoluzioni segrete non sono note agli altri uomini che si riuniscono fra loro, stende il dominio su tutta la terra, foss'anche privo di tesori.

149. Gl'idioti, i muti, i ciechi o sordi, gli uccelli che cinguettano, gli uomini vecchissimi, le donne, i barbari (Mletcas), i malati e gli storpii debbono allontanarsi al momento della deliberazione.

150. Gli uomini sventurati *in questa vita per peccati commessi in una nascita precedente* svelano una risoluzione secreta, come gli uccelli cinguettanti, e particolarmente le donne: onde convien escluderle.

151. In mezzo al giorno od alla notte, quando scevro d' inquietudini e di fatiche, di concerto co' suoi ministri, oppur solo, mediti intorno alla virtù, al piacere ed alla ricchezza,

152. Ai mezzi d'aquistar nello stesso tempo queste cose, generalmente opposte l'una all'altra; al collocamento delle proprie figlie ed all'educazione dei figli,

153. All'opportunità d'inviar ambasciatori, alle dubbiezze dell' esito delle sue imprese: vegli la condotta *delle sue donne* nell' appartamento interno, ed i passi de' suoi mandatarii.

154. Mediti intorno agli otto affari dei re, *concernenti le spese, le rendite, le missioni dei ministri, le difese, la decisione dei casi dubbiosi, l'esame degli affari giudiziali,*

l'applicazion delle pene, le espiazioni; intorno alle cinque sorta di spie *cui deve adoperar in secreto, cioè: giovani coraggiosi e d'ingegno acuto, anacoreti degradati, agricoltori sventurati, mercanti ruinati, e falsi penitenti;* intorno alle intenzioni benevole od ostili de' suoi vicini, ed intorno alle disposizioni degli Stati limitrofi;

155. Intorno alla condotta d'un principe straniero di forze mediocri, *e che trovandosi vicino ad un nemico e ad un ambizioso, non è abbastanza possente per resister loro se sono uniti, ma può far loro fronte disgiunti;* intorno ai preparativi del monarca cupido di conquiste, intorno alla condizione del monarca che rimane neutrale, *ma che può resistere al nemico, al conquistatore, ed a chi è di forze mediocri, purchè non sieno uniti*, e specialmente intorno alla condizione del suo nemico.

156. Queste *quattro* potenze, espresse comunemente colla comune denominazione di ceppi dei paesi circonvicini, con altre otto dette rami, e che porgono varie sorta d'alleati o d'avversarii, sono dichiarate le dodici principali.

157. Cinque altre secondarie, cioè i loro ministri, i territorii, i siti forti, i tesori e gli eserciti, aggiunti a ciascuna, formano in tutto settantadue poteri *da esaminare*.

158. Il re deve stimar suo nemico ogni principe immediatamente vicino, e l'alleato di questo principe; amico il vicino del nemico, e neutrale ogni altro sovrano.

159. Aquisti potenza su tutti questi principi per mezzo di negoziati e per gli altri tre mezzi, separati o congiunti, ma soprattutto per valore e politica.

160. Mediti sempre li sei spedienti, che sono: far trattato di pace o d'alleanza, intraprendere guerra, mettersi in cammino, accamparsi, dividere le proprie forze, e mettersi a patrocinio d'un possente monarca.

161. Considerata la condizione delle cose, si determini a seconda dei casi, ad aspettare il nemico, mettersi in cammino, far pace o guerra, divider le proprie forze, o cercar un sostegno.

162. Un re deve sapere che v'ha due sorta d'alleanze e di guerre, e due maniere d'accamparsi, o di mettersi in cammino, e d'ottener la protezione d'altro sovrano.

163. Due sorta d'alleanze mirano a proccaciar utili sia nel momento che poi; quella in cui i due principi convengano d'operare e di camminare insieme, e quella in cui separati.

164. La guerra fu dichiarata di due specie. Si può fare per proprio conto, o per vendicare un'ingiuria fatta ad un alleato, col disegno di vincere il nemico, sia in quella stagione, sia in altro tempo.

165. Talvolta il re si mette solo in campagna per distruggere il nemico a suo piacere, talvolta si riunisce al suo alleato; la marcia è dunque riconosciuta di due sorta.

166. Fu dichiarato che l' accampamento ha luogo in due casi, quando uno fu successivamente infiacchito, sia dai colpi del Sort (1), sia per cattivi casi; o quando vuol favorire l'alleato.

167. Per accertar l'esito d' un'impresa, l' esercito e il re debbono separarsi in due corpi: tal è il doppio metodo della division delle forze, proclamato da quelli che apprezzano gli utili de'sei spedienti.

168. Un principe si mette a protezione d'un re potente in due casi; quando è oppresso dal nemico per ripararsi dai suoi assalti; *e quando teme venir assalito*, affinchè la voce *di questa potente nazione* si diffonda, e *tenga il nemico in rispetto*.

169. Quando il re riconosce che poscia la sua superiorità sarà certa e che presentemente non ha che lieve danno a soffrire, ricorra a negoziati pacifici.

170. Ma quando vede tutti i membri dello Stato in fiorente condizione, e se stesso in alto grado di potere, imprenda guerra.

171. Certo d'aver esercito contento e ben fornito e che il contrario avviene al nemico, entri in campagna.

(1) Cioè in punizione delle colpe commesse nell'altra vita.

172. Ma s'è debole in treno ed in soldati, scelga un sito acconcio, e tragga i nemici poco a poco a pace.

173. Quando un re pensa che il suo nemico sia da tutti i lati più possente di lui, allora dividendo le forze in due corpi, *si ritiri con parte delle truppe in luogo forte*, e tenti di giungere a'suoi fini.

174. Ma quando può venir assalito da tutti i lati dalle forze del suo avversario, cerchi la protezione d'un monarca giusto e potente.

175. Colui che tiene in rispetto i suoi sudditi e le forze nemiche insieme, deve esser onorato da lui per quanto può come un direttore spirituale.

176. Tuttavia se in questa condizione s'avvede che una tal protezione ha i suoi inconvenienti, qualunque sia la sua miseria, faccia guerra vigorosa senza esitazione.

177. Un monarca profondo politico deve por in opera tutti i mezzi indicati, affinchè i suoi alleati, le potenze neutrali ed i nemici non abbiano su di lui superiorità.

178. Esamini maturamente l'esito presumibile di tutti gli affari, la condizione presente delle cose, pure gli utili e i disutili di quel ch'è passato.

179. Chi sa prevedere nel futuro l'utile od il danno d'un provvedimento, che nell' occasione presente si decide con prontezza, che quando un fatto accade ne valuta le conseguenze, non è abbattuto mai da'suoi nemici.

180. Disponga in guisa che i suoi alleati, i re neutrali ed i nemici non possano aver sopra di lui vantaggio: questa è in somma la politica.

181. Quando un re si mette in campagna per invadere il territorio del nemico, deve procedere poco a poco nel modo seguente, volgendosi verso la metropoli dell'avversario.

182. Incominci la spedizione nel mese propizio di margasirca (novembre-dicembre) se la sua marcia *è impacciata da elefanti e da carri*, o verso i mesi di palguna (febbrajo-marzo) o di cietra (marzo-aprile) *se ha molta cavalleria*, o secondo le truppe che l'accompagnano, *per trovar le raccolte del-*

l'autunno o della primavera nella contrada che invade.

183. Anche in altre stagioni quando vede la vittoria certa e quando avvenne alcuna sventura al suo nemico si metta in marcia.

184. Prese le necessarie cautele per sicurezza del regno, e fatti tutti i preparativi dell'impresa, procuratosi il necessario per abitar nel paese nemico, e mandati spioni opportunamente;

185. Fatte aprir tre sorta di vie, *attraverso le pianure, le foreste ed i luoghi inondati,* ordinati i sei corpi dell'esercito, *elefanti, cavalleria, carri, fanti, ufficiali e servi,* secondo le regole della tattica militare, si avvii contro la capitale del nemico.

186. Si tenga in guardia contro que'che secretamente sono d'accordo col nemico, e contro quelli che ritornarono al suo servizio dopo lasciato; sono i nemici più pericolosi.

187. Nella marcia, ordini le sue truppe in forma d'un bastone, d'un carro, d'un verro, d'un mostro marino (aquila), d'una guglia o di Garura.

188. Da qualunque lato senta pericolo, ivi volga le sue truppe, e si ponga sempre al centro d'un battaglione disposto come un fior di loto.

189. Ponga un comandante (senapati) ed un generale (baladiaca) in tutte le direzioni, ed ogni volta che teme attacco da un lato, di qui deve volgersi.

190. Stabilisca da tutti i lati dei posti, dei soldati fedeli, pratici de'varii segnali, atti a sostener un assalto, ed a caricare il nemico, ed incapaci di disertare.

191. Faccia combattere riuniti in una sola falange pochi soldati, e stenda, se vuole, forze considerevoli, ed ordinatele in forma di guglia o di folgore, dia la battaglia.

192. Combatta in pianura con carri e cavalli; in luogo coperto d' aqua, con elefanti e battelli armati; in terreno coperto di alberi e cespugli, con archi; in luogo scoperto, con sciabole, scudi ed altre armi.

193. Deve porre nelle prime file uomini nati nelle pro-

vincie di Kurukscetra, di Matsia, di Pantciala, di Surasena, e uomini grandi ed agili *nati in altre contrade*.

194. Disposta l'armata in battaglia, la incoraggi, ed esamini i soldati accuratamente e la maniera con cui si contengono col nemico.

195. Bloccato il nemico, deve accamparsi, devastare il territorio straniero, e guastargli i pascoli, le provigioni da bocca, l'aqua e le legna da bruciare.

196. Distrugga i serbatoi d'aqua, i baluardi, i fossati, saetti il nemico di giorno, e l'assalga nella notte improviso.

197. Tragga al suo partito tutti quelli che possono secondare i suoi fini, *come parenti del principe nemico aventi pretensioni al trono, o ministri malcontenti*; sia informato di tutto quel che fa; e quando il cielo si mostra propizio, combatta per far conquiste senza timore.

198. Faccia ogni sforzo per isminuire i suoi nemici con negoziati, con doni, fomentando discordie; adoperi i suoi mezzi insieme o separati, senza ricorrere al pugnare.

199. Siccome non si prevede mai in modo certo da qual parte uscirà la vittoria, il re deve, per quanto può, fuggire dal venir alle mani.

200. Ma quando non vale alcuno dei tre spedienti indicati, combatta virilmente.

201. Conquistato *un paese*, il re onori le divinità, *che vi si adorano* ed i virtuosi Bramini. Faccia largizioni *al popolo* e proclami atti ad allontanare ogni timore.

202. Quando è compiutamente certo dell'animo di tutti i vinti, collochi in quel paese un re della stirpe reale, e gli imponga condizioni.

203. Faccia rispettar le leggi *della nazione conquistata* come furono promulgate, ed offra gemme al principe ed ai suoi cortigiani.

204. Il togliere altrui cose preziose generando odio, o darne generando amicizia, può esser di lode o di biasimo secondo i casi.

205. La riuscita di tutte le cose mondane dipende dalle

leggi del destino, *determinate dalle opere delle vite precedenti*, e dalla condotta dell'uomo. I decreti del destino sono un mistero; convien dunque ricorrere ai mezzi dipendenti dall'uomo.

206. Il vincitore può conchiudere eziandio pace coll'avversario, e prenderlo alleato con calore, considerando i tre frutti *d'una spedizione* esser un amico, oro ed accrescimento di territorio.

207. Esamini primieramente le disposizioni del re, il quale potrebbe approfittare della sua assenza per invadere il suo regno, e quelle del principe che tien questo re in freno: poscia tragga il frutto della sua spedizione, sia che stringa o no alleanza coll'avversario *vinto*.

208. Lucrando ricchezze e territorio un re non aumenta tanto i suoi utili, quanto attirandosi un amico fedele, il quale benchè debole può un giorno divenir possente.

209. Un alleato poco formidabile, ma virtuoso, riconoscente, che fa la felicità de'suoi sudditi, divoto *agli amici* e costante nelle imprese, è degno di alta stima.

210. I savii stimano nemico invincibile colui che è istruito, di nobile stirpe, valoroso, destro, generoso, pieno di gratitudine, e ne'suoi disegni irremovibile.

211. La bontà, l'arte di conoscere gli uomini, il valore, la compassione, un' inesauribile liberalità, formano l'ornamento d'un principe neutrale.

212. Un re, per salvare la sua persona, deve lasciar anche una contrada salubre, fertile e propizia al bestiame.

213. Per recar rimedio alla sventura, serbi accuratamente le sue ricchezze, ma le sacrifichi per salvar la sua sposa; sacrifichi sposa e ricchezze per salvar se medesimo.

214. Un principe savio che vede ogni cumulo di calamità versarsi sul suo capo, deve metter in opera tutti gli espedienti opportuni, o insieme o ad uno ad uno.

215. Concentrandosi nell'esame dei tre soggetti, che sono: colui che dirige l'affare, l'oggetto che si propone, ed i mezzi *di riuscita*, si sforzi di giungere alla meta de'suoi desiderii.

216. Deliberato co'suoi ministri intorno *allo Stato* nel modo prescritto; datosi agli esercizii *convenienti a un guerriero*, e bagnatosi al meriggio, entri il re nel suo appartamento per farvi il suo pasto.

217. Quivi mangi cibi preparati da servi devoti alla sua persona, che conoscano i tempi necessarii, e d'inalterabile fedeltà. Questo alimento deve provarsi colla massima cura e consecrarsi con preci (mantras) che rintuzzino il veleno.

218. Mischii antidoti a tutti i suoi alimenti, ed abbia cura di portar sempre pietre preziose che distruggano l'effetto del veleno.

219. Vengano a fargli vento e attentamente asperger il suo corpo d'aqua e di profumi donne accuratamente sorvegliate, i cui abbigliamenti siensi esaminati innanzi *per tema che ascondano armi o veleno.*

220. Le stesse precauzioni in cocchio, coricandosi, sedendo, mangiando, bagnandosi, stando alla tavoletta, ed acconciandosi.

221. Dopo mangiato si diverta colle sue donne nell'appartamento interno; divertitosi il tempo conveniente, s'occupi di nuovo delle pubbliche faccende.

222. Armatosi, passi in rassegna gli uomini da guerra, gli elefanti, i cavalli ed i carri, le armi e gli arnesi militari.

223. La sera, compiuti i doveri di pietà, in parte solitaria del suo palagio oda le relazioni secrete delle sue spie.

224. Congedate queste, per recarsi in altra parte del suo palazzo, circondato dalle donne che lo servono, ritorni nell'appartamento interno per farvi il pasto della sera.

225. Quivi, mangiato per la seconda volta qualche poco, e ricreato al suono di strumenti musicali, si dia al riposo, e s'alzi poscia libero di stanchezza.

226. Tali sono le regole per un re quando sano; quando malato confidi a'suoi ministri gli affari.

LIBRO OTTAVO.

Uffizio dei Giudici. Leggi civili e criminali.

1. Un re desideroso di esaminare gli affari giudiziali, rechisi alla corte di giustizia in umile contegno, seguito da Bramini e da consiglieri sperimentati.

2. Là seduto o ritto, alzata la destra, modesto negli abiti e negli ornamenti, esamini gli affari delle parti contendenti.

3. Ogni giorno decida le cause ordinate sotto i diciotto *principali* titoli *seguenti*, con ragioni tratte dai costumi particolari dei paesi, *delle classi e delle famiglie*, e dai codici.

4. Il primo titolo comprende i debiti, il *secondo* i depositi, il *terzo* la vendita d'un oggetto senza dritto di proprietà, il *quarto* le società commerciali, il *quinto* l'atto di riprendere una cosa data,

5. *Il sesto* il non pagare le mercedi od i salari, *il settimo* il rifiuto di adempire a convenzioni, l'*ottavo* l'annullamento di vendita o di compra, *il nono* le contese tra padrone e servo,

6. *Il decimo* le liti sui confini, *l'undecimo* e *duodecimo* i cattivi trattamenti e le ingiurie, *il decimoterzo* il furto, il *decimoquarto* l'assassinio e le violenze, il *decimoquinto* l'adulterio,

7. Il *decimosesto* i doveri della moglie e del marito, il *decimosettimo* la divisione delle successioni, il *decimottavo* il giuoco ed il combattimento d'animali. Su questi diciotto punti si fondano gli affari giudiziali.

8. Le contenzioni degli uomini hanno generalmente relazione con questi articoli. Il re giudichi appoggiandosi alla legge eterna.

9. Quando il re non fa egli stesso l'esame delle cause, ne incarichi un Bramino bastantemente istruito a questa carica.

10. Questo esamini gli affari sottoposti al re, e con tre assessori si rechi all'alto tribunale, ed ivi stia seduto o ritto.

11. In qualunque luogo siedano tre Bramini versati nei

Veda, presieduti da un dottissimo Bramino eletto dal re, l'adunanza è detta da'savii la corte di Brama *dalle quattro facce.*

12. Quando la giustizia, ferita dall'ingiustizia, si presenta innanzi alla corte, e i giudici non estraggono il dardo, ne sono essi medesimi feriti.

13. O bisogna non venire al tribunale, o parlarvi secondo verità: l'uomo che non parla o quel che profferisce menzogna, sono colpevoli del pari.

14. Ove la giustizia è distrutta dall' iniquità, il vero dal falso sotto gli occhi dei giudici, essi medesimi sono distrutti.

15. La giustizia colpisce quando è ferita, e salva quando è protetta: « guardiamoci dall' attentare alla giustizia, per timore che non ci punisca se la feriamo » *così debbono parlar i giudici col presidente quando lo vedono disposto a violar la giustizia.*

16. Il venerabile genio della giustizia *vien rappresentato sotto forma d'un toro* (vrica): chi gli fa torto, vien appellato dagli dêi Vricala (nemico del toro): non bisogna dunque attentar alla giustizia.

17. La giustizia è il solo amico che accompagna l'uomo dopo morte, giacchè ogni altro affetto va distrutto col corpo.

18. Un quarto dell'ingiustizia *d'un giudizio* ricade sul litigante che n'è la cagione; un quarto *sul falso* testimonio, un quarto su tutti i giudici, un quarto sul re.

19. Ma quando il colpevole vien condannato, il re è incolpevole, i giudici immuni di biasimo, ed il peccato ritorna a chi lo ha commesso.

20. Il principe, volendo, scelga ad interprete della legge un uomo *della classe sacerdotale che non ne compie i doveri,* non commendevole che per nascita, ovvero un uomo creduto Bramino, *od anche un Ketria od un Vasia,* ma non mai un della classe servile.

21. Quando uno soffre che un Sudra pronunzi giudizii sotto i suoi occhi, il suo regno è misero come una vacca in un pantano.

22. Il paese abitato da molti Sudra, frequentato da atei e sfornito di Bramini, è presto intieramente distrutto da fame e morbi.

23. Il re *od il giudice da lui eletto* incominci l'esame delle cause collocandosi sulla sedia nella quale deve render giustizia, decentemente vestito, e raccogliendo tutta l'attenzione, dopo reso omaggio ai custodi del mondo (Lokapalas).

24. Esamini le ragioni delle parti per ordine di classi, considerando quel ch'è utile o dannoso, e principalmente quel ch'è legale o no.

25. Scopra la mente degli uomini per mezzo dei segni esterni, del suono di loro voce, del colore del volto, del contegno, del portamento del corpo, degli sguardi e dei gesti.

26. Dal contegno, dal portamento, dai gesti, dalle parole, dai moti degli occhi e del volto, s'indovina l' interno pensiero.

27. La facoltà ereditata da un fanciullo *senza protettore* deve rimaner in custodia del re finchè quegli abbia compiuti i suoi studii, o sia uscito dall'infanzia, *cioè sino al sedicesimo anno*.

28. La stessa protezione deve concedersi alle donne sterili, o sfigliate, o prive di parenti, o fedeli allo sposo *assente*, alle vedove ed alle malate.

29. Il monarca giusto, ai parenti che tentassero d'appropriarsi la facoltà di queste donne in vita loro, imponga il castigo dei ladri.

30. Una facoltà qualunque di cui è ignoto il padrone, deve *proclamarsi a suon di tamburo, poi* serbata in deposito dal re per tre anni, avanti lo spirar dei quali il proprietario può riprenderla; passati, il re può aggiudicarsela.

31. L'uomo che viene a dire « è mio » deve interrogarsi accuratamente, nè prima d'avergli fatto dichiarare la forma, il numero e gli altri particolari, può rimettersi in possesso.

32. Chi non può indicar perfettamente il luogo e il tempo in cui fu smarrito l'oggetto, il colore, la forma e la dimensione, dev'esser condannato ad una multa dello stesso valore.

33. Il re prelevi il sesto sopra una somma *perduta da alcuno e conservata da lui*, od il decimo, o solo il duodecimo, ricordandosi il dovere degli uomini dabbene, *secondochè lo custodì per tre, per due o solo per un anno.*

34. Una somma perduta, *e ritrovata da uomini al servigio del re*, deve confidarsi a gente eletta a posta; e coloro che il re coglierà mentre rubano di questa somma, li faccia calpestar da un elefante.

35. Quando un uomo viene a dir con verità « questo tesoro m'appartiene », *e prova quel che asserisce, e sia stato ritrovato il tesoro dall'uomo stesso o da un altro*, il re deve prenderne il sesto od il duodecimo, secondo la qualità dell'uomo.

36. Ma chi dichiarò falsamente, deve sottoporsi alla multa dell'ottavo di quanto possiede, *o per lo meno* condannarsi a pagare una tenue parte del tesoro dopo noverato.

37. Quando un Bramino viene a scoprir un tesoro già sotterrato, può prenderlo intero, perchè è signore di quanto esiste.

38. Ma quando il re trova un tesoro, anticamente deposto in terra *e che non ha padrone*, ne dia metà ai Bramini, l'altra metà nel suo tesoro.

39. Il re ha dritto alla metà degli antichi tesori e dei metalli preziosi che la terra racchiude, in qualità di protettore e di signore della terra.

40. Il re deve restituire agli uomini d'ogni classe le loro facoltà involate da ladri; se se le appropria si fa reo di furto.

41. Un re virtuoso, dopo studiate le leggi particolari delle classi e delle provincie, i regolamenti delle compagnie dei mercanti e le consuetudini delle famiglie, deve dar loro forza di legge, *quando non contrarie ai precetti rivelati.*

42. Gli uomini che si conformano ai regolamenti che li risguardano, e adempiono i loro doveri, divengono cari agli altri uomini, benchè lontani.

43. Il re ed i suoi ministri si guardino dal suscitare un processo, e non trascurino mai una causa recata a loro.

44. Siccome un cacciatore, seguendo le gocce di sangue, giunge al coviglio della fiera *ferita*, così per mezzo di savii ragionamenti, il re giunge al verace intento della giustizia.

45. Consideri attentamente la verità, l'oggetto, la propria persona, i testimonii, il luogo, il modo, il tempo, stando alle regole della procedura.

46. Ponga in atto le pratiche seguite dai Duigi, dotti e virtuosi, se non ostano alle consuetudini delle provincie, delle classi e delle famiglie.

47. Quando un creditore reca querela innanzi a lui, per ricuperare una somma data in prestanza, dopochè provò il debito, lo faccia pagare.

48. Un creditore, per costringere il debitore a soddisfarlo. può adoperare mezzi che si usano per ricuperar un credito.

49. Con mezzi conformi al dovere morale, con processi, coll'artificio, colla destrezza, e in quinta via con mezzi violenti, può un creditore farsi pagare.

50. Il creditore che costringe il debitore a rendergli il prestito, non dev'essere sgridato dal re per aver ripreso il suo.

51. Quando uno neghi un debito, il re gli faccia pagar la somma dovuta, e lo punisca di lieve multa, proporzionata alle sue facoltà.

52. Sulla negazione d'un debitore a cui innanzi al tribunale vien intimato di pagare, l'attore chiami in testimonio una persona presente al prestito, o produca un'altra prova.

53. Chi chiede la testimonianza di tale che non era presente; chi dopo dichiarata una cosa la nega; chi non si avvede come le ragioni addotte innanzi si trovano in contraddizione con quelle fatte valer dipoi;

54. Chi, esposti certi particolari, modifica la sua prima narrazione; chi, interrogato intorno ad un fatto già chiaro, non dà risposte soddisfacenti;

55. Chi confabulò coi testimonii ove non doveva, chi rifiuta di rispondere ad una interrogazione fatta più volte, chi lascia il tribunale;

56. Chi serba il silenzio allorchè gli vien comandato di parlare, o non prova quanto asserì; finalmente chi ignora che cosa sia possibile ed impossibile, sono tutti rimandati insoddisfatti.

57. Quando uno esce a dire « ho testimonii » ed invitato a presentarli nol fa, il giudice deve pronunciar sentenza contro di lui.

58. Se l'attore non espone le ragioni della sua querela, deve esser punito, secondo la legge, con castigo corporale, od una multa, *secondo i casi*; e se non risponde entro tre quindicine, vien condannato dalla legge.

59. Chi nega un debito a torto e chi reclama falsamente quello che non gli è dovuto, devono esser condannati dal re al doppio della somma contesa, siccome agenti volontariamente in modo iniquo.

60. Quando uno, condotto dal creditore al tribunale, interrogato *dal giudice*, nega il debito, la cosa deve chiarirsi innanzi ai Bramini eletti dal re, sulla testimonianza di tre persone.

61. Vi fo conoscere quali testimonii debbano presentarsi nei processi dai creditori *e dagli altri litiganti*, e come dichiarar il vero.

62. Padroni di casa, padri di maschi, abitanti dello stesso luogo, appartenenti tanto alla classe militare quanto alla commerciale ed alla servile, chiamati dall'attore, vengono ammessi a recar testimonianza, ma non già i primi venuti, salvo il caso di necessità.

63. Si debbono scegliere come testimonii nelle cause, da tutte le classi, uomini degni di confidenza, conscii de' loro doveri, scevri di cupidigia; e rigettar quelli d'opposta natura.

64. Non ammettere nè quelli dominati da interesse, nè amici, nè servi, nè nemici, nè uomini di nota malafede, nè malati, nè rei,

65. Nè il re, nè un artigiano *basso, come un cuoco*, nè un comico, nè un perito teologo, nè uno studente, nè un ascetico sciolto da tutte relazioni mondane,

66. Nè uomo dipendente del tutto, nè di mala fama, nè di professione crudele, nè d'occupazioni vietate, nè un vecchio, nè un fanciullo, nè un uomo unico, nè uno appartenente a classe mista, nè di organi indeboliti,

67. Nè uno oppresso dal dolore, o ubbriaco, o pazzo, nè chi patisce fame o sete, nè uno aggravato dalla fatica, nè un innamorato, nè uno sdegnato, nè un ladro.

68. Donne debbono render testimonianza per donne; Duigi di pari grado, per Duigi; Sudra onesti, per uomini della classe servile; uomini appartenenti a classi miste, per uomini nati in tali classi.

69 Ma trattandosi di fatto avvenuto negli appartamenti interni, o in un bosco, o di omicidio, chiunque abbia veduto il fatto, deve recar testimonianza fra le due parti.

70. *In tali casi*, in mancanza di testimonii *convenienti* si può ricevere la deposizione d'una donna, d'un fanciullo, d'un vecchio, d'uno scolaro, d'uno schiavo o d'un servo.

71. Come però un fanciullo, un vecchio, un malato possono non dir la verità, il giudice consideri per debole la loro testimonianza, come quella d'un mentecatto.

72. Ogniqualvolta trattisi di violenze, di furto, d'adulterio, d'ingiurie e di mali trattamenti, non deve esaminar con troppo scrupolo la competenza de' testimonii.

73. Il re deve star al maggior numero quando i testimonii discordano; quando v'ha parità, dichiararsi pei più eminenti di merito; se tutti commendevoli, pei Duigi più perfetti.

74. Perchè una testimonianza sia valida, conviene aver udito o veduto *secondo i casi*. Il testimonio che dice il vero, in tal caso non perde nè virtù nè ricchezze.

75. Il testimonio, che innanzi all'assemblea degli uomini rispettabili viene ad affermare altra cosa da quella che vide od udì, dopo la morte vien precipitato nell'inferno a capo fitto, ed è privato del cielo.

76. Quando un uomo vede od ascolta una cosa, anche non chiamato ad attestarla, se vien interrogato intorno ad essa, dichiari come vide e udì.

77. La testimonianza unica d'un uomo scevro di cupidigia è ammessibile *in certi casi*, laddove quella d'un gran novero di donne, anche oneste, non l'è (per l'incostanza del cervello femminile) più di quella degli uomini delinquenti.

78. Le deposizioni di spontanei testimonii debbono ammettersi in processo, ma quanto possono dire altrimenti, *mossi da un motivo qualunque*, non può riceversi dalla giustizia.

79. Radunati i testimonii nella sala d'udienza, presenti attore e difensore, il giudice gl'interroghi esortandoli blandamente in tal guisa:

80. « Dichiarate francamente in quest'affare quanto è avvenuto fra le due parti a vicenda, per quanto è a vostra cognizione, poichè qui si richiede la vostra testimonianza. »

81. Il testimonio che facendo la sua deposizione non dice che il vero, giunge alle dimore eccelse, e si procaccia in questo mondo alta rinomanza, e la sua parola viene onorata da Brama.

82. Chi rende falsa testimonianza cade nei ceppi di Varuna, senza poter opporre schermo per cento trasmigrazioni; devesi perciò non dire che il vero.

83. Un testimonio, dichiarando il vero, s'è purificato. La verità fa prosperar la giustizia: onde la verità deve dichiararsi dagli uomini di tutte le classi.

84. L'anima (atma) è testimonio di se medesima, l'anima è asilo di se medesima. Non disprezzate mai l'anima vostra, questo eccellente testimonio degli uomini!

85. I tristi dicono fra sè « niuno ci vede »; ma gli dêi li mirano, e così lo spirito (Puruca) che risiede in essi.

86. Le divinità custodi del cielo, della terra, delle aque, del cuore umano, della luna, del Sole, del fuoco infernale, dei venti, della notte, dei due crepuscoli e della giustizia, conoscono le opere di tutti gli esseri animati.

87. Al mattino, in presenza *delle immagini* degli dêi e dei Bramini, il giudice purificatosi, colla faccia rivolta a mez-

zodì o ad oriente, inviti i Duigi, purificati del pari, a dire il vero.

88. Deve interpellare un Bramino dicendogli « parla »; un Ketria dicendogli « dichiara il vero »; un Vasia *rappresentandogli la falsa testimonianza come azione tanto rea quanto quella di rubar* bestiami, grani ed oro; un Sudra, comparando, *nelle sentenze seguenti*, la falsa testimonianza a tutti i delitti.

89. « I tormenti serbati all'uccisore d'un Bramino, d'una » donna o d'un fanciullo, a chi fa torto all'amico, ed a chi » rende mal per bene, sono destinati parimenti al testimo» nio falso.

90. « Tutto il bene che tu avessi potuto fare sin dalla na» scita, onest' uomo, passerà ai cani, se tu dici altro che il » vero.

91. « Degno uomo! mentre tu dici *sono solo con me stesso*, » nel cuor tuo risiede continuamente questo spirito supre» mo, osservatore attento e tacito di tutto il bene e di tutto » il male.

92. « Questo spirito che sta nel tuo cuore, è giudice se» vero, punitore inflessibile, è un Dio; e se tu sei mai in di» scordia con lui, non andare *in pellegrinaggio al fiume » Gange*, nè alle pianure di Kurù.

93. « Nudo e calvo, tormentato da fame e sete, colui che » avrà recato falsa testimonianza, sarà ridotto a mendicare il » vitto, con una tazza rotta, in casa del suo nemico.

94. « Sarà precipitato per la testa nei vortici più tenebrosi » dell'inferno lo scellerato che, interrogato in esame giudi» ziale, fa una falsa deposizione.

95. « L'uomo che viene alla corte a dar notizie inesatte, » e parlare di quello che non vide, può paragonarsi al cieco » che mangia i pesci colle spine.

96. « Gli dêi credono non esservi nel mondo uomo mi» gliore di colui la cui anima, che tutto sa, non senta inquie» tudine alcuna, mentre egli fa la sua dichiarazione.

97. « Impara or dunque, degno uomo, in esatta enume-

» razione e in ordine quanti parenti uccida un falso testimo-
» nio, secondo gli oggetti sui quali depone.

98. « Con falsa testimonianza relativa a bestiami, egli uc-
» cide cinque parenti; dieci con falsa testimonianza risguar-
» dante vacche, cento con un falso rapporto relativo a ca-
» valli, e mille con falsa testimonianza relativa ad uomini.

99. « Egli uccide quelli che sono nati e nascituri, con
» una falsa dichiarazione relativa ad oro; uccide tutti gli
» enti con falsa testimonianza risguardante la terra: guàrdati
» dunque dal far testimonianza falsa in processo relativo a
» terreno.

100. « I savii dichiararono una falsa testimonianza intorno
» all'aqua *d'un pozzo o d'uno stagno*, ed a carnale commer-
» cio con donne, pari ad una intorno alla terra; e così una
» relativa a cose preziose prodotte nell'aqua, ed a tutto che
» ha la natura della pietra.

101. « Conscio di che delitti si rende colpevole chi fa una
» deposizione falsa, dichiara francamente quello che sai, come
» l'hai veduto e udito ».

102. Ai Bramini guardiani di bestie, o commercianti, dati a lavori ignobili. o barcajuoli, od in cariche servili, o usurai, parli come a dei Sudra.

103. In certi casi, chi per pio dovere parla altrimenti di quello che sa, non vien escluso dal mondo celeste, e la sua deposizione è chiamata parola degli dêi.

104. Ogniqualvolta la dichiarazione del vero potrebbe cagionar la morte d'un Sudra, d'un Vasia, d'un Ketria o d'un Bramino, *per fallo commesso in un istante di traviamento e non premeditato, come furto, rottura*, la menzogna è da anteporsi al vero.

105. I testimonii *che mentirono per lodevole motivo* offrano a Surasvati focaccie di riso e di latte consecrate alla dea dell'eloquenza, in perfetta espiazione di questa falsa testimonianza.

106. Oppure il testimonio versi sul fuoco, secondo la regola, un'oblazione di burro chiarificato, *alla dea delle pre-*

ghiere, recitando orazioni di Yadiur Veda, o l'inno a Varuna che incomincia con *Ud*, ovvero le tre invocazioni alle divinità delle aque.

107. L'uomo che senza esser malato non si presenta a render testimonianza in processo relativo a debito, entro tre quindicine dopo un'intimazione, sarà condannato al pagamento del debito intero, oltre un decimo d'ammenda.

108. Il testimonio, a cui nell'intervallo di sette giorni dopo la deposizione, sopravviene una malattia, un caso d'incendio, o la morte d'un parente, dev'esser condannato a pagar il debito e ad una multa del decimo.

109. Negli affari in cui non v' han testimonii, il giudice non potendo conoscere appunto da qual lato stia la ragione fra le parti contendenti, può conoscerlo pel giuramento.

110. Furono fatti giuramenti dai sette sommi Richi e dagli dêi per affari *dubbiosi*. Vasicta medesimo giurò innanzi al re *Sudama* figliolo di Piavana, *quando venne accusato da Visvamitra d'aver mangiato cento fanciulli*.

111. Uomo assennato non giuri invano, anche per cosa di poca importanza, perchè chi fa giuramento vano è perduto nell'altro mondo o in questo.

112. *Tuttavia* con innamorate, con una giovane richiesta in matrimonio, o trattandosi del nutrimento d'una vacca, di materie combustibili *necessarie ad un sacrifizio*, o della salute d'un Bramino, non è delitto un *simile* giuramento.

113. Il giudice faccia giurare un Bramino sulla sua sincerità, un Ketria su' suoi cavalli, su' suoi elefanti e sulle sue armi; un Vasia sulle sue vacche, i suoi grani ed il suo oro; un Sudra su tutti i delitti.

114. Ovvero, secondo la gravità del caso, faccia prender del fuoco *in mano* da colui cui vuol provare, o gl' imponga di gettarsi nell'aqua, o gli faccia toccar il capo di ciascuno de'suoi figli e di sua moglie, ad uno ad uno (1).

(1) Eccovi e il giuramento giudiziale e le prove dei giudizii di Dio, come ne'nostri tribunali del medio evo.

115. Colui che non è bruciato dalla fiamma, e non annegato nell'aqua, nè côlto tosto da altra sventura, debb'esser riconosciuto veritiero nel suo giuramento.

116. *Il Richi* Vatsa, calunniato da un giovane suo fratello *di esser figliolo d'un Sudra, giurò ch'era falso, passò in mezzo al fuoco*, e il fuoco, ch'era la prova *della colpa e della innocenza* di tutti gli uomini, non bruciò neppur uno de'suoi capelli per la sincerità di lui.

117. Ogni processo in cui fu resa falsa testimonianza, deve ricominciarsi dal giudice, tenendosi per non avvenuto tutto quel che fu fatto.

118. Una testimonianza fatta per cupidigia, per errore, per paura, per amicizia, per concupiscenza, per collera, per ignoranza e per istorditaggine, è dichiarata invalida.

119. Vengo ad enumerare in ordine le varie sorta di castighi serbati a chi rende testimonianza falsa per una di queste ragioni.

120. Se attesta il falso per cupidigia, sia condannato a mille *pana* di multa; se per traviamento d'intelletto, al primo grado della multa, *cioè a dugentocinquanta pana;* per paura, alla multa media *di cinquecento pana* ripetuta due volte; per amicizia, al quadruplo dell'ammenda del primo grado.

121. Per concupiscenza, a dieci volte la pena del primo grado; per collera, a tre volte l'altra multa, *cioè la media;* per ignoranza a dugento *pana* compiuti, per istorditaggine a soli cento.

122. Tali sono i castighi proclamati dagli antichi savii, e prescritti dai legislatori in caso di falsa testimonianza, per impedir che si travii dalla giustizia, e per frenare l'iniquità.

123. Un principe giusto deve esigliare gli uomini delle tre *ultime* classi dopo la multa quando rendano falsa testimonianza, ma esigli puramente un Bramino.

124. Manù Svaiambua (disceso dall'ente esistente per se medesimo) fissò dieci parti, in cui si può infligger una pena agli uomini delle tre *ultime* classi, ma un Bramino esca dal *regno* sano e salvo.

125. *Queste dieci parti sono*: gli organi della generazione, il ventre, la lingua, le due mani, i due piedi, l'occhio, il naso, le due orecchie, i beni e il corpo, pei delitti che importano pena capitale.

126. Accertato delle circostanze aggravanti, del luogo e del momento, esaminate le facoltà del colpevole e il delitto, il re faccia cader il castigo su quelli che lo meritano.

127. Un castigo ingiusto distrugge la buona fama in vita e la gloria dopo morte, chiude l'accesso del cielo in altra vita, onde il re deve accuratamente guardarsene.

128. Un re che punisce gl' innocenti, e che non infligge pena a quelli che la meritano, si copre d' ignominia, e va nell' inferno.

129. Punisca prima con una semplice reprensione, poi con rimbrotti severi, la terza volta con multa, finalmente con pena corporale.

130. Ma quando eziandio con castighi corporali non giunge a frenare i colpevoli, applichi loro le quattro pene in una volta.

131. Le varie denominazioni applicate al rame, all'argento ed all'oro *in peso*, usitate in questo mondo per le relazioni commerciali degli uomini, passo a spiegarvele senza lasciar nulla.

132. Quando il Sole passa traverso una finestra, quel polverio finissimo, che si scorge è la prima quantità percettibile, e chiamasi *traserenù*.

133. Otto grani di trasarenù debbono reputarsi eguali in peso ad un grano di papavero; tre grani di questo, eguali ad un di mostarda nera, e tre di quest'ultima, pari ad uno di mostarda bianca.

134. Sei grani di mostarda bianca sono eguali ad un grano d' orzo di grossezza mediocre, tre grani d' orzo pari ad un krisnala; cinque krisnala ad un mascia, sei mascia ad un suvarna (1).

(2) Il krisnala è la baca nera dell'*Abrus precatorius*. Il peso qui indicato equivale a 146 milligrammi. Il mascia peserebbe gramma 1,101: il suvarna gr. 11,659. Il karscica di rame è 80 krisnali.

135. Quattro suvarna *d'oro* fanno un pala, dieci pala un darana; un macaka d'argento val due krisnala insieme.

136. Sedici di questi macaka d'argento fanno un darana od un purana d'argento, ma il karscika di rame deve chiamarsi pana o karcapana.

137. Dieci darana d'argento sono eguali ad un satamana, ed il peso di quattro suvarna dicesi nika.

138. Dugencinquanta pana formano la prima multa, cinquecento pana la multa media, e mille pana la più alta.

139. Se un debitore *tratto dal creditore al tribunale* riconosce il suo debito, deve pagare il cinque per cento *di multa al re*, e se lo nega *e venga provato*, il doppio; decreto di Manù.

140. Uno che dà in prestanza *sopra pegno*, deve ricevere sul capitale l'interesse fissato da Vasicta, *cioè* l'ottantesima per cento al mese, *ovvero uno ed un quarto*.

141. *Se non ha pegno* prenda il due per cento *al mese*, ricordandosi il dovere degli uomini dabbene, perchè prendendo il due per cento non è colpevole di lucri illeciti.

142. Riceva due per cento d'interesse al mese (e non mai di più) *da un Bramino*, tre *da un Ketria*, quattro *da un Vasia* e cinque da un Sudra, secondo l'ordine diretto delle classi.

143. Ma se gli viene lasciato un pegno, *come un terreno od una vacca*, con licenza di approfittarne, egli non deve ricevere altro interesse della somma prestata, e dopo lungo spazio di tempo, *o quando gli utili salgono al valor del debito*, egli non può dar questo pegno, nè venderlo.

144. Non si deve usar contro il volere del proprietario d'un *puro deposito, consistente in abiti, ornamenti ed altri oggetti dello stesso genere*. Chi ne usa, deve lasciar l'interesse, *e se l'oggetto fu logorato o guastato*, deve soddisfare il proprietario, dandogli il prezzo *dell'oggetto in buono stato*, altrimenti sarebbe ladro di pegni.

145. Un pegno ed un deposito non possono perdersi dal proprietario per indugio; e benchè lungamente rimasti presso il depositario, *possono ricuperarsi*.

146. Uua vacca allattante, un camello, un cavallo da sella, un animale mandato per avvezzarlo al lavoro (*come a cagion d'esempio un toro*) ed altre cose di cui il proprietario per amicizia concede l'uso, non debbono mai andar perduti per lui.

147. *Eccetto nei casi espressi precedentemente*, quando un proprietario vede, senz'alcun reclamo, altri usare, sotto a'suoi occhi, per dieci anni cosa che gli appartenga, non dee ricuperarla.

148. Se non è un idiota, nè un fanciullo di sedici anni non compiti, e che l'uso della cosa avvenga sotto a'suoi occhi, questa è perduta per lui secondo la legge, e chi la usa può tenersela.

149. Un pegno, il termine d'un terreno, la facoltà d'un fanciullo, un deposito aperto o suggellato, donne, le proprietà d'un re o d'un teologo, non sono perduti perchè altri ne abbia usato.

150. L' imprudente che usa d' un pegno deposto senza il consenso del possessore, deve perder la metà dell' interesse,

151. L' interesse d' una somma prestata, ricevuto in una volta sola, *e non mensilmente o giornalmente*, non deve superare il doppio del debito, *cioè non deve salir oltre il capitale che si rimborsa nello stesso tempo*, e per grano, frutti, lana, bestie da soma, *prestate per pagarsi in oggetti dello stesso valore*, l' interesse deve essere tutto al più quintuplo del debito.

152. Un interesse che sorpassa la tassa legale, e che devia dalla regola precedente, non è valido; i savii lo chiamano procedere da usurajo, e chi dà in prestito non deve ricevere *più* che il cinque per cento.

153. Chi dà in prestito *per un mese, o due, o tre, ad un certo interesse*, non riceva lo stesso interesse al di là dell'anno, nè alcun interesse disapprovato, nè l' interesse dell' interesse *per convenzione precedente*, nè interesse mensile *che finisca per eccedere il capitale*, nè interesse estorto dal de-

bitore *in momento d'angustia*, nè utili esorbitanti da un pegno, l'uso del quale fa le veci d'interesse.

154. Chi non può pagar un debito *all'epoca fissata*, e vuol rinnovar il contratto, può rifare l'obbligazione *col consenso di chi fa il prestito*, pagando *tutto* l'interesse dovuto.

155. Ma se *per avversa sorte* trova impossibile il pagamento dell'interesse, nel contratto che rinnova, inscriva come capitale l'interesse che avrebbe dovuto pagare.

156. Chi s'incaricò di trasportar certe merci, per un interesse fissato prima, nel tal luogo, in uno spazio di tempo determinato, e non compie le condizioni relative al tempo ed al luogo, non deve ricevere il prezzo convenuto, *ma quello che verrà fissato da periti.*

157. Quando uomini perfettamente pratici dei passaggi marittimi e dei viaggi per terra, e capaci di proporzionare il benefizio alla distanza dei luoghi ed al tempo, fissano un qualsiasi interesse *pel trasporto di certi oggetti,* la loro decisione ha forza legale intorno all'interesse determinato.

158. Chi si rende mallevadore quaggiù del comparir d'un debitore, e non può presentarlo, deve pagare del suo.

159. Ma un figlio non è obbligato a pagar le somme dovute *da suo padre* per malleverie, o promesse *da questo* senza motivo *a cortigiane od a musici*, nè danaro perduto al giuoco, o per liquori forti, nè il resto d'un'imposta, o d'una multa.

160. Questa è la regola stabilita nel caso di malleveria pel comparire d'altrui; ma quando un uomo che aveva guarentito un pagamento viene a morire, il giudice deve far pagar il debito dagli eredi.

161. In qual caso può accadere che, dopo la morte d' un uomo che si rese mallevadore, ma non pel pagamento *d'un debito,* e gli affari del quale sieno ben noti, il creditore reclami il debito dall'erede?

162. Se il mallevadore ha ricevuto danaro dal debitore, e possiede abbastanza per pagare il figlio di colui che ricevette questo danaro, paghi il debito a spese della facoltà *se eredita;* tal è la legge.

163. Ogni contratto fatto da un ubbriaco, da un pazzo, o da un malato o da chi è dipendente affatto, da un fanciullo, da un vecchio, o da persona non autorizzata, non ha effetto.

164. L'obbligo contratto da uno di far una cosa, quantunque confermato da prove, non è valido s'è incompatibile colle leggi stabilite e cogli antichissimi costumi.

165. Quando il giudice scorge frode in un pegno od in una vendita, in un dono o nell'accettazione d'una cosa, o dovunque ritrovi artifizio, deve annullar l'affare.

166. Quando chi prese in prestito vien a morire, ed il danaro fu speso dalla sua famiglia, la somma deve pagarsi dagli eredi divisi, o non divisi.

167. Quando uno schiavo fa un contratto qualunque, si fa, *per esempio, far un prestito* per la famiglia del suo padrone, questi, assente o no, non deve rifiutare di riconoscerlo.

168. Quel che fu dato per forza *a persona che non poteva accettare*, che fu posseduto per forza, scritto per forza, venne dichiarato nullo da Manù, come tutte le cose fatte per violenza.

169. Tre sorta di persone soffrono per altrui, i testimonii, i mallevadori, gl'ispettori delle cause; quattro altre arricchiscono *rendendosi utili altrui*, il Bramino, il finanziere, il mercante e il re.

170. Un re, per quanto povero sia, non s'impadronisca di quello che non deve prendere; per quanto ricco, non lasci quel ch'è da prendere, eziandio la più piccola cosa.

171. Prendendo quel che non deve, e rifiutando quel che gli vien di diritto, il re dà prova di debolezza, ed è perduto in questo mondo e nell'altro.

172. Prendendo il dovuto, impedendo la mistura delle classi, proteggendo il debole, il re aquista forza, e prospera nell'altro mondo ed in questo.

173. Onde il re, come Yama, rinunciando a tutto quel che può piacere o dispiacere a sè, deve seguir la regola

di condotta di quel giudice supremo degli uomini, reprimendo la sua collera e ponendo un freno a' suoi organi.

174. Ma il monarca dal cuor perverso, che nel suo traviamento pronunzia sentenze inique, è tosto ridotto in suggezione de'suoi nemici.

175. Quando un re, per lo contrario, frenando la collera e l'amor dei delitti, esamina con equità le cause, i popoli si trasportano verso di lui, come i fiumi precipitano verso l'oceano.

176. Il debitore, che viene a querelarsi al re, perchè il proprio suo creditore cerchi, *con mezzi leciti*, di ricuperare quanto gli è dovuto, deve esser costretto dal re a pagar come multa il quarto della somma, ed a rendere al creditore, quel che gli deve.

177. Un debitore può sdebitarsi col creditore per mezzo di lavoro, s'è della medesima classe o di inferiore; s'è di superiore, paghi il debito a poco a poco secondo le sue facoltà.

178. Tali sono le regole secondo le quali un re, dopo che le testimonianze e le altre prove schiarirono i dubbii, deve decider rettamente gli affari, fra due parti litiganti.

179. Ad una persona di famiglia onorevole, di buoni costumi, che conosca le leggi, veridica, abbondante di parenti, ricca ed onesta, l'uomo assennato deve confidar un deposito.

180. Qualunque sia l'oggetto ed in qualunque guisa si deponga nelle mani d'una persona, si deve riprender l'oggetto nella stessa guisa; tal deposto, e tal ripreso.

181. Chi richiesto d'un deposito, non lo rimette alla persona che glie l'aveva confidato, deve venir interrogato dal giudice, non presente l'attore.

182. In mancanza di testimonii, il giudice sotto pretesti plausibili faccia deporre oro, *od altro oggetto prezioso* nelle mani del difensore per mezzo di mandatarii fuori dell'età infantile, e di modi piacevoli.

183. Se il depositario rimette l'oggetto confidato nello

stesso stato e forma in cui gli fu rimesso, non v'ha luogo d'ammettere le querele portate contro di lui.

184. Ma se non rimette a questi agenti l' oro confidato come si deve, sia arrestato, e costretto a restituire i due depositi; così comanda la legge.

185. Un deposito suggellato o non suggellato, non deve mai, durante la vita dell'uomo che lo confidò, rimettersi all'erede presuntivo *di questo,* perchè questi due depositi sono perduti se l'erede, *a cui il depositario li rese,* viene a morire *prima d'averli rimessi al proprietario, ed il depositario è obbligato a renderne conto;* ma se non muore, non sono perduti. Laonde, nell'incertezza dei casi, non si debbono rimettere i depositi, che a chi gli ha confidati.

186. Ma se un depositario *dopo la morte di chi gli aveva confidato un deposito,* rimette spontaneamente il deposito all'erede del defunto, non deve esser esposto ad alcun richiamo per parte del re, o dei parenti *del morto.*

187. L'oggetto confidato dev'esser richiesto senza raggiri ed amichevolmente; e accertato del carattere del depositario, si deve terminar la cosa all'amichevole.

188. Tal è la regola da seguirsi pel richiamo di qualsiasi deposito; nel caso d'un deposito suggellato, chi l'ha ricevuto non dev' essere inquietato in alcuna guisa, se non sottrasse nulla.

189. Se un deposito fu preso da ladri, portato via dalle aque o consumato dal fuoco, il depositario non è obbligato a restituirne il valore, purchè nulla n'abbia preso.

190. Con ogni sorta d'espedienti, e colle prove prescritte dal Veda, il re provi chi s'appropriò un deposito, e chi richiama quello che non depose.

191. L'uomo che non rimette un oggetto confidato, e quel che diede un deposito che non fece, debbono ambidue punirsi come ladri, *se si tratta d'oggetto importante, come oro o perle,* e condannati ad una multa di valor pari all'oggetto in quistione, *se ha poco prezzo.*

192. Il re faccia pagar una multa del valor dell'oggetto a

chi involò un deposito ordinario, come a chi sottrasse un deposito suggellato.

193. Chi s' impadronisce del denaro altrui con false offerte di servigio, deve subir pubblicamente insieme co'suoi complici supplizii varii *secondo i casi, ed eziandio la morte*.

194. Un deposito consistente in date cose, rimesso da taluno in presenza di certe persone, gli deve venir rimesso nello stesso stato e nella stessa guisa, e chi vi mette fraude dev'esser punito.

195. Il deposito fatto e ricevuto in secreto, deve restituirsi in secreto; quale dato, tale ripreso.

196. Decida il re in tal guisa le cause risguardanti deposito ed oggetto prestato per amicizia, senza maltrattare il depositario.

197. Chi vende roba d' altri senza consenso del proprietario, non dev'esser ammesso dal giudice a render testimonianza, come un ladro che s' immagina di non aver rubato.

198. S'è prossimo parente del proprietario, dev'esser condannato in seicento *pana;* ma se non è parente, e non ha pretensione alcuna da far valere, è reo di furto.

199. Una donazione od una vendita fatta da altri che dal vero proprietario, deve stimarsi come non avvenuta.

200. Per ogni cosa di cui si gode senza titolo, i titoli soli fanno autorità, non il godimento; così determinò la legge.

201. Colui che in pieno mercato, presente gran numero di persone, compra qual siasi roba, ne aquista a giusto titolo la proprietà, pagandone il prezzo, anche se il venditore non è proprietario.

202. Ma se il venditore *non proprietario* non può esser presentato, il compratore che prova essere stata la compra conchiusa pubblicamente, è rimandato dal re senza spesa, e l' antico possessore, che aveva perduta la roba, la riprende, *pagando al compratore la metà del valore.*

203. Non si deve vendere alcuna merce mista con altra,

nè di cattiva qualità, nè più lieve *del convenuto*, nè cosa falsificata, o di cui si nascosero i difetti.

204. Se dopo mostrata ad uno sposo una giovane, *di cui gli fu concessa la mano a patto d'una gratificazione, gli è n'è data un'altra* in isposa, divien marito d'ambedue per lo stesso prezzo; tal è la sentenza di Manù.

205. Chi dà una giovane in matrimonio, e ne fa innanzi conoscere i difetti, dichiarando ch'è pazza, od affetta d'elefantiasi, o ch'ebbe già commercio con un uomo, non deve soffrir alcuna pena.

206. Se un sacerdote eletto a far un sacrifizio, lascia l'ufficio suo, una parte solamente de' suoi onorarii gli si deve dare da' suoi accoliti, in proporzione di quello ch'eseguisce.

207. Dopo la distribuzione degli onorarii, s'è costretto a lasciar la ceremonia *per malattia e non sotto falso pretesto*, prenda la sua parte intera, e faccia compir da un altro il cominciato.

208. Quando in una cerimonia religiosa sono fissate particolari gratificazioni, per ogni parte dell'ufficio divino, chi ha compita questa parte, deve prendere il fissato, o i sacerdoti devono dividere gli onorarii in comune.

209. *In certe ceremonie*, l'Advariù (lettore del Yagiur-Veda) prenda il carro, il Brama (sacerdote ufficiante) prenda il cavallo, l'Hotri (lettore del Rig-Veda) prenda un *altro* cavallo, e l'Udgatri (cantore del Sama-Veda) il carro in cui furono portati gli stromenti del sacrifizio.

210. *Dovendosi distribuir cento vacche fra sedici sacerdoti*, i quattro principali hanno diritto alla metà *circa o quarantotto*, i quattro seguenti alla metà di questo numero, la terza serie al terzo e la quarta al quarto.

211. Quando alcuni uomini si riuniscono per cooperare, ciascuno col proprio lavoro, alla stessa impresa, così deve farsi la distribuzione delle parti.

212. Quando da taluno fu dato *o promesso* danaro ad una persona che lo chiedeva per un atto religioso, se l'atto non è compiuto, il dono sarà di niun effetto.

213. Ma se l'uomo che ricevette il danaro, per superbia o per avarizia rifiuta in questo caso di restituirlo, verrà condannato dal re ad una multa d'un Suvarna in castigo di questo furto.

214. Tal è qual io la dichiarai, la maniera legale di riprendere una cosa data; vengo a spiegar i casi in cui è lecito non pagar il promesso.

215. Il mercenario che, non essendo malato, rifiuta per orgoglio il lavoro convenuto, sarà punito con una multa di otto krisnala d'*oro*, e la sua mercede non gli verrà pagata.

216. Ma se dopo risanato fa l'opera sua in conformità della convenzione precedente, deve ricever la sua paga, anche dopo lungo tempo.

217. Tuttavia, sia malato o sano, se l'opera stipulata non è fatta *nè da lui nè da altri*, la sua mercede non gli si deve, sebben gli manchi poca cosa a compir l'obbligo suo.

218. Tal è il compiuto regolamento intorno all' obbligo intrapreso per mercede; vengo a spiegarvi ora la legge riguardo a quelli che infrangono i loro patti.

219. Cacci il re dal suo regno chi, fatta una convenzione con negozianti od altri abitanti d'un borgo (grama) o d'un distretto, alla quale s'era legato con giuramento, manca alle promesse per avarizia.

220. Il re, fatto arrestare quest'uomo di mala fede, lo condanni in quattro suvarna, o sei nika, od un satamana d'argento, secondo i casi, e talvolta anche a tutte tre le multe insieme.

221. Con tal regola un re giusto deve infligger pene a colore che non adempiono ai patti fra tutti i cittadini ed in tutte le classi.

222. Chi avendo comprato o venduto una cosa *di prezzo fisso e non distruttibile come un terreno o dei metalli*, se ne pente, entro sei giorni può restituire o riprendere la cosa.

223. Ma, passato il decimo giorno, non può più nè restituire nè costringere a restituire, e chi riprende o costringe

a riprender per forza, deve esser punito dal re in seicento *pana*.

224. Il re stesso faccia pagare novantasei pana a chi dà in matrimonio una figliola difettosa senz'avvertirne.

225. Ma colui che per malizia vien fuori a dire: « Questa figliola non è vergine » dev'esser multato in cento *pana*, se non può provare che sia contaminata.

226. Le preghiere nuziali sono per le vergini soltanto, nè mai per le deflorate; le quali sono escluse dalle ceremonie legali.

227. Le preghiere nuziali sono la sanzione necessaria del matrimonio, e gli uomini istruiti debbono sapere, che il patto *consecrato da queste preghiere* è compiuto ed irrevocabile al settimo passo *fatto dalla sposa quando cammina dando mano al marito.*

228. Quando una persona sente rammarico dopo aver conchiuso un affare, il giudice dietro la regola espressa, deve farla rientrare nel retto cammino.

229. Vengo ora a decidere convenevolmente e secondo i principii della legge, le contenzioni che sorgono fra i proprietarii di bestiami ed i pastori, quando avviene qualche accidente.

230. Fra giorno, la responsalità relativa alla sicurezza dei bestiami, tocca al guardiano; durante la notte, al padrone, *se la greggia* è in sua casa; altrimenti, *se notte e giorno la greggia è confidata al guardiano*, è risponsale questi.

231. Il vaccaro che ha di paga porzioni di latte, deve mungere la più bella vacca fra dieci; sono queste le rendite del pastore che non ha altro salario.

232. Quando una bestia viene a smarrirsi, è uccisa da rettili o da cani, o cade in un precipizio per negligenza del guardiano, questi è obbligato a restituirne un'altra.

233. Ma quando i ladri hanno rubato una bestia, non è obbligato a sostituirne altra, quando abbia proclamato il furto, e abbia cura a tempo e luogo d'istruirne il padrone.

234. Quando una bestia viene a morire, ne porti al pa-

drone le orecchie, la pelle, la coda, la pelle dell' abdome, i tendini, il rotcana (la bile coagulata), e ne mostri le membra.

235. Quando una mandra di capre o di pecore è assalita dai lupi, ed il pastore non accorre, se un lupo rapisce una capra od una pecora, la colpa è sua.

236. Ma se mentre le sorveglia, e passano unite in una foresta, un lupo si slancia all' improviso, e ne uccide una, il pastore non è colpevole.

237. Tutto intorno ad un villaggio (grama) si lasci per pascolo uno spazio incolto, largo quattrocento cubiti, o tre tiri di bastone, e triplice spazio intorno ad una città.

238. Se i bestiami che pascono in questo pascolo, danneggiano il grano d' un campo non chiuso *da siepi*, il re non deve infliggere alcuna pena ai guardiani.

239. Il proprietario d' un campo lo circondi d' una siepe *d' arboscelli spinosi*, sopra i quali un camello non possa spinger lo sguardo, e chiuda accuratamente tutti i fori per cui un cane od un porco potrebbero introdur la testa.

240. Bestiami accompagnati dal pastore, che rechino alcun guasto presso alla strada maestra, o vicino al villaggio, in un terreno chiuso, devono la multa di cento *pana*, e se non hanno guardiano, il proprietario del campo li allontani.

241. Per altri campi, *il padrone del* bestiame deve pagar una multa; ma dappertutto il prezzo del grano guastato deve pagarsi al proprietario; questa è la decisione.

242. Una vacca nei dieci giorni dopochè partorì, i tori *che si serbano per la fecondazione*, ed i bestiami consecrati agli dêi, accompagnati o no dal guardiano, vennero da Manù dichiarati immuni da multa.

243. Quando il campo è devastato dai bestiami dello stesso affittajolo, *o quando questi trascura di seminare a tempo debito*, dev' esser punito con dieci volte il valore *della parte della messe che viene al re, la quale si trova perduta per negligenza sua*; o solo alla metà di tal multa, se la colpa è de' suoi mercenarii, senza che a lui fosse noto.

244. Tali sono i regolamenti cui un re giusto deve osservare in tutti i casi di trasgressione per parte dei proprietarii dei bestiami e dei guardiani.

245. Quando insorge lite intorno ai confini fra due villaggi, scelga il re il mese di diecta (maggio-giugno) per determinarli, essendo allora i termini più facili a discernere, *avendo l' ardor del Sole diseccato l' erba.*

246. Fissati i confini, vi si debbono piantar alti alberi, come niagrada, asvatta, kinsuka, salmali, sala, tala, ed alberi copiosi di latte come l' udumbara,

247. Arboscelli fronzuti, canne di varie sorta, liane, mimose, sara, kubdiaka fronzuti: si formino inoltre monticelli di terra, ed in tal guisa il confine non può distruggersi.

248. Laghi, pozzi, serbatoi d' aqua e ruscelli, debbono pure mettersi sui confini comuni, e tabernacoli sacri agli dêi.

249. Vedendo che gli uomini intorno al fissar i termini sono sempre nell' incertezza, si devono ancora fare ai confini dei segni secreti.

250. Grosse pietre, ossa, code di vacca, minute paglie di riso, cenere, tizzoni, sterco di vacca diseccato, mattoni, selci e sabbia,

251. E finalmente sostanze d' ogni sorta, non corrosibili dalla terra per lungo tempo, debbono deporsi *in vasi* sotterra nel luogo dei comuni confini.

252. Per mezzo di questi segni il re può fissar il confine fra le terre di due parti litiganti, come pure sull' antichità del possesso, ed il corso d' un ruscello.

253. Ma per poco dubbio ch' egli abbia nell' esame dei segni stessi, sono tosto necessarie le dichiarazioni di testimonii.

254. Questi testimonii debbono venir interrogati intorno ai segni dei confini, alla presenza d' un gran numero di contadini, e delle due parti contendenti.

255. Quando da questi uomini, interrogati riguardo ai confini, vien fatta una dichiarazione unanime e positiva, sieno fissati *per iscritto*, col nome di tutti i testimonii.

256. Questi uomini, mettendosi della terra sul capo, portando ghirlande *di fiori rossi*, ed abiti rossi, giurato *sulla futura ricompensa* delle loro opere buone, fissino esattamente il confine.

257. I testimonii veritieri, che fanno la loro deposizione come comanda la legge, sono purificati d'ogni peccato, laddove quelli che fanno un rapporto falso debbono venir condannati in dugento *pana*.

258. In mancanza di testimonii, quattro *uomini dei villaggi vicini, posti ai quattro lati dei villaggi litiganti*, sieno invitati a dar decisione, preparati convenevolmente ed in presenza del re.

259. Ma se non v'ha nè vicini, nè uomini i cui antenati abbiano vissuto nel villaggio dacchè fu fabbricato, e capaci di render testimonianza intorno ai confini, il re deve far chiamar gli uomini seguenti che menano la loro vita nei boschi:

260. Cacciatori, uccellatori, vaccai, pescatori, uomini che strappano radici, cercatori di serpenti, spigolatori, ed altri viventi nei boschi.

261. Consultati questi, dalla risposta loro intorno ai segni dei confini comuni, il re deve far fissare con giustizia i termini fra i due villaggi.

262. Per campi, pozzi, serbatoi d'aqua, giardini, case, l'attestazione dei vicini è il miglior mezzo di decisione riguardo ai termini.

263. Se i vicini fanno una dichiarazione falsa quando alcuni contendono intorno ai limiti delle proprietà, deve ciascun di essi venir condannato dal re ad una multa.

264. Chi s'impadronisce d'una casa, d'un serbatojo d'aqua, d'un giardino o d'un campo, *minacciando il proprietario*, deve esser condannato a cinquecento *pana*; e duecento se lo fece in fallo.

265. Se i termini, *per mancanza di segni e di testimonii*, non possono altrimenti fissarsi, un re equo s'incarichi egli

medesimo a pro delle parti, di fissar i confini della loro terra; tal è la regola fissa.

266. Ho compiutamente indicata la legge intorno al fissar i confini; ora vi farò conoscere le sentenze intorno agli oltraggi in parole.

267. Un Ketria per aver oltraggiato un Bramino, merita una multa di cento *pana*; un Vasia, di centocinquanta o di due *cento*; un Sudra, pena corporale.

268. Un Bramino subirà la multa di cinquanta pana per aver insultato uno della classe militare; di venticinque s'è uno della classe commerciante; di dodici se è un Sudra.

269. Per aver ingiuriato uno della stessa sua classe (un Duigia), sarà condannato a dodici *pana* di multa; per proposizioni infami, *in generale* la pena deve raddoppiarsi.

270. Un uomo dell'infima classe che insulti i Duigia con invettive atroci, merita aver recisa la lingua, perchè fu generato dalla parte inferiore di Brama.

271. Se li chiama coi loro nomi, e coi nomi delle loro classi in modo oltraggioso, un pugnale di ferro lungo dieci dita gli sarà cacciato rovente nella bocca.

272. Il re gli faccia versare olio bollente nella bocca e nell'orecchio, se ha l'impudenza di dar consigli ai Bramini intorno a loro doveri.

273. Chi per superbia nega a torto le cognizioni sacre, la patria, la classe, *l'inizi azione* e gli *altri* sacramenti d'un uomo *a lui pari di grado*, dev'esser condannato in dugento pana.

274. Se un uomo rimprovera ad un altro l'esser guercio, zoppo, o simile infermità, quantunque dica vero, deve pagar la tenue multa d'un karcapana.

275. Chi maledice il padre, la madre, la moglie, il fratello, il figliolo, od il maestro spirituale, deve subir un'ammenda di cento *pana*, come pure chi rifiuta ceder il passo al suo direttore.

276. Un re assennato deve imporre la seguente multa ad un Bramino ed un Ketria, *che siensi insultati a vicenda*; il

Bramino dev'esser condannato alla pena inferiore, ed alla multa media il Ketria.

277. La stessa applicazione di pena deve farsi per un Vasia ed un Sudra, *che siensi insultati a vicenda*, secondo la loro classe, senza mutilazione *della lingua*. Così prescrisse la legge.

278. Avendo compiutamente spiegato quali sieno i modi di punire gli oltraggi in parole, vengo ora ad esporvi la legge intorno ai maltrattamenti.

279. Con qualunque membro un uomo d'abbietti natali batta un superiore, il membro gli dev'esser tagliato: così è il comando di Manù.

280. Se alzò la mano od il bastone sul superiore deve aver la mano tagliata; se in trasporto di sdegno, gli diede un colpo col piede, gli sia tagliato il piede.

281. Un uomo di bassa classe che osi prender luogo accanto ad un uomo di classe più alta, dev'esser segnato con un marchio al di sotto dell'anca ed esigliato, ovvero il re comandi che gli si faccia uno sfregio sulle natiche.

282. Se sputa addosso ad un *Bramino*, il re gli faccia mutilar le due labbra; se urina addosso al *Bramino*, l'uretra; se lancia una ventosità verso lui, l'ano.

283. Se lo prende pei capelli, pei piedi, per la barba, pel collo o pei genitali, il re gli faccia troncar le due mani senza esitare.

284. Se uno graffia la pelle a persona *della medesima sua classe* e gli fa colar sangue, dev'esser condannato a cento pana di multa; per una ferita che penetrò nella carne, a sei nika; per la frattura d'un osso, all'esiglio.

285. Quando si danneggiano alte piante, si deve pagare una multa proporzionata alla loro utilità e valore: tal è la sentenza.

286. Se un colpo seguito da profonda doglia fu dato ad uomini o ad animali, il re deve infligger una pena a chi lo diede in ragione del dolore.

287. Quando fu ferito un membro, da cui derivò piaga od

emorragia, l'autor del male deve pagar le spese della cura, e se *rifiuta*, deve la spesa ed una multa.

288. Chi danneggia i beni d'un altro, a posta o per incuria, deve a lui soddisfazione, e al re un'ammenda pari al danno.

289. Per aver guastato cuojo, o sacchi di cuojo, stromenti di legno o di terra, fiori, radici o frutti, l'ammenda dev' essere cinque volte il valore.

290. I savii concessero dieci casi, relativi a una carrozza, al cocchiere, al padrone, nei quali è sospesa la multa; negli altri viene ordinata.

291. Quando il freno si ruppe a caso, o si spezzò il giogo, o la vettura rovescia *per ineguaglianza del terreno*, o quando urta in qualche cosa, o l'asse è rotto, o fracassata la ruota;

292. Quando le cinghie, la cavezza, o le redini sono schiantate, quando il cocchiere gridò *guarda*! Manù dichiarò che veruna multa non potesse imporsi.

293. Ma quando una vettura devia per mala destrezza del cocchiere, se accade disgrazia, il padrone dev' essere condannato a dugento *pana* di multa.

294. Se il cocchiere è capace, *ma negligente*, merita la multa; ma s'è mal destro, le persone che sono nella carrozza devono pagar cento *pana* caduna.

295. Se un cocchiere incontrato nella via da bestiami, o da un'altra carrozza, viene ad uccidere *per sua colpa* enti animati, deve venir condannato alla multa, *colla regola seguente*:

296. Per un uomo ucciso, una multa pari a quella che si paga per un furto; metà per le bestie grosse, come vacche, elefanti, camelli e cavalli.

297. Per bestiami di poco valore, dugento *pana*; cinquanta per animali selvaggi, *come il cervo e la gazzella*, e per uccelli piacevoli, *come il cigno e il papagallo*.

298. Per un asino, un becco, un montone, l' ammenda deve essere di cinque maca *d'argento*; d'un solo maca per un cane od un majale.

299. Una donna, un figliolo, un servo, un discepolo, un

fratello uterino, *ma più giovane*, possono castigarsi quando commettono qualche fallo con una corda od un ramo di bambù;

300. Ma sempre sulla parte posteriore del corpo, non sulle parti nobili; chi batte in altra guisa, subisce la pena del ladro.

301. La legge sui maltrattamenti fu interamente esposta; vengo ora alla regola delle pene contro al furto.

302. S'applichi il re colla massima cura a reprimer i ladri, pel raffrenamento dei quali aumenta la sua gloria ed il suo regno.

303. Certo il re che pone *gli uomini dabbene* al sicuro della paura, dev'esser onorato, perchè compie in certa guisa un sacrifizio perpetuo, i presenti del quale sono la sicurezza dal pericolo.

304. Il sesto di tutte le buone azioni viene al re che difende i suoi popoli; il sesto delle cattive è di colui che non veglia a sicurezza de'sudditi.

305. Il sesto *della ricompensa conseguita da ciascuno* con letture pie, sagrifizii, doni, ed onori resi agli dêi appartiene di giusto titolo al re, per la protezione che accorda.

306. Proteggendo con equità tutte le creature, e castigando i colpevoli, un re compie ogni giorno un sagrifizio corredato di centomila presenti.

307. Il re che non difende i popoli, e che pure riceve le rendite, le imposte, i diritti sulle merci, i presenti giornalieri *di fiori, erbe, frutta o erbaggi* e le multe, va tosto all'inferno.

308. Questo re, che senza essere il difensore dei sudditi, riceve il sesto dei frutti della terra, vien considerato dai savii come chi trae a sè tutte le sozzure dei popoli.

309. Sia manifesto, che un sovrano che non ha riguardo ai precetti dei libri santi, che nega l'altro mondo, che si procaccia ricchezze con mezzi iniqui, che non difende i sudditi, e ne divora i beni, è destinato alle regioni infernali.

310. Per reprimere il perverso, il re adoperi con perse-

veranza tre mezzi; la prigionia, i ferri e le varie pene corporali.

311. Come i Bramini sacrificando, così i re reprimendo i tristi e favoreggiando i buoni, sono purificati.

312. Il re che ama il bene dell'anima sua, deve perdonar sempre ai querelanti, ai fanciulli, ai vecchi ed ai malati, se escono contro di lui in invettive.

313. Chi perdona agli afflitti che l'ingiuriano, vien glorificato in cielo: chi per superbia del potere conserva sdegno, andrà nell'inferno.

314. Chi rubò *dell'oro ad un Bramino*, deve correre frettolosamente al re, coi capelli scomposti, e confessare il suo furto, dicendo: « ho commesso questo furto, puniscimi ».

315. Deve portare sulle spalle un fascio d'armi o una mazza di legno di kadira, od una chiaverina aguzza da due lati, o una barra di ferro.

316. Il ladro, o muoja all'istante *battuto dal re*, o sia lasciato *per morto* o *sopravviva*, ha espiato il suo delitto, ma se il re nol punisce, cade su di lui la colpa del ladro.

317. Chi dà morte ad un feto comunica la sua colpa a chi mangia cibo da lui apprestato, un'adultera al marito *che ne tollera i disordini*, uno scolaro *che trascura i suoi doveri di pietà* al direttore *che nol sorveglia*, chi offre un sacrifizio *e non osserva i riti, al sacrificator negligente*, un ladro al re *che gli perdona*.

318. Ma gli uomini che commisero colpe, ed a cui il re impose castighi, vanno dritto al cielo, scevri di macchia, tanto puri come quelli che fecero le opere buone.

319. Chi ruba la corda o la secchia da un pozzo, e chi distrugge una fontana pubblica, devono esser condannati all'ammenda d'un *maca d'oro* ed a rimetter le cose nel primo stato.

320. Una pena corporale deve imporsi a chi ruba più di dieci kumba di grano; se meno, un'ammenda di dieci volte il valore del furto, e restituir al proprietario la roba sua.

321. Così castigo corporale sarà imposto per aver furato

più di cento pala d'oggetti preziosi che sogliono vendersi a peso, come oro ed argento e ricche vesti.

322. Per un furto di più di cinquanta pala degli oggetti anzidetti si deve aver la mano troncata; per meno *di cinquanta* il re deve applicar un'ammenda di dodici volte il valor dell'oggetto.

323. Per aver rapito uomini di buona famiglia e donne specialmente, ed oggetti di gran prezzo, *come diamanti*, il ladro deve subir la pena capitale.

324. Per furto di bestie grosse, d'armi e di medicamenti, il re deve infligger una pena, ben considerato il tempo e la ragione.

325. Per aver furato vacche appartenenti a Bramini ed aver loro traforato le nari; per aver finalmente rubati bestiami a Bramini, il malfattore deve immediatamente aver tronca la metà del piede.

326. Per aver preso filo, cotone, semi atti ad ajutare la fermentazione dei liquori forti, sterco di vacca, zuccaro lordo, latte quagliato, latte di burro, aqua od erba,

327. Panieri di bambù *buoni ad attigner aqua*, sale d'ogni specie, vasi di terra, d'argilla, ceneri,

328. Pesci, uccelli, olio, burro chiarificato, carne, miele, ed ogni prodotto animale, *come cuojo, corno, avorio*,

329. Od altre sostanze di poco conto, liquori forti, riso bollito, o vivande d'ogni sorta, l'ammenda è il doppio del prezzo dell'oggetto furato.

330. Per aver rubato fiori, grano ancor verde, cespugli, liane, arboscelli, e grani non mondati, *in quantità eguale alla soma d'un uomo*, l'ammenda è di cinque krisnala d'oro o d'argento, secondo i casi.

331. Per grani mondati o vagliati, per erbaggi, radici o frutta, l'ammenda è di cento pana, se non v'ha relazione *fra il ladro ed il proprietario*; di cinquanta se v'ha fra loro relazione.

332. L'atto di prender una cosa a forza, sotto gli occhi del

proprietario, è assassinio: assente lui, è furto; e così il negar quel che si è ricevuto.

333. Imponga il re la prima ammenda all'uomo che ruba gli oggetti summentovati, preparati per servirsene, come a chi ruba il fuoco d'una cappella.

334. Qualunque sia il membro adoperato da un ladro, in qualsiasi guisa, per nuocere altrui, il re glielo deve far tagliare, per toglierli di commetter di nuovo lo stesso delitto.

335. Un padre, un istitutore, un amico, una madre, un figliolo ed un consigliere spirituale, non devono lasciarsi impuniti dal re, quando non osservino i loro doveri.

336. Nel caso che un uomo di nascita abbietta sarebbe punito coll'ammenda d'un karcapana, un re deve subir un'ammenda di mille pana, *o gettar il danaro nel fiume, o darlo a Bramini*: tal è sentenza.

337. L'ammenda d'un Sudra, per qualsiasi furto, dev'esser otto volte più grave della pena ordinaria; quella d'un Vasia sei volte; quella d'un Ketria trentadue volte,

338. Quella d'un Bramino, sessantaquattro volte od anche centoventotto, quando ciascun di essi conosca il bene od il male delle proprie opere.

339. Togliere radici o frutti da alte piante, *non chiuse in recinto*, o legna per fuoco sacro, o erba per nutrir vacche, venne da Manù dichiarato non esser furto.

340. Il Bramino, che per prezzo d'un sacrificio o dell' insegnamento dei sacri dommi, riceve *con cognizione di causa* dalla mano d'un uomo cosa da questo rubata, e non datagli, è ladro.

341. Il Duigia che viaggia con meschinissime provigioni, se gli avviene di cogliere due canne di zuccaro, o due piccole radici nel campo altrui, non è obbligato ad ammenda.

342. Chi attacca bestie sciolte altrui, e scioglie le attaccate, e chi invola uno schiavo, un cavallo od un carro, subisce le pene d'un ladro.

343. Il re che, secondo queste leggi, frena i ladri, consegue gloria in questo mondo, e suprema felicità dopo morte.

344. Il re che aspira alla sovranità del mondo, non soffra neppur un istante l'uomo che commette violenze.

345. Chi si dà ad opere violenti, è più reo che un calunniatore, un ladro, che chi bastona.

346. Il re che tollera il violento, precipita a perdizione, ed incorre nell'odio universale.

347. Il re non deve mai per amicizia o speranza di lucro comportare gli autori d'opere violente che spargono terrore fra le creature.

348. I Duigi possono prender le armi, quando inquietati nel compimento dei loro doveri, o quando le classi rigenerate sono afflitte da improvise sciagure.

349. Chi uccide con giustizia, per propria sicurezza in una guerra per diritti sacri, e per proteggere la donna di un Bramino, non si rende colpevole.

350. Un uomo deve uccidere senza esitazione chi gli si avventi per assassinarlo, fosse anche il suo direttore, o un fanciullo, od un vecchio, od un Bramino dottissimo.

351. L'uccidere chi ha tentato assassinio, in privato od in pubblico, non rende colpevole per verun modo l'omicida; è il furore alle mani col furore.

352. Esigli il re coloro che seducono le donne altrui dopo averli puniti con vituperose mutilazioni:

353. Poichè dall'adulterio nasce nel mondo la mischianza delle classi, e da questa procede la violazione dei doveri che distrugge l'umana razza, e reca a perdizione l'universo.

354. Chi si trattiene in secreto con la donna d'altri e fu già accusato di cattivi costumi, dev'esser condannato alla prima ammenda.

355. Ma non colui contro cui non fu mai mossa tale accusa, e che si trattiene con una donna per motivo plausibile, poichè non è colpevole di trasgressione.

356. Chi parla ad una donna d'altri, in luogo di pellegrinaggio, in una foresta o in un bosco, o verso il confluente di due fiumi, *vale a dire in luogo remoto,* incorre nella pena dell' adulterio.

357. Far la corte ad una donna, mandarle fiori e profumi, scherzare con lei, toccarle gli ornamenti e le vesti, seder con lei sullo stesso letto, sono ai savii prove d'amore adultero.

358. Toccare una maritata in modo indecente, lasciarsi toccar da lei nella stessa guisa, sono atti che derivano dall'adulterio commesso di consenso reciproco.

359. Un Sudra, per aver fatta violenza alla moglie di un Bramino, deve subir la pena capitale, ed in tutte le classi le donne debbono specialmente essere sorvegliate di continuo.

360. Mendicanti, panegiristi, persone che incominciarono un sacrifizio, artigiani *d'infimo ordine come cuochi*, si trattengono con donne maritate, senza opposizione.

361. Niun uomo rivolga la parola a donne straniere, se ne ebbe il divieto *da quelli da cui esse dipendono*, e se loro parla malgrado il divieto che gliene fu fatto, deve pagare un suvarna d'ammenda.

362. Questi regolamenti non toccano le mogli dei ballerini e dei cantanti, nè degli uomini che vivono sul disonore delle mogli, perchè questi tali conducono uomini e procurano loro colloquii colla propria moglie, e si ritirano per favorire un convegno amoroso.

363. Tuttavia, chi ha relazioni particolari, sia con donne, sia con servi dipendenti da un padrone, sia con religiose di setta eretica, dev'esser condannato a tenue ammenda.

364. Chi fa violenza a fanciulla, subirà tosto una pena corporale, ma se ne trae diletto lei consenziente, e s'egli è della stessa classe di lei, non merita castigo.

365. Se una giovane ama un uomo di classe superiore alla sua, il re non deve farle pagare la menoma ammenda; ma se si affeziona ad uomo di nascita inferiore, dev'esser chiusa in casa sotto buona custodia.

366. Un uomo di bassi natali, che intenda in una damigella d'alto lignaggio, merita pena corporale; e se corteggia una figliola dello stesso suo grado, dia la consueta gratificazione, e col consenso del padre *la sposi*.

367. L'uomo che per superbia contamina a forza una giovinetta *col tatto*, avrà due dita mozze immediatamente, oltre una ammenda di cinquecento pana.

368. Quando la fanciulla sia stata consenziente, chi la contaminò *in tal guisa*, s'è di grado uguale a lei non deve aver le dita mozze, ma pagare dugento pana per impedirgli di ricadere.

369. Se una damigella ne contamina un'altra *col tatto*, sia condannata a dugento pana d'ammenda, paghi al *padre della fanciulla* il doppio del regalo da nozze, e riceva dieci colpi di frusta.

370. Ma una donna che attenta *nella stessa guisa* al pudore d'una giovinetta, deve aver il capo raso e mozze le dita, *secondo i casi*, ed esser condotta per le vie a cavallo di un asino.

371. Se una donna, orgogliosa della sua famiglia e de'suoi pregi, è infedele al suo sposo, il re la faccia divorare dai cani in luogo frequentatissimo.

372. Condanni il complice di lei ad esser bruciato sur un letto di ferro rovente, e gli esecutori alimentino il fuoco finchè il perverso sia bruciato.

373. Un uomo già riconosciuto colpevole, e che entro un anno è di nuovo accusato di adulterio, deve pagar doppia ammenda, e parimenti per aver coabitato colla figliola d'uno scomunicato (Vratia), o con una donna Ciandala.

374. Il Sudra che tiene colpevole commercio con donna di una delle tre prime classi, guardata in casa, o non guardata, sarà privato del membro colpevole e di tutto il suo, s'ella non è guardata; se lo è, perderà beni e vita.

375. Un Vasia, *per adulterio con donna della classe dei Bramini che fosse custodita*, dopo la prigionia di un anno sarà spogliato di tutto il suo; un Ketria verrà condannato a mille pana d'ammenda ed avrà la testa rasa e bagnata d'urina d'asino.

376. Ma se un Vasia od un Ketria hanno relazioni colpevoli con una Bramina non custodita *dal marito* il re faccia

pagar al Vasia cinquecento pana d'ammenda e mille al Ketria.

377. Se ambedue commettono adulterio con una Bramina custodita dallo sposo, devono esser puniti come Sudra o bruciati a fuoco d'erba o di canne.

378. Un Bramino dev' esser condannato a mille pana di ammenda, se trae diletto per forza da una Bramina sorvegliata; ma sol cinquecento se essa si prestò a'suoi desiderii.

379. Una tonsura ignominiosa tien vece della pena capitale per un Bramino adultero, nel caso in cui la punizione delle altre classi sarebbe la morte.

380. Si guardi il re dall'uccidere un Bramino, quando pur avesse commesso tutti i delitti possibili, lo esigli dal regno, lasciandogli tutti i suoi beni senza fargli il menomo male.

381. Nessuna iniquità peggiore dell'omicidio d'un Bramino, onde neanche il re non deve concepire il disegno di porre a morte un Bramino.

382. Un Vasia che tiene colpevoli relazioni con una donna custodita di classe militare, ed un Ketria con donna della classe commerciante, devono subire ambedue la stessa pena, come nel caso di una Bramina non custodita.

383. Un Bramino dev' esser condannato a mille pana se ha commercio con donne sorvegliate di queste due classi. Per adulterio con donna della classe servile, un Ketria ed un Vasia subiranno un'ammenda di mille pana.

384. Per adulterio con una donna Ketria non custodita, l'ammenda d'un Vasia è di cinquecento pana. Un Ketria deve aver il capo raso, e bagnato d'urina d'asino, ovvero pagar l'ammenda.

385. Un Bramino che tien commercio carnale con donna non custodita, appartenente così alle classe militare come alla commerciante e alla servile, merita un'ammenda di cinquecento pana; di mille se la donna fosse di classe mista.

386. Il principe nel cui regno non s'incontra nè adultero, nè ladro, nè calunniatore, nè uomo reo d'atti violenti o di mali tratti, va nel soggiorno di Sakra (1).

(1) Un dei nomi di Indra, dio del cielo.

387. L'aver represso questi cinque individui, nel paese sottomesso al dominio d'un re, procaccia a questo il primato su tutti gli uomini del medesimo suo grado, e diffonde la sua gloria nel mondo.

388. Il sacrificatore che lascia il sacerdote celebrante, ed il celebrante che lascia il sacrificatore, essendo ciascun dei due atto a compiere il proprio dovere, e non avendo commesso colpa grave, devono una multa di cento pana per ciascuno.

389. Un padre, una madre, una sposa, un figliolo, non devono essere abbandonati; e a chi abbandona uno di essi che non sia reo d'alcun grave delitto, multa di seicento pana.

390. Quando alcuni Duigi sono in lite intorno a cosa risguardante il loro ordine, il re per quanto ama la salute dell'anima sua, si guardi dall'interpretare la legge.

391. Il re, dopo aver reso loro i dovuti onori, ed averli prima aquetati con amichevoli parole, assistito da più Bramini, faccia loro conoscere il dovere.

392. Il Bramino che dà un banchetto a venti Duigi, e non invita nè il vicino di casa, nè quello della casa seguente, quando sieno degni di esser convitati, merita un'ammenda di un maca d'argento.

393. Un Bramino versatissimo nella sacra scrittura, che non invita un Bramino suo vicino dotto e virtuoso del pari, in occasioni di festa, paghi al Bramino il doppio valor del banchetto, ed al re un maca d'oro.

394. Un cieco, un idiota, un paralitico, un settuagenario, ed uno che rende buoni ufficii alle persone versatissime nella sacra scrittura, non devono sottoporsi da alcun re all'imposta.

395. Il re onori sempre un dotto teologo, un malato, un afflitto, un fanciullo, un vecchio, un indigente, un uomo di nobili natali, ed un rispettabile per virtù.

396. Un lavandajo deve lavare *la biancheria* a poco a poco sopra una tavola pulita di legno di salmali, e non deve mi-

schiare i panni d'una persona con quelli d'un'altra, nè farli portare ad alcuno.

397. Il tessitore a cui vennero dati dieci pala *di filo di cotone*, deve restituir un tessuto pesante un pala di più, *per l'aqua di riso che vi penetra*, e se fa altrimenti, paghi un'ammenda di dodici pana.

398. Uomini pratici dei casi in cui si possono imporre tasse, e periti in ogni genere di merci, valutino il prezzo delle merci, ed il re prelevi il ventesimo del guadagno.

399. Il re confischi tutto al negoziante che per cupidità trasporta merci, il cui commercio fu riserbato al re, è la esportazione vietata.

400. Chi froda i diritti, chi vende e compra ad ora illecita, chi dà una falsa estimazione alle proprie merci, deve otto volte il valor degli oggetti.

401. Il re fissi regole per la vendita e per la compra, dopo aver considerato in tutte le merci da qual distanza vengano, *se da paese straniero*, a qual distanza debbano esser mandate, quanto tempo si tennero, il guadagno che si può fare e la spesa fatta.

402. Ogni cinque giorni od ogni quindicina, *secondo che il prezzo degli oggetti è variabile più o meno*, il re regoli il prezzo delle merci in presenza dei *periti summentovati*.

403. Sia da lui fissato esattamente il valore dei metalli preziosi, come pure i pesi e le misure; ed ogni sei mesi le sottoponga a nuovo esame.

404. Il pedaggio *d'un fiume* è d'un pana per una carrozza *vuota*, mezzo pana per un uomo carico d'un fardello, un quarto per una bestia o per una donna, un ottavo per uomo non caricato.

405. I carri che portano balle di merci, devono pagar il diritto in ragion del valore; quelli di casse vuote, poca cosa, come pure gli uomini mal in arnese.

406. Per un lungo tragitto, il prezzo di trasporto *sopra un battello* sia proporzionato ai luoghi ed ai tempi; ma pel mare non v'ha nolo fisso.

407. Una donna incinta da due mesi o più, un mendicante ascetico, un anacoreta e Bramini portanti le insegne *del noviziato*, non debbono pagare pel loro passaggio.

408. Quando in un battello viene a perdersi qualche oggetto per colpa dei battellieri, devono tassarsi per restituirne un simile.

409. Questo è il regolamento risguardante quelli che vanno in battello, quando accade male per colpa de' battellieri nel tragitto; per un accidente inevitabile non si deve far pagar nulla.

410. Il re imponga ai Vasia di far il commercio, di prestar danaro, di coltivar la terra o d'allevar bestiami, ed ai Sudra di servir i Duigi.

411. Quando un Ketria ed un Vasia si trovano in bisogno, un Bramino per compassione li mantenga, facendoli esercitar nelle funzioni loro convenienti.

412. Il Bramino che per cupidigia adopera a lavori servili i Duigi che già ebbero l'investitura, contro lor volontà ed abusando del suo potere, dev'esser punito dal re con seicento pana.

413. Ma obblighi un Sudra comprato o non comprato, alle funzioni servili; perchè venne creato a servigio dei Bramini dall'Ente esistente per se medesimo.

414. Un Sudra, benchè fatto libero dal padrone, non è liberato dalla servitù, perchè essendo questo stato a lui naturale, chi potrebbe toglierneIo?

415. V'ha sette sorta di servi, che sono: il prigioniero fatto sotto le bandiere *o in battaglia;* il servo che si pone al servigio d'altri perchè lo mantenga, il servo nato *da schiava* in casa del padrone, quello che fu comprato o donato, quello che passò dal padre al figliolo, quello ch'è schiavo per castigo, non potendo pagar una multa.

416. Una sposa, un figliolo ed uno schiavo sono dichiarati dalla legge nulla possidenti per se stessi, e tutto quello che possono aquistare è di quello da cui discendono.

417. Un Bramino *nel bisogno*, può in tutta coscienza appropriarsi i beni d'un Sudra suo schiavo, poichè uno schiavo non ha nulla che gli appartenga in proprio, e di cui il padrone non possa insignorirsi.

418. Ponga il re ogni diligenza a costringere i Vasia ed i Sudra ai loro doveri, poichè se deviassero dal dovere, sarebbero capaci di sconvolgere il mondo.

419. Tutti i giorni il re s'occupi a condurre a termine le cose incominciate, e s'informi dello stato del suo treno, delle rendite e delle spese fisse, del prodotto delle mine, e del suo tesoro.

420. Decidendo ogni cosa nel modo prescritto, il re evita ogni fallo, e giunge alla condizione suprema.

LIRRO NONO

Leggi civili e criminali.
Doveri della classe commerciante e della servile.

1. Passo a spiegare i doveri antichissimi d'un uomo e di una donna, che stanno entro alla via legale, sia separati che uniti.

2. Giorno e notte le donne debbono esser tenute in istato di dipendenza dai loro protettori, ed eziandio quando abbiano soverchia inclinazione ai piaceri *innocenti e legittimi*, debbono esser sottomesse a quelli da cui dipendono.

3. Una donna durante l'infanzia è sotto la custodia del padre, del marito nella gioventù, e dei figli nella vecchiezza, e non deve mai condursi a suo talento.

4. Un padre è degno di riprensione se non dà *sua figlia in matrimonio* nel tempo conveniente; un marito è degno di riprensione se non s'avvicina alla moglie *nella stagione propizia*, e dopo la morte del padre è degno di riprensione il figlio se non protegge la madre.

5. Si deve specialmente pensare a difender le donne dalle *cattive* inclinazioni, eziandio più lievi, giacchè le donne se

non fossero vegliate formerebbero la sventura delle due famiglie.

6. I mariti, per quanto deboli, pensando esser questa una legge suprema per tutte le classi, abbiano gran cura di vegliar sulle mogli.

7. Infatti uno sposo serbando immacolata la sua sposa, tali serba la discendenza, i costumi, la famiglia, se medesimo e i suoi doveri.

8. Un marito fecondando la moglie, vi rinasce in forma di feto, e la sposa vien detta *Diaya*, perchè suo marito in lei rinasce.

9. Una donna dà sempre alla luce un figliolo dotato della natura di colui che l'ha generato; epperciò un marito ad assicurare la purezza della sua discendenza deve osservar attentamente sua moglie.

10. Niuno giunge a contener le donne in dovere con mezzi violenti, ma per gli espedienti che seguono.

11. Il marito assegni alla moglie per sua occupazione il ricever le rendite e la spesa, *la purificazione degli oggetti e del corpo*, il compimento de' suoi uffizii, la preparazione del cibo, e la custodia *degli utensili* domestici.

12. Chiuse in casa sotto custodia d'uomini fedeli ed amorosi, le donne non sono sicure; ma solo quelle che si guardano da sè col proprio volere.

13. Bere liquori inebbrianti, praticar cattiva compagnia, separarsi dallo sposo, correre di qua, di là, darsi al sonno in ore illecite, stare in casa altrui, sono sei atti disonorevoli alle donne maritate.

14. Donne tali non guardano la bellezza, non pensano all'età, l'amante sia bello o brutto, *poco importa*, è uomo e ne godono.

15. Per la loro passione per gli uomini, l'incostanza del loro umore, la mancanza d'affetto ch'è loro propria, si ha bel guardarle quaggiù con vigilanza, pure sono infedeli al loro sposo.

16. Conoscendo adunque l'indole che fu data loro sin dalla

creazione dal Signore delle creature, i mariti pongan massima attenzione a vegliarle.

17. Manù diede in retaggio alle donne l'amor del talamo, della sedia e dell'abbigliamento; la concupiscenza, l'iracondia, le triste inclinazioni, il desiderio di far male e la perversità.

18. Niun sacramento v'ha per le donne, accompagnato da preci (mantra), chè così fu prescritto dalla legge; e prive della cognizion delle leggi e delle preci *espiatorie*, le donne sono la falsità stessa; tal è la regola stabilita.

19. Leggonsi nei libri santi molti passi che mostrano la vera natura di esse; imparate intanto quei *testi sacri* che possono riescir d'espiazione.

20. «Questo sangue, che mia madre, infedele al suo sposo, » contaminò andando in casa altrui, mio padre lo purifichi! » Tal è la formola sacra *che deve recitare il figlio a cui è nota la colpa della madre.*

21. Se una donna potè concepir nella mente alcun pensiero pernicioso al suo sposo, questa prece fu dichiarata perfetta espiazione di tal colpa *pel figliolo e non per la madre.*

22. Qualunque sia la natura d'un uomo a cui una donna sia congiunta in legittimo matrimonio, essa aquista la medesima, come fiume per la sua unione all'oceano.

23. Ahcamala donna di bassi natali, essendosi congiunta a Vasicta, e Sarangi a Mandapala, ottennero nobilissimo grado.

24. Queste donne, ed altre pure di bassa estrazione, pervennero nel mondo ad alto grado per virtù dei loro signori.

25. Tali sono le pratiche sempre pure della condotta civile dell'uomo e della donna. Imparate ora le leggi intorno ai figlioli, dalle quali la felicità in questo e nell'altro mondo deriva.

26. Le donne che si congiungono allo sposo col desiderio d'aver figliuoli, che sono perfettamente contente, degne di rispetto, e che formano l'onore della casa, sono veramente le dee della fortuna; non v'ha differenza.

27. Dar alla luce figlioli, educarli, occuparsi ogni giorno delle cure domestiche, tali sono i doveri delle donne.

28. Dalla donna sola procedono i figlioli, il compimento dei doveri di pietà, le cure sollecite, il più delizioso piacere, e il cielo pei Mani degli antenati, e pel marito medesimo.

29. Quella che non tradisce il marito, i cui pensieri, le parole e il corpo sono puri, giunge dopo *morte* nella stessa dimora del suo sposo, e vien chiamata virtuosa dagli uomini dabbene.

30. Ma per condotta colpevole verso il marito, una donna è nel mondo segno all'ignominia, *dopo morte* rinascerà nel ventre d'uno sciacallo, e sarà travagliata da malattie.

31. Udite ora intorno ai figlioli questa legge salutare, risguardante tutti gli uomini, che fu spiegata dai savii e dai maarchi, nati da principio.

32. Riconoscono essi il maschio come figliolo del signore *della donna*, ma la scrittura sacra, intorno al signore, presenta due opinioni; secondo gli uni è colui che generò il figliolo, secondo gli altri, è colui a cui appartiene la madre.

33. La donna vien reputata dalla legge come il campo, e l'uomo come la semente; colla cooperazione del campo e della semente avviene la nascita di tutti gli animali.

34. In alcuni casi la potenza prolifica del maschio è di particolare importanza, in altri la matrice; quando v'ha parità di potenze, la razza è stimatissima.

35. Se si compara la potenza procreatrice maschile colla femminile, il maschio vien dichiarato superiore, giacchè la progenitura di tutti gli esseri animati ne porta i segni.

36. Qualunque specie di grano si getti in un campo preparato a stagion propizia, la semente si sviluppa in pianta della medesima specie, dotata di qualità visibili particolari.

37. Questa terra vien chiamata senza alcun dubbio la matrice primitiva degli esseri: ma la semente nel vegetare non adopera alcuna delle proprietà della matrice.

38. Su questa terra, sementi di varie sorta, seminate dagli

agricoltori a tempo debito, si sviluppano contemporanee secondo la lor propria natura.

39. Le varie specie di riso, il mudga (*Phaseolus mungo*), il sesamo, il maca (*Phaseolus radiatus*), l'orzo, l'aglio, e la canna da zuccaro, germogliano secondo le sementi.

40. Seminar una pianta e uscirne un'altra, non può accadere, e qualunque grano si semini, questo solo si sviluppa.

41. Per conseguenza, l'uomo di buon senso, ben educato, dotto nei Veda o negli Anga, e che brama lunga vita, non deve mai spargere seme nel campo altrui.

42. Quelli che conoscono i tempi passati, ripetono a tal proposito alcuni versi cantati da Vajù, che mostrano non doversi gettar il proprio seme nel campo altrui.

43. Siccome la freccia del cacciatore vien lanciata invano dentro alla ferita, già fatta da altro cacciatore all'antilope, non altrimenti il seme sparso da un uomo nel campo altrui, è per lui perduto.

44. I savii che conoscono i tempi antichi riguardano sempre questa terra (pritivi) come sposa del re Pritù, e conchiusero che il campo coltivato è proprietà di colui che *primo* ne tagliò il bosco *per dissodarlo*, e la gazzella proprietà di chi la ferì mortalmente.

45. È perfetto chi si compone di moglie, se stesso e i figli: i Bramini pronunziarono questa massima: « il marito colla moglie non fa che una persona. »

46. Una donna non può essere sciolta dall'autorità del marito nè per vendita nè per abbandono; e noi riconosciamo così la legge già promulgata dal Signore delle creature (Pragiapati).

47. Una volta sola si fa la divisione d'un'eredità, una volta sola si dà una figlia in matrimonio; una volta sola il padre dice: « la concedo ». Queste tre sono le cose che dagli uomini dabbene si fanno una volta per sempre.

48. *Il proprietario del* maschio che generò con vacche, cavalle, camelle, schiave, bufali femmine, capre e pecore, non

ha alcun diritto sulla progenitura; e lo stesso per le donne altrui.

49. Quelli che non hanno campo, ma sementi, e vanno a spargerle nei terreni altrui, non traggono alcun profitto del grano che ne germoglia.

50. Se un toro genera cento vitelli accoppiandosi colle vacche altrui, i vitelli appartengono ai padroni delle vacche, e il toro ha sparso il suo seme inutilmente.

51. Così coloro che non avendo campo, gettano la loro semente nel campo altrui, lavorano pel proprietario, e il seminatore non trae profitto della sua *semente.*

52. Salvo che il proprietario del campo e quel della semente abbian fatto, riguardo al prodotto, una convenzione particolare; il prodotto evidentemente appartiene al padrone del campo: il terreno importa più che la semente.

53. Ma quando per patto speciale si dà un campo per seminarlo, il prodotto è in questo mondo dichiarato proprietà comune del padrone della semente e di quello del campo.

54. L'uomo a cui vien a germogliare nel suo campo un grano portato dall'aqua o dal vento, tien per sè la pianta che ne nasce, e chi non fece che seminare *nel terreno altrui,* non coglie frutto.

55. Questa è la legge intorno ai parti delle vacche, delle giumente, delle schiave, delle camelle, delle capre, delle pecore, delle galline e delle bufale.

56. Vi ho spiegata l'importanza e la non importanza del campo e del seme; ora v'esporrò la legge intorno alle donne senza figlioli.

57. La moglie d'un fratello maggiore vien considerata come matrigna del fratello giovane, e la moglie del più giovane come figliastra del maggiore.

58. Il fratello maggiore che ha commercio carnale colla moglie del minore, ed il minore colla moglie del maggiore, sono degradati, quantunque sieno stati invitati *dal marito o da parenti,* eccettochè il matrimonio sia sterile.

59. Quando non s'ha figli, la discendenza desiderata può

ottenersi coll'unir la sposa, autorizzata debitamente, col fratello o con un altro parente (sapinda).

60. Il parente a cui tocca quest'ufficio, bagnato di burro liquido e serbando il silenzio, avvicinandosi di notte ad una vedova *o ad una donna senza prole,* generi un sol figliolo, ma non mai un secondo.

61. Alcuni di quelli che conoscono profondamente tal quistione, adducendo che il fine di quest'ordine può non esser conseguito perfettamente *colla nascita d'un sol figliolo,* son d'opinione che le donne legalmente possano generar *in questa guisa* un secondo.

62. Conseguito il fine, secondo la legge, *il fratello e la cognata* si comportino l'una verso l'altro come una figliastra col padre.

63. Ma un *fratello sia maggiore* o *minore* che incaricato di tal dovere non osserva la regola prescritta, e non pensa che a soddisfare a' suoi desiderii, sarà degradato in ambidue i casi; *s'è maggiore,* come avesse contaminato il letto di sua figliastra; *s'è minore,* quello di suo padre spirituale.

64. Una vedova *od una donna senza figli* non dev'esser autorizzata dal Duigia a concepire per opera d'altri, perchè quelli che gliel concedono, violano la legge primitiva.

65. Non v'è parola di tale incarico nella scrittura, e nelle leggi nuziali non si dice che una vedova possa contrarre altra unione.

66. In fatti questa pratica, non conveniente che ad animali, fu altamente riprovata dai dotti Bramini; ma dicesi tuttavia che corresse fra gli uomini sotto il regno di Vena.

67. Questo re, che riunì una volta tutta la terra sotto il suo dominio, e che *fu stimato per ciò solo* come il più eminente dei Ragiarchi, avendo la mente turbata dalla concupiscenza, fece nascere la mistura delle classi.

68. D'allora in poi gli uomini dabbene riprovano chi, per traviamento, invita una vedova *od una sterile agli abbracciamenti d'altro uomo* per aver figli.

69. *Tuttavia* se il marito d'una giovane vien a morire

dopo le promesse, il proprio fratello del marito la prenda in isposa, secondo la regola seguente.

70. Dopo avere sposato, secondo il rito, questa giovane, *che dev'esser* vestita di bianco e pura ne' suoi costumi, s'avvicini a lei sempre nella stagione propizia, finchè abbia concepito.

71. Un uomo di buon senso dopo aver accordata sua figlia ad uno, non pensi darla ad un altro, poichè dando sua figlia ad un altro è tanto reo quanto chi recò una falsa testimonianza in affare relativo ad uomini.

72. Ma anche dopo averla sposata regolarmente, un uomo dee abbandonar una giovane che abbia segni funesti, o sia malata, o contaminata, o che gli sia stata fatta prendere per forza.

73. Se un uomo dà in matrimonio una figlia con qualche difetto, senz' avvertirne lo sposo, questi può annullare l'atto.

74. Quando un marito ha negozii *in paese straniero* non si assenti che dopo aver assicurato alla moglie mezzi di sussistenza, perchè una donna eziandio virtuosa, travagliata dalla miseria, può commettere fallo.

75. Se prima di partire, il marito le diede di che campare, essa viva tenendo condotta austera; se non le lasciò nulla, si procacci il vitto, esercitando un onesto mestiere.

76. Se il marito parte per un dovere di pietà, lo aspetti per otto anni; se si assentò per motivi di scienza o di gloria, l' aspetti per sei anni; se per suo piacere, solo tre anni, e *dopo questo termine vada a trovarlo.*

77. Per un anno intero il marito sopporti l'abborrimento della moglie, ma dopo un anno *se essa continua ad odiarlo* prenda quanto essa possiede in particolare, *le dia solo da vivere e da vestirsi*, e cessi d'abitar con lei.

78. La donna che trascura un marito appassionato pel giuoco, amante dei liquori forti, o affetto di malattia, dev'esser abbandonata per tre mesi, e privata de' suoi ornamenti e de' suoi arredi.

79. Ma quella che sente abborrimento per un marito in-

sensato, colpevole di gravi delitti, o eunuco, o impotente, o affetto d'elefantiasi, o consunzione polmonare, non deve esser abbandonata, nè privata de' suoi beni.

80. Ad una donna data ai liquori inebbrianti, di cattivi costumi, sempre in contrasto *col marito,* affetta di malattia incurabile come la lebbra, d'indole trista, e che getti le sue facoltà, deve sostituirsi un'altra.

81. Ad una sterile deve sostituirsene altra l'ottavo anno; a quella di cui morirono tutti i figli, il decimo; a quella che non dà che figlie, l'undecimo; a quella che parla con asprezza, subitamente.

82. Ma a quella che, quantunque malata, è di virtuosi costumi, non può sostituirsene altra finchè ella non v'acconsenta, nè dev'esser mai trattata con dispregio.

83. La donna a cui altra se ne sostituì legalmente, che abbandona con collera la casa del marito, deve sul momento esser imprigionata o ripudiata alla presenza della famiglia radunata.

84. Quella che dopo avere ricevuto il divieto, beve in una festa liquori inebbrianti, o frequenta gli spettacoli e le adunanze, sarà punita d'un ammenda di sei krisnali.

85. Se dei Duigi prendono moglie nella propria classe o nelle altre, la precedenza, i riguardi e l'alloggio devono regolarsi secondo l'ordine delle classi.

86. Per tutti i Duigi, una donna della stessa classe, e non una d'un'altra, deve aver le officiose cure intorno alla persona del marito, e compier gli atti religiosi d'ogni giorno.

87. Ma colui che stoltamente fa compiere ad un'altra questi doveri, quando ha presso di sè una donna della propria classe, fu in ogni tempo considerato qual Ciandala generato da una Bramina e da un Sudra.

88. Ad un giovine distinto, di piacevole apparenza, e della stessa sua classe, deve un padre dar sua figlia in isposa, benchè non sia giunta *agli otto anni.*

89. È molto meglio per una damigella in età di matrimo-

nio, il rimanere nella casa *paterna*, sino alla morte, che venir mai data a sposo *privo* di pregi.

90. Una fanciulla benchè nubile aspetti tre anni; dopo quel termine si scelga un marito dello stesso suo grado.

91. Se una fanciulla non essendo data in matrimonio, prende di moto proprio uno sposo, non commette alcun fallo, nè colui cui ella va a trovare.

92. La damigella che si sceglie un marito, non deve trasportar seco gli ornamenti avuti dal padre, dalla madre, o dai fratelli, e se li trasporta, commette un furto.

93. Colui che sposa una nubile non darà gratificazione al padre, giacchè il padre perdette ogni autorità sulla figlia ritardando per lei il momento di divenir madre.

94. Un uomo di trent' anni deve sposar una fanciulla di dodici, che gli piaccia; un uomo di ventiquattro, fanciulla di otto; *e se compì il suo noviziato più presto*, affinchè il compimento dei suoi doveri *di padron di casa* non sia ritardato, s' ammogli immediatamente.

95. Anche quando il marito prenda una donna che gli vien data dagli dêi, e per la quale non ha inclinazione, s'è virtuoso, deve sempre proteggerla, per piacere agli dêi.

96. Le donne furono create per dar figli, e gli uomini per generarli; eppérciò v' hanno doveri comuni comandati nel Veda, da eseguirsi dall'uomo di concerto colla donna.

97. Se una gratificazione fu data *per ottener la mano* d'una damigella, e se il fidanzato vien a morire *innanzi alla consumazione del matrimonio*, la damigella, quando v' acconsenta, deve essere sposata al fratello del fidanzato.

98. Neppure un Sudra non deve ricever gratificazione dando sua figlia in matrimonio, perchè il padre che riceve una gratificazione, vende tacitamente sua figlia.

99. Quello poi che gli uomini dabbene antichi e moderni non fecero mai, è, dopo aver promesso ad uno la propria figlia, il darla ad un altro.

100. E neppur nelle creazioni precedenti noi non abbiamo inteso dir mai che uom dabbene abbia fatto una tacita

vendita d' una figliola per un prezzo detto gratificazione.

101. Si mantenga reciproca fedeltà sino alla morte; quest' è in somma il dover principale della moglie e del marito.

102. Laonde un uomo e una donna, uniti in matrimonio, debbono guardarsi dall' esser disuniti, e dal mancarsi vicendevolmente di fede.

103. Spiegato il dovere pieno d' affetto dell' uomo e della donna, come pure il mezzo d' aver figlioli in caso di sterilità del matrimonio, imparate come far si debba la divisione di un' eredità.

104. Dopo la morte del padre e della madre, i fratelli radunati, si dividano egualmente fra sè la facoltà dei loro parenti. Non ne sono padroni durante la vita di queste due persone, *salvo che il padre abbia amato meglio divider da sè la facoltà.*

105. *Ma* il maggiore, *quando sia eminentemente virtuoso*, può prender possesso del patrimonio per intero; e gli altri fratelli debbono vivere sotto la sua tutela, come sotto quella del padre.

106. Al momento della nascita del maggiore, *anche prima che il fanciullo abbia ricevuto i sacramenti*, un uomo divien padre e si scioglie dal suo debito verso i suoi antenati, onde il figlio maggiore deve esser tutto.

107. Il figliolo, per la cui nascita un uomo si scioglie dal suo debito ed ottiene l' immortalità, fu generato per compimento del dovere. I savii considerano gli altri come nati dall' amore.

108. Il fratel maggiore, *quando la facoltà non è divisa*, abbia pe' suoi minori fratelli l' affetto d' un padre pe' figlioli; ed essi debbono, secondo la legge, comportarsi verso di lui come verso un padre.

109. Il maggiore, *secondo che è virtuoso o perverso*, fa prosperar la famiglia o la distrugge. Il maggiore nel mondo è il più rispettabile, il maggiore dagli uomini dabbene non è trattato con dispregio.

110. Il fratel maggiore che si conduce come deve, è un

padre, è una madre; e se poi non si conduce da fratel maggiore, si deve rispettar come parente.

111. I fratelli vivano uniti, o separati se hanno desiderio di compiere separatamente i doveri di pietà; per la separazione moltiplicandosi gli atti di pietà, la vita separata è dunque virtuosa.

112. Bisogna levare pel maggiore il ventesimo dell'eredità col meglio di tutti i mobili; pel secondo la metà di questo; pel più giovane il quarto.

113. Il maggiore e l'ultimo prendano ciascuno la loro porzione come fu detto; e quelli che sono fra essi, abbiano ciascuno una parte media, cioè l'*ottantesimo.*

114. Di tutti i beni insieme, il primogenito prenda quanto è nel suo genere eccellente, e il migliore fra dieci buoi od altri bestiami, *quando superi i fratelli in virtù.*

115. Ma non v'ha levata del migliore di dieci animali tra fratelli abili del pari nel compimento dei loro doveri, e devesi donar qualche cosa al maggiore, solamente come testimonianza di rispetto.

116. Se si preleva nel suddetto modo, il resto dividasi in parti eguali; se nulla fu levato innanzi, la distribuzione delle parti si faccia nel modo seguente:

117. Il maggiore abbia parte doppia; il secondo figlio una parte e mezza, *se superano gli altri in virtù ed in dottrina;* e gli altri fratelli abbiano ciascuno una parte unica; tal è la legge stabilita.

118. I fratelli, ciascheduno sulla propria porzione, diano delle porzioni alle sorelle *della stessa madre affinchè possano maritarsi.* Diano il quarto della parte loro, e quelli che rifiutano di farlo, saranno degradati.

119. Un sol becco, un sol montone, od una sola bestia dal piede non forcuto non può esser divisa, *nè venduta per dividerne il valore*; un becco o un montone che rimane dopo la distribuzione delle parti, deve appartenere al maggiore.

120. Se un fratello minore, *dopo autorizzato,* generò un

figliolo coabitando colla moglie del maggiore defunto, la divisione deve farsi egualmente *fra questo figliolo, che rappresenta suo padre, e suo padre naturale, che è insieme suo zio, senza però la levata precedente*; tal è la regola stabilita.

121. Il rappresentante, *figliolo della vedova e del fratel minore*, non può sostituirsi all'erede principale ch'è il fratel maggiore morto, *riguardo al diritto di ricevere una porzione prelevata sull'eredità, oltre la parte semplice*. L'erede principale è fatto padre per conseguenza della procreazione *d'un figlio, fatta da suo fratel minore*, e questo figlio non deve ricever secondo la legge che una porzione *pari a quella di suo zio, e non una doppia porzione*.

122. Tra un fratel minore, nato di donna maritata la prima, ed un maggiore nato da una donna maritata in ultimo, si può aver dubbio intorno al modo con cui fare la divisione.

123. Il figlio nato dalla prima moglie prelevi un eccellente toro dall'eredità; gli altri tori di minor pregio sono per quelli inferiori a lui, dal lato delle madri *maritate più tardi*.

124. Il primogenito dato alla luce da una donna maritata la prima, *s'è dotto e virtuoso*, prenda cinque vacche ed un toro, e gli altri figli prendano quanto rimane, ciascuno secondo *il diritto che gli trasmette* sua madre. Tal è la sentenza.

125. Siccome non v'ha primato dal lato della madre, fra figlioli nati di madri di pari grado senz'alcun'altra distinzione, il primato fu dichiarato dipendere dalla nascita.

126. Il dritto d'invocar Indra nelle preghiere dette Svabramania, è concesso a colui che venne al mondo il primo; e quando fra varie donne nascono due gemelli, il primato vien riconosciuto al primogenito.

127. Chi non ha maschio, può incaricar sua figlia di allevargli un figliolo, dicendo: «il maschio ch'ella darà alla

luce, divenga il mio, e compia in onor mio la ceremonia funebre. »

128. In tal modo il Pragiapati Daksa medesimo destinò le sue cinquanta figliole a dargli figli, per la propagazione della sua razza.

129. Ne diede dieci a Darma, tredici a Kasiapa, e ventisette a Soma re *dei Bramini e delle erbe medicinali*, donando loro abbigliamenti, con perfetta soddisfazione.

130. Il figliolo d'un uomo è come lui stesso; ed una figlia *incaricata di detto ufficio* è come un figlio. Chi potrebbe dunque raccogliere l'eredità d'un uomo *che non lascia figli* quando ha una figlia che fu con lui un'anima sola?

131. Tutto quello che fu dato alla madre al suo matrimonio, ritorna in eredità alla figlia *non maritata*, e il figlio di una figlia, *messo al mondo col fine sopradetto*, erediterà tutta la facoltà del padre di sua madre, morto senza prole maschile.

132. Il figlio d'una figlia, *maritata coll'intenzione suddetta*, prenda tutta la facoltà dell'avo materno morto senza prole maschile, ed offra due focaccie funebri, l'una al proprio padre, l'altra all'avo materno.

133. Tra il figlio d'un figlio e il figlio d'una figlia *maritata in tal modo* non v'ha differenza, secondo la legge; poichè il padre *del primo* e la madre *del secondo* sono ambidue nati dallo stesso uomo.

134. Se dopochè una figlia fu incaricata di procurar *a suo padre* un maschio, nasce a lui un maschio, la divisione del retaggio sia eguale; poichè non s'aquista diritto d'anzianità per una donna.

135. Se una figlia incaricata da suo padre di dargli un figlio, viene a morire senza aver dato alla luce un maschio, il marito della figlia può entrare al possesso d'ogni facoltà di lei senza esitare.

136. Abbia la figlia ricevuto l'incarico suddetto *presente il marito* o no, se dalla sua unione con un marito a lei pari di grado ha un figlio, l'avo materno per la nascita di questo

fanciullo divien padre d'un figlio il quale deve offrire la funebre focaccia ed ereditare della facoltà.

137. Per mezzo d'un figlio, un uomo aquista i mondi celesti; per mezzo del figlio del figlio ottiene l'immortalità; pel figlio di questo nipote s'innalza alla sede del Sole.

138. Siccome il figliolo libera il padre dal soggiorno infernale detto Put, venne chiamato salvador dall' inferno (Puttra) da Brama stesso.

139. In questo mondo non v'ha differenza fra il figlio del figlio, e quello di una figlia incaricata *del nominato ufficio.* Il figlio d'una figlia libera il suo avo nell'altro mondo, e così il figlio d'un figlio.

140. Il figlio d'una figlia, *maritata pel suddetto motivo,* offra la prima focaccia funebre alla madre, la seconda al padre della madre, la terza al bisavolo materno.

141. Quando un figlio dotato di tutte le virtù fu dato ad un uomo *nel modo che verrà esposto,* questo figlio benchè uscito da altra famiglia, deve raccogliere l'eredità *intera, salvo che vi sia figlio legittimo, perchè in tal caso non può aver che il sesto.*

142. Un figlio dato *ad altra persona* non fa più parte della famiglia di suo padre naturale, nè deve ereditare delle facoltà di lui. La funebre focaccia segue la famiglia e il patrimonio; e per chi diede via suo figlio non v'ha più oblazione funebre *fatta da questo figlio.*

143. Il figlio di donna non autorizzata ad aver un figlio da altro uomo, e il figlio generato dal fratello del marito con una donna che ha un maschio, non sono atti ad ereditare, essendo l'uno figliolo d'un adultero, l'altro generato per lussuria.

144. Il figlio di donna anche autorizzata, ma non generato secondo le regole, non ha diritto all'eredità paterna, perchè concepito da uomo degradato.

145. Ma il figlio generato *secondo le regole prescritte* da donna autorizzata, *s'è fornito di buone doti,* deve ereditare come un figlio generato dal marito, perchè in tal caso il seme

e il prodotto appartengono di diritto al padrone del campo.

146. Chi prende sotto la sua custodia i beni *mobili ed immobili* d'un fratello morto e della moglie, dopo procreato un figlio per suo fratello, deve rimetter a questo figlio tutta la facoltà che gli spetta, *quand'entri nel suo sedicesimo anno.*

147. Quando una donna, senza esservi autorizzata, ha un figlio da commercio illegale col fratello del proprio marito, questo figlio venne dichiarato dai sapienti inetto a ereditare, e nato invano.

148. Il regolamento *su esposto* non deve intendersi che di divisione fra figliuoli nati da madri di pari classe; imparate ora la legge intorno ai figlioli dati alla luce da più donne di classi differenti.

149. Se un Bramino ha quattro mogli *appartenenti alle quattro classi* per ordine diretto, e se tutte hanno figli, ecco la regola prescritta per la divisione.

150. Il servo dell'aratro, il toro di razza, il carro, i giojelli, e il principale alloggio, devono esser prelevati sull'eredità, e dati al figlio della Bramina, con una parte maggiore per la superiorità di essa.

151. Il Bramino prenda tre parti sul resto dell'eredità; il figlio della Ketria due; della Vasia una e mezzo; della Sudra una sola.

152. Ovvero un uomo versato nella legge, deve partire tutta la facoltà in dieci *senza nulla prelevare*, e fare distribuzione legale nel modo seguente.

153. Al figlio della Bramina quattro parti; al figlio della Ketria tre; della Vasia due; e della Sudra una.

154. Ma un Bramino abbia o non abbia figli *nati da donne appartenenti alle tre classi rigenerate*, la legge vieta di dar al figlio di una Sudra più del decimo della facoltà.

155. Il figlio d'un Bramino, d'un Ketria o d'un Vasia nato da una Sudra non è ammesso ad ereditare, *eccetto che sia virtuoso, o che sua madre non sia stata legittimamente maritata*, ma che quel che gli diè suo padre gli appartenga in proprio.

156. Tutti i figli di Duigi nati da donne appartenenti alla stessa classe dei mariti, devono dividere l'eredità egualmente, data al maggiore la porzione prelevata.

157. Vien imposto a un Sudra di sposare una donna della sua classe e non d'altra; e tutti i figli nati da lei, ne avesse pure un centinajo, devono aver parti eguali.

158. Tra questi dodici figli degli uomini che Manù Svajambuva (uscito dall'Ente esistente per se medesimo) ha specificati, sei sono parenti ed eredi *della famiglia*, e sei non eredi ma parenti.

159. Il figlio generato dal marito stesso *in legittimo matrimonio*, il figlio di sua moglie *e di suo fratello secondo il modo suindicato*, un figlio dato, un figlio adottivo, un figlio nato clandestinamente *e di padre ignoto*, un figlio rigettato *da' suoi parenti naturali*, sono tutti e sei parenti ed eredi *della famiglia*.

160. Il figlio d'una giovane non maritata, quello d' una sposa incinta, un figlio comprato, il figlio d'una maritata due volte, un figlio che si diede ad altri da sè, e il figlio di una Sudra, sono parenti tutti e sei ma non eredi.

161. L'uomo che traversa le tenebre infernali, non lasciando dopo di sè che figli spregevoli *come gli undici ultimi*, ha la stessa sorte di chi valica un fiume in cattiva barca.

162. Se un uomo ha per erede della sua facoltà un figlio legittimo o un figlio di sua moglie e d'un parente, nato prima del figlio legittimo, *durante una malattia di quest'uomo stata reputata incurabile*, ciascuno di questi due figli ad esclusione dell'altro prenda possesso dei beni di suo padre naturale.

163. Il figlio legittimo d'un uomo è unico padrone della facoltà paterna, ma, per prevenire il male, assicuri la sussistenza agli altri figli.

164. Quando il figlio legittimo ha fatta l'estimazione della facoltà paterna, ne dia al figlio della donna *e d'un parente* il sesto o il quinto, *s'è virtuoso*.

165. Il figlio legittimo ed il figlio della sposa, possono ere-

ditare immediatamente della facoltà paterna, *nel modo suindicato*; ma i dieci altri figli nell'ordine espresso (*essendo il seguente escluso dal precedente*) non ereditano che i doveri di famiglia ed una parte dell'eredità.

166. Il figlio generato colla moglie a cui si è unito col *matrimonio*, essendo legittimo, dev'essere riconosciuto come il primo di grado.

167. Quello generato, secondo le regole prescritte, dalla moglie d'un morto, impotente, o malato, *la quale* sia autorizzata *a coabitare con un parente*, dicesi figlio della sposa (ketradia).

168. Devesi riconoscere come figlio dato, quello che da un padre o da una madre, *di mutuo consenso*, vien dato, facendo libazione d'aqua, ad uno che non ha figli, essendo il figlio della stessa classe di questo, e mostrandogli affetto.

169. Quando uno prende per figlio un giovane della stessa sua classe, che conosce l'utile *dell osservanza dei riti funebri*, e il danno *derivante dalla loro omissione*, e fornito di tutte le doti che si pregiano in un figlio, questi si chiama figlio fittizio.

170. Se un figlio vien alla luce in casa d'alcuno senza che se ne conosca il padre, appartiene al marito della donna che lo diede alla luce.

171. Il fanciullo cui un uomo riceve come proprio figlio, dopo abbandonato dal padre e dalla madre, o da uno dei due essendo morto l'altro, chiamasi figlio rejetto.

172. Quando una figlia sgravasi in secreto d'un figlio, nella casa paterna, il fanciullo che divien figlio di quello che è sposato da lei, deve indicarsi colla denominazione di figlio di donzella.

173. Se una donna incinta si marita, sia la sua gravidanza nota o no, il maschio che porta nel seno, appartiene al marito, e dicesi ricevuto colla sposa.

174. Il fanciullo cui un uomo desideroso d'aver un figlio *che compia il rito funebre in onor suo* compra dal padre o dalla madre, chiamasi figliolo comprato, gli sia pari o no *in virtù*.

175. Quando una donna abbandonata dal suo sposo, o vedova, rimaritandosi spontanea, dà alla luce un maschio, dicesi figlio di rimaritata.

176. S'ella è ancora vergine, *quando si marita per la seconda volta*, o se dopo aver lasciato un marito *ancor giovane per andar dietro ad un altro uomo*, ella ritorna presso di lui, deve rinnovar la ceremonia del matrimonio, collo sposo che prende in seconde nozze, *o col giovane marito al quale ritorna*.

177. Il fanciullo che perdette i genitori, o che fu da loro abbandonato senza ragione, e che spontaneamente s'offre ad alcuno, si chiama oblato.

178. Il fanciullo generato da un Bramino per lussuria, congiungendosi con donna della classe servile, quantunque abbia vita (paraian), è come un cadavere (sava), onde viene chiamato cadavere vivente (parasava).

179. Il figlio generato da un Sudra e da una sua schiava, o dalla femmina del suo schiavo, può ricevere una parte dell' eredità, se vi è autorizzato *dai figli legittimi*: così è stabilito.

180. Gli undici figli annoverati, incominciando dal figlio della sposa, furono dai legislatori dichiarati atti a rappresentare successivamente il figlio legittimo, per prevenire la cessazione del rito funebre.

181. Questi undici figli, così chiamati perchè possono far le veci del figlio legittimo, che debbono la vita ad un altro uomo, sono realmente i figli di colui che diede loro la vita, e non di altro, perciò non si debbono prendere per figli, che in mancanza d'un figlio legittimo, o d'un figlio d'una figlia.

182. Se fra più fratelli di padre e di madre ve n' ha alcuno che abbia un figlio, Manù per mezzo di questo figlio li dichiarò tutti padri del fanciullo; vale a dire che gli zii di questo fanciullo non debbono adottar altro figlio, e questo raccolga la loro eredità, ed offra loro la funebre focaccia.

183. Parimenti se fra le mogli dello stesso marito, una dà

alla luce un figlio, per mezzo di esso tutte furono dichiarate da Manù madri d'un maschio.

184. In mancanza di qualunque dei primi nell'ordine fra questi dodici figli, quello che segue ed è inferiore, deve raccogliere l'eredità, ma se ve n'ha più della stessa condizione devono tutti aver parte della facoltà.

185. Non sono già i fratelli, nè il padre, nè la madre, ma i figli *legittimi ed i loro figli, ed in mancanza loro gli altri figli* che debbono ereditar da un padre. Il patrimonio d'uno che non lascia figli, nè figlie, nè vedova, ritorni a suo padre ed a'suoi fratelli, mancando i genitori.

186. Debbono farsi libazioni d'aqua per i tre antenati, *cioè il padre, l'avo paterno ed il bisavo*; una focaccia deve essere offerta a tutti e tre: la quarta persona *della discendenza* è quella che offre loro *queste oblazioni e che eredita la loro facoltà in mancanza di più prossimo erede*: la quinta persona non partecipa dell'oblazione.

187. Al più prossimo parente (sapinda), *maschio o femmina*, appartiene l'eredità *del defunto*, e in mancanza *dei sapinda o della loro linea*, il samanodaca *o parente lontano* sarà l'erede, oppure il precettore spirituale, opppure il discepolo *del defunto*.

188. In mancanza di tutti questi tali, Bramini versati nei tre libri santi, puri *di spirito e di corpo*, e padroni delle proprie passioni, sono chiamati ad ereditare, e debbono *per conseguenza offrir la focaccia*; in tal guisa i doveri funebri non possono cessare.

189. La proprietà dei Bramini non deve mai essere resa al re; tal è la regola stabilita: ma nelle altre classi, in mancanza d'ogni erede, il re n'entri al possesso.

190. Se la vedova d'uom morto senza prole, congiungendosi ad un parente, concepisse un maschio, dia a questo, *al tempo della sua maggiorità*, quanto possedeva il marito.

191. Se due figli nati dalla stessa madre e da due *mariti differenti successivamente morti*, sono in lite pel loro patrimonio, che sta nelle mani della madre, ciascuno, ad esclu-

sione dell' altro, prenda possesso della facoltà del proprio padre.

192. Alla morte della madre, i fratelli uterini e le sorelle uterine *non maritate,* si dividano a parti uguali la facoltà paterna; *e le sorelle maritate ricevano un presente proporzionato alla facoltà.*

193. E se hanno eziandio figlie, è conveniente il dar loro qualche cosa del patrimonio della loro avola materna per affetto.

194. La facoltà separata d'una donna è di sei specie, cioè, quello che le fu dato al fuoco nuziale; quello che le fu dato al momento della sua partenza per la casa del marito; quello che le fu dato in segno d'affetto: e quello che ricevette dal fratello, dalla sorella, dal padre.

195. I presenti da lei ricevuti dopo il matrimonio, *dalla famiglia del marito o dalla propria,* o che le vennero fatti dal marito per affezione, debbono appartenere dopo la morte di lei a'suoi figli, anche in vita del marito.

196. Fu deciso che tutto quanto possede una giovane maritata secondo le forme di Brama, degli dêi, dei santi, dei musici celesti e dei creatori, se muore senza lasciar discendenza, debba ritornar al marito.

197. Ma fu comandato che tutto il patrimonio che potesse esserle stato dato in un matrimonio, secondo la forma dei cattivi genii, o secondo le due altre forme, s'ella muor senza prole cada in possesso del padre e della madre.

198. Tutta la facoltà che possa essere stata, in qualsiasi tempo, data dal padre ad una donna *di una delle tre ultime classi, il marito della quale, Bramino, abbia altre mogli,* debbe ritornare, *s'ella muor senza discendenza,* alla figlia d'una Bramina, od a'suoi figli.

199. Una donna non può metter nulla, da parte *per sè,* dei beni della famiglia che sono comuni a lei ed a molti altri parenti, nè del patrimonio del marito, senza licenza di lui.

200. Gli ornamenti portati da donne in vita dei mariti non

debbono dividersi fra gli eredi del marito; se li dividono sono colpevoli.

201. Gli eunuchi, gli uomini degradati, i ciechi e i sordinati, i pazzi, gl' idioti, i muti, gli storpii, non sono ammessi ad ereditare.

202. Ma è giusto che ogni uomo assennato, che eredita, dia loro per quanto può di che campare e vestirsi sino al fine dei loro giorni; e se nol facesse sarebbe reo.

203. Se tuttavia vien fantasia all'eunuco ed agli altri di maritarsi, se hanno figli, *avendo la moglie dell'eunuco concepito per opera d'altro uomo, secondo le regole prescritte*, questi figli sono atti ad ereditare.

204. Dopo la morte del padre, se il fratel maggiore *vivendo in comune co' suoi fratelli*, fa qualche lucro *colla propria fatica*, i fratelli minori, se s'applicano allo studio della scienza sacra, debbono averne la loro parte.

205. E se sono tutti stranieri allo studio della scienza, e si procacciano utili coi loro lavori, la divisione *di questi profitti* sia eguale fra loro, poichè questo non viene dal padre; tal è la sentenza.

206. Ma la ricchezza aquistata col sapere, appartiene esclusivamente a chi l'ha guadagnata, siccome pure una cosa donata da un amico, o ricevuta in occasione di matrimonio o presentata come offerta ospitale.

207. Se uno dei fratelli è in istato di ammassar ricchezze colla professione, e non ha bisogno dei beni *di suo padre*, deve rinunciar alla sua parte, dopochè gli sia fatto un tenue presente, *perchè i suoi figli non possano mandar reclami.*

208. Quello che un fratello lucrò a forza di travagli senza nuocere alla facoltà paterna, non deve darlo suo malgrado, perchè l'aquistò colla propria fatica.

209. Quando un padre giunge a ricuperare *co'suoi sforzi* una facoltà cui suo padre non aveva potuto riavere, non la divida coi figli suo malgrado, poichè da lui stesso fu aquistata.

210. Se alcuni fratelli, dopo separati, si riuniscono per vi-

vere in comune, poi fanno una seconda divisione, le parti siano eguali; ed in questo caso non v'ha più diritto d'anzianità.

211. Se *nel momento della divisione* il maggiore od il minore dei fratelli si priva della sua parte *per abbracciar vita ascetica*, o se alcun di loro viene a morire, la parte sua non deve andar perduta.

212. Ma i fratelli uterini, che divisero la parte in comune, e le sorelle uterine si radunino e dividano fra loro la sua parte, *s'egli non lascia nè moglie nè figli, e se i genitori di lui sono morti.*

213. Un fratel maggiore che per cupidigia fa torto a'minori, è privato così *dell'onore annesso* alla primogenitura, come della propria parte, e deve venir punito dal re con un'ammenda.

214. Tutti i fratelli datisi a qualche vizio perdono i diritti alla eredità, nè il maggiore deve appropriarsi tutta la facoltà senza darne ai minori fratelli.

215. Se fratelli viventi in comune *col padre* congiungono i loro sforzi per la stessa impresa, il padre non deve mai far parti ineguali *dividendo l'utile.*

216. Il figlio nato dopo una divisione *della facoltà fatta dal padre ancora in vita*, prenda possesso della parte di suo padre, ovvero, se i fratelli *che avevano diviso col padre loro* hanno di nuovo riunita la loro porzione alla sua, divida con essi.

217. Se un figlio muore senza prole *e senza moglie, il padre o la madre* deve ereditare il patrimonio di lui. Essendo morta la madre stessa, la madre del padre, *o l'avo materno, in mancanza di fratelli e di nipoti*, ne prenda la facoltà.

218. Distribuiti convenevolmente, secondo la legge, tutti i debiti e i beni, quanto viene ad essere scoperto dipoi deve ripartirsi nella stessa guisa.

219. Abiti, carrozze, e vesti *di valor mediocre, di cui l'un o l'altro erede si serviva innanzi alla divisione*, riso preparato, l'aqua *d'un pozzo*, schiave femmine, i consiglieri

spirituali o i sacerdoti della famiglia ed i pascoli pei bestiami, fu dichiarato che non si debbano dividere, *ma adoperarsi come per lo innanzi.*

220. Esposte una dopo l'altra le leggi delle eredità e le regole concernenti i figlioli, imparate la legge relativa al giuoco di sorte.

221. Il giuoco e le scommesse debbono proscriversi dal re nel suo regno; ree pratiche che cagionano ai principi la perdita del regno.

222. Il giuoco e le scommesse sono manifesti furti; epperò il re deve con ogni suo sforzo opporvisi.

223. Il giuoco ordinario è quello pel quale si adoperano oggetti inanimati, *come dadi;* chiamasi scommessa (samavaga) il giuoco a cui si fanno servire esseri animati, *come galli, montoni, e che vien preceduto da un pegno.*

224. Chi si dà al giuoco od alle scommesse, e chi ne porge il mezzo *tenendo bisca*, deve venir punito corporalmente dal re, tanto come il Sudra che porti insegne di Duigia.

225. Giocatori, ballerini e cantanti pubblici, coloro che discreditano i libri santi, religiosi eretici, uomini che non adempiono ai doveri della loro classe, mercanti di liquori, devono esser cacciati dalla città sul momento.

226. Quando questi ladri secreti sono sparsi nel regno d'un monarca, molestano continuamente colle loro opere perverse gli uomini onesti.

227. In una creazione precedente, il giuoco fu riconosciuto come sommo motore d'odio; e per conseguenza l'uomo saggio non deve darsi al giuoco nemmeno per divertimento.

228. L'uomo che secretamente o pubblicamente si dà al giuoco, subisca il castigo che al re piacerà d'imporgli.

229. Ogni uomo appartenente alle classi militare, commerciante e servile, che non può pagar una multa, deve sciogliersi dal debito col lavoro, ed un Bramino la pagherà poco a poco.

230. La pena inflitta dal re a donne, fanciulli, pazzi, uomini d'età, poveri, infermi, sia quella *d'esser battuti* con una frusta, od un ramo di bambù, *o d'esser legati con* corde.

231. Il re deve confiscare tutti i beni di quei ministri, che, incaricati delle pubbliche faccende, ed infiammati dall'orgoglio delle loro ricchezze, ruinano gli affari di quelli che li sottopongono alla loro decisione.

232. Il re metta a morte quelli che fanno editti falsi, che cagionano discordie fra i ministri, che uccidono donne, fanciulli, o Bramini, e che se l'intendono coi nemici.

233. Ogni affare condotto al suo termine, e giudicato, se fu seguita la legge, deve considerarsi dal re come terminato, nè lo faccia ricominciare.

234. Ma qualunque affare sia stato deciso ingiustamente dai ministri, o dal giudice, il re lo riesamini egli stesso, e li condanni ad un'ammenda di mille *pana*.

235. L'omicida d'un Bramino, il bevitor di liquori fermentati, chi rubò *dell'oro appartenente ad un Bramino*, e chi macchia il talamo del suo maestro spirituale, *o del proprio padre*, devono esser considerati come colpevoli di grave delitto.

236. Se questi quattro uomini non fanno un'espiazione, il re imponga loro un castigo corporale, con un'ammenda.

237. Per aver macchiato il talamo del suo maestro spirituale, s'imprima *sulla fronte del colpevole un marchio rappresentante* le parti naturali della donna; per aver bevuto liquori forti, *un marchio rappresentante* l'insegna d'un distillatore; per aver rubato *l'oro d'un sacerdote*, il piede d'un cane; per l'omicidio d'un Bramino, *l'immagine di* un uomo senza capo.

238. Non si deve mangiare con questi tali, nè sacrificare, nè studiare, nè legarsi in matrimonio: errino sulla terra miserabili, esclusi da tutti i sociali doveri.

239. Questi uomini segnati con marchii di vituperio debbono esser abbandonati dai loro congiunti paterni e mater-

ni, e non sono degni di pietà nè di riguardi. Tal è il comando di Manù.

240. *Delinquenti di* tutte le classi, che fanno l'espiazione prescritta dalla legge, non debbono venir segnati in fronte per ordine del re, ma solamente condannati all'ammenda più alta.

241. Pei delitti *suindicati*, commessi da un Bramino *fino allora commendevole per virtù*, gli dev' essere imposta la multa media; ovvero *se fece con premeditazione*, sia esigliato dal regno co'suoi effetti e la sua famiglia.

242. Ma uomini d'altre classi che abbiano commesso delitti simili senza premeditazione, devono perder tutti i loro beni, ed essere *esigliati; od anche* posti a morte, se il delitto fu premeditato.

243. Un principe virtuoso non s'appropríi la facoltà d'un gran delinquente, e se per cupidigia se l'appropria, è macchiato dello stesso delitto.

244. Gettata quest'ammenda nell'aqua, l'offra a Varuna, oppure la doni ad un Bramino virtuoso ed imbevuto della sacra scrittura.

245. Varuna è signor del castigo, e stende il suo potere anche sui re: un Bramino giunto al termine de'suoi studii, è signor di quest'universo.

246. Dovunque un re s'àstiene dal prendersi la facoltà dei delinquenti, nascono a tempo opportuno uomini destinati a lunga vita.

247. Ivi il grano degli agricoltori germoglia abbondante come fu seminato da ciascuno; i figliuoli non muojono *nei primi anni*, e non viene al mondo alcun mostro.

248. Se un uomo della classe bassa si compiace nel molestar Bramini, il re lo punisca con varii castighi corporali, atti a inspirar terrore.

249. Viene stimato tanto ingiusto per un re il lasciar impunito un colpevole, quanto il condannare un innocente; la giustizia sta nell'applicar la pena in conformità della legge.

250. Le regole colle quali si deve pronunziare giudizio sopra un affare giudiziale fra due contendenti, vi furono esposte per minuto in diciotto capi.

251. Un re che compie così perfettamente i doveri imposti dalla legge, deve cercare, *conciliandosi l'affetto dei popoli,* di possedere i paesi a lui non sottoposti, e di governarli convenevolmente quando gli ha in suo potere.

252. Stabilitosi in una contrada fiorente, e poste le sue fortezze in difesa secondo l'arte, faccia i massimi sforzi per estirpare gli scellerati.

253. Proteggendo gli uomini che si contengono onoratamente, e castigando i tristi, i re che hanno per unico pensiero la felicità dei popoli, giungono al paradiso.

254. Ma quando un monarca riceve la rendita regale, senza reprimere i ladri, i suoi Stati sono agitati, ed egli escluso dal soggiorno celeste.

255. Quando, per lo contrario, il regno d'un principe, a difesa del suo braccio possente, gode profonda quiete, prospera continuamente, come un albero bagnato con tutta cura.

256. Il re adoperando per ispie i proprii occhi, osservi bene due sorta di ladri, gli uni che si mostrano pubblicamente, gli altri che s'ascondono ed involano l'altrui.

257. I pubblici campano vendendo *in modo fraudolento;* i nascosti s'introducono secretamente *in una casa per una breccia fatta nel muro*, o da assassini vivono nei boschi o simili.

258. Gli uomini che si lasciano corrompere da doni, quelli che estorcono danaro con minacce, i falsificatori, i giocatori, i dicitori della buona ventura, i falsi galantuomini, i chiromanti,

259. Gli addestratori d'elefanti ed i ciarlatani che non attengono quello che promettono, gli uomini esercenti ingiustamente le arti liberali ed i destri cortigiani,

260. Tali sono, con altri ancora, i ladri che si mostrano in pubblico; il re li sappia discernere nel mondo come gli altri

che s'ascondono; uomini spregevoli che portano la divisa degli uomini d'onore!

261. Scoperti, per mezzo di persone sicure *mascherate*, e che *apparentemente* esercitino la stessa loro professione, o per mezzo di spie, sparse per ogni lato, li tragga, e se ne impadronisca.

262. Pubblicate le male opere di ognuno, il re infligga loro una pena proporzionata ai loro delitti ed alle loro facoltà;

263. Poichè senza il castigo è impossibile reprimere i ladri d' intenzioni perverse, che si spargono furtivamente nel mondo.

264. Le piazze frequentate, le fontane pubbliche, le botteghe da fornajo, i postriboli, le case dei distillatori e vinai, i quadrivii, i grandi alberi consacrati, le adunanze, gli spettacoli,

265. Gli antichi giardini reali, le foreste, le case degli operai, gli edificii deserti, i boschi, i parchi,

266. Tali ed altri di simil genere luoghi il re deve far vegliare con iscolte, e pattuglie, e spie per allontanar i ladri.

267. Per mezzo di spie destre, state ladri, che s'associno coi ladri, e pratici delle varie usanze loro, li scopra e scovi.

268. Sotto varii pretesti d' un banchetto delicato, d' un convegno con un Bramino, o d'uno spettacolo di giuochi, le spie riuniscano tutti costoro.

269. Il re s'impadronisca a forza di quelli che non vanno a tali riunioni, che si legarono coi vecchi ladri a servigio del re; li metta a morte insieme cogli amici ed i parenti paterni e materni, *se sono d'accordo con loro.*

270. Un principe giusto non faccia morir un ladro; ma se vien preso con quel che involò, e cogli strumenti che usò, lo faccia morir senza esitare.

271. Condanni parimente a morte coloro che nei villaggi *e nelle città* danno viveri ai ladri, li forniscono d'istromenti e d'asilo.

272. Se gli uomini incaricati di far la guardia a certi angoli, o quelli delle vicinanze che furono notati, rimangono neutrali negli assalti dei ladri, il re li punisca come tali sull'istante.

273. Se l'uomo che campa adempiendo *per gli altri* i doveri di pietà, s'allontana dal suo dovere particolare, lo punisca il re severamente, come un miserabile che viola il suo dovere.

274. Quando un villaggio è saccheggiato *da ladri,* quando sono rotti argini, o quando si mostrano assassini sulla via maestra, quelli che non corrono solleciti al soccorso, debbono andar in esiglio, portando con sè quanto posseggono.

275. Il re faccia perire con supplizii varii, quelli che rubano il suo tesoro, o gli ricusano obbedienza, o incoraggiano i nemici.

276. Se alcuni ladri, fatta breccia nel muro, commettono furto di notte, il re comandi che s'impalino sopra un dardo acuto, dopo tagliate ambe le mani.

277. Faccia mozzar due dita ad un tagliaborse, pel primo furto; s'è recidivo, un piede ed una mano; la terza volta, morte.

278. Quelli che porgono ai ladri fuoco ed alimento, armi o ricovero, e nascondono gli oggetti involati, devono esser puniti come ladri.

279. Il re faccia annegare chi rompe l'argine d'uno stagno *e sperde aque,* o tagliar il capo; o se il colpevole ripara il guasto, sia condannato all'ammenda più alta.

280. Il re deve far perire senza esitazione quelli che praticano una breccia nel palazzo del pubblico tesoro, ovvero in una cappella, o che rubano elefanti, cavalli, o carri, *appartenenti al sovrano.*

281. L'uomo che fa deviare a suo pro dell'aqua di un antico stagno, o arresta un ruscello, dev'esser condannato all'ammenda in primo grado.

282. Colui, che senza necessità urgente depone gli escrementi sulla via regale, deve pagar due karcapana, e pulir immediatamente.

283. Un malato, un vecchio, una incinta ed un fanciullo, devono solamente esser sgridati, e pulire il luogo: questo è l'ordine.

284. Medici e chirurghi che esercitano male la professione, meritano un'ammenda, di primo grado per animali, del secondo per uomini.

285. Chi spezza un ponte, una barriera, una palizzata o idoli *d'argilla*, deve riparar tutto il guasto, e pagar cinquecento *pana*.

286. Per aver mischiate merci di cattiva con merci di buona lega, tagliato pietre preziose e forato malamente delle *perle*, si deve l'ammenda in primo grado *e il danno*.

287. Chi dà per lo stesso prezzo cose di qualità differente, e chi vende la stessa cosa a varii prezzi, deve, *secondo i casi*, pagar l'ammenda prima, o la media.

288. Il re ponga tutte le prigioni sulla via pubblica, affinchè i delinquenti afflitti e orribili vengano esposti agli sguardi di tutti.

289. Esigli sull'istante colui che atterra un muro, colma fossati, rompe porte, *di dominio pubblico o reale*.

290. Pei sacrifizii fatti col fine di far perire un innocente, ammenda di dugento pana; come per gli scongiuri magici, e i sortilegi d'ogni specie, quando non ottennero l'intento.

291. Colui che vende grano cattivo per buono, o che mette il grano buono al disopra *per nascondere il cattivo*, o distrugge confini, debbono subire un castigo che li sfiguri.

292. Ma il più perverso di tutti i furfanti è un orefice che commette frode; e il re lo faccia tagliare in pezzi con rasoi.

293. Per furto di stromenti d'agricoltura, d'armi e di medicamenti, il re punisca secondo il tempo e l'utilità *degli oggetti*.

294. Il re, il suo consiglio, la sua metropoli, il suo territorio, il suo tesoro, il suo esercito e i suoi alleati, sono le sette parti ond'è composto il regno, che perciò vien detto di sette membri (Saptanga).

295. Fra i sette membri d'un regno così annoverati per ordine, si deve considerar la ruina del primo come maggior calamità *che la ruina del successivo, e così di seguito.*

296. Fra i sette membri, l'insieme dei quali forma quaggiù un regno, e che si sostengono a vicenda come i tre bastoni di un divoto ascetico, *che sono legati insieme, e niuno supera l'altro,* niuna superiorità nasce dalla preminenza degli attributi.

297. Alcuni poteri tuttavia sono più stimati per certi atti, e il potere da cui una cosa è posta ad effetto, è da preferirsi in quella cosa particolare.

298. Adoperando mandatarii, usando il suo potere, occupandosi degli affari pubblici, il re cerchi sempre riconoscere la propria forza e quella del nemico.

299. Considerato maturamente le calamità e i disordini, *che affliggono i suoi Stati, e quelli dello straniero,* e la loro maggior o minor gravità, effettui quanto ha risoluto.

300. Ricominci il suo operare più volte, per quanto possa essere stanco, perchè la fortuna s'attacca sempre al perseverante.

301. Tutte le età chiamate Krita, Treta, Drapara e Kali, dipendono dalla condotta del re; e infatti dicesi il re *rappresentare* una di queste età.

302. Quando dorme è l'età Kali; quando si sveglia è l'età Drapara; quando opera vigorosamente, l'età Treta; quando opera il bene, l'età Krita.

303. Un re colla potenza e colle opere deve mostrarsi emulo d' Indra, d'Arka, di Yama e di Varuna, di Ciandra, d'Agni e di Pritivi.

304. In quella guisa che, nei quattro mesi piovosi, Indra versa l' aqua dal cielo copiosa, così il re imitando il sovrano delle nubi, spande sui proprii popoli una pioggia di benefizii.

305. Siccome Aditia per otto mesi assorbe l'aqua co'suoi raggi, così il re trae la rendita legale dal suo regno con un atto non dissimile da quello del Sole.

306. Come Maruta penetra e circola in tutte le creature, non altrimenti il re, a immagine del dio del vento, deve penetrar dappertutto per mezzo de'suoi mandatarii.

307. Siccome Yama, quando il tempo è giunto, punisce amici e nemici, *quelli che lo rispettano o lo disprezzano,* parimenti il re punisca i suoi sudditi ad esempio del giudice degl' inferni.

308. Siccome Varuna non manca mai di avvolgere *il colpevole* ne'suoi lacci, il principe, ad immagine del dio delle aque, condanni i tristi alla prigionia.

309. Il re, alla cui vista i sudditi sentono diletto, quanto a mirare il disco di Ciandra nella sua pienezza, rappresenta il reggente della luna.

310. Sia sempre armato di sdegno e rigore contro i delinquenti, implacabile verso i cattivi ministri, ed occuperà così la carica d'Agni.

311. A guisa di Dara che porta tutte le creature del pari, il re che sostiene tutti gli esseri, compie uffizio simile a quello della dea della terra.

312. Applicandosi indefessamente a questi doveri e ad altri, il monarca reprima i ladri ne'suoi Stati, e sul territorio degli altri principi.

313. In qualunque miseria si trovi, deve ben guardarsi dall' irritar i Bramini, *prendendo i loro beni,* giacchè sdegnati lo distruggerebbero immediatamente coll'esercito e i suoi equipaggi.

314. Chi potrebbe non andar distrutto dopo eccitato lo sdegno di coloro che crearono *colle loro imprecazioni* il fuoco che divora tutto, l'oceano colle sue onde amare, e la luna la cui luce si spegne e si riaccende a vicenda?

315. Qual principe prospererebbe, opprimendo coloro, che nel loro corruccio potrebbero formar altri mondi, ed altri reggenti dei mondi, e mutar gli dêi in mortali?

316. Qual uomo bramoso di vivere vorrebbe far torto a quelli per le cui *oblazioni* il mondo e gli dêi sussistono per-

petuamente, a coloro che hanno per ricchezza la scienza divina?

317. Dotto o ignorante, un Bramino è possente divinità, come il fuoco o consecrato o no è possente divinità.

318. Dotato d'un puro splendore, il fuoco anche nei siti ove si bruciano i morti, non è macchiato, e quando nei sacrifizii vi si getta burro chiarificato, n'arde più vivamente;

319. Così quando anche i Bramini si diano ad ogni sorta di abbietti uffizii, debbono costantemente venir onorati, perchè hanno in sè alcun che d'eminentemente divino.

320. Se un Ketria si trasporta in eccessi d'insolenza verso i Bramini, in qualunque circostanza, un Bramino il punisca *di maledizione o di scongiuro magico*; poichè il Ketria trae l'origine dal Bramino.

321. Dalle aque procede il fuoco, dalla classe sacerdotale la militare, dalla pietra il ferro; ed il loro potere che tutto penetra, si attuta contro quelli che lo produssero.

322. I Ketria non possono prosperare senza i Bramini, i Bramini non innalzarsi senza i Ketria; congiungendosi la classe sacerdotale e la militare, s'innalzano in questo e nell'altro mondo.

323. Date ai Bramini tutte le ricchezze prodotte dalle ammende legali, il re *all'avvicinarsi del suo fine* abbandoni a suo figlio la cura del regno, e vada a cercar la morte in battaglia; *e se non v'ha guerra, si lasci morir di fame.*

324. Contenendosi nel modo prescritto, ed applicandosi sempre ai doveri di re, il monarca imponga ai ministri di dar opera alla felicità del suo popolo.

325. Tali sono le regole da tempi immemorabili riguardanti la condotta dei principi: s'imparino ora una dopo l'altra le regole riguardanti la classe commerciale e la servile.

326. Il Vasia dopo ricevuto il sacramento *dell'investitura del cordon sacro* e sposata una donna *della stessa sua classe,* deve occuparsi assiduamente della sua professione e dell'allevar bestiami.

327. In fatti il Signore delle creature, dopo prodotto gli

animali utili, ne confidò la cura al Vasia, e pose tutta l'umana razza sotto la tutela del Bramino e del Ketria.

328. Non venga mai ad un Vasia la fantasia di dire: « non voglio più aver cura dei bestiami »; e quando è disposto ad occuparsene, nessun altro se ne deve prender cura.

329. Sia ben informato dell'alzarsi e abbassarsi del prezzo delle pietre preziose, delle perle, del corallo, del ferro, dei tessuti, dei profumi e dei condimenti.

330. Sia ben istrutto del modo con cui seminare i grani, e delle buone o cattive qualità dei terreni, e conosca pure perfettamente il compiuto sistema dei pesi e delle misure,

331. La bontà od i difetti delle merci, i vantaggi e i danni delle varie regioni, il profitto o la perdita probabile sulla vendita degli oggetti, ed i mezzi d'aumentar il numero dei bestiami.

332. Deve conoscere i salarii da darsi ai servi, e le varie favelle degli uomini, le migliori precauzioni per conoscere le merci, e tutto quanto riguarda compra o vendita.

333. Faccia i massimi sforzi per aumentar di patrimonio in modo legale, ed abbia ben cura di dar cibo a tutte le creature animate.

334. Un'obbedienza cieca agli ordini dei Bramini versati nella conoscenza dei sacri libri, padroni di casa, e famosi per la loro virtù, è il principal dovere d'un Sudra, e gli procura felicità *dopo morte*.

335. Un Sudra puro *d'animo e di corpo*, sommesso ai voleri delle classi superiori, dolce nel suo linguaggio, scevro d'arroganza, ed attaccato principalmente ai Bramini, ottiene una nascita più nobile.

336. Tali sono le regole propizie intorno alla condotta delle quattro classi, quando non si trovano nella miseria; imparate ora, in ordine, i doveri loro ne' casi avversi.

LIBRO DECIMO.

Classi miste. Tempi di miseria.

1. Le tre classi rigenerate sieno costanti ai loro doveri; studiino i libri santi, ma sia un Bramino che gli interpreti loro, e non uno d'altre classi. Tal è la sentenza.

2. Il Bramino deve conoscere i mezzi di sussistenza prescritti dalla legge a tutte le classi; li spieghi altrui, e vi si conformi egli medesimo.

3. Per la primogenitura, la superiorità dell'orgine, la perfetta scienza dei libri santi, ed il distintivo della investitura, il Bramino è signore di tutte le classi.

4. Le classi sacerdotale, militare e commerciale, sono tutte e tre rigenerate; la servile non ha che una sola nascita; non v'ha quinta *classe primitiva.*

5. In tutte si debbono stimare appartenenti alla classe *dei loro genitori* i nati in retta linea, da donne pari ai mariti, riguardo alla classe, e vergini.

6. I figli generati da Duigi *ammogliati* con donne appartenti alla classe immediatamente dopo la loro, vennero dai legislatori dichiarati simili *ai loro padri ma non della stessa classe*, ed abbietti per l'inferiorità delle madri.

7. Tal è l'antichissima regola per figli appartententi alla classe immediatamente dopo *quella dei loro mariti*; pei figli nati da donne di classe separata da quella *dei mariti* per due o tre classi *intermedie*; ecco la regola legale.

8. *Dal matrimonio* d'un Bramino con una Vasia, nasce un Ambacta; con una Sudra, un Nisciada o Parasava.

9. *Da* un Ketria con una Sudra nasce un Ugra, feroce di opere, amante la crudeltà e partecipe della natura della classe guerriera e della servile.

10. I figli d'un Bramino *ammogliato* con donne delle tre classi *inferiori*, quelli d'un Ketria, con donne delle due classi *posteriori*, quelli d'un Vasia con una *inferiore*, vengono stimati tutti e sei vili (Apasada), *relativamente agli altri figli.*

11. Dal matrimomio d'un Ketria e d'una Bramina nasce un Suta; *da* un Vasia con donne appartenenti alla classe militare e sacerdotale nascono figli detti Mugada e Vaidea.

12. *Da* un Sudra con donne di classi commerciante, militare e sacerdotale, derivano figli generati dall'*impuro* miscuglio delle classi, e sono 'Aiogava, il Kattri, ed il Ciandala, infimo dei mortali.

13. Siccome l'Ambacta e l'Ugra, nati in ordin diretto con una classe intermedia fra *quella dei loro genitori*, vengono considerati dalla legge *toccabili senza impurità*; così il Kattri ed il Vaidea, nati in linea inversa *con una classe intermedia fra quella dei loro genitori, possono toccarsi senza impurità.*

14. I figli dei Duigi summentovati e nati in linea retta da donne di classe immediatamente *inferiore ai loro mariti o separata per una o due classi intermedie*, sono indicati secondo il grado d'inferiorità della nascita delle loro madri, col nome di *Anantara, Ekantara, Dviantara* (1).

15. Dall'unione d'un Bramino con una Ugra generasi un Avrita; con una Ambacta, un Abina; con una Aiogavi, un Digvana.

16. L'Aiogava, il Kattri e il Ciandala, ultimo degli uomini, nascono da un Sudra nella linea inversa *delle classi*, e tutti e tre sono esclusi *dal compier i riti funebri in onor dei loro antenati.*

17. Il Magada, il Vaidea nati da un Vasia, ed il Suta nato da un Ketria, parimenti in linea inversa, sono egualmente esclusi *dagli stessi doveri.*

18. Il figlio d'un Nisciada e d'una Sudra appartiene alla razza dei Pukkasa; ma il figlio d'un Sudra e d'una Nisciadi appellasi Kukutaka.

19. Il nato d'un Kattri e d'una Ugra appellasi Svakapa; il figlio d'un Vaidea e d'una Ambacti appellasi Vena.

20. I figli generati dai Duigi con donne della loro classe,

(1) Cioè senza intervallo, con uno, con due intervalli.

senza compier poscia le ceremonie, *come quella dell'investitura*, e privi del sacramento conferito dalla Savitri, appellansi Vratia (scomunicati).

21. Da un Bramino in tal guisa scomunicato nasce un figliolo di perversa natura, detto, *secondo il paese*, Buriakantaka, Avantia, Vatadana, Pucpada o Saika.

22. Un Ketria scomunicato dà vita ad un figliolo detto Dialla, Malla, Nicivi, Nata, Karana, Kasa e Dravira.

23. Da un Vasia scomunicato nasce un figliolo appellato Sudanva, Caria, Karuca, Vidiamna, Metra e Satwata.

24. La mistura illecita delle classi, i matrimonii contrarii alle regole e l'ommissione delle ceremonie prescritte sono l'origine delle classi impure.

25. Vengo ora a spiegare compiutamente quali individui sieno generati dalle classi miste, quando si congiungono fra loro in linea diretta ed inversa.

26. Il Suta, il Vaidea, il Ciandala, ultimo de' mortali, il Magada, il Kattri e l'Aiogava,

27. Tutti e sei generano figlioli simili, con donne della loro classe, o della stessa classe delle madri, o di classi alte, *o della servile*.

28. Come un figlio atto a ricevere una seconda nascita può nascere in linea diretta da un Bramino e da donna appartenente alla seconda od alla terza delle tre *prime* classi, ugualmente che da una donna della propria classe; così fra gli uomini ignobili, *cioè fra il figlio d'un Vasia e d'una Ketria, il figlio d'un Vasia e d'una Bramina, e il figlio d'un Ketria e d'una Bramina*, non v'ha superiorità alcuna.

29. Questi sei individui accoppiandosi a vicenda con donne di queste razze, generano razze abbiette e spregevoli, più infami di quelle da cui uscirono.

30. Come un Sudra con una donna della classe sacerdotale genera un figlio più ignobile di sè, così uno di questi esseri ignobili, con una donna delle quattro classi *pure*, genera un figlio più ignobile di sè.

31. Le sei classi abbiette, maritandosi fra loro in linea in-

versa, generano quindici classi più abbiette ancora e più vili.

32. Un Dasiù, congiungendosi ad una Aiogavi, genera un Sarindra, che sa vestir *il suo padrone*, esercita uffizii servili quantunque non schiavo, si procaccia il vitto tendendo reti *a selvatici.*

33. Un Vaieda genera, *con una Aiogavi*, un Metrejaka dalla voce dolce, che fa professione di lodar i potenti, e suona una campana allo spuntar dell'aurora.

34. Un Nisciada, *che si congiunge ad una donna Aiogavi*, dà la vita ad un Margavia o Dasa, che vive di barcajolo, ed è appellato Kevarta dagli abitanti di Ariavarta.

35. Questi tre individui d'ignobile nascita, il Sarindra, il Metrejaka ed il Margava, sono generati ciascuno da donne Aiogavi, portano gli abiti dei morti, sono spregiati e mangiano cibi proibiti.

36. Da un Nisciada e da una Vaidea nasce un Karavara, conciatore di pelli di mestiere; da un Vaieda *con una Karavara od una Nisciadi* nascono un Andra od un Veda che debbono vivere fuori del villaggio.

37. Da un Ciandala *e da una Vaidea* nasce un Pandusupaka che si procaccia il vitto lavorando in bambù; e da un Nisciada ed una Vaidea, un Aindika, *che esercita il mestiere di galeotto.*

38. Da un Ciandala e da una donna Pukkasi nasce un Sopaka, il cui mestiere è di giustiziare i delinquenti, miserabile, esposto allo spregio di tutti gli uomini dabbene.

39. Un Nisciada congiungendosi ad una Ciandala dà alla luce un Antiavasagi, impiegato ove si bruciano i morti, e sprezzato anche dagli uomini spregevoli.

40. Queste razze formate dal miscuglio impuro delle classi, e designate dal padre e dalla madre, sieno o non sieno nascoste, debbono conoscersi alle loro occupazioni.

41. Sei figli, *tre* dati alla luce da donne della medesima classe dei mariti, e *tre* nati dalle classi *rigenerate* seguenti, possono compiere i doveri dei Duigi, *e ricevere l'investitura;* ma i figli *nati in linea inversa* e di nascita ignobile, sono

eguali a semplici Sudra, quanto al dovere, *ed indegni della iniziazione.*

42. Per virtù delle loro austerità, pel merito dei loro padri, possono tutti in ogni età giungere, quaggiù fra gli uomini, ad una nascita più alta, come possono essere abbassati a condizione inferiore.

43. Per l'ommissione dei sacramenti, e pel non frequentar i Bramini, le razze seguenti dei Ketria discesero gradatamente in questo mondo alla classe dei Sudra.

44. Ciò sono i Pondraka, gli Odra, i Dravida, i Kambodia, gli Yavana, i Saka, i Panada, i Palava, i Cina, i Kirata, i Darada e i Kasa (1).

45. Tutti gli uomini usciti dalle razze che traggono origine dalla bocca, dal braccio, dalla coscia, e dal piede di Brama, ma che furono esclusi dalla loro classe *per aver trascurato i proprii doveri,* sono detti Dasiù (ladri), sia che parlino la lingua dei barbari (Mletca) o quella degli uomini onorati (Aria).

46. I figli dei Duigi, nati dalla mistura delle classi in linea diritta, e i nati in linea inversa, non debbono campare che esercitando le spregiate professioni dei Cvigi.

47. I Suta debbono addestrar cavalli e condur carri, gli Ambacta professar la medicina, i Vaieda custodir femmine, i Magada viaggiar per commercio.

48. I Nisciada prender pesci, gli Aiogava esercitar il mestiere di legnajolo, i Meda, gli Andra, i Ciunciù e i Madgù, far guerra agli animali delle foreste.

49. I Kattri, gli Ugra ed i Pukasa, uccider o prender animali viventi nella tana: i Digvana acconciar cuoi; i Vena suonare.

50. Questi uomini fermino dimora appiè di alte piante consacrate, presso a luoghi in cui si bruciano i morti, ai monti

(1) Nel Racconto noi abbiam fatto caso di questo testo per cercar una probabile derivazione d'altri popoli asiatici.

ed ai boschi. Sieno conosciuti a tutto il mondo, e vivano delle loro fatiche.

51. L'abitazione dei Ciandala e degli Svapaka debb'essere fuori del villaggio. Essi non possono tener vasi interi, e non debbono posseder altro patrimonio che cani ed asini.

52. Abbiano per vesti gli abiti dei morti; per piatti, dei vasi rotti; per ornamenti, ferro; e vadano di continuo da un luogo all'altro.

53. Verun uomo fedele a' suoi doveri non abbia relazione con essi, e non debbano aver affari che fra loro, nè maritarsi che con loro simili.

54. Il cibo che ricevono dagli altri, venga loro dato in rotti vasi, *e per mezzo d'un servo*, e non girino la notte villaggi e città.

55. Vengano il giorno per le loro faccende, distinti per segni prescritti dal re, e sieno incaricati di trasportare il corpo di chi muore senza lasciar congiunti. Tal è il regolamento.

56. Giustiziino, sopra ordine del re, i delinquenti condannati a morte per sentenza legale, e si prendano gli abiti, i letti e tutti gli ornamenti di quelli cui mettono a morte.

57. Alle opere si deve riconoscere colui, che appartiene a classe ignobile, e che naque di madre abbietta; ma quanto a chi non è ben conosciuto, ed ha l'apparenza d'uomo d'onore, quantunque non sia tale,

58. La mancanza di sentimenti nobili, la rozzezza del parlare, la crudeltà e la dimenticanza dei doveri, mostrano l'uomo, che deve la vita a madre degna di spregio.

59. Un uomo di nascita abbietta prende la *cattiva* indole del padre o della madre o d'ambidue, e mai può nascondere la propria origine.

60. Per quanto eminente sia la famiglia d'un uomo, se deve la vita alla mistura delle classi, partecipa più o meno della *perversa* natura de' genitori.

61. Ogni contrada in cui nascono tali uomini di razza mi-

sta, che corrompono la purità delle classi, è tosto distrutta, con quelli che l'abitano.

62. Il lasciar la vita, senza speranza di premio, per la salute d'un Bramino, d'una vacca o d'un fanciullo, fa giungere al cielo gli uomini di nascita vile.

63. Guardarsi dal far il male, dir sempre il vero, astenersi da ogni furto, star puro e frenar i proprii organi, ecco in che consiste il dovere imposto da Manù alle quattro classi.

64. Se la figlia d'una Sudra e d'un Bramino dà alla luce *una figlia che si congiunga parimenti ad un Bramino, e così di seguito,* la classe bassa risalirà al più eminente grado nella settima generazione.

65. Un Sudra può così innalzarsi alla condizione del Bramino, e *il figlio di* un Bramino *e d'una Sudra* discendere a quella di Sudra *per una successione di matrimonii,* e lo stesso può farsi per la linea d'un Ketria e per quella d'un Vasia.

66. Se v'ha dubbio riguardo alla preferenza fra un uomo generato da un Bramino per proprio diletto, con donna della classe servile *non maritata,* e chi deve la vita ad una Bramina e ad un Sudra;

67. Chi fu generato da uomo onorato e da donna ignobile, può rendersi onorato colle proprie doti; ma chi fu generato da donna di classe eminente e da uomo ignobile, deve egli stesso riguardarsi come ignobile; tal è la decisione.

68. Fu tuttavia deciso dalla legge che questi due individui non debbano ricevere il sacramento *dell'investitura,* il primo per l'ignobilità della madre, il secondo per la linea della classe pervertita.

69. Siccome un buon grano che alligna in buon terreno vi si sviluppa perfettamente, così colui che deve la vita a padre ed a madre onorati, è degno di tutti i sacramenti.

70. Alcuni savii vantano di preferenza il seme, altri il campo; altri stimano insieme il campo e il seme; e questa è la sentenza.

71. Il seme, sparso in suolo ingrato, vi si consuma senza

produrre; ed un buon terreno su cui non fu gettato alcun grano, riman nudo del tutto.

72. Ma poichè per la eccellenza della virtù dei loro padri gli stessi figli d'animali selvaggi divennero santi uomini, onorati e glorificati, per questo il poter maschio prevale.

73. Brama stesso, paragonato un Sudra che compie i doveri delle classi onorate, ed un uomo delle classi eminenti che si contiene da Sudra, disse: « Non sono nè eguali nè differenti ».

74. I Bramini che studiano alla beatitudine finale, e che sono costanti nei loro doveri, si conformino esattamente alle seguenti sei pratiche:

75. Leggere la sacra scrittura, insegnar agli altri a leggerla, sacrificare, assistere altrui nei sacrifizii, dare, ricevere; tali sono le pratiche inculcate alla prima classe.

76. Ma fra questi sei atti del Bramino, tre servono alla sua sussistenza, *cioè*: insegnar i Veda, diriger un sacrifizio, e ricever presenti da un uomo puro.

77. Tre sono riserbati al Bramino, e non al Ketria; *cioè*: far leggere i libri santi, offiziare in un sacrifizio, ed accettar presenti.

78. Queste tre pratiche sono parimenti interdette ai Vasia dalla legge, giacchè Manù, signore delle creature, non prescrisse questi atti alle due *classi militare e commerciante*.

79. I mezzi di sussistenza proprii del Ketria sono: portar la spada, o il giavellotto; del Vasia, il commercio, la cura delle bestie e il coltivar la terra; doveri *di ambedue* sono il far elemosine, leggere la santa scrittura e sacrificare.

80. Insegnar il Veda, difender i popoli, far commercio, ed attendere a bestiami, sono le rispettive occupazioni più commendevoli del Bramino, del Ketria e del Vasia.

81. Ma se un Bramino non può campare coi summentovati doveri, compia i doveri d'un Ketria, che viene immediatamente dopo la sua classe.

82. Nel caso in cui non possa procacciarsi il vitto nè con

l'uno nè coll'altro di questi due impieghi, lavori la terra, abbia cura dei bestiami e meni la vita d'un Vasia.

83. Un Bramino od un Ketria però, costretto a vivere cogli stessi mezzi d'un Vasia, deve *quanto può* fuggire il lavoro della terra, che fa perire *enti animali*, e che dipende da un ajuto estraneo *come quello de' buoi.*

84. Alcuni approvano l'agricoltura, ma dagli uomini dabbene vien biasimata; perchè il legno armato di ferro tagliente squarcia la terra, e gli animali ch'essa contiene.

85. Ma se per manco di sussistenza un Bramino od un Ketria è stretto a rinunziare alla perfetta osservanza de' suoi doveri per guadagnarsi il vitto, venda le merci, di cui fanno commercio i Vasia, evitando quelle che son da evitare.

86. S'astenga dal vendere succhi vegetali d'ogni sorta, riso preparato, grani di sesamo, pietre, sale, bestiame e creature umane;

87. Alcuna stoffa rossa, alcun tessuto di pelo di capra, di lino o di lana, anche non rosso, frutti, radici e piante medicinali;

88. Aqua, armi, veleno, carne, sugo d'asclepiade, profumi di qualsia sorta, latte, miele, latte coagulato, burro liquido, olio di sesamo, cera, zuccaro ed erba consacrata;

89. Animali selvaggi di qualunque sorta, bestie feroci, uccelli, liquori inebbrianti, indaco, lacca ed alcun animale dall'unghia non fessa.

90. Ma il Bramino agricoltore, se vuole, può vendere per usi pii, grani di sesamo non misti, fatti nascere colla propria coltura, purchè non li serbi lungo tempo *colla speranza di maggior profitto.*

91. Se adopera il sesamo ad altro uso che a prepararsi il cibo, a stropicciarsi le membra, ed a fare oblazioni, sarà gettato allo stato di majale, ed i suoi antenati in escrementi di cane.

92. Un Bramino se vende carne, lacca o sale, vien immediatamente degradato; in tre giorni è ridotto alla condizione di Sudra, se vende latte.

93. Per aver venduto di sua spontanea volontà le altre merci *vietate*, un Bramino in sette notti discende allo stato di Vasia.

94. *Però* si possono permutar liquidi con liquidi, ma non sale con liquidi; cangiare riso preparato con crudo, e grani di sesamo collo stesso peso o misura d'altri grani.

95. Un uomo della classe militare, in caso di miseria, può ricorrere a questi varii mezzi di sussistenza; ma non pensar mai a cariche più alte, *come a quella d'un Bramino*.

96. L'uomo di bassi natali, che per avarizia vive delle occupazioni delle classi superiori, sia esigliato dal re, e spogliato di quanto possiede.

97. Val meglio adempire imperfettamente alle proprie funzioni, che compiere perfettamente quelle d'un altro; chi vive compiendo i doveri d'altra classe, perde la propria.

98. Un uomo della classe commerciante che non può campare coll'adempire ai proprii doveri, può abbassarsi alle funzioni del Sudra, purchè abbia cura di fuggire quel che non si debbe fare, e le lasci appena possa.

99. Un Sudra che non trova opportunità di servire ai Duigi, se ha moglie e figli in bisogno, può vivere dei lavori degli artigiani.

100. Eserciti di preferenza i mestieri, *come quello del legnajolo*, e le varie arti, come la pittura, per mezzo delle quali possa servire ai Duigi.

101. Un Bramino che non vuol far le funzioni *dei Ketria*, *nè* dei Duigi, e preferisce rimaner nella via, quantunque per difetto di vitto vicino a soccombere, deve contenersi nel seguente modo.

102. Il Bramino caduto nella miseria accetti soccorso da chicchessia, poichè secondo la legge non può accadere, che la perfetta purità ne sia contaminata.

103. Insegnando la sacra scrittura, dirigendo sacrifizii, ricevendo presenti in casi vietati, i Bramini *nella miseria* non commettono fallo; e sono puri quanto l'aqua e il fuoco.

104. Colui che, in pericolo di morir di fame, riceve cibo

senza badar da chi, non è più contaminato da peccato di quel che lo sia l'etere sottile dallo sterco.

105. Agigarta, essendo affamato, fu sul punto di far morir suo figlio Sunasepa; eppure egli non commetteva delitto, poichè cercava riparo alla fame.

106. Vamadeva, il qual sapeva discernere perfettamente il bene e il male, non fu reso impuro per aver desiderato, in un momento di fame, di mangiar carne di cane per conservar la vita.

107. L'austero penitente Baradvaja, tormentato dalla fame, e trovandosi solo co' suoi figli in una foresta deserta, accettò più vacche dal legnajolo Vridù.

108. Visvamitra, che conosceva pur perfettamente la differenza del bene dal male, per bisogno mangiò la coscia d'un cane, ricevuta dalla mano d'un Ciandala.

109. Fra questi tre atti *generalmente disapprovati, cioè:* ricever presenti *offerti da uomini spregevoli,* dirigere *per questi* de' sacrifizii, e spiegar *loro* la santa scrittura, il ricever presenti è quanto v'ha di più abbietto e rimproverato a un Bramino nell'altro mondo.

110. Offiziare in un sacrifizio, e spiegar la sacra scrittura, sono atti di coloro che hanno l'anima purificata *dal sacramento della iniziazione;* ma un dono vien ricevuto anche da parte d'un uom servile dell' infima classe.

111. Il peccato commesso, assistendo *uomini spregevoli* in un sacrifizio, o spiegando *loro* la sacra scrittura, è cancellato dalla preghiera sommessa e dalle oblazioni; il peccato commesso ricevendo qualche cosa *da loro,* dal lasciar il dono e dalle austerità.

112. Un Bramino privo di mezzi di sussistenza deve andar raccattando spighe o grani dove che sia. Spigolare è da preferirsi all' accettar doni *riprensibili;* raccattar grani un dopo l'altro è ancor più lodevole.

113. Bramini capi di casa che si trovino in secco, ed abbiano duopo d' un metallo *non prezioso,* o di altro oggetto, debbono chiederlo al re; ma non a re non disposto a dare.

114. La prima delle cose che qui enumereremo, può riceversi innocentemente, meglio che quella che vien dipoi, e così di seguito, cioè: un campo non seminato, un campo seminato, vacche, capre, pecore, metalli preziosi, grano nuovo, grano preparato.

115. V'hanno sette mezzi legali di procacciarsi averi: le eredità, le donazioni, i cambii o le compre, *mezzi leciti a tutte le classi*; le conquiste, *riserbate alla classe militare*; il prestito a interesse, il commercio o l'agricoltura, *che toccano alla classe commerciante*, ed i doni ricevuti da uomini onorati, *riserbati ai Bramini.*

116. Le scienze, *come la medicina*, le arti, *come il preparar i profumi*, il lavoro prezzolato, il servizio per mercede, la cura de' bestiami, il commercio, l'agricoltura, l'accontentarsi *del poco*, il mendicare e l' usura, sono mezzi di campar la vita *nei tempi di miseria.*

117. Il Bramino e il Ketria, *anche in momento difficile*, non debbono prestar a interesse; ma ciascun di loro può, volendo, prestar a tenue interesse a reo di delitto, che deve far di questo danaro un uso pio.

118. Un re che prenda anche il quarto *dei ricolti del suo regno*, in caso d' urgente necessità, e che difenda il popolo a tutto potere, non commette alcun fallo.

119. Suo dover principale è il vincere; e mai in una battaglia non volga il dorso; e difeso, armata mano, gli uomini della classe commerciante, riceva l' imposta legale.

120. L'imposta sulla classe commerciante, *che nei tempi prosperi non è che il duodecimo dei ricolti, ed il cinquantesimo dei profitti pecuniarii*, può essere, *in caso di necessità*, l' ottavo *ed anche il quarto* dei ricolti, ed il ventesimo dei grani, in danaro. I Sudra, gli operai e gli artigiani debbono offrire il proprio lavoro *e non pagar tassa alcuna.*

121. Un Sudra che vuol procacciarsi il vitto, e non trova opportunità *di collocarsi con un Bramino*, può servir un Ketria, ovvero, *in mancanza di questo*, mettersi a servizio d'un ricco Vasia.

122. Serva un Bramino nella speranza di ottener il cielo, o pel doppio motivo *di procacciarsi la sussistenza in questo mondo e la felicità nell'altro*; chi vien eletto servo d'un Bramino, giunge alla mêta de' suoi desiderii.

123. Servir i Bramini è l'azione più meritoria per un Sudra, e qualunque altra possa fare, è per lui senza premio.

124. Essi debbono porgergli in casa bastante sussistenza, fatta ragione al suo zelo, alla sua abilità ed al numero di coloro cui deve mantenere.

125. Gli si deve dare l'avanzo del riso preparato, come pure gli abiti logori, la mondiglia del grano, ed i mobili vecchi.

126. Non ha colpa un Sudra, *che mangi aglio ed altri cibi vietati*, e non deve ricevere il sacramento *dell'investitura*; i doveri di pietà, *come le oblazioni al fuoco*, non gli sono prescritti; ma non gli è vietato l'adempire al dovere religioso, *che consiste nel far offerte di riso preparato*.

127. I Sudra che bramano compiere il loro dovere tutto intero, che lo conoscono perfettamente, ed imitano le pratiche della gente dabbene, *nel compimento delle oblazioni domestiche*, astenendosi dal recitar verun testo sacro, *eccetto quello dell'adorazione*, non commettono alcun peccato, e conseguono giuste lodi.

128. Ogniqualvolta un Sudra, senza dir male di alcuno, compie gli atti dei Duigi *che non gli sono vietati*, giunge senza biasimo ad innalzarsi in questo mondo e nell' altro.

129. Un Sudra, anche potendo, non deve ammassar ricchezze *superflue*, perchè un Sudra, quando aquistò patrimonio, molesta i Bramini *colla sua insolenza*.

130. Tali sono, quali vennero spiegati, i doveri delle quattro classi in caso di miseria; osservandoli esattamente, si giunge alla felicità suprema.

131. Esposto per intiero questo sistema dei doveri riguardanti le quattro classi, vengo ora a spiegar la legge pura della espiazione dei peccati.

LIBRO UNDECIMO.

Penitenze ed espiazioni.

1. Chi vuol *maritarsi* per aver figlioli, chi deve far un sacrifizio, chi viaggia, chi diede tutto il suo in una ceremonia pia, chi vuol mantenere il suo direttore, padre o madre, chi ha bisogno di soccorso per sè, chi studia il sacro testo per la prima volta, chi è afflitto da malattia;

2. Questi nove Bramini, sieno stimati mendicanti virtuosi detti Snataka, e quando sono privi di tutto, convien offrir loro doni, *in oro ó bestiami*, proporzionati alla loro dottrina.

3. Si deve dare a questi eminenti Bramini, insieme coi presenti, del riso *nel recinto consecrato all'offerta al fuoco*; ma a tutti gli altri, il riso preparato sia dato fuori del recinto sacro; *ma questa regola non è applicabile agli altri doni.*

4. Il re offra, come si deve, ai Bramini versatissimi nei Veda, giojelli d'ogni specie, e la ricompensa *loro dovuta* per la presenza al sacrifizio.

5. Chi ha moglie, e chiesto danaro ad alcuno, sposa un'altra donna, non trae che il piacer sensuale, ed i figli appartengono a chi diede il danaro.

6. Ogni uomo, secondo sue facoltà, faccia doni ai Bramini dotti della sacra scrittura e staccati dalle cose del mondo, e dopo la morte otterrà il cielo.

7. Chi ha provigioni di grano bastanti a nutrir per tre anni ed anche più, quelli cui la legge gl'impone di mantenere, può bere il sugo d'asclepiade (soma) *in un sacrificio offerto da lui volontariamente, e differente dal sacrifizio prescritto,*

8. Ma il Duigia che avendo menoma provigione di grano, beve il sugo d'asclepiade, non caverà frutto nemmeno dal primo sacrifizio, in cui bevve questo liquore, *e tanto meno*

dal sacrifizio che offrì di propria voglia, senz' averne il diritto.

9. Colui, che *per gloriola* fa presenti a stranieri, mentre la sua famiglia vive nello stento, quantunque abbia mezzo *di mantenerla*, gusta miele e trangugia veleno, e non pratica che una falsa virtù.

10. Ciò ch' ei fa a danno di quelli cui è dovere suo il mantenere nella speranza d'uno stato futuro, finirà per cagionargli sorte miserabile in questo e nell' altro mondo.

11. Se il sacrifizio offerto da un Duigia, e specialmente da un Bramino, si trova interrotto per mancanza di qualche cosa, sotto il regno d' un principe non ignaro della legge,

12. Il sacrificatore prenda l' oggetto pel compimento del sacrifizio *coll' astuzia o colla forza* nella casa d' un Vasia che possieda numerose greggie, ma non sacrifichi, e non beva sugo d' asclepiade.

13. *Se nol può,* tolga i due o tre oggetti necessarii dalla casa d' un Sudra, giacchè il Sudra non ha che fare in riti religiosi.

14. Li prenda eziandio nella casa d' un Ketria, che non abbia fuoco sacro, e che posseda cento vacche, o da colui che n' ha mille, e che non offre sacrifizii *coll' asclepiade.*

15. Li prenda egualmente *per forza o per astuzia* da un Bramino che riceve presenti di continuo e non dà mai nulla; se questi non glieli dà *sulla sua inchiesta*, per quest' atto si diffonde la sua fama, e la sua virtù aumenta.

16. Parimenti un Bramino che lasciò trascorrere sei pasti, *o tre giorni* senza cibarsi, deve al momento del settimo pasto, *cioè il mattino del quarto giorno*, prender ad un uomo senza carità *di che nutrirsi per quel giorno*, senza occuparsi del domani.

17. Può prendere *quanto ha bisogno* nella capanna, nella casa, od in qualunque altro luogo, ma ne deve dir la ragione al proprietario, se la chiede.

18. Un uomo della classe militare non deve impadronirsi di quanto appartiene ad un Bramino, ma se si trova al

vuoto, può prender quel ch'è proprietà d'un uomo che si contenga male, e di chi non osservi i suoi doveri religiosi.

19. Chi s' impadronisce di cose appartenenti a tristi, per darle a uomini dabbene, è una barca, in cui traghetta gli uni e gli altri.

20. La ricchezza di coloro che compiono esattamente i sacrifizii, chiamasi dai savii il ben degli dêi; ma la ricchezza di quelli che non fanno sacrifizii, dicesi il bene dei cattivi genii (Asura).

21. Un re giusto non imponga ammenda a *chi invola o prende a forza quanto gli abbisogna per un sacrifizio*, perchè è stoltizia del principe se un Bramino muor d' inedia.

22. Prese notizie sul numero delle persone cui un Bramino è obbligato a mantenere, esaminate le cognizioni teologiche e la condotta morale di lui, il re gli assegni, sulle spese della propria casa, mezzi convenienti di sussistenza.

23. Assicurata la sussistenza, il re lo difenda verso e contro tutti, giacchè egli ottiene il sesto delle opere meritorie del Bramino cui protegge.

24. Un Bramino non implori mai la carità d' un Sudra, per proveder alle spese d'un sacrificio; poichè se fa un sacrifizio, dopo mendicato in tal guisa, rinasce nello stato di Ciandala.

25. Il Bramino che chiese qualche cosa per far un sacrificio, e non adopera a questo uso tutto quel che ricevette, diverrà cornacchia o nibbio per cent' anni.

26. Ogni uomo di anima perversa, che per avarizia invola la roba degli dêi o dei Bramini, vivrà, nell'altro mondo, degli avanzi d' un avoltojo.

27. L'oblazione detta Vaisvanari deve compiersi costantemente al rinnovellarsi dell' anno, per espiar l' ommissione *involontaria* dei sacrificii d'animali, e delle ceremonie in cui s'adopera l'asclepiade.

28. Il Duigia che senza urgente necessità compie un dovere, secondo la forma prescritta pel caso di miseria, non ne trae frutto nell' altra vita: così fu deciso.

29. Gli dêi Visva, i Sadia ed i santi eminenti della classe sacerdotale, seguirono la regola secondaria invece della principale, quando avevano a temer per la vita in casi avversi.

30. Niun premio è serbato nell'altro mondo all'insensato, il quale potendo conformarsi al precetto principale, va dietro al secondario.

31. Un Bramino che conosce la legge, non deve porger al re veruna querela; si serva delle proprie forze, per punire quelli che l'offendono.

32. Le proprie forze *non dipendenti che da lui*, paragonate a quelle del re *dipendenti dagli altri*, sono più valide: un Bramino non deve dunque ricorrere che alle proprie forze per sottomettere i suoi nemici.

33. Adoperi senza esitare le magiche orazioni dell'Atarva-*Veda* e d'Angira. La parola è l'arma del Bramino, e col soccorso di essa deve distruggere i suoi oppressori.

34. Il Ketria si tragga di pericolo colla forza del suo braccio; il Vasia per mezzo delle sue ricchezze; e così il Sudra; il Bramino colle preci e le offerte *dei sacrifizii magici*.

35. Chi compie i proprii doveri, chi corregge *a proposito suo figlio o il suo scolaro*, chi dà consigli salutari, chi nutre buone intenzioni *verso tutte le creature*, chiamasi Bramino a buon diritto; e nulla gli si deve dire di spiacevole o d'ingiurioso.

36. Una fanciulla, una giovane *maritata o non maritata*, un uomo poco istrutto, un imbecille, non facciano offerte al fuoco; nè maggiormente un uomo afflitto, o privo del sacramento *della iniziazione*.

37. In fatti quando individui tali fanno un' oblazione, sono precipitati nell'inferno con quello a cui l'oblazione è fatta; laonde solo un Bramino che conosca perfettamente i precetti sacri ed abbia letti tutti i Veda, deve porger offerte al fuoco sacro.

38. Il Bramino che possiede ricchezze e non dà in presente a quello che consacra il suo fuoco, un cavallo consecrato a Pragiapati, è pari a chi non ha fuoco sacro.

39. Chi ha fede ed è padrone de' suoi sensi, compia altre pratiche pie, ma non sacrifichi mai in questo mondo, se non può offrir che mediocri onorarii *a chi uffizia.*

40. Un sacrifizio, in cui non si distribuiscano che tenui onorarii, distrugge gli organi dei sensi, la fama, *la futura felicità* nel cielo, la vita, la gloria *dopo morte,* i figli ed i bestiami. Laonde uno poco dovizioso non faccia sacrifizii.

41. Il Bramino che avendo un fuoco sacro da mantenere, lo trascurò volontariamente *mattina e sera,* deve far per un mese la penitenza del Ciandrajana. Il suo fallo è pari all' omicidio di un figlio.

42. Quelli che dopo aver ricevuti presenti da un Sudra, fanno oblazioni al fuoco, sono considerati come sacerdoti dei Sudra, e spregiati da quelli che recitano la scrittura santa.

43. Chi fa loro un presente, mettendo il piede sulla fronte a questi ignoranti, che onorano il fuoco per mezzo dei doni d'un Sudra, supererà per sempre le pene *dell'altro mondo.*

44. Ogni uomo che non compie gli atti prescritti, o si dà ad opere vietate, o che s'abbandona ai diletti dei sensi, è tenuto a penitenza espiatoria.

45. Alcuni dotti teologi stimano le espiazioni applicabili ai peccati involontarii; altri le estendono ai peccati volontariamente commessi, con prove cavate dalla sacra scrittura.

46. Un peccato involontario si cancella recitando certe parti della scrittura santa, ma il peccato commesso a bella posta, ed in trasporto *d'odio o di sdegno, non si espia che con* penitenze austere e di varie sorta.

47. Il Duigia obbligato a penitenza per peccato commesso sia nella presente vita o nella precedente, non deve star in relazione con uomini dabbene, finchè la penitenza non sia compiuta.

48. Per delitti commessi in questa vita, e pei peccati d'una precedente, alcuni uomini di cuore perverso sono travagliati da alcune *malattie* o deformità.

49. Chi rubò oro *a un Bramino,* ha malattia d'unghie;

il bevitor di liquori forti *vietati* ha i denti neri; l'omicida d'un Bramino, consunzione polmonare; a quello che macchiò il talamo del suo maestro spirituale, manca il prepuzio.

50. Chi si compiace nel divulgar le cattive azioni, ha odor fetido al naso; il calunniatore, alito pestifero; il ladro di grani, un membro di meno; il facitor di misture, un membro di soverchio.

51. Chi rubò grano preparato, è travagliato da laboriosa digestione: il ladro della dottrina sacra, *cioè chi la studia senza esservi autorizzato,* è muto; il ladro d'abiti ha la lebbra bianca, il ladro di cavalli zoppica.

52. In tal guisa, secondo la differenza delle opere, nascono uomini spregiati dalla gente dabbene, idioti, muti, ciechi, sordi e deformi.

53. Convien perciò far penitenza per purificarsi, poichè coloro che non avranno espiati i loro peccati rinasceranno con questi segni ignominiosi.

54. Uccider un Bramino, bere liquori forti *vietati,* rubar *l'oro d'un Bramino,* commettere adulterio colla donna del proprio padre *naturale* o spirituale, furono dichiarati dai legislatori delitti del più alto grado, e così ogni legame con quelli che li commisero.

55. Vantarsi falsamente d'eminente grado, rapportare al re con cattiva intenzione, ed accusare a torto un maestro spirituale, sono delitti *quasi* pari a quello d'uccidere un Bramino.

56. Dimenticar la sacra scrittura, mostrar disdegno pei Veda, portar falsa testimonianza, uccidere un amico, mangiar cose vietate, o *impure,* sono sei delitti *quasi* simili al bever liquori forti.

57. Involare un deposito, una creatura umana, un cavallo, un campo, danaro, diamanti e pietre preziose, è *quasi* come rubar oro *ad un Bramino.*

58. Ogni commercio carnale con sorelle di madre, con fanciulle, con donne della più abbietta delle classi miste, o

colle spose d'un amico o d'un figlio, è riguardato da' savii come *quasi* il macchiar il talamo paterno.

59. Uccidere una vacca, uffiziar in un sacrifizio fatto da uomini indegni di sacrificare, commetter adulterio, vendersi da sè, abbandonare un maestro spirituale, una madre od un padre, ommetter la recita dei testi santi, o non mantener il fuoco *prescritto dai Sastra,* trascurar un figlio;

60. Lasciar che il proprio fratello minore s'ammogli il primo, prender moglie innanzi al fratel maggiore, dare una figlia ad uno di questi due fratelli, e far per essi il sacrificio nuziale;

61. Contaminar una fanciulla, esercitar l'usura, violar le regole di castità *imposte al novizio,* vendere uno stagno consecrato, un giardino, una donna od un fanciullo;

62. Trascurare il sacramento dell'investitura, abbandonar un parente, insegnar il Veda per mercede, vender merci da non vendersi;

63. Lavorar in miniere d'ogni sorta, intraprendere grandi fabbriche, guastar piante medicinali, vivere *del vergognoso mestiere* d'una donna, far sacrifizii per recar la morte a un innocente, ricorrere a fascini e droghe magiche *per impadronirsi d'alcuno;*

64. Abbattere piante ancor verdi per bruciare, compiere un atto religioso con fini personali, mangiar alimenti vietati *una volta sola e senza intenzione;*

65. Trascurar di mantener il fuoco sacro, rubare *oggetti di valore, eccetto oro,* non isciogliersi dai tre debiti, legger opere irreligiose, appassionarsi pel ballo, il canto e la musica istromentale;

66. Rubar grano, metalli di basso prezzo e bestiami, trastullarsi con donne avvezze ai liquori forti, uccidere per *distrazione* una donna, un Sudra, un Vasia, un Ketria, negar uno stato futuro, sono delitti secondarii.

67. Far male ad un Bramino, odorar cose che non si debbono, o liquori spiritosi, ingannare e congiungersi carnalmente con un uomo, traggono la perdita della classe.

68. Uccidere un asino, un cavallo, un camello, un cervo, un elefante, un becco, un montone, un pesce, un serpe, un bufalo, rigetta in una classe mista.

69. Ricevere presenti da uomini spregevoli, far commercio illecito, servire a un padrone Sudra e dir menzogne, fanno escludere dalla società degli uomini dabbene.

70. Uccidere un insetto, un verme od un uccello, mangiar cosa portata con un liquore forte *nello stesso paniere*, rubar frutta, legna e fiori, ed essere pusillanime recano immondezza.

71. Imparate ora le particolari penitenze onde questi peccati possano venir cancellati.

72. *Il Bramino* omicida involontario d'un Bramino *inferiore a sè*, deve fabbricarsi una capanna, e rimanervi dodici anni, non vivendo che d'elemosine, per la purificazione dell'anima sua; preso, come segno del proprio delitto, il cranio del morto, *o altro*.

73. *Se appartiene alla classe militare, e se uccise volontariamente un Bramino commendevole*, s'offra bersaglio ad arcieri conscii *del suo desiderio di espiare questo delitto*; o si getti tre volte per la testa in un fuoco ardente *finchè ne muoja*.

74. *Se il Bramino fu ucciso per inavvertenza*, l'omicida compia il sacrifizio dell'Asvameda, dello Svargit, del Gosava, dell'Abhigit, del Visvagit, del Tritvrit, o dell'Agnictut.

75. *Se l'omicidio fu commesso involontariamente, e sopra un Bramino non molto commendevole*, il *Duigia* colpevole faccia cento iodiana (1) a piedi, recitando il testo d'uno dei Veda, e mortificando i suoi sensi, per espiar il peccato.

76. *Se il Bramino inavvertentemente ucciso non era commendevole per alcuna dote, e l'omicida è un ricco Bramino* dia tutto il suo ad un Bramino versato nel Veda, o abbastanza da vivere, e casa fornita degli utensili necessarii *per quanto duri la vita di questo*.

(1) Misura di cinque miglia.

77. Oppure cammini contro la corrente della Sarasvati, mangiando solo di quei grani selvaggi che s'offrono agli dêi; oppure riducendo il suo alimento a menoma quantità, ripeta tre volte la sanita del Veda (1).

78. Il colpevole *che subisce la penitenza di dodici anni, invece di ritirarsi in una foresta,* può, dopo rasi i capelli e la barba, fermarsi presso un villaggio od un pascolo di mandre, o in un romitaggio, o a piedi d'un albero consecrato, senza altro desiderio che di far bene alle vacche ed ai Bramini.

79. Ivi, per salvar una vacca od un Bramino, sacrifichi la vita: chi salva una vacca od un Bramino espia la colpa d'aver ucciso un uomo della classe sacerdotale.

80. Il suo delitto si cancella pure quando egli tenti almeno tre volte ritogliere per forza a' ladri la roba d'un Bramino involata, sia che la ricuperi intera, sia che vi perda la vita.

81. Durando così nelle austerità religiose, casto come un novizio, e perfettamente raccolto, in dodici anni espia l'omicidio d'un Bramino.

82. *Se un Bramino virtuoso ne uccide senza intenzione un altro privo di alcuna dote buona,* può espiare il proprio delitto pubblicandolo in un'adunanza di Bramini e di Ketria, riuniti pel sacrificio del cavallo (Asvameda), e bagnandosi cogli altri Bramini al termine della ceremonia.

83. I Bramini son dichiarati la base, ed i Ketria la cima dell'edifizio delle leggi: e chi confessa il suo peccato in presenza di loro adunati, è purificato.

84. Un Bramino pe' soli suoi natali è oggetto di venerazione agli dêi medesimi, e un'autorità pel mondo. La santa scrittura gli dà tal privilegio.

85. Adunatisi tre Bramini versati nei Veda, indichino ai colpevoli la penitenza condegna al loro delitto, e questa ba-

(1) Cioè la collezione delle preghiere e invocazioni dei Veda.

sterà per la loro purificazione, perchè le parole de'savii tolgono l'immondezza.

86. Così un Bramino, *od un altro Duigia* che abbia compiuto con perfetto raccoglimento una delle espiazioni precedenti, *secondo il caso*, cancella il delitto d'aver ucciso uno della classe sacerdotale, pensando costantemente che v'ha un'*altra vita* per l'anima.

87. Stessa penitenza per aver ucciso un feto *di sesso ignoto, ma di genitori della classe sacerdotale*; o un Ketria, o un Vasia occupato in un sacrificio, od una Bramina uscita dal bagno preso dopo la immondezza periodica;

88. O per aver reso falsa testimonianza *in processo relativo ad oro od a terreni*, per aver accusato a torto il suo maestro spirituale, per essersi appropriato un deposito, e per aver ucciso la moglie *d'un Bramino mantenente il fuoco sacro* od un amico.

89. Questa purificazione *di dodici anni* fu dichiarata necessaria a chi uccise involontariamente un Bramino; ma a bella posta, non basta.

90. Il Duigia che fu così stolto da bere *con intenzione* del liquore forte *di riso*, deve berne d'infiammato, e quando abbia bruciato così il suo corpo, sarà sciolto del peccato.

91. Oppur deve bere, sino a morirne, urina di vacca o aqua, o latte o burro chiarificato, o sugo di sterco di giovenca, tutto bollente.

92. *O se fu per inavvertenza*, espii il peccato mangiando per un anno una volta ogni notte grani di riso pesto e feccia d'olio di sesamo, e stia coperto di cilicio, coi capelli lunghi, e in mano un'insegna da distillatore.

93. Lo spirito di riso (*mala*) è l'estratto del grano; ed anche una cattiva azione indicasi col nome *mala*: onde un Bramino, un Ketria, un Vasia, non debbono bere spirito di riso.

94. Sono tre specie di liquori inebbrianti; quello dall'avanzo dello zuccaro, quello dal riso macinato, e quello *dai fiori* di maduca; di nessuno devono bere i Bramini.

95. Le *altre* bevande inebbrianti, *che sono in numero di*

nove, la carne degli animali *vietati*, i *tre* liquori forti *qui sopra annoverati*, *quello che si fa con droghe inebbrianti*, formano l'alimento dei Gnomi (Yacka), dei Giganti (Rakcasa), e de'Vampiri (Pisatca), nè debbono gustarsi mai da un Bramino che mangi burro chiarificato offerto agli dêi.

96. Un Bramino ubbriaco può cader sopra un oggetto impuro, o pronunziar parole del Veda, od anche, privato della ragione dall'ebbrezza, venire ad atto colpevole.

97. Colui la cui divina essenza sparsa per tutta la sua vita si trova una volta inondata di liquore inebbriante, perde il grado di Bramino, e decade allo stato di Sudra.

98. Tali sono i varii modi d'espiazione per liquori forti. Vengo ora a spiegare la penitenza dell'aver rubato oro *a un Bramino*.

99. L'uomo che rubò dell'oro *a un Bramino*, deve andar a trovar il re, dichiarargli il proprio peccato, e dirgli; « Signore, punitemi ».

100. Il re, brandita una mazza di ferro *che il colpevole porta sulla spalla*, deve batterlo egli stesso una volta, e con questo colpo il ladro *muoja o no*, è sgravato del suo delitto. Il peccato d'un Bramino *non* deve espiarsi *che* con austerità; *gli altri Duigi possono parimenti purificarsi collo stesso mezzo.*

101. Il Duigia che brama lavarsi con austerità dell'avere rubato oro, deve, coperto d'abito di scorza, subire nel bosco la penitenza di chi uccise un Bramino involontariamente.

102. Con queste espiazioni un Duigia può cancellare il peccato commesso rubando *oro ad un Bramino*; ma espii colle seguenti penitenze l'adulterio colla moglie di suo padre spirituale o *naturale*.

103. Chi contaminò *con perfetta intelligenza* la sposa di suo padre, *la quale fosse della stessa classe*, deve, proclamando il suo delitto ad alta voce, stendersi da sè sopra un letto di ferro rovente, ed abbracciar un'immagine di donna di ferro rovente; poichè non può purificarsi che colla morte;

104. Ovvero recisosi da sè i genitali, li rechi a passo fermo verso la regione di Nirriti, finchè cada morto;

105. *O se commise il peccato per isbaglio,* prendendo in mano un pezzo di letto, coprendosi d'un abito di scorza, lasciando crescere i capelli, la barba e le unghie, si ritiri in una foresta deserta, e vi faccia la penitenza del Pragiapatia per un anno intero con perfetto raccoglimento;

106. *O se la donna era dissoluta e di classe inferiore,* faccia per tre mesi la penitenza del Ciandrajana, domando i suoi organi, e non cibandosi che di frutta e di radici selvatiche e di grano cotto nell'aqua, per espiar il delitto d'avere macchiato il talamo di suo padre.

107. I grandi colpevoli debbono espiare i loro misfatti colle mentovate penitenze; quelli che non commisero che peccati secondarii possono cancellarli colle seguenti austerità.

108. Chi commise il delitto secondario di uccidere *inavvertentemente* una vacca, deve, dopo raso interamente il capo, trangugiar per un mese grani d'orzo *cotti nell'aqua,* e fermare dimora in un pascolo di vacche coperto della pelle di *quella da lui uccisa.*

109. Nei due mesi seguenti mangi la sera, una volta ogni due giorni, piccola quantità di grani selvatici, non conditi di sale artificiale: faccia le abluzioni con urina di vacca e mortifichi i suoi organi.

110. Segua le vacche tutto il giorno, e tenendosi *dietro di esse,* trangugi la polvere che s'alza *sotto le loro unghie,* e dopo averle servite e salutate, nella notte si ponga vicino ad esse per custodirle.

111. Puro e scevro di collera, si fermi quando si fermano; le segua quando camminano, sieda quando si riposano.

112. Se una vacca è malata, o viene assalita da assassini, o da tigri, o cade, o affonda in un pantano, la liberi con tutti i mezzi possibili.

113. Durante il caldo, la pioggia o il freddo, o quando il vento soffia forte, non cerchi riparo innanzi d'aver messo le vacche al coperto nel miglior modo.

114. Se ne vede una mangiar *grano* in una casa, in un campo o in una capanna appartenente a sè o ad altrui, si guardi dal dirne parola; come quando vede un vitello giovane ber latte.

115. L'omicida d'una vacca che si dedica intero, secondo questa regola, al servizio d'una mandra, cancella in tre mesi la colpa commessa.

116. Compiuta la penitenza, dia dieci vacche e un toro: e se non può, abbandoni ogni aver suo a Bramini istrutti nel Veda.

117. Tutti i Duigi che commisero peccati secondarii, eccetto quel che violò il voto di castità, facciano per loro purificazione la precedente penitenza, o quella del Ciandrajana.

118. Chi violò la castità deve sacrificare un asino guercio *o nero* a Nirriti, secondo il rito delle oblazioni domestiche in un quadrivio e di notte.

119. Secondo la regola, sparso del grasso sul fuoco come offerta, al fine del sacrificio faccia oblazioni di burro chiarificato a Vata, Indra, Gurù e Vani, recitando la prece che incomincia per SAM.

120. Gli uomini versati nella scrittura santa e che conoscono la legge, considerano come violazione della *castità* la polluzione volontaria in un Duigia novizio.

121. Tutto lo splendore *procurato dall' assiduo studio* della sacra scrittura ritorna ai quattro *dêi* Maruta, Puruta, Gurù e Pavaka, e rimane perduto dal novizio che infrange i suoi voti.

122. Quando commise questo peccato, coprendosi della pelle dell'asino *sacrificato*, vada a chiedere l'elemosina in sette case, proclamando il suo peccato.

123. Facendo un sol pasto al giorno col cibo raccolto così mendicando, e bagnandosi nei tre momenti del giorno (savana), in capo all'anno è purificato.

124. Se volontariamente commise una di quelle azioni che trascinano la perdita della classe, s'imponga la penitenza del

Santapana; e se la colpa fu involontaria, la penitenza del Pragiapatia.

125. Pei peccati che rigettano in una classe mista o che rendono indegno di venir ammesso fra gli uomini dabbene, il colpevole per purificarsi deve subire la penitenza del Ciandrajana per un mese: pei peccati che cagionano immondezza deve mangiar tre giorni grani d'orzo cotti nell'aqua e caldi.

126. Per aver ucciso un uomo *virtuoso* della classe militare, la penitenza dev'essere il quarto di quella che s'impone per l'omicidio d'un Bramino; l'ottavo per un Vasia, e un sedicesimo per un Sudra esatto a'suoi doveri.

127. Ma il Bramino che senza volerlo fa perire un uomo della classe reale, per purificarsi deve dare a'Bramini mille vacche ed un toro;

128. Ovvero domando i suoi organi e portando i capelli lunghi, subisca per tre anni la penitenza imposta all'omicida di un Bramino, stia lungi dal villaggio e scelga sua dimora appiè d'un albero.

129. Un Duigia deve sottoporsi alla stessa penitenza per un anno per aver *involontariamente* ucciso un Vasia di lodevole condotta, o dia cento vacche ed un toro.

130. Per sei mesi deve far questa penitenza intera se uccise *senza volerlo* un Sudra, o dia ad un Bramino dieci vacche bianche ed un toro.

131. Se uccise *a bella posta* un gatto, un icneumone, una gazza cerulea, una rana, un cane, un cocodrillo, un gufo, una cornacchia, faccia la penitenza prescritta per la morte di un Sudra;

132. O se *per inavvertenza*, non beva che latte per *tre giorni*, e tre notti, e *se una malattia glielo impedisca*, faccia a piedi una iodiana di strada, o *se nol può*, si bagni *ogni notte* in un fiume, o ripeta in silenzio la preghiera al dio delle aque.

133. Il Bramino che uccise un serpente, *dia ad un altro Bramino* una vanga *o un baston ferrato*; se uccise un eunuco dia una soma di paglia, od un macaka di piombo.

134. Per avêr ucciso un majale dia un vaso di burro chiarificato, per un francolino (tittiri) un drona di sesamo, per un papagallo un vitello di due anni, per un kronca (1) un vitello di tre anni.

135. Se uccise un cigno (hansa), una balaka, un airone, un pavone, una scimia, un falco, un nibbio, deve dar una vacca a un Bramino.

136. Un abito per un cavallo, cinque tori neri per un elefante, un toro per un becco od un montone; per un asino un vitello d'un anno.

137. Se uccise animali selvaggi carnivori, dia una vacca abbondante di latte; per bestie selvagge non carnivore, una bella giovenca, per un camello un krisnala *d'oro*.

138. Se uccise una donna di una delle quattro classi, côlta in adulterio, dia per sua purificazione un sacco di pelle, un arco, un becco od un montone, nell'ordine diretto delle classi.

139. Se un Bramino trova impossibile espiar con doni l'avere ucciso un serpente, o altra creatura, faccia ogni volta la penitenza del Pragiapatia per cancellar il suo peccato.

140. Per aver ucciso mille animaletti forniti d'ossa o una quantità senz'ossa da riempirne un carro, si sottoponga alla stessa penitenza che per l'omicidio d'un Sudra.

141. Ma quando uccise animali forniti d'ossa, dia pure, *ogni volta*, qualche cosa, *come un pana di cuojo* a un Bramino; per animali senz'ossa è purificato *ogni volta* tenendo il respiro *e recitando la Savitri coll' introduzione (Sira), il monossillabo Om, e le tre parole Bur, Bhuva, Svar.*

142. Per aver tagliato *una volta sola e senza cattiva intenzione* alberi fruttiferi, cespugli, liane rampicanti o serpeggianti in fiore, si devono ripetere cento orazioni del Rig-Veda.

143. Per aver ucciso insetti d'ogni sorta, che nascono nel riso e in altri grani, nei liquidi, *come il succo della canna*

(1) Specie d'airone.

da zuccaro, nei frutti e nei fiori, la purificazione consiste nel mangiar burro chiarificato.

144. Se si sterpano senza alcun utile piante coltivate, o spontanee in una foresta, si deve seguir una vacca per un giorno intero, e non nutrirsi che di latte.

145. Con queste penitenze può cancellarsi il peccato d'avere fatto male *agli esseri animati*, sapendolo o inavvertentemente. Ascoltate ora quali penitenze sieno prescritte per aver mangiato o bevuto cose vietate.

146. Chi senza saperlo beve altro liquor forte *che spirito di riso*, è purificato ricevendo di nuovo *l'investitura del cordone, dopo la penitenza del taptakricra:* neppure per aver bevuto a posta *liquori forti eccetto spirito di riso*, non si può imporre penitenza che conduca a perder la vita. Tal è la regola.

147. Per aver bevuto aqua stata in un vaso che aveva contenuto spirito di riso, o altro liquore forte, si deve bere per *cinque giorni* e cinque notti latte bollito colla *pianta* sankapucpi.

148. Se un Bramino tocca o dà un liquore forte, o lo riceve nelle forme di savio, *cioè ringraziando*, e se beve aqua lasciata da un Sudra, non deve tranguglar altro che aqua bollita con kusa, per tre giorni.

149. Quando un Bramino, dopo bevuto sugo d'asclepiade (soma), *in un sacrifizio* viene a sentir l'alito d'un uomo che abbia bevuto liquori forti, si purifichi ritenendo il fiato tre volte in mezzo all'aqua e mangiando burro chiarificato.

150. Uomini appartenenti alle tre classi rigenerate, che abbian gustato inavvertentemente urina od escrementi *umani* o cosa stata in contatto con liquore forte, debbono ricevere di nuovo *l'investitura del cordon sacro.*

151. In questa seconda ceremonia, la tonsura, la cintura, il bastone, la questua e le regole di astinenza non abbisognano di venir rinnovate.

152. Chi mangiò cibo offerto da tali con cui non doveva mangiare, o gli avanzi d'una donna o d'un Sudra, o carni

proibite, non deve bere *sette giorni* e sette notti che orzo ridotto in pappa nell'aqua.

153. Se un Bramino beve liquori inaciditi e sughi astringenti, quantunque puri, nulladimeno egli è immondo finchè quel che prese non sia digerito.

154. Se gustò *a caso* urina od escrementi di porco domestico, d'asino, di camello, di sciacallo, di scimia, o di cornacchia, un Duigia faccia la penitenza d'un Ciandrajana.

155. Se mangia carne secca o funghi o cosa di macello senza accorgersi, egual penitenza.

156. Se accorto mangiò d'animale carnivoro, di porco domestico, camello, gallo, creatura umana, cornacchia od asino, sola espiazione è la penitenza ardente.

157. Il Bramino che prima di terminar il noviziato prende la parte sua del mensuale banchetto, dee digiunar tre giorni e uno stare nell'aqua.

158. Il novizio che assaggia miele o carne per necessità, abbia la più facile penitenza, e prosegua il noviziato.

159. Mangiato gli avanzi d'un gatto, d'una cornacchia, di un sorcio, d' un cane, d'una mangosta, o cosa tocca da un pidocchio, beva infusione di bramasuvarcala.

160. Chi cerca conservarsi puro, non mangi alimenti proibiti; se il fa per inavvertenza, rigetti subito, o si purifichi secondo è prescritto.

161. Queste penitenze sono prescritte per cibi vietati; udite ora come espiar il furto.

162. Il Bramino che volontariamente prese alcun che, come grano cotto o crudo, in casa d'uomo della stessa sua classe, è assolto col fare la penitenza del Pragiapatia per un anno.

163. Se rapì uomini o donne, prese un campo o una casa, ovvero aqua in un pozzo o in un beveratojo, è prescritta la penitenza del Ciandrajana.

164. Se rubò in casa altrui cose di poco valore, si purifichi colla penitenza del Santapana, sempre dopo restituito il furto.

165. Per aver tolto cose che possono inghiottirsi, o una vettura, un letto, una sedia, fiori, radici o frutti, per espiazione inghiotta le cinque cose che produce la giovenca, latte, quaglio, burro, urina, e bovina.

166. Per furto d'erba, legna, alberi, riso secco, zucchero, vesti, pelli o carne, digiuno severo per tre giorni.

167. Per aver rubato pietre fine, perle, corallo, rame, argento, ferro, ottone, pietre, per quindici giorni si mangi solo riso acciaccato.

168. Solo latte per tre giorni chi rubò cotone, seta, lana; un animale dal piè biforcuto o no, uccelli, profumi, piante officinali; cordame.

169. Per tale penitenza un Duigià può cancellare la colpa di un furto: colle seguenti espia l'essersi accostato a donna proibitagli.

170. Chi ebbe commercio con sorella della stessa madre, le donne dell'amico o del figlio, con fanciulle impuberi, con donne di classe vile, subisca la penitenza di chi contaminò il letto di suo padre spirituale.

171. Chi conobbe la figlia di sua zia paterna, ch'è *come* sua sorella, o della zia materna, o dello zio materno, faccia la penitenza del Ciandrajana.

172. Nessun assennato scelga a sposa una di queste tre: in ragione del grado di parentela non devonsi prender in matrimonio: a chi s'ammoglia con una di esse, le regioni infernali.

173. Chi seminò in bestia o in donna menstruata, o in parte non naturale o nell'aqua, faccia la penitenza del Santapana.

174. Il Duigia che si sfoghi con uomo, ovvero con donna in carro tratto da buoi, o nell'aqua, o di giorno, dee bagnarsi colle sue vesti.

175. Quando un Bramino s'unisce a donna ciandala o mlecia, o mangia con essa, o da lei riceve donativi, è degradato se opera con scienza; se lo fece di voglia, cade nella stessa condizione della donna.

176. Il marito chiuda in appartamento separato la donna scapestrata, le imponga la penitenza dell'adultero.

177. Se pecca di nuovo, sedotta da uomo della sua classe, sono prescritte a sua purificazione le penitenze del Pragiapati e del Ciandrajana.

178. Il peccato d'un Bramino, che, fosse una sola notte, s'accosta a una ciandala, lo cancella vivendo tre anni di limosine, e ripetendo senza fine la Savitri.

179. Tali espiazioni s'applicano a quattro specie di peccatori; quei che fan male alle creature: che mangiano cibi vietati; che rubano; che han illecito commercio carnale. Ora ascoltate le espiazioni per quei che comunicano con uomini degradati.

180. Chi comunica con uomo degradato, degrada se stesso in capo a un anno; non col sacrificare o legger le scritture o far parentela, ma col solo andar seco in vettura, seder sullo stesso scanno, mangiar al banchetto istesso.

181. Chi ha relazione con persone degradate, faccia la penitenza cui quest'uomo stesso è sottoposto, per purificarsene.

182. I Sapinda e i Samanodoka d'un gran reo degradato debbono offrir per lui una libazione d'aqua fuor del villaggio la sera d'un giorno favorevole, in presenza de'suoi parenti paterni, del cappellano e del direttore spirituale.

183. Una schiava, volta al sud, rovesci col piede un vaso di aqua, come quel che offresi ai morti; dopo di che i parenti prossimi e lontani sono impuri per un giorno e una notte.

184. Non deve parlarsi al degradato, nè seder seco, nè dargli parte d'un'eredità, nè invitarlo a mondane riunioni.

185. I privilegi della primogenitura siano perduti per lui, come ogni bene dovuto al maggiore; la parte del maggiore tocchi a un minore che lo passa in virtù.

186. Fatta la penitenza dovuta, i parenti ed esso rovescino un vaso nuovo d'aqua, dopo bagnatisi insieme in aqua pura.

187. Gettato il vaso nell'aqua, entri in casa e adempia come prima a tutti gli affari riguardanti la sua famiglia.

188. Egual ceremonia per le donne degradate; dar loro

vesti, alimenti, aqua, alloggiarle in capanne presso la casa.

189. Nessuno comunichi con peccatori che non subirono la penitenza; ma espiato che abbiano il loro fallo non si rinfacci.

190. Pure non si viva cogli infanticidi, o che resero mal per bene, o posero a morte supplicanti che chiedevano asilo o uccisero donne, sebbene siansi purificati secondo la legge.

191. Quei che appartengono alle tre prime classi, ma che non furono iniziati coll'insegnamento della Savitri, subiscano tre volte la penitenza ordinaria, per essere iniziati secondo il rito.

192. Egual penitenza sia prescritta ai Duigi che desiderano espiar un atto illegale, o l'ommissione dello studio del Veda.

193. I Bramini che aquistarono del bene con atti biasimevoli, sono purificati col lasciarlo, con preghiere e con austerità.

194. Ripetendo tre mila volte la Savitri in profondissimo raccoglimento, nutrendosi di solo latte, per un mese in una pastura di giovenche, un Bramino si purifica nell'aver ricevuto un dono riprensibile.

195. Quando scarno dal lungo digiuno torna dal pascolo, saluti gli altri Bramini, che gli domanderanno: *Brav'uomo desideri esser riammesso fra noi?*

196. Risposto del sì, dia erba alle giovenche, e quivi purificato per la presenza di queste, le persone della sua classe adoprino a riammetterlo.

197. Chi officiò ad un sacrifizio per scomunicati (Vratias), chi bruciò il cadavere d'uno straniero, fece scongiuri magici, espii con tre penitenze.

198. Il Duigia che ricusò la sua protezione a un supplicante, o insegnò la sacra scrittura in giorno vietato, cancelli la colpa col mangiare solo orzo per un anno.

199. Chi fu morso da un cane, da uno sciacal, da un asino, da animali carnivori, che frequentano un villaggio, da un uomo, un cavallo, un camello o un porco, si purifichi col tener il fiato.

200. Non mangiar che al sesto pasto per un mese, recitar una sanita dei Veda, far al fuoco le offerte dette Sakala, son le espiazioni convenienti a quei che sono esclusi dai pasti.

201. Se un Bramino monta spontaneamente in un carro tratto da camelli, o asini, o si bagnò nudo affatto, è assolto col ritener una volta il respiro, *recitando la Savitri.*

202. Chi per fretta scaricò il ventre senz'aver aqua, o nell'aqua, si purifica bagnandosi colle sue vesti fuor di città o toccando una vacca.

203. Per ommissione d'atti comandati dal Veda, e per violazione dei doveri prescritti a un padron di casa, la penitenza è il digiuno d'un giorno intero.

204. Chi impose silenzio ad un Bramino, e diede del Tu a un superiore, deve lavarsi e non mangiare più pel resto del giorno, e placar l'offeso prostrandosegli avanti con rispetto.

205. Chi battè un Bramino, foss'anche con un filo d'erba o lo prese pel collo con un abito, o lo vinse in una contesa, dee placarlo gettandosegli a' piedi.

206. Chi s'avventò a un Bramino con intenzione d'ucciderlo, resterà cent'anni all'inferno, mille se il percosse.

207. Quanti granelli di polvere assorbe il sangue d'un Bramino sparso per terra, tante migliaja d'anni l'autore di tale misfatto resterà all'inferno.

208. Per essersi avventato minacciosamente a un Bramino facciasi la penitenza ordinaria; la rigorosa se il percosse; l'ordinaria e la rigorosa se versò il suo sangue.

209. Per falli cui non fu assegnata particolare espiazione, l'assemblea, ponderate le facoltà del colpevole e la natura della colpa, pronunzii l'espiazione conveniente.

210. Ora spiegherò queste penitenze per cui si cancellano i peccati, e che furono praticate dagli dêi, dai santi e dagli avi divini.

211. Il Duigia che subisce la penitenza ordinaria pragia-

patia, dee tre giorni mangiar solo la mattina; tre, solo la sera; tre, alimenti non mendicati; tre altri, digiunare.

212. Un giorno mangiar urina ed escrementi di vacca con latte, quaglio, burro chiarificato, aqua bollita con kusa, poi digiunar un giorno e una notte, è la penitenza santapana.

213. Il Duigia che subisce la penitenza rigorosa atikricra, dee mangiar una sola boccata di riso per tre volte tre giorni, come nella penitenza ordinaria; e nei tre ultimi non prender cibo di sorta.

214. Un Bramino che compie la penitenza ardente taptacricra non deve inghiottire che aqua calda, latte caldo, burro chiarificato caldo, vapor caldo, tutto per tre giorni, bagnandosi una volta, e sempre in profondo raccoglimento.

215. Chi padrone de'suoi sensi e perfettamente attento, sopporta un digiuno di dodici giorni, fa la penitenza paraka in ammenda di tutti i peccati.

216. Il penitente che desidera far la Ciandrajana, dopo mangiato quindici boccate in luna piena, diminuisca il nutrimento d'una boccata al giorno per la quindicina seguente; poi l'aumenti una boccata al giorno nella quindicina chiara e si bagni il mattino, il mezzodì e la sera.

217. L'egual regola intera deve serbare compiendo la specie di penitenza lunare, che dicesi simile al chicco d'orzo, largo in mezzo, cominciando colla quindicina chiara e reprimendo gli organi de'sensi.

218. Chi subisce la penitenza lunare d'un devoto ascetico (Yati) dee frenar il suo corpo e mangiar solo otto boccate di grani selvatici a mezzodì per un mese.

219. Il Bramino che fa la penitenza lunare de'fanciulli dee per un mese mangiar quattro boccate la mattina in profondo raccoglimento e quattro dopo il tramonto del Sole.

220. Quegli che frenando i suoi organi per tutto un mese non mangia più di tre volte ottanta boccate di grani selvaggi, in qualunque sia modo, giungerà al soggiorno del reggente della luna.

221. Gli undici Rudra, i dodici Aditia, gli otto Vasù, i ge-

nii del vento, i sette gran Santi compirono quella penitenza lunare per liberarsi dal male.

222. Ogni giorno il penitente dee far egli stesso l'oblazione del burro chiarificato al fuoco, pronunziando le tre grandi parole: eviti la malvagità, la menzogna, la collera, le vie subdole.

223. Tre volte il giorno e tre la notte entri nell'aqua vestito, e non volga mai la parola a donna, a Sudra o a uomo degradato.

224. Sia in moto sempre, alzandosi e sedendo alternamente; e se non può si corichi sulla nuda terra; sia casto come un novizio, segua le stesse regole, e riverisca il suo signore spirituale, gli dêi e i Bramini.

225. Ripeta continuamente a tutto suo potere la Savitri, e le altre preghiere espiatorie, e mostri l'egual perseveranza in tutte le penitenze che tendono a cancellar i peccati.

226. Queste penitenze sieno imposte ai Duigi per espiar colpe palesi; se celate, l'assemblea ordini loro di purificarsi con preghiere ed oblazioni al fuoco.

227. Col confessarsi pubblicamente, col pentimento, la devozione, la recita delle preghiere sacre, un peccatore può essere alleggerito dalla sua colpa, come col dar limosine, se altro non può.

228. Colla franchezza e sincerità della confessione chi commise un'iniquità n'è liberato, come un serpe dalla sua pelle.

229. Quanto dispiacere prova l'anima sua d'una cattiva azione, tanto il suo corpo è alleggerito dal peso di questa.

230. Commesso peccato, se pentasi vivamente n'è liberato. Quando dica «No farò più» questo proponimento lo purifica.

231. Ben meditato nel suo spirito sulla certezza d'un premio serbato agli atti dopo morte, sia virtuoso in pensieri, parole ed opere.

232. Commesso un atto riprensibile per inavvertenza o volontariamente, se ne desidera la remissione, si guardi dal ricadere.

233. Se fatta l'espiazione, sentesi ancora un peso sulla coscienza, continui le sue divozioni finchè gli abbian procurato perfetta soddisfazione.

234. I savii nei Veda dichiarano che tutta la beatitudine degli dêi e degli uomini ha la devozione per origine, per punto d'appoggio e per confine.

235. La devozione d'un Bramino consiste nella cognizione dei santi dogmi; quella d'un Ketria nel protegger i popoli; d'un Vasia ne' doveri di sua professione; d'un Sudra nella sommessione e obbedienza.

236. Santi che mortifichino il loro corpo e spirito, non si nutrano che di frutti, radici ed aria; per potenza della loro austera devozione contemplano i tre mondi cogli esseri mobili e immobili compresi.

237. Le medicine salutari, la sanità, la scienza divina e i varii soggiorni celesti, si ottengono colla devozione austera: sì, la devozione è modo d'ottenerli.

238. Ciò che è difficile a traversare, a ottenere, ad accostare, a compire, può riuscir coll'austera devozione: giacchè la devozione presenta gli ostacoli maggiori.

239. I gran delinquenti e chiunque è reo, vien terso colle austerità esattamente praticate.

240. Le anime di vermi, serpenti, cavallette, animali, uccelli e anche de' vegetali, giungono al cielo per efficacia della devozione austera.

241. Ogni peccato in pensieri, parole, azioni, può consumarsi colle austerità, chi sia ricco di devozione.

242. Gli abitanti del cielo gradiscono il sacrifizio e adempiono i desiderii del Bramino, sempre purificato dalla devozione.

243. L'onnipotente Brama produsse questo libro colle austerità; colla devozione i Richi aquistano piena cognizione dei Veda.

244. Gli dêi stessi proclamarono la suprema eccellenza della devozione, atteso ch'ella sia l'origine santa di quanto v' ha di buono in questo mondo.

245. Lo studio quotidiano dei Veda, il compier le cinque grandi oblazioni e il dimenticar le ingiurie, cancella ogni labe e ruga.

246. Come il fuoco consuma la legna, così chi conosce i Veda consuma tosto i peccati colla vampa del suo sapere.

247. V'ho dichiarato, secondo la legge, il modo d'espiar le colpe pubbliche; or udite le espiazioni per le secrete.

248. Trattener sedici volte il respiro mentre si recitano le tre grandi parole e il monosillabo, per un mese ciascun giorno, può purificare anche l'uccisor d'un Bramino.

249. Ein il bevitore di liquori è assolto col ripetere ciascun dì la preghiera di kotsa, che comincia *Apa*, o quella di Vasicta che comincia *Prati*, o il maitra, o il suddavatia.

250. Ripetendo per ciascun dì d'un mese l'asiavamia e il sivasancalpa, chi rubò oro a un Bramino divien puro all'istante.

251. Recitando l'aviciantia o il natamana, o ripetendo interiormente l'inno poruscia, è assolto chi contaminò il letto della sua madre spirituale.

252. Chi desidera espiar i suoi peccati segreti, grandi o piccoli, dee ripetere per un anno la preghiera che comincia *ava* o l'yatkincida.

253. Ricevuto un dono riprensibile, o mangiato cibi vietati, si purifica in tre giorni ripetendo il taratsamandia.

254. Anche chi commise molti peccati secreti è purificato col recitar per un mese il somarodra, o le tre preghiere che cominciano *nirama*, bagnandosi in un fiume.

255. Chi commise grave colpa deve ripetere per mezz'anno le sette stanze che cominciano con *Indra*; chi contaminò l'aqua con qualche impurità viva un mese di sole limosine.

256. Il Duigia che offrirà burro chiarificato per un anno, colle preghiere delle oblazioni dette sakala, o recitando l'invocazione che comincia *nama*, cancellerà le più gravi colpe.

257. Chi commise grave delitto, segua in gran raccoglimento una mandria di giovenche, ripetendo le preghiere

pavamani, vivendo di pura carità; e in capo a un anno sarà assolto;

258. O se reciti tre volte una sanita dei Veda, ritirato in mezzo a una foresta, perfettamente disposto di corpo e di spirito, e purificato da tre parake;

259. O digiuni tre giorni di seguito, mortificando gli organi, lavandosi tre volte il giorno, e ripetendo tre volte l'agamarcana.

260. Come il sagrifizio del cavallo, re de' sacrifizii, toglie tutti i peccati, così l'inno agamarcana cancella tutte le colpe.

261. Un Bramino che sappia tutto il Rigveda, non sarebbe contaminato neppure se avesse ucciso tutti gli abitanti dei tre mondi, e accettato cibo dall'uom più vile.

262. Recitando tre volte in gran raccoglimento una sanita del risc, dell'yagiù o del sama colle parti misteriose, un Bramino è sciolto d'ogni colpa.

263. Come una zolla di terra gettata nell'aqua vi scompare, così ogni atto colpevole è sommerso nel triplo Veda.

264. Le preghiere del risc, dell'yagiù, e le varie sezioni del sama compongono il triplice Veda: chi le conosce, conosce la santa scrittura.

265. La santa sillaba primitiva composta di tre lettere, in cui è compresa la trinità vedica, debbe tenersi arcana come un altro triplice Veda; chi conosce essa sillaba, conosce il Veda.

LIBRO DUODECIMO.

Trasmigrazione delle anime. Beatitudine finale.

1. « O tu che sei esente di peccato » dissero i Maarchi: « ci hai dichiarato i doveri delle quattro classi: spiegaci ora, secondo verità, la ricompensa suprema delle azioni ».

2. Il discendente da Manù Brigù sovranamente giusto, rispose ai Maarchi: « Ascoltate la suprema decisione della retribuzione serbata a chiunque opera.

3. Ogni atto del pensiero, della parola o del corpo, secondo

che è buono o cattivo, porta buono o cattivo frutto: dalle azioni degli uomini risultano le differenti loro condizioni, superiori, medie od infime.

4. Sappiasi che nel mondo, lo spirito (*manas*) è istigatore di quest'atto, legato coll'essere animato che ha tre gradi, *superiore*, *medio*, *infimo* che s'opera in tre maniere, *pel pensiero*, *la parola*, *il corpo*, e che è di dieci sorta.

5. Pensare ad appropriarsi l'altrui, meditar un atto colpevole, seguir l'ateismo o il materialismo, sono i tre cattivi atti dello spirito.

6. Dir ingiurie, mentire, sparlar di tutti, parlare mal a proposito, sono i quattro cattivi atti della parola.

7. Impadronirsi di cose non date, far male a esseri animati senz'autorità della legge, amoreggiare l'altrui donna, sono i tre cattivi atti del corpo.

8. L'essere ragionevole ottiene ricompensa o punizione per atti dello spirito, nello spirito; per quei della parola, negli organi della parola; nel corpo per quei del corpo.

9. Per atti criminali provenienti dal corpo l'uomo passa in creatura immobile; per colpe di parole, divien uccello o selvaggina; per le mentali, rinasce in vilissima condizione.

10. Quello la cui intelligenza esercita suprema autorità (*danda*) sulle parole sue, sullo spirito, sul corpo, può esser nominato *tridandi* (dai tre poteri).

11. Chi questa triplice autorità mostra verso tutti gli esseri, e deprime la cupidigia e la collera, n'ottien la beatitudine finale.

12. Il principio vitale, motore di questo corpo, è detto *ksetragina*: il corpo che compie le funzioni, si nomina *butatma* (composto d'elementi).

13. Un altro spirito interno nominato *Giva* nasce con ogni essere animato, e per mezzo di questo, in tutte le nascite si ricevono il piacere e il dolore.

14. L'intelligenza e l'anima, uniti coi cinque elementi, tengonsi in intimo legame con quest'anima suprema che risiede negli esseri dell'ordine più elevato e del più basso.

15. Dalla sostanza di quest'anima suprema sfavillano innumerevoli principii vitali, che di continuo comunicano il movimento alle creature de' varii ordini.

16. Dopo morte le anime degli uomini che commisero male azioni, prendono un altro corpo, alla cui formazione concorrono i cinque elementi sottili, ed è destinato alle torture dell'inferno.

17. Quando l'anime rivestite di questo corpo subirono nell'altro mondo le pene inflitte da Yama, le particelle elementari si separano, e tornano negli elementi sottili donde uscirono.

18. Raccolto il frutto delle colpe nate dall'abbandonarsi ai diletti dei sensi, l'anima tersa dalla sua macchia torna verso questi due principii d'immensa forza, *l'anima suprema e l'intelligenza.*

19. Questi ne esaminano insieme le virtù e i vizi, e secondo si abbandonò a questi o a quelle, ottiene in questo mondo e nell'altro piacere o castigo.

20. Se l'anima praticò ordinariamente la virtù e di rado il vizio, rivestita di corpo tratto dai cinque elementi, gode le celesti delizie.

21. Se spesso al male, raro al bene s'attenne, spogliata dei cinque elementi, è sommessa alle torture di Yama.

22. Sofferti questi tormenti giusta la sentenza del giudice degli inferni, l'anima tersa dalle colpe riveste ancora porzioni de' cinque elementi (cioè un corpo).

23. L'uomo col suo spirito riflettendo che queste trasmigrazioni dipendono dalla virtù o dal vizio, diriga sempre il suo spirito verso la virtù.

24. Sappia che l'anima ha tre qualità; bontà, passione, oscurità; dotata d'una di queste, l'intelligenza riman sempre attaccata alle sostanze create.

25. Se una di esse domina affatto in corpo mortale, se n'impronta fortemente l'esser animato che sta in quel corpo.

26. Segno distintivo della bontà è la scienza, dell'oscurità l'ignoranza, della passione la cupidigia e l'avversione: così

manifestansi invariabilmente le qualità che accompagnano gli esseri.

27. Quando l'uomo nell'animo intelligente scopre un sentimento affettuoso interamente calmo e puro come il giorno, riconosca esser la bontà.

28. Ogni disposizione dell'anima accompagnata da livore che produce avversione e porta ai piaceri sensuali, la consideri come la qualità della passione, difficile a vincere.

29. Quanto alla disposizione privata della distinzione del bene e del male, inetta a discernere gli oggetti, inconcepibile, inapprezzabile, la riconosca per l'oscurità.

30. Or vi dichiaro a pieno gli atti eccellenti, mediocri e cattivi che procedono da queste tre qualità.

31. Lo studio del Veda, la devozione austera, la scienza divina, la purità, il domar i sensi, il compiere i doveri, il meditare l'anima suprema, sono effetti della bontà.

32. Operar solo per speranza di ricompensa, abbandonarsi allo scoraggiamento, far cose vietate dalla legge, darsi ai diletti dei sensi, sono i segni della passione.

33. La cupidigia, l'indolenza, l'irresoluzione, la maldicenza, l'ateismo, l'ommetter atti prescritti, l'importunità, la negligenza, dinotano l'oscurità.

34. Inoltre per queste tre qualità poste nei tre momenti, eccovi i migliori indizii.

35. Azione di cui si ha vergogna dopo commessa o prima, deve considerarsi come affetta d'oscurità.

36. Ogni atto pel quale si desidera gran rinomanza nel mondo, senza troppo affliggersi non riuscendo, appartiene alla qualità della passione.

37. Se con tutta l'anima si desidera conoscere i santi dogmi, se non s'ha vergogna del fatto, se l'anima trovasi soddisfatta, l'azione è impressa di bontà.

38. L'amor del piacere rivela l'oscurità; della ricchezza, la passione; della virtù, la bontà; la superiorità di merito segue per tali cose l'ordine d'enumerazione.

39. Or vi dichiaro in succinto e per ordine le varie tras-

migrazioni che l'anima prova in quest'universo per influenza di esse tre qualità.

40. Le anime dotate della bontà aquistano la natura divina; quelle che la passione domina, hanno la condizione umana; le anime immerse nell'oscurità son ridotte in animali; queste son le tre principali trasmigrazioni.

41. Ognuna di queste tre trasmigrazioni causate dalle differenti qualità, ha tre gradi, inferiore, medio, superiore, in ragione degli atti e del sapere.

42. I vegetali, i vermi, gl'insetti, i pesci, i serpenti, le tartarughe, gli armenti e le fiere sono le condizioni più basse, dipendenti dalla qualità dell'oscurità.

43. Gli elefanti, i cavalli, i Sudra, i Barbari, i leoni, le tigri, i cinghiali formano gli stati medii, procurati dalla oscurità.

44. Ballerini, uccelli, ingannatori, giganti, vampiri, compongono l'ordine più elevato di essa qualità.

45. Bastonatori, lottanti, attori, maestri d'arme, giocatori, beoni, sono le condizioni più basse procacciate dalla passione.

46. Re, guerrieri, consiglieri spirituali dei re, sperti controversisti, formano l'ordine intermedio della qualità della passione.

47. I musici celesti, i genii che seguono gli dêi, le ninfe, sono le condizioni più elevate che procura la qualità della passione.

48. Gli anacoreti, gli ascetici, i Bramini, i semidei dai carri aerei, i genii degli asterismi lunari, i Daitia, formano il primo grado delle condizioni prodotte dalla qualità della bontà.

49. I sacrificatori, i santi, gli dêi, i genii dei Veda, i reggitori delle stelle, le divinità dell'anno, i Pitri, i Sadia compongono il grado medio cui guida la bontà.

50. Brama, i creatori del mondo, il genio della virtù, le due divinità che presiedono all'intelletto e all'invisibile principio, furono dichiarati supremo grado della bontà.

51. V'ho esposto a disteso il sistema della trasmigrazione diviso in tre classi; ciascuna ha tre gradi, che si riferisce a tre sorta d'azioni, e comprende tutti gli esseri.

52. Abbandonandosi ai diletti dei sensi, trascurando il dover loro, gli uomini abbietti, ignari delle sante espiazioni, toccano le più spregevoli condizioni.

53. Or udite per quali azioni l'anima debba entrar in uno o in altro corpo.

54. Passate molte serie d'anni nelle terribili dimore infernali, alla fine di questo periodo i gran peccatori sono condannati a queste trasmigrazioni.

55. L'uccisore d'un Bramino entra nel corpo d'un cane, d'un cinghiale, d'un asino, d'un camello, d'un toro, d'un capro, d'un montone, d'una bestia selvaggia, d'un uccello, d'un ciandala, d'un pukasa secondo la reità.

56. Il Bramino che bee liquori spiritosi rinasce in forma d'insetto, di verme, di cavalletta, d'uccello che si pasce d'escrementi, d'animal feroce.

57. Il Bramino che rubò, passerà mille volte in ragni, serpi, camaleonti, animali aquatici, vampiri malefici.

58. Chi contaminò il letto del padre naturale o spirituale, rinasce cento volte in erba, cespuglio, sermento, uccello carnivoro, animale a denti acuti, e fiera.

59. Chi commette crudeltà, va in animali carnivori; chi mangia cibi vietati, in vermi; i ladri, in esseri che si mangian un l'altro; chi amoreggia donne basse, in spiriti.

60. Chi ebbe relazione con uomini degradati, o conobbe la donna altrui, o rubò a un Bramino, diverrà lo spirito Bramaraksciasa.

61. Se uno rubò pietre preziose, perle, corallo, o minuterie di valore, rinasce nell'animale detto Orefice.

62. Per aver rubato grano, divien sorcio; per ottone, cigno; per aqua, martin pescatore; per miele, tafano; per latte, cornacchia; per succo di pianta, cane; per burro, mangosta;

63. Per carne, avoltojo; per grasso, magù di mare; per

olio, tailapaká (?); per sale, cicala; per quaglio, cicogna.

64. Per vesti di seta, rinasce pernice; per tela di lino, rana; per tessuto di cotone, chiurlo; per una vacca, coco-drillo; per zuccaro, vagguda (?).

65. Per profumi, divien sorcio muschiato; per erbe man-gereccie, pavone; per grano preparato, istrice; per grano crudo, porcospino.

66. Per aver rubato fuoco, rinasce airone; per un uten-sile di casa, calabrone; per vesti tinte, pernice rossa.

67. Per un cervo od elefante, rinasce lupo; per un ca-vallo, tigre; per frutti o radici, scimia; per una donna, orso; per aqua da bere, cuculo; per bestiame, becco.

68. Chi per forza tolse qualche oggetto altrui, o mangiò burro e focaccie prima d'averne offerto a una divinità, sarà ridotto a bruto.

69. Le donne per simili delitti contraggono simile mac-chia, e son condannate a unirsi a questi esseri come femmine.

70. Quando uomini delle quattro classi, senza necessità si scostano dai doveri particolari, passano ne' corpi più vili, e son ridotti schiavi dei loro nemici.

71. Un Bramino che trascura il dover suo rinasce dopo morte in forma di spirito detto Alkamuká che mangia il vo-mitato: un Ketria, in ispirito detto Katapotana, che si pasce d'alimenti impuri e di carogne:

72. Un Vasia, in spirito detto Metraksciagiotika che in-ghiotte marciume; un Sudra nel demone Scelasaka che mangia pidocchi.

73. Più gli esseri inclinati alla sensualità vi si abbando-nano, e più cresce la finezza de' loro sensi.

74. Secondo il grado di lor ostinazione nel male, prove-ranno quaggiù pene sempre più crudeli, tornando al mondo.

75. Vanno prima nel Tamisra e in altre orribili bolgie del-l'inferno, nell'Asipatravana e in varii luoghi di cattività e tortura.

76. Ogni sorta tormenti lor sono riserbati; saran divorati da corvi e pipistrelli; inghiottiranno carboni ardenti, cam-

mineran su cocente sabbione, proveranno l'insoffribil dolore d'esser posti al fuoco come olle d'un vasajo.

77. Nasceranno in forma d'animali esposti a continui tormenti; soffriranno alternamente eccesso di freddo e di caldo; saranno in preda a ogni maniera di tormenti.

78. Più volte dimoreranno in matrici, per venire al mondo con dolore; subiranno rigorose prigionie, e saran condannati a servire altre creature.

79. Saranno costretti separarsi da parenti e amici, e viver coi ribaldi; accumuleranno ricchezze e le perderanno; gli amici faticosamente aquistati diverran loro nemici.

80. Dovranno sopportare vecchiaja sconfortata, malattie penose, amarezze d'ogni sorta e l'invincibile morte.

81. In quella disposizione di spirito con che un uomo compie un'azione, ne raccoglie il frutto in un corpo dotato di quella qualità.

82. La retribuzione dovuta alle azioni v'è rivelata; or udite gli atti d'un Bramino che possono menarlo all'eterna felicità.

83. Studiare e comprendere i Veda, praticar la devozione austera, conoscer Dio, domare gli organi dei sensi, non far male, onorare il maestro spirituale, sono le principali vie alla finale beatitudine.

84. Ma fra gli atti virtuosi compiuti in questo mondo, alcuno è riconosciuto di maggior efficacia per la suprema felicità.

85. Di tutti il principale è aquistar conoscenza dell'anima suprema, prima fra tutte le scienze; per essa aquistasi l'immortalità.

86. Sì! Fra questi sei doveri, lo studio dei Veda è il più potente a procacciar la felicità in questo mondo e nell'altro.

87. Poichè in questi e nell'adorazione sono comprese tutte le regole della buona condotta enumerate.

88. Il culto prescritto dai libri santi è di due sorta; l'uno relativo a questo mondo, e ne procura le gioje; l'altro staccatone, e mena alla suprema felicità.

89. Un atto pio che procede da speranza d'un vantaggio in questo mondo o nell'altro, dichiarasi legato a questo mondo; staccato è quel ch'è disinteressato e diretto dalla conoscenza di Brama.

90. Chi compie atti religiosi interessati, giunge al grado degli dêi; chi compie i disinteressati, spogliasi per sempre de' cinque elementi.

91. Vedendo egualmente l'anima suprema in tutti gli esseri, e tutti gli esseri nell'anima suprema; offrendo l'anima in sacrificio, egli s'identifica coll'essere che splende di luce propria.

92. Anche negligendo i riti prescritti, il Bramino deve perseverantemente meditar sull'anima suprema, domare i sensi, ripetere i testi sacri.

93. Qui sta il vantaggio della seconda nascita, principalmente pel Bramino: il Duigia compiendo questo dovere, ottiene l'adempimento d'ogni suo desiderio, e non altrimenti.

94. Il Veda è un occhio eterno pei Mani, gli dêi e gli uomini; il libro santo non può essere stato fatto da mortali, nè misurarsi colla ragione umana; tal è la decisione.

95. La raccolta delle leggi non fondate sul Veda, come i sistemi eterodossi tutti, non portano buon frutto dopo morte; e i legislatori dichiararono che non han altra conseguenza se non le tenebre.

96. Tutti i libri che non riposano sulla sacra scrittura, uscirono di man d'uomo e periranno; sono posteriori, dunque inutili e bugiardi.

97. La cognizione delle quattro classi, dei tre mondi, dei quattro ordini distinti, con tutto ciò che fu, è, e sarà, deriva dal Veda.

98. Il suono, la tangibilità, la forma visibile, il gusto, l'odore sono chiaramente spiegati nel Veda colla formazione degli elementi di cui sono qualità, e colle funzioni degli elementi.

99. Il Vedasastra primordiale sostiene tutte le creature;

in conseguenza io lo riguardo come causa suprema di prosperità per l'uomo.

100. Chi perfettamente comprende il Vedasastra, merita il comando dell'esercito, l'autorità regia, il potere d'infligger castighi e la sovranità di tutta la terra.

101. Come un fuoco violento brucia fin gli alberi ancora verdi, così chi studia e comprende i libri santi distrugge ogni macchia contratta col peccato.

102. Chi conosce appieno il senso del Vedasastra, in qualunque ordine e'sia, si prepara a identificarsi con Dio.

103. Quei che molto lessero valgono meglio di quelli che poco studiarono; quei che possiedono ciò che han letto, son preferibili a quei che lessero e non ritennero; quei che comprendono han più merito di quei che sanno a mente; quei che adempiono il loro dovere van innanzi a quelli che soltanto il conoscono.

104. La divozione e la conoscenza dell'anima divina sono per un Bramino le migliori vie alla superna felicità; colla devozione cancella i peccati; colla conoscenza procacciasi l'immortalità.

105. Tre modi di prova; l'evidenza, il ragionamento, l'autorità dei varii libri dedotti dalla scrittura, devono essere ben compresi da chi cerca positiva cognizione de' suoi doveri.

106. Sol chi ragiona sopra la sacra scrittura e sopra la raccolta della legge, appoggiandosi a regole di logica conformi alla sacra scrittura, conosce il sistema dei doveri religiosi e civili.

107. Le regole di condotta che menano alla beatitudine furono esattamente dichiarate; or vi si rivela la parte arcana di questo codice di Manù.

108. Ne' casi particolari di cui non è menzione speciale, se chiedasi che cosa fare, la decisione di Bramini istruiti abbia forza di legge senza contestazione.

109. I Bramini che studiarono, come ordina la legge, i Veda e i suoi rami, e che possono trar prove dal libro rivelato, passano per eruditissimi.

110. Nessuno contesti un passo di legge deciso da un'accolta di dieci Bramini almeno, o da un consiglio di almeno tre Bramini virtuosi.

111. L'assemblea di almen dieci giudici dee comprendere tre Bramini versati ne' tre libri santi, uno pratico della filosofia niaja, uno della dottrina mimansa, uno che conosca il Nirutka (1), un legista, un di ciascuno dei tre primi ordini.

112. Un Bramino che abbia particolarmente studiato il Rigveda, uno che conosca specialmente lo Yagiù, un terzo che posseda il Sama-veda, formano il consiglio dei tre giudici per risolver ogni dubbio in fatto di giurisdizione.

113. La decisione anche di un solo Bramino, purchè versato nel Veda, debbe considerarsi come una legge di somma autorità; ma non quella di diecimila persone ignare della dottrina sacra.

114. I Bramini che non seguirono le regole del noviziato, non conoscono i testi sacri, nè da altro son raccomandati che dalla loro classe, fosser anche molte migliaja, non sono ammessi a formar un' assemblea legale.

115. La colpa di quello a cui persone inette e dominate dall'oscurità spiegano la legge da lor medesimi ignorata, ricadrà su questi a cento doppi.

116. Ecco gli atti prestanti che guidano alla beatitudine eterna; il Duigia che non li trascura ottiene sorte beatissima.

117. Così il potente e glorioso Manù, per benevolenza verso i mortali, mi rivelò tutte queste leggi importanti, arcane agl' indegni.

118. Il Bramino, raccogliendo tutta la sua attenzione, vegga nell' anima divina tutte le cose visibili e invisibili, poichè tutto considerando nell' anima, non abbandona il suo spirito all' iniquità.

119. L'anima è l' unione degli dêi; l'universo riposa nel-

(1) Delle filosofie qui accennate già parlammo. Il Nirutka, un dei Vedanga, è un glossario che spiega i termini oscuri dei Veda.

l'anima suprema; l'anima produce la serie degli atti che si compiono da esseri animati.

120. Il Bramino contempli l'etere sottile nelle cavità del suo corpo; l'aria nell'azione muscolare e nei nervi del tatto: la suprema luce nel calor digestivo e negli organi visuali; l'aqua nei fluidi del suo corpo; la terra nelle proprie membra;

121. La luna nel suo cuore; i genii delle otto regioni nell'udito; Visnù nell'andare; Ara nella forza de' muscoli; Agni nella parola; Mitra nella facoltà escretoria; Pragiapatri nel potere generativo.

122. Ma dee rappresentarsi il grand'Essere come supremo signore dell'universo, più sottile d'un atomo, sfavillante come oro puro, e cui lo spirito non può concepire se non nell'estasi della più astratta contemplazione.

123. Alcuni l'adorano nel fuoco elementare, altri in Manù signor delle creature, altri in Indra, e quali nell'aria pura, e quali nell'eterno Brama.

124. Esso, avviluppando coi cinque elementi tutti gli esseri, li fa successivamente passare dalla nascita all'incremento, poi alla dissoluzione, con moto di ruota.

125. Così l'uomo che nella propria anima riconosce l'anima suprema presente in tutte le creature, mostrasi eguale verso tutti ed ottiene la sorte beatissima d'esser assorto in Brama. »

126. Così il saggio finì; e il Duigia che legge questo codice di Manù, promulgato da Brigù, sarà sempre virtuoso, e otterrà la beatitudine desiderata.

FINE DEL VOLUME

il 7 dicembre 1841.

INDICE

Avviso

Si avverte come nei Documenti di questa Storia Universale si dieno opere rare e non mai tradotte in Italia; così nella *Religione* abbiamo dato il *Code Sacré* ecc. ecc. che in originale costa L. 48, e qui non costa che L. 1. 50 circa.

In questo volume di Legislazione abbiamo già dato intero quasi lo Schöman *Antiquitates iuris publici* ecc. che costa L. 25; ed ora offriamo il *Codice di Manù*, il quale nella prima edizione fattane da Chezy costava L. 27, e nella traduzione di Loiseleur de Longchamps L. 20, ed i lettori l'avranno per L. 1. 40; ciò mostri che procuriamo di non demeritare, anche nella parte di puro corredo, il favore onde il Pubblico seconda l'opera nostra.

1° agosto 1842. Gli Editori.

Prezzo della presente dispensa

Sono fogli 8 1/8 di stampa di facce 32, a 20 cent. ognuno,

Importa....*L.* 1. 62 1/2.